A

COMPENDIO
HISTORICO

B

COMPENDIO HISTORICO DELLA RELIGIONE

DE' CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGL'INFERMI.

RACCOLTO

DAL P. CARLO SOLFI

Prouinciale Della medesima Religione.

DEDICATO

AL REVER.MO PADRE GENERALE

BARTOLOMEO DEL GIUDICE.

IN MONDOVI, M.DC.LXXXIX.

Per Vincenzo, e Gio. Battista De Rossi. *Con lic. de' Sup.*

C

AL REVEREND.^mo PADRE

NOSTRO IN CHRISTO OSSERVANDISSIMO

IL PADRE

BARTOLOMEO DEL GIUDICE

Generale de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi.

VESTO Compendio esce alla luce, mercè gl' influssi propitij piouutigli dalla singolare bontà di V. P. Reuerendissima, che s'è degnata di chiamarlo fuora delle mie tenebre; tanto che può giudicarsi più Suo, che mio. Con ciò mi scuserà come ossequioso, chiunq; potrebbe accusarmi come presontuoso in dar fuori cosa tanto meschina. La nobiltà dell' Argomento, e molto più la generosa degnatione di V. P. Reu.^ma

è la

è la pietra di paragone, che gli può dare il ſuo peſo, e'l ſuo pregio. Non ardirebbe comparirle dauanti, ſe non gli faceſſero ſcorta tanti Eroi di Carità, che in ogni tempo anche trà gli horrori più formidabili della Morte hanno conſecrato i ſudori, e la vita per la ſaluezza delle Anime; de i quali Ella è Curatore, richiamandoli con Ezechiele dalle ceneri alle glorioſe memorie de' ſecoli, imbalſamati dall'immortalità. Supplico dunque humilmente V. P. Reu.ma di riceuere queſto piccolo tributo, che le preſento, non tanto di oſſequio, che di neceſſità, mentre la Gratitudine, al dir dell' Angelico, è compagna della Giuſtitia. E come che per argomento di beneuolenza ſi deue gratia, così à me perdono per la temerità nell' hauer sì poco ben trattato i ſuoi Figli, che non ſi poſſono eſprimere, che col proprio lor lume. Da queſto abbozzo però potrà diuiſarſi da tutti, quali ſariano, quando da penna migliore foſſero rauuiuati. La benignità ſingolare, ond' ella per tanto tempo mi tolera infruttuoſo, e diſutile m' hà fatto ſperare, che ſia per abborrir meno queſto rozzo, ed incolto, mà riuerente atteſtato della mia ſinceriſſima diuotione. La ſupplico di mirarlo non con occhio di Giudice, mà di Padre; già che V. P. Reu.ma s'è compiaciuta di porgermi queſto motiuo della mia gratitudine à Suoi fauori, ad imitatione di Dio, il quale ſi degna, oltre il beneficio, compartire anche alla creatura il modo di riconoſcerlo in qualche parte. E quì prego la Diuina Maeſtà, che lungamente la conſerui, à publica vtilità della Religione,

ligione, la quale glorifica il Signore di godere sotto il soaue insieme, e zelante decoroso gouerno della P. V. Reu.ma le benedittioni, secondo i sensi del Santissimo Regnante Pontefice INNOCENZO *Vndecimo, che l'hà promossa; e con profondissimo ossequio la riuerisco.*

Di V. P. REV.MA

Mondouì li 2. Aprile 1689.

Humil.mo, & Oblig.mo Seruo

Carlo Solfi.

FACVLTAS REVER.MI PATRIS GENERALIS.

FAcultatem facimus, vt Liber, cui titulus est: *Compendio Historico della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi*, à P. Carolo Solfi nostræ Religionis Sacerdote Professo concinatus, in lucem edi possit, si ijs, ad quos spectat ità benè visum fuerit; cuius rei gratia has manu nostra subscriptas, & solito sigillo munitas dedimus. Romæ apud Sanctam Mariam Magdalenam die 30. Iunij 1688.

BARTHOLOMÆVS DE IVDICE

Generalis Clericorum Regularium Ministrantium Infirmis.

ANTONIVS DE MARCHIS, Secretarius.

D'Ordine del Reuerendissimo Padre GIROLAMO MARIA FASIANI Inquisitore Generale nella Diocesi di Mondouì; hauendo visto il Libro intitolato: *Compendio Historico della Religione de' Chierici Regolari Ministri degl' Infermi*; del P. Carlo Solfi della medesima Religione; dico quello non solamente potersi per beneficio spirituale di chi legge; mà douersi per publica vtilità d'essa Religione dare alle Stampe. Mondouì li 12. Luglio 1668.

GIO. ANTONIO MASOCHI, *Lettore publico di Leggi, Consultore, & Auuocato Fiscale del Sant' Officio.*

IMPRIMATVR

FR. HIERONYMVS MARIA FASIANVS
Inquisitor Generalis Montis-Regalis.

Permittitur imprimi

CAVDA Iudex Montis-Regalis.

A Chi Legge.

L'Instituto d'assistere à i Moribondi per aiuto alla buona Morte, proprio della nostra Religione, oltre la mortificatione de' Sensi, e delle interiori potenze per cagione dell'oggetto, che à tutte l'hore se gli presenta sù gli occhi; hà per motiuo la Carità verso Dio; dalla quale nasce vn' affetto suiscerato verso del prossimo, risguardando vnicamente Dio in tutti gli huomini, in beneficio de' quali continuamente s'impiega. E come che la vera Carità suol' essere industriosa, indrizza le sue opere al souuenimento de' bisognosi, al sollieuo de' poueri infermi, alla salutezza delle Anime; Per lo che s'ingegna di accommodarsi alle dispositioni di ciascheduno, e di tutti per guadagnare tutti à Christo. S'obliga perciò con voto solenne ne' frangenti più pericolosi delle infermità, in tempo anche di peste, d'incontrare à fronte scoperta la morte vltimo de' terribili; e con tale staccamento da' beni temporali, che gli è rigorosamente vietato il poter chiedere cosa alcuna: pregio sì raro, che dallo Spirito Santo vien posto nel numero delle cose ammirabili. Ancorche il Voto sì arduo di esporsi alla Morte, per sentimento de' Canonisti, quando induce seco il pericolo di perder la vita, non leghi; con tuttociò perche si fonda nelle precise parole di Christo: *maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*. Sù questo motiuo s'osserua inuiolabilmente da'Nostri, ad imitatione del medesimo Christo, che diede tutto se stesso per salutezza di tutti. Laonde consacrano la vita per seruitio anche degli appestati, à guisa quasi di fortissimi Martiri per la santa Carità; e la perdono in così eroico esercitio celebrato, e pratticato insieme da tanti Santi Dottori, e Prelati; come trà gli altri dal S. Martire Cipriano, da S. Dionigi Areopagita, da S. Gallicano Martire, da S. Nicolò Vescouo di Mira, da S. Carlo Borromeo Cardinale, & Arciuescouo di Milano; e da tanti altri, chetutti intrepidissimi, e Santi Pastori seruirono in tempo di peste l'afflitto Gregge, fatti degni spettacoli al Mondo di Christiana Carità, e di sommo merito presso Dio nell'hauer conseguito la pienezza, la perfettione, il Compendio della Christiana Legge, e di tutto il Santo Vangelo, dicente l'Apostolo: *Plenitudo Legis est dilectio*. Quindi è, che i Nostri con generosa emolatione si sono così feruidamente applicati all'esercitio dell'

Insti-

Instituto nell' Epidemiche contagiose influenze, che n'è rimasta quasi affatto esausta la Religione in più tempi; e tanti à gran fatica ne sono sopravissuti da poter sostenere anche debolmente le Case. S'è perciò degnata l'infinita bontà di Dio di far conoscere al Mondo la necessità d'vn'Instituto così gioueuole, e di secondare il zelo di tanti feruenti Operari con l'acquisto di tante Anime al Cielo, e di tante conuersioni d'infedeli alla vera Fede; di tanti peccatori habituati nel male, richiamati alla penitenza, prouisti de' Sacramenti, e spirati, con qualche probabile certezza della eterna salute. Queste Operationi sono state registrate da diuersi nostri Scrittori; come in prima dal P. Santio Cicatelli nella Vita del P. Nostro Fondatore; dal P. Cosimo Lenzo ne' suoi Annali; & vltimamente dal P. Domenico Regi nelle sue Memorie Historiche. Con tuttociò è parso bene di ridurre in picciol volume, e restringere in Compendio quanto per lo auanti s'era più diffusamente narrato; con aggiongerui di più quello è seguito fino al presente dall'anno 1675. (nel quale tralasciò di scriuere il P. Regi); e ciò di ordine del Reuerendissimo Padre Nostro Generale. Questo Compendio, ò sia ristretto, se bene non contiene altro in sostanza di quello, che si troua registrato da' sudetti Autori, è però alquanto diuerso, specialmente quanto all'ordine, e dispositione de' tempi, e metodo de' racconti; i quali per quanto è stato possibile si sono ridotti à suoi luoghi. Chiunque resta informato di tanti de' Nostri, che si sono segnalati in tanti fatti eroici di Carità, potrebbe incolparmi di scarsità nel rammemorarli; e d'essermi ritenuto, massime attorno à quelli, che sopravissuti à tanti pericolosi impieghi continuano ad esercitare quel primiero feruore. Deuesi perciò riflettere, che à bello studio mi son regolato con riserua, per non offendere la modestia de i medesimi, la quale inseparabile compagna nell' operare, ama meglio di conseguirne il merito, che la lode. Haurei potuto [così anche ricercando il douere] più dilatarmi attorno all' operato nelli vltimi passati contagij delle più celebri Città d'Italia, come sià le altre di Roma, di Napoli, di Genoua; in cui, oltre all' antepassato impiego per il contagio, anche l'anno 1684. su'l fine di Maggio scaricato vn diluuio di fuoco al fulminare delle bombe inferni volanti, che ouunque colpiuano, partoriuano con lo spauento lo sterminio, infestatone l'Hospedal Grande, doue risiedono i Padri, senza mai dipartirsene, continuarono à fronte di quell' eccidio il lor Ministero, ancorche si vedessero cadere auanti, colpiti, lacerati, ed infranti quei poueri habitatori, & infermi. Molto di più vi sarebbe da poter ridire; mà se si tace, deue condonarsi alla penuria delle notitie, che non son penetrate in tempo; amando i Nostri

più l'opêrare; che il comparire. Se in questi racconti nõn v' è quella grauità di stile: quella forza di eloquenza; quella tessitura ben' ordinata de' tempi; quella frequenza di sentenze, e concioni; e tutti que' generi del Topico, del Pragmatico, del Cronico, del Genealogico, che prescriuono i Maestri, e che ricerca l'Historia; sappiasi, che non s'è preteso altro, che cõn semplicità Religosa tessere vn puro Compendio di quanto è auuenuto di più notabile nella Religione; ed vn piccolo attestato di grata rimembranza à tanti Serui di Dio, che si sono segnalati nell'esercitio della Santa Carità, com' anche à tanti nostri Benefattori. Vi s'è di tanto in tanto framischiato alla sfuggita qualche Episodio, e riflesso à fine di riuscire men noioso à chi legge; il quale vien' pregato di compartirui la sua bontà col compatire in tutto, e per tutto à chi scriue. Si son tralasciate alcune cose, che si poteuano riferire; mà come che sembrano hauere del sopranaturale, è parso meglio di riseruarle ad altri tempi, & à penna molto migliore per diuersi rispetti; e sopra tutto per l'inuiolabile riuerenza, che si professa verso i Decreti de' Sommi Pontefici; intorno á ciò, che si potesse ascriuere di Santità. Protestando apertamente l'Autore, che à quanto s'è scritto in quest' Opera non si debba prestare altra fede fuor di quella, che non sia contraria à i Sacri Dogmi, & ordinationi della Santa Romana Chiesa; della quale inalterabilmente si dichiara di viuere, e morire vbbidientissimo, & ossequiosissimo Figlio, e Seruo.

TAVO-

TAVOLA
DE' CAPITOLI.
LIBRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

Dal

LIBRO TERZO.

COM-

COMPENDIO HISTORICO
DELLA RELIGIONE
DE' CHIERICI REGOLARI
MINISTRI DEGL' INFERMI.

LIBRO PRIMO.

Origine della Religione dal P. Camillo de Lellis, di cui s' accenna la nascita, la conuersione, e'l disegno di fondare la Religione.

CAP. I.

LE operationi de' Serui di Dio, come che auualorate dalla Gratia, e nella sostanza, e nel modo, s'auanzano di maniera oltre i confini della Natura, che à chiunque attentamente le considera, riescono prodigiose; e come tali ben meriteuoli d'essere registrate nelle memorie de' secoli. Quindi benche i miracoli,

guardiamo l'Onnipotenza, che li produce, tutti ad vn modo ſian facili; nientedimeno ſe attendiamo gli oggetti, per eſſere queſti più, ò meno perfetti, ſono cauſa, che vna produttione ſia più dell'altra miracoloſa. Per lo che ſendo maggior miracolo per inſegnamento de' Saui, acquiſtare Anime à Dio, che arreſtare il Sole con Gioſuè, ò con Eliſeo nella tomba ſpogliar la morte, non mi ſarà negato, che le geſte di tutti coloro, che ſi prefigettero per oggetto la Carità nel faticoſo eſercitio della Salutezza delle Anime, nel paſſaggio cotanto pericoloſo, che fanno da queſta vita, ſiano per ogni conto riguardeuoli, e degne di ammiratione. Laonde à chiunque s'impiega nel Santo Inſtituto di aiutare alla buona morte, ſeruir potrebbero d'vn viuaciſſimo eſemplare, e tale à punto, quale il voleua S. Girolamo ſcriuente à Paolino, per tutti quei, che deſiderano di caminare per il ſentiero della Virtù, affinche dalla conſideratione delle altrui opere virtuoſe vengano ſtimolati alla meditata carriera; come Aleſſandro il Grande dalla lettura di Omero, e Giulio Ceſare dall' effigie dello ſteſſo Aleſſandro collocata nel Tempio d'Ercole, ſentirono quaſi da ſprone acutiſſimo pungerſi viuamente à generoſa emolatione. Tanto può in vn cuore magnanimo lo ſtimolo dell'eſempio. E come che l'antica Roma niun motiuo di queſto più efficace credeſſe ritrouarſi per iſuegliare i poſteri ad honorate im-

imprese, pose ogni studio in mettere loro auanti gli occhi le imagini de i più celebri Antenati, dalle quali con mutola eloquenza fortemente persuasi, altretanto debitori di nuoue glorie, quanto heredi delle antiche si conoscessero. Sù questo motiuo dunque, e sull' auuiso, che ne diede S. Basilio scriuente al Nazianzeno: *Beatorum hominum vitæ memoriæ traditæ tamquam simulacra quædam animata proposita sunt vitæ ad normam diuinam*; prendo io à scriuere con semplice, e sincero racconto quelle poche notitie di que' Serui di Dio, che nel Santo essercitio di Carità professato dalla mia Religione tanto si segnalarono, anche sù la certezza, che le attioni de' maggiori defunti sono come corde nella cetra fabbricate di animali morti, che formano doppo morte suono armonioso all' orecchio de' posteri.

La Religione de' Chierici Regolari Ministri degl'Infermi riconosce la sua origine dal Venerabile Seruo di Dio Camillo de Lellis; e Camillo i suoi natali da Bocchianico Terra dell' Abruzzo poco distante dalla Città di Chieti, à 25. di Maggio dell' Anno Santo 1550. giorno dedicato à S. Vrbano Papa, Tutelare di quel luogo. Il Padre fù il Capitano Giouanni de Lellis, ò come altri vogliono de Lelij, famiglia per antichità di legnaggio, e per chiarezza di sangue, cospicua, e riguardeuole, come che deriuata dagli antichi Lelij di Roma, che tanto in Toghe, che in armi fiorirono per

ogni tempo. La Madre fù Camilla Campelli, di chiari anch' ella, & illustri natali. Partorì questo figlio nella età di sessanta, e più anni, quasi, che la Natura non ardisse di preuenire vn parto per tanto tempo meditato dal Cielo à guadagnare Anime. Ritrouatasi in Chiesa alla solennità della festa, venne sorpresa da dolori del parto; e ritiratasi à Casa, per quanto si aggirasse, non fù mai modo, ch' ella desse alla luce il suo parto, fin tanto, che scesa nella stalla, quiui felicemente partorì; forsi perche s'intendesse, che destinato Camillo ad essere seguace, e portar la Croce con Christo, lo hauesse ad imitare fin ne i natali. E la Madre appunto prima di partorirlo lo vide in sogno con vna Croce in petto, da più fanciulli seguito, con la medesima diuisa contrasegnati; come già S. Stefano Prete, che al riferire di Pietro de' Natali, nacque col segno rilucente della Croce in petto; stendardo direi mandatogli dal Cielo all' vso de' Capitani. Sortì nel battesimo non senza misterio il nome di Camillo, che al sentir di Macrobio, altro non suona, che Ministro della Pietà: *Ægrotantium, & rerum Sacrarum Ministrantes Camilli dicebantur*. Fù alleuato con que' tratti di ciuili costumi, e di Christiana pietà, che si conueniuano alla sua nascita, scoprendo nelle scuole prontezza d'ingegno, e facilità di memoria. Cresciuto negli anni, morta la madre, portato da Genio Martiale si diè à seguir la traccia del Padre nell' esercitio

delle

delle armi, militando sotto le insegne della Republica di Venetia in Italia, in Dalmatia, & in Cipro, contro il Turco. Imbeuuto delle militari licenze, come d'vna propensione al giuoco non ordinaria, d'vna facilità nelle risse, d'vna prontezza di mano, e di venire alle sfide, abborrì nientedimeno la licenza del foreggiare, e de' disonesti trattenimenti à segno, che agramente riprendeua chiunque con troppa licenza vi trascorresse. Morì il Padre nella Terra di S. Lupidio, luogo della Marca d'Ancona, non altro lasciando per rettaggio al Figlio, che il buon nome, e la spada, già dissipate le possedute sostanze. Tanto che Camillo fù necessitato à mendicare il vitto, doppo hauersi giuocato quanto egli haueua, sino alla camisia; quasi che il Cielo già destinandolo à suoi seruigi, non permettesse, che il Mondo niente più vi hauesse del suo. Consigliato da Antonio di Nicastro honorato vecchio, mà più dalla necessità, l'anno 1574. nella Città di Manfredonia si diè à seruire à i Padri Capuccini in vna lor fabbrica. Riflettteua in questo stato sì miserabile l'afflitto Giouane il trascorso delle passate licenze, e contraponendole alle presenti miserie, al barlume dell'esemplarità singolare di que' Religiosi, gli trapellò nell' animo vn raggio celeste, e da interne motioni straordinarie, che sono gli Ambasciatori di Dio, sentì chiamarsi alla Penitenza. Tanto è vero, che la Ragione addormentatasi à gl'incanti della buona For-

tuna,

tuna, destasi allo scongiuro delle disgratie; le quali con forza di Sansone traggono da questi prostrati leoni, come fauo di miele la confessione di Dio. Collirio, che medicò la cecità fino à i Demonij, oue ciechi di superbia non riconosceuano il Saluatore; tormentati poi, e puniti il confessarono per bocca d' vn' Energumeno, apertamente figlio di Dio. Così caualcando vn giorno sopra vile somiere per la condotta di qualche vittouaglia, colpito qual' altro Saolo da nuoua inaspettata luce cadde à terra; Solito Dio di atterrar Saoli per solleuarli in Apostoli; e tutto dolente s'arrendè alle chiamate del Cielo con larga profusione di lagrime penitenti (che non si forma iride così pacifica frà le nubi del dolore, se non alla presenza del Sole, al lume di Dio) Seguì ciò nel giorno della Purificatione di Nostra Signora (che non lagrimano sì belle rugiade, se non allo spuntar dell' Aurora Maria) l' anno Santo 1575. e dell' età sua 25. Per fomentare il fuoco, che gli ardeua nel petto, con le Serafiche ceneri, palesato il suo dolore al Padre Guardiano con iterate instanze gli chiedè l'habito. Mà Dio, che all'alta impresa lo chiamaua di fondare vna Religione, gli fè nascere nella gamba vna piaga, la quale vie più esasperata dalla ruuidezza dell' habito, lo costrinse per due volte portarsi à Roma à fine di farsi curare; doue nello Spedale di S. Giacomo, osseruando gl' Infermi, e Moribondi bene spesso priui di quelli aiu-

ti, che sono valeuoli per l'eterna Salute, s'applicò viuamente à giouarli tanto di giorno, che di notte, con incessante assistenza. E certo la simiglianza con ottima ragione rende l'vna cosa verso il mal dell'altra compassioneuole. Per lo che conosciuto il di lui feruore ne fù eletto Mastro di Casa, e Direttore di sì profitteuole impiego, cioè nel seruire que' poueri infermi, nel reficiarli, nel consolarli, nel disporli à degnamente riceuere i Sacramenti; A cui anche con santa carità vi s'aggionsero altri Operarij. Seguì questa vnione l'anno 1578. sotto l'amministratione di Monsignore Antonio Maria Saluiati, che fù poi Cardinale; del Sig. Marchese Virgilio Crescentio, de' Signori Ferrante Torres, e Paolo Parauicino, soggetti tutti, e per nobiltà, e per esagerate virtù riguardeuoli. Disegnò pertanto, così inspirato dal Cielo, di erigere vna Congregatione di huomini pij, che senza mondano interesse, mà per pura Carità si occupassero nel punto formidabile della morte al giouamento spirituale de' prossimi. Fù ciò l'anno 1582. à dì 15. Agosto, sotto gli auspici felicissimi della Vergine Assunta. I Compagni furono Bernardino Norcini dalla Matrice, Curtio Lodi Aquilano, D. Francesco Profeti da Randazzo in Sicilia, Ludouico Altobelli, e Benigno Sauri; à i quali perorò Camillo con sincera, e feruorosa eloquenza, che secondata dall' aura celeste riuscì poi sempre per lo più efficace à con-

seguire

seguire quanto per gloria di Dio, e salute delle Anime si bramaua; rappresentando loro l'estremo bisogno, in cui si ritrouano i Moribondi, d'essere aiutati con efficaci assistenze; e'l gran merito, che se ne acquista presso quel Dio, che di propria bocca si protestò: *Quod vni ex meis minimis fecistis, mihi fecistis*. Là onde resi basteuolmente persuasi si adunauano spesso in vna stanza disposta in forma di Oratorio, per fare oratione auanti ad vn Crocifisso, che sopra d'vn piccolo Altare haueano collocato. Dal qual luogo, come da quel Cenacolo, in cui erano ragunati gli Apostoli alla venuta dello Spirito Santo, vsciuano tutti infiammati di santa Carità verso gl' Infermi. Mà, ò fusse, che il commune Auuersario da sì santa vnione preuedesse le sue rouine; ò più veramente, che Dio alla pietra Lidia delle contradittioni prouar volesse di qual finezza si fusse la virtù de' suoi Serui, permise, che si suscitassero gelosie, e liuori; onde ne venisse sinistramente interpretata vna tale Adunanza; quasi che con ostentata Santimonia egli affettasse di acquistarsi nello Spedale vna perpetuità di gouerno. Pertanto da Signori Deputati non fù conosciuto il suo spirito, mentre impedirono simiglianti Congreghe, per l'ordinario semi, come diceano di nouità, non diceuoli in Casa d'altri. Et ancorche quei Signori dessero segni di restar capaci della retta intentione di Camillo; ordinarono nientedi-

meno

neno, che fosse tolta l'imagine del Crocifisso, atterato l'Altare, interdetto l'Oratorio, e vietato affatto ogni congresso. Vedendosi Camillo chiusa la strada per ogni parte à suoi gloriosi disegni, fluttuando in vn mare d'affanni con iterati sospiri, e lagrime sfogò il suo dolore auanti al suo Crocifisso, che con poca riuerenza era stato riposto dietro alla porta. Così trauagliato come egli era, di notte tempo, aggrauati gli occhi più dalla malinconia, che dal sonno, addormentatosi parue gli vedere in sogno il medesimo Crocifisso, che il rincoraua; e che staccando le braccia dalla Croce in atto di abbracciarlo, e di confortarlo gli dicesse: Di che pauenti huomo di poco cuore, mentre l'opra da te intrapresa non è tuo ritrouamento, mà mio? Segui pur coragioso, e non temere, ch'io sarò sempre teco inuisibile Condottiere delle tue squadre, e nel tuo cuore seminerò non conosciuto i pensieri, che le tue imprese indirizzino à fini non meno gloriosi che santi: *meum enim, non tuum est opus*. E in così dire spiccò il Crocifisso dalla Croce le mani, per hauerle spedite, e pronte à soccorrerlo, e dargli quanto per la grande impresa facea mestieri. E tanto appunto auuenne, come in appresso si dirà; peroche trà queste turbolenze auualorato dal Cielo, indi à poco incontratosi nel Sig. Marc' Antonio Corteselli Nobile Comasco, nella pietà non punto degenere da' suoi Maggiori, grande suo amico, & allieuo nello spi-

rito di S. Filippo Neri, ſtando ſopra penſieri gli aprì l'animo ſuo tutto intento alla maggior gloria di Dio, della ſalute dell' Anime; e'l ſuo diſegno per aiuto de' Moribondi. Rimaſe quel Signore molto edificato di sì pia riſolutione, lodò l'impreſa, gli fece coraggio à proſeguirla, & à vincere tutti gli oſtacoli, che la poteſſero ritardare. Mà gli ſoggiunſe non eſſere ciò riuſcibile in Caſa d'altri; doue ogni congreſſo, & ogni nuoua intrapreſa non poteua, che cagionare ſoſpetti. Douerſi pertanto cercare vn luogo proprio, e più adattato alla eſecutione del lor diſegno. Si riſeruò però di farne ſopra ciò più matura conſideratione; e di conferirlo col P. Franceſco Maria Tarugi della Congregatione di S. Filippo; ſoggetto, che da ſuoi meriti venne indi à poco portato alla Sacra Porpora. Concorſe il P. Tarugi nel medeſimo ſentimento, approuò fuor di modo la Religioſa impreſa, come molto gioueuole al proſſimo, e di acquiſti conſiderabili al Cielo; Ritrouò Camillo in queſti due Soggetti il ſuo Sant' Elmo. Conferì co' ſuoi Compagni il parere di queſti due Soggetti per ogni conto sì riguardeuoli; e trà di loro ſi concertò, che ſi doueſſe deſiſtere dallo ſtanziare nelli Spedali; e che intanto il P. Camillo come Capo dell' impreſa, per renderſi più accreditato, e plauſibile, ſi diſponeſſe à farſi promuouere al grado Sacerdotale. S'applicò egli viuamente à rinuouare nella memoria le minutie Grammaticali appreſ-

apprese sin' da fanciullo; ne s'arrosì benche di già inoltrato nell'anno trentesimo secondo, di farsi vedere nel famoso Collegio Romano trà que' Giouanetti ad apprendere quelle notitie, che si ricercauano per habilitarlo à gli Ordini Sacri; e in breue tempo fece sufficiente acquisto non tanto delle humane lettere, che della Morale Teologia. Tanto può vn' animo risoluto, assistito dalla Diuina Gratia. Incontrò nientedimeno alcune difficoltà nell' esser promosso, e per le Dimissorie, che mancauano di validità; e per la mancanza del Patrimonio, ò di altro titolo, ò beneficio, che si ricerca; le quali poi vennero superate dalla Diuina bontà, con far capitare in quel tempo à Roma persone di Bocchianico, che attestassero quanto si desideraua; e con disporre il Sig. Fermo Calui tanto propenso alla pietà à costituire del suo vn patrimonio sufficiente. La onde doppo gli Ordini Minori, successiuamente promosso à i Sacri da Monsignor D. Tomaso Gualdelli di quel tempo Vicegerente in Roma del Sig. Cardinale Giacomo Sauelli Vicario del Papa, celebrò la sua prima Messa à dieci di Giugno dell' anno 1584. in giorno di Domenica, nella piccola Chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili, con l'interuento di molte persone diuote, ed in particolare del sudetto Sig. Fermo Calui, che gli fece donatiuo di pretiose suppelletili per la celebratione di detta Messa.

Camillo esercita l'Instituto per la Città, e vi muore Bernardino Norcini.

CAP. II.

SOdisfatti oltre modo li Signori Deputati di S. Giacomo, del buon seruigio prestato da Camillo à quello Spedale, gli dieronò la cura della Chiesa della Madonna de' Miracoli, luogo di loro giurisdittione. Accettò egli di buona voglia vn tale impiego, e lo seguirono i Compagni; onde mancato allo Spedale il neruo de' migliori Operarij per tal partenza, Monsignor Cusani vno de' principali Presidenti, ne fece alte doglianze, non solo con Camillo, mà con S. Filippo, il quale per prouare lo spirito del suo Penitente, e per dar qualche sodisfattione al Cusani, à fine di mortificarlo gli assegnò per Confessore il P. Antonio Talpa, soggetto anch' egli di pietà, e di valore, il quale poi fù inuiato à Napoli dal Santo per erigerui vna Congregatione dell'Oratorio. Mà la Prouidenza non errante di Dio, che saluteuolmente asperge le humane dolcezze di amatissimo fiele, accioche gli huomini viuano ricordeuoli della loro caducità, lasciò, che trà queste agitationi d'animo, e per le continue fatiche, stanziando anche in vn luogo non molto salubre per la vicinanza, del fiume

Teuere, infermassesi egli grauemente co' suoi Compagni; onde giudicò spediente di cambiar sito; e per ciò fare prese à pigione vna Casa nella via volgarmente detta delle Botteghe oscure, che gli venne pagata da due honorati Huomini, Pompeo Barratelli, e Mauritio Scudiero Apostolico, il quale indi à non molto caduto infermo, e seruito da nostri, nella sua morte gli lasciò heredi di quel poco, che haueua, benche di non molto valsente, di qualche aiuto però à que' deboli principij.

Per la partenza del P. Talpa, come s'è detto, e per la vicinanza del luogo più commodo al seruitio de' poueri, pensò Camillo co' suoi Seguaci di far sue diuotioni nella Chiesa del Giesù; doue si elesse per Padre Spirituale, e Direttore delle conscienze il P. Ottauiano Capelli della Compagnia di Giesù. Si diuolgò frà questo mentre per Roma la fama di questi Serui di Dio; con quale mortificatione, & annegamento di loro stessi viuessero; con qual feruore di spirito s'impiegassero nelle opere di pietà; con quale ardore di carità assistessero à Moribondi, per aiutarli à ben morire. Onde ben presto furon richiesti per le Case della Città; conoscendosi quanto fosse necessaria la loro assistenza in quell'estremo bisogno de' loro Infermi; mentre, ò per la trascuraggine de' parenti, bene spesso applicati più à proprij vantaggi, che alla Salute dell'Infermo; ò per non atterrirli, ò per altri temporali riguardi penuriaua-

no delle opportune dispositioni ad vn felice passaggio. Abbracciarono tutti vnitamente più, che volontieri questa fatica, da loro poi esercitata con molta edificatione del prossimo, e profitto delle Anime. La onde perciò ne furon detti Ministri degl' Infermi: titolo, che per quanto al principio si disse, porta seco il nome di Camillo, come al riferire degli Storici, lo stesso Furio Camillo s'impiegò nel seruire gl'Infermi, e consacrò la vita nel seruigio della Patria flagellata da pestilenza.

In questo impiego soprafatto dalle fatiche generosamente incontrate cadde grauemente infermo il F. Bernardino, e in pochi giorni se ne morì con gran sentimento di Camillo, che si vide priuo d'vn Compagno sì caro, e di tanta bontà, e virtù, come torna in acconcio di narrare. Nato Bernardino in Abdera di Grecia, di pouera, & humile conditione, sul fior degl' anni si portò à Roma, doue si diè à portar legna; mà trà le sue fatiche sempre applicato alli esercitij della pietà Christiana; come alla meditatione delle cose celesti, alle penitenze, alla frequenza de' Sacramenti. Nell'humiltà, e nel soffrire con equanimità le ingiurie fù segnalato. La onde vna volta frà le altre carico di legna, vrtando à caso in vn Cortigiano, senza che quegli punto s'appagasse della scusa, fù grauemente percosso con vno schiaffo; ed egli deposto il peso, gli corse dietro, e quando si credea, che il facesse per risentirsi dell'offesa, gittato-

segli

ſegli humilmente à i piedi, gli chiedè perdono, aggiungendo di più, che ſe per anche non era ſodisfatto della percoſſa datagli in vna guancia, per amor di Dio nell'altra la raddoppiaſſe. Atto di virtù tanto più eroico, quanto eccedente le forze della noſtra natura tanto inclinata à i riſentimenti; contraſegno più certo della perfetta dilettione proprio carattere de' veri figliuoli di Dio, che cagionò confuſione nel percuſſore, edificatione negli altri. Entrato nello Spedale di S. Giacomo per ſeruire quegl'Incurabili, & oſſeruata la finezza della Carità di Camillo, ſe gli diè per compagno; ed in quel caritateuole eſercitio, e nell'aſſiduità delle orationi ſi diportò ſempre con tanto feruore di ſpirito, che fù aggratiato da Dio non ſolo di molte viſioni, come del miſtero ineffabile della Santiſſima Trinità, chiaramente ſuelatogli per iſuilupparlo da vna gagliarda tentatione di fede, che il trauagliaua; mà di antiuedere profeticamente molti notabili auuenimenti: come che nell'humiltà S. Bernardo riconoſceſſe virtù balſamica, per cui la mente naſcoſta ne' ſuoi humili ſentimenti, s'inuigoriſce, e ſi fà capace d'intender ciò, che ſupera l'intendimento. Così dall'humiltà d'vn diuoto ſilentio traſſe lena, e vigore l'Apoſtolo all'intelligenza de' più profondi miſteri. Sempre che gli auuenia di paſſare vicino alla Chieſa della Maddalena, entratoui à far oratione, dicea, che quella Chieſa vn giorno ſarebbe noſtra, come ſuccedè,

mà doppo la di lui morte. Al P. Ridolfo Aquauiua della Compagnia di Giesù, che il richiedè à far oratione à Dio, affinche disponesse gl'animi de' suoi Superiori à concedergli licenza di portarsi all'Indie per la conuersione degl' Infedeli, la quale più volte chiesta, gli era stata negata, rispose, che stesse pur di buon'animo, che in breue restarebbe consolato; e che la di lui Missione riuscirebbe gloriosa à Dio, alla Chiesa, & à lui medesimo di merito per la morte, che incontrarebbe in difesa, e propagatione della Cattolica fede, come auuenne. Così carico di buone operationi in seruigio di Dio, e de' poueri Infermi, armato di Santi Sacramenti, nella sua mortale infermità, tutto rassegnato in Dio, con atti di contritione si dispose al morire, che seguì à 16. Agosto dell' Anno 1585. Fù sepolto nella Chiesa del Giesù, e nella Capella degli Angeli.

Viene dal Pontefice approuata la Congregatione con facoltà di portar sù le vesti la Croce di color lionato; eletto Superiore il P. Camillo.

CAP. III.

CRescendo sempre più il numero de' Soggetti, che s'arrollauano sotto la direttione del P. Camillo, parue à questi vna tale Adunanza già numerosa non con-

conueneuole ſenza l'approuatione della Sede Apoſtolica, e del Vicario di Chriſto. Fatta per tanto oratione à Dio, che ſi degnaſſe di ſomminiſtrargli que' mezzi più opportuni, e più efficaci, che lo poteſſero rendere conſolato, s'abbattè vn giorno à vedere il Sig. Cardinale Vincenzo Lauro, ò ſia Mondouì, così nominato dal titolo del ſuo Veſcouato di Mondouì nel Piemonte. Oſſeruò in queſto Prelato tratti veramente benigni, & affabili; onde tutto confidenza in Dio, fattoſi auanti, gli paleſò i ſuoi diſegni per aiuto de' poueri Infermi, & humilmente lo ſupplicò ad interporre il ſuo mezzo preſſo il Sommo Pontefice, che all'hora era Siſto Quinto; & à volerlo riceuere ſotto la ſua protettione per poter tirare auanti l'Inſtituto, che diſegnaua in aiuto degl'Infermi, e de' Moribondi. Vdillo con termini ſoliti d'incomparabile gentilezza il Signor Cardinale, gradì la ſchiettezza, lodò la propoſta; mà come quello, che ſi regolaua con vna grauiſſima prudenza, ſoggiunſe, che lo haurebbe compiacciuto; mà che in tanto, prima d'impiegare le ſue interceſſioni preſſo il Pontefice, gli faceſſe dare informatione di ſe da qualche accreditato Perſonaggio, ſe pur ne haueua, che il conoſceſſero. Portò allora il P. Camillo le atteſtationi del P. Filippo Neri, di cui egli era penitente antico; e del Sig. Virgilio Creſcentio Cauagliere Romano. Vno di queſti baſta, diſſe il Cardinale. Tratanto ſeguito l'-

abboccamento del Sig. Crescentio col Sig. Cardinale Mondouì restò questo intieramente informato della singolare bontà, della Carità feruente, con la quale si applicaua il P. Camillo nel seruire i poueri più abbandonati delle carceri, degli Spedali, delle Case priuate, non con altro motiuo, che di guadagnare Anime à Dio. Così hauerlo sempre osseruato per lo spatio già di molti anni, e tanto anche hauerne vdito dal P. Filippo, à cui erano per lungo tempo già note le virtuose operationi di questo Seruo di Dio. Vdite queste informationi, s'affettionò in modo il Sig. Cardinale, che, presa la Supplica, portò con ogni caldezza il negotio auanti al Papa, il quale, e per la stima, ch' egli facea di quel Prelato nella Corte Romana sì accreditato; e per il giubilo, che ne sentiua di vedere nel suo Pontificato aumentarsi vie più il seruitio di Dio nella saluezza delle Anime, commiselo alla Sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari; la quale consultato maturamente l'affare, doppo varie controuersie, giudicò douersi approuare, come che molto gioueuole al Prossimo. Così dalla Santità Sua con Breue Apostolico dato li 16. Marzo dell' anno 1586. venne approuata la Congregatione, con facoltà di viuere congregati, con i trè voti di Religione, Pouertà, Castità, Vbbidienza, e seruire à gl'Infermi nella forma, che da loro venisse stabilita, e di eleggersi frà loro vn Superiore, il cui gouerno hauesse à durare non più di trè anni.

Con

Con sommo giubilo fù riceuuta questa gratia da'-Congregati; e tutti vnitamente concorsero con canonica elettione, di riconoscere per loro Superiore il P. Camillo, come Capo, e Direttor dell' impresa: ben consapeuoli, che ogni squadra senza Capo, altro non è, che turba più aconcià à turbar le cose, che à secondarle. Fece questi qualche resistenza; mà instantemente pregato accettò il peso, come che addossatogli dal diuino volere. E per dar esempio di humiltà, e di mortificatione à i suoi, volse essere il primo con le bisaccie in collo à cercare il pane per la Città, quantunque dalla Plebe ne venisse deriso, e beffatto; tarpando col rossore le penne della Superbia. Il Cardinale Sans, il quale come Capo della Sacra Congregatione, riferì al Papa quanto si era in essa giudicato per l'approuatione, gradiua sempre più l'operare del P. Camillo; e godeua oltre modo di trattenersi con esso lui; onde lo introdusse all' vdienza di Sua Santità. Lo vide volontieri il Papa, & vdita la pia intentione di Camillo nel promuouere il seruitio di Dio, e l'aiuto de' poueri Infermi, gli diè animo di chiedere quanto per il maggior progresso del suo Instituto si ricercaua. Supplicò egli pertanto humilmente la Santità Sua, che si come egli co'-suoi era pronto à consumare la vita per seruitio di Santa Chiesa; così degnassesi di hauerlo sotto il manto della sua protettione; e per maggiormente impegnarlo all'-

aiuto de' medesimi Infermi, se la Santità Sua s'era compiacciuta di benignamente approuar la Congregatione; restasse altresì seruita di contrasegnarla con particolare diuisa della Croce in petto di panno di color lionato; la quale seruisse loro di marco per renderli schiaui degl' Infermi. Fù gradita dal Pontefice la richiesta, e con Breue Apostolico de' 26. di Giugno dell' anno 1586. diè facoltà à Camillo, & à suoi di portare nel lato destro del petto vna Croce di panno di color lionato. Impronto di schiauitù inuiscerato come sigillo autentico nella forma di così segnalato ministero; e ciò non senza mistero, perche forsi si auuerasse il sogno profetico della Madre, che prima di partorirlo il vide co' suoi Seguaci da vna Croce contrasegnati. O perche douendo i Nostri seruire agl' Infermi, alla veduta di quel segno viuificante si risanassero: come già nel deserto colla vista del Serpente di bronzo gl' Israeliti: *quem cum percussi aspicerent sanabantur. Num.* 1. O perche finalmente arrollati alla militia di Christo, debbano comparire con la diuisa del loro Duce, giusta il costume antico riferito da S. Ambrogio, co'l quale: *Charactere Domini inscribuntur Seruuli, & nomine Imperatoris signantur milites.*

A comprouare le secrete ordinationi del Cielo nel mistero di questa Croce, auuenne, che venuto di Spagna Giouanni Adamo alla Corte di Roma à fine d' impetrare la confermatione d'vna nuoua Adunanza d'-

buo-

huomini pij per seruitio pur degl' Infermi, mà in altra forma; incontrate molte difficoltà, come che già si fosse introdotta vn' altra con titolo di Ministri degl' Infermi; mentre se ne staua così perplesso, la Croce candida, ch' egli haueua portato da Spagna, disegnata per lor diuisa, in vn tratto se la vide cangiata in color lionato, e non punto dissimigliante alla nostra. Riflettendo à questo inaspettato successo, risoluè di arrollarsi frà Nostri; onde presentatosi al P. Fondatore, e narrato quanto gli era seguito chiedè d' essere ammesso; e ne restò consolato.

S' acquista la Chiesa della Maddalena in Roma; e si fonda in Napoli.

CAP. IIII.

PEr la moltitudine degli Operarij, che s' andauano aumentando; e per le frequenti chiamate da tutti gl' angoli della Città, à cui erasi resa notoria la infaticabile assistenza de' Nostri, riusciua la loro habitatione angusta; & assai sconmoda per accorrere oue richiedeua il bisogno; tanto più per non esserui Chiesa vicina, in cui potessero esercitare la lor pietà, e diuotione. Passato vn giorno il P. Camillo auanti la Chiesa della Maddalena, entratoui dentro, e ritrouatala derelitta di

culto,

culto, pensò, che sarebbe al proposito de' suoi disegni. Fatta pertanto oratione à Dio, & inuocata la intercessione di quella Santa Penitente, ne fece la richiesta à i Signori Deputati dell' Archiconfraternità del Confalone, che ne haueua il dominio; e superate tutte le difficoltà, che v'insorgettero, la ottenne; come anche vn considerabile aiuto dal Popolo Romano per la compra, ò sia piggione di alcune Case iui contigue. Ne Protettrice à suoi disegni più proportionata potea sortire vn Crocigero, di quella Serafica Condottiera tanto adoratrice della Croce; tanto à lui simigliante nel pentimento, e negli esercitij della Pietà; in lauare, e tergere i piedi Sacrosanti del Redentore. E doue meglio i Seguaci di Marta Spedaliera, & amica del Rè del Cielo, che in Casa della Sorella Maria? Portatosi dunque col suo drapello sul cader dell'anno 1586. à quella Chiesa, la risarcì, la ornò, la prouidde di Sacerdoti, per la celebratione delle Messe; per l'amministratione de' Sacramenti, con gran frequenza, e concorso di popolo. Furono à ciò deputati frà gli altri il P. Francesco Profeta, e'l P. Paolo Cornetta, esemplare, dotto, versato in tutte le lingue, ed eccellente Teologo, nel cui titolo hauea seruito lungo tempo al Signor Cardinale Marc' Antonio Colonna; e di cui auuerrà di fare in altri luoghi mentione.

Frà tanto cresceua il numero de' Soggetti, che s'arrolla-

rollauano nella Congregatione; trà quali chiamò d'esſere aſcritto il Cauagliere Frà Biaggio Operti Siracuſano, Soggettto, e per chiarezza di naſcita, e per altre ſegnalate virtù, riguardeuole; dall' eccellenza de' ſuoi meriti portato in progreſſo di tempo al Generale gouerno della Religione, come in appreſſo ſi dirà. Il P. Giulio Leoni Nobile Bologneſe, figliuolo di Achille Leoni, nella Giuriſprudenza, e per tante honorate cariche sì celebre nella Corte Romana. E frà gli altri due Giouani Franceſi di qualificati coſtumi; l'vno Luigi, l'altro Giacomo nomati. Ne deueſi quì tralaſciare come infermatoſi grauemente Luigi di febbre maligna, vicino à morte diſſe à Giacomo ſuo Compagno, che in premio della Carità vſatagli nella infermità, lo hauerebbe frà pochi giorni ſeguito nell'altra vita. E tanto auuenne; poiche Giacomo non oſtante, ch' ei foſſe di età, e compleſſione vigoroſa, e robuſta, nientedimeno caduto infermo, indi à breue ſpatio piamente morì; rendendo fatidica la predttione del Compagno Luigi. E maſſima più che certa: che tal'ora gli annonci de' Moribondi ſono voci del Cielo per ben diſporſi à quel eſtremo paſſaggio.

Mà per ritornare alla Maddalena; l'abbellimento, e'l decoro nel Diuin culto introdotto in quella Chieſa, inuitò molti Perſonaggi riguardeuoli à frequentarla, & à celebrarui la Meſſa; frà i quali il Sig. D. Giouanni Mi-

ra

ra Barcellonese di Catalogna, stato già Vescouo di Castello à mare; indi Arciuescouo di Acerentia, e Matera, il quale tutto propenso alla Carità verso i Poueri; e portato da Genio particolare verso il P. Camillo, godea in estremo d'essere anch' egli à parte delle loro operationi nelle carceri, negli Spedali; e ne restò edificato in modo, che ito à Napoli, altamente ne discorreua con gli amici; ed in particolare co' Padri dell' Oratorio, trà i quali il P. Alessandro Burlo, Sacerdote di Dottrina, e di bontà segnalata acceso fuor di modo del nostro Instituto, giudicò necessario introdurlo in Napoli. Che però ne scrisse più volte al P. Camillo, con fargli rimettere danari per il viaggio. Pregato à queste reiterate richieste vi si portò con tredeci suoi Compagni; E seguì l'anno 1588. à 28. d'Ottobre. Furono accolti dal sudetto P. Burlo con singolari rimostranze di carità; & oltre all'honorato incontro, à i cortesi abbracciamenti, alle sincere esibitioni, preparò loro vn bene aggiustato alloggiamento. Concorsero con sentimenti di giubilo à queste affettuose dimostrationi la Nobiltà, il Popolo di quella famosa Città; la quale diè poi sempre in ogni tempo chiari saggi verso de' Nostri d'vna incomparabile beneficenza; mà sopra tutti Monsignor Arciuescouo Annibale di Capua, Prelato per ogni conto cospicuo, e per lo splendor de' Natali; e per il consumato sapere, e per maturità di prudenza; e per tante amplissi-

me

me Legationi esercitate in seruigio della Santa Sede Apostolica.

Si applicarono quiui i Padri con infaticabile assiduità all'esercitio dell'Instituto in quegli Spedali, e per le Case, nel rifare i letti, curare le piaghe, porgere le medicine, apprestare i cibi, ristorare i languenti, consolare gli afflitti, vegliare le intiere notti nell'assistenza de' Moribondi; e tutto con tal feruore di Carità, che si risuegliò in quella Città vna lodeuole emulatione di giouare agl' Infermi; erigendosi à questo fine particolari Congregationi, oltre la Plebe, di Cauaglieri, di Prencipi, di gran Dame, e Principesse, con obligarsi à ristorare gl' Infermi di pretiose viuande, di delicati rinfreschi; fino ad abbassarsi à seruire gli più schifosi, ed abomineuoli, con onta, e rossore della stessa superbia, e fasto; non hauendo più Napoli che inuidiare à Roma i Gallicani, le Eustochie, le Paole, le Marcelline, ambitiose di ridurre il tesoro delle operationi volontarie in contratto di Società con Iddio; come che ne' traffichi del voler meritorio nauighino del pari le fatiche dell'arbitrio, e'l capital della Gratia. Lasciati poi gli ordini opportuni per lo stabilimento di quella Fondatione; e costituito Superiore il P. Biaggio Operti soura mentouato, Soggetto capace di gran maneggi per la grauità de' costumi, e per la bontà del esempio; il P. Camillo ritornò à Roma. Intanto il P. Operti non mancaua di dar saggi

D con-

continuati del ſuo feruore, del ſuo maturo ſapere; onde ne acquiſtò alla Religione, oltre altre Dame, e Principeſſe di ſtima, la beneficenza incomparabile di Donna Giulia Caſtelli; e con le limoſine, che veniano ſomminiſtrate ſi fece compra delle Caſe contigue all' antica Chieſa di S. Maria del Vico; doue da' Noſtri aperta vna Piazza, & edificata vna Chieſa col titolo di S. Maria Porta Cęli, è di preſente la noſtra Caſa Profeſſa.

Non paſsò molto, che s'appreſtò larga meſſe à i nouelli Operarij. Approdarono in quel porto alcune Galere cariche di Fanteria Spagnuola dalla lunga, e boraſcoſa nauigatione sì maltrattata, che cangiate in tanti Spedali di contagioſe infermità, furono ſequeſtrate à far la Quarantena nel porto di Baia; mà come ſprouedute degli opportuni rimedij, periuano à tutte l'hore. Procurò di riparare à sì gran rouina il ViceRè D. Giouanni di Zunica, Conte di Miranda; e richiedè que' Padri del loro aiuto. Accettarono con ogni prontezza sì bella occaſione di dar qualche ſaggio dell' Inſtituto, anche con riſchio euidente della lor vita. Vi ſi portarono cinque de' Noſtri, à i quali, come che per le molte fatiche caduti infermi, ben toſto altri v' accorſero, applicandoſi di propoſito ad eſercitare tutti quegli vffici di Carità, che ricercaua il biſogno. Souerchiati dal peſo delle fatiche anche queſti furono poco meno, che tutti oppreſſi da infermità mortali. A trè frà gli altri fù

dato

dato di consecrare la vita al seruitio del Prossimo. Questi furono Gio. Battista Butrigoni, Serafino Gallizaro da Lucca, & Angelo della Marca d'Ancona, fortunato Ternario per vittima, & olocausto consacrato alla Carità.

Da questo esempio animati molti Soggetti, chiamarono d'essere ammessi all'habito, e ne furono consolati; portandosi à fare il loro Nouitiato in Roma; doue il P. Fondatore gli auuertì à ben ponderare la elettione dello stato, che porta seco l'annegatione di se stesso, fatiche, stenti perpetui per seruitio di Dio, e del Prossimo

Inquieta il Demonio alcuni Nouitij. Morte di alcuni de' Nostri. Si tratta di erigere la Congregatione in Religione. Si serue agl' Infermi delle Terme in Roma.

CAP. V.

MA quanto s'affaticaua il P. Fondatore di acquistare Anime à Dio, altretanto si studiaua il Demonio di rapirgli le sue, trauagliando i suoi Nouitij con indicibili tentationi. Erasi reso in Roma de' Nostri il P. Cesare Agostini Sacerdote Napolitano, quando ricoperto di piaghe, e d'vna lebbra incurabile, gli comparue l'insidiatore infernale in figura del F. Stefano Mo-

 denese,

denese, Soggetto di qualche stima per la maturità degli anni, e bontà di costumi, e dissegli: non essere voler del Cielo, ch'egli continuasse à stare nella Congregatione, alla quale non riusciua, che di scommodo, e di dispendio; con ammiratione de i domestici, che stupiuano della di lui indiscretezza; la doue vscito, e postosi in libertà, sarebbe senza dubbio cessato quel flagello, che il molestaua. Ciò fargli sapere, come confidente, portato da zelo de' suoi vantaggi. Si turbò l'Infermo à questi detti, credendolo il supposto F. Stefano, e fatto chiamare il P. Fondatore, gli fè sapere già che gli haueua inuiato il F. Stefano per licentiarlo, volontieri si rassegnaua al diuino volere con prender licenza. Auuidesi dell'inganno il Padre, consapeuole dell'absenza del F. Stefano, che in quel tempo si tratteneua in Tordinona per seruire quegl' Infermi, ch' eran prigioni; onde lo esortò à star di buon' animo; assicurandolo, ch'erano tutti disposti à spendere anche la propria vita per consolarlo; & à fin che riceuesse in bene quella visita, che il Signore gli mandaua. Così consolato durando per qualche tempo con mirabile patienza in letto, felicemente morì carico di meriti à 19. d'Agosto dell'anno 1588. Altri anche molestaua il Demonio sotto la medesima figura con porre loro le mani adosso, e battergli à segno, che insospettiti, che ciò veramente seguisse per la ferocia del detto Fratello, si licentiarono.

Die-

Diedero in questo tempo fine al viuer loro mortale il P. Geremia Foresti Fiorentino; Soggetto, e per bontà, e per eruditione riguardeuole, come attestano i di lui componimenti. Et il P. Paolo Cornetta Sacerdote Romano, dotato dal Cielo di rare prerogatiue; e di eccellenti virtù, publico Professore delle lingue Latina, Greca, Hebraica, Arabica, il quale doppo hauer seruito in qualità di Teologo il Signor Cardinale Colonna, satio della Corte, e del Mondo, entrato nella Congregatione fù de' primi Compagni del Fondatore; doue applicatosi di proposito al feruor dello spirito, alli esercitij di Carità, allo studio delle scienze, per le continuate fatiche, che oppressero la delicata complessione, ne contrasse vna febbre etica; E con tutto che il P. Fondatore, per la stima, ch' ei faceua d'vn Soggetto sì riguardeuole, e molto proportionato à quei primi principij, lo mandasse in Napoli à godere la salubrità di quel Clima; nientedimeno cedendo alla veemenza del morbo già rinforzato la troppo infiacchita natura; tutto rassegnato, e disposto co' Sacramenti, frà le braccia de' Suoi, che deplorauano tanta perdita, passò felicemente al Signore à dì 5. d'Ottobre dell'anno 1589. e dell'età sua 40. Fù considerabile questa perdita per il vantaggio, che si speraua da Soggetto di tanta eruditione per ammaestramento de' giouani, à fine di habilitarli, in tante varie occorrenze, alla conuersione degl' Eretici, & infe-

deli,

deli, massime negli Spedali; doue frequentemente vi capitano ò Eretici, ò Turchi, i quali bene spesso cattiuati dalla Carità loro vsata, si rendono piegheuoli alle feruenti persuasioni de' Nostri per richiamarli al grembo di S. Chiesa, e per ridurli ad abbracciare la vera Fede. Come frequenti ne succedono i casi negli Spedali di tanti, e tanti per altro inflessibili ad ogni ragione: come Pacomio, che sendo Soldato Gentile, da' Christiani cortesemente alloggiato, conosciuto essere questi per la Carità più che huomini, annoueratosi trà Fedeli visse poi, e morì da Santo.

Mà quantunque fossero dalla morte inuolati questi Soggetti alla Congregatione; con tanto maggior feruore que' pochi, che vi rimasero, inistancabili nelle fatiche si dierono all'assistenza de' Moribondi. Laonde ritrouatisi all'estremo passaggio d'alcuni Cortigiani del Signor Cardinale Gabriello Paleotti, ne rimase quel gran Prelato à tal segno edificato, che disegnò d'introdurre la Congregatione in Bologna sua Patria, di cui egli era Arciuescouo. Ne fece gagliarde instanze al P. Fondatore, con assicurarlo, che sarebbe stato suo pensiero di prouederli. Non seppe negare la sua opera à così giuste richieste. Si dichiarò dispostissimo, per quanto era in se possibile, à i pij desideri d'vn Prelato sì bene affetto, portatoui anche dal proprio genio, tutto propenso à gl' aiuti del Prossimo; con rappresentare

però

però l'impedimento dell'esecutione partorito dalla penuria de' Soggetti, e di Sacerdoti, che non potendosi ordinare, che à titolo di patrimonio, ne seguiua, che pochi entrauano nella Congregatione; dal che riusciua difficile lo abbracciare nuoua Fondatione; tanto più, che l'Instituto applicato ad esercitij al senso contrarij, e per se poco plausibile nel Mondo, quant' è il pratticare per le carceri, viuere negli Spedali, seruire mendichi trà fetori abomineuoli ricercaua vn particolare impulso di Dio nel ridursi ad vna simigliante annegatione di se medesimo. Contuttociò, quando si fosse ottenuta facoltà dalla Santa Sede, con la professione de' voti solenni di far promuouere al Sacerdotio sotto il titolo di pouertà; in questa guisa non disperaua di riceuere Soggetti, che accorressero à i bisogni d'altre Città. Parue al Cardinale ben fondato il discorso; approuò le ragioni; e si stabilì di conferirlo col Signor Cardinale Mondouì già dichiarato si Promotore dell'impresa, à fine poi di farne parola col Papa. Fù passato caldamente l'vfficio con Sua Santità; e come che il negotio era di gran premura, fù rimesso alla Sacra Congregatione de' Vescoui, e Regolari, & à quella de' Sacri Riti. Doue proposta, e lungamente agitata la causa con sensatissimi discorsi, doppo qualche gagliarda controuersia, e contrarietà di pareri si conchiuse douersi concedere la Professione. Mà mentre s'aspetta il giorno dal Cardinale Ge-

sualdo

suaſo di farne relatione al Pontefice; questi paſsò à miglior vita à 27. Agoſto 1590. con grandiſſimo ſentimento del P. Fondatore, per la perdita, che s'era fatta d'vn Pontefice tanto bene intentionato verſo dell' Inſtituto: Conobbeſi pur troppo in prattica non eſſere coſa più noceuole à gli apparecchiati, che la tardanza.

Frà queſte ventilationi occorſe in Roma nel Monte Quirinale vicino alle Terme vn' influenza di febbri così maligne, che riuſciuano contagioſe, facendo ſtragge di que' poueri artefici della Seta quiui nouellamente introdotti: cataſtrofe lagrimeuole precorritrice della caduta del Sole. Porgeua compaſſioneuole ſpettacolo il vedere le intiere famiglie giacere in letto oppreſſe dal morbo, ſenza che vi foſſe chi loro porgeſſe i neceſſarij aiuti, e riſtori. Vi accorſe tutto acceſo di carità il P. Fondatore Camillo co' ſuoi, sì per ſaluezza de' corpi, come delle Anime; e ſecondato con molte rileuanti limoſine dalla generoſa pietà di varij Cardinali, e Principi, fatta ogni poſſibile prouiſione, compartiua loro di Caſa in Caſa i ſoſpirati aiuti, e conforti. Porgere loro i cibi, rifare i letti; ſcopare le caſe; metter le ſtouiglie, lauare i panni; veſtirli; faſciare i bambini ſtaccati dalle Madri moribonde, ſpiranti, ò già morte, traſformato in amoroſa Nodrice; ſino à prouedere di Capre, in mancanza d'altro per allattarli; conſolare gli altri, confortarli, diſporli; prouederli de' Sacramenti, aſſi-

assistergli nel loro estremo passaggio, erano le ordinarie occupationi d'vna Carità santamente ingegnosa; e tanto più ammirabile, perche in vn Soldato auuezzo all'armi, alla ferocia, ed al sangue. Marauiglie stupende; mà però famigliari à quel Dio, che sà cangiare i cingoli militari in tante fascie da inuolgerui i teneri pargoletti. Era egli in quegli affari così sollecito, che non tralasciaua diligenza possibile, con cui potesse loro giouare. Auuenne, che nel portare le medicine ad vn di quelli Infermi, s'incontrò in vn Cardinale, il quale fatta fermar la carrozza, gli ricercò in quale stato si ritrouassero que' poueri; e doppo hauerlo breuemente ragguagliato del tutto; perche quel Signore sempre più seguiua nell'interrogarlo, chiesta licenza se ne partì con dire, che se più si tratteneua, passaua l'hora di porgere quel rimedio all'Infermo. Parto in vero della Pietà, che gran ministra dell'Amore trasse à sè l'ammiratione di quel Prelato.

Il P. Camillo soccorre à Poueri in vna gran carestia, nel cui seruigio vi muoiono alcuni de' Nostri. La Congregatione viene eretta in Religione, e si fà la prima solenne Professione.

CAP. VI.

Cessata la morbosa influenza delle Terme, e seguita la morte di Sisto; & anche del Successore Vrbano

no VII. (di cui prima che se ne acclamasse il regnare, se ne pianse la perdita; peroche assunto al Pontificato à 15. di Settembre à 27. del medesimo passò à miglior vita l'anno 1590. proprio dell'humana felicità, che si come nasce in grembo al tempo, da esso piglia in prestanza le ali per via volarsene) Fù creato Pontefice il Cardinale Nicolò Sfondrato à 5. di Decembre dell'anno sudetto, e chiamato Gregorio XIV. Il giubilo di sì degna esaltatione venne funestato da vna sì gran carestia in vn Verno rigoroso assai più dell'vsato, che nel ristretto di Roma perirono di puro stento, di freddo, di fame, più di sessanta milla persone, senza che la Romana pietà, e munificenza fosse valeuole à sedar la rabbia di sì gran male. Vedeansi gl'infelici ridotti ad inuidiare le herbe alle bestie. Chi non fù cibo alla fame, cadde intirizzito dal freddo. Per ripararsi dal gran rigore della stagione quasi che disperati s'incauernauano nelle chiauiche, nelle grotte, senza cibo, senza legna; pria sepolti, che morti. Così à funestare le allegrezze di Roma, à danni de' Pouerelli andauano cambiando scena le humane miserie. Tanto è vero, che nel teatro di questo Mondo non vi vengono i beni se non per aguzzar l'appetito, e non pascerlo; non ne partono i mali, se non per mutare oggetto al dolore, & accrescerlo. Il P. Fondatore, qual Capitano, che vna guerra finita l'altra intraprende, doppo il flagello delle Terme, incontrò in questo, nuo-

uo pascolo alla sua infaticabile Carità. Con prieghi, con suppliche, con viue rimostranze ricauando larghe limosine, con incessanti fatiche accorrendo al bisogno de' Poueri, studiauasi al possibile di prouederli, e di cibo per riparo alla fame; e di vesti contro al rigore della stagione; sino à dar fondo alle vittouaglie di Casa, necessarie per il mantenimento de' Padri; come pane, farina, riso, legumi, & altra sorte di viueri. Cercaua i Poueri nelle grotte, trà le Terme, per le chiauiche, gli conduceua à gli Spedali, à i ricoueri, à gli alberghi; gli ristoraua, gli confortaua, gli muniua de' Sacramenti; volando, per così dire, in ogni parte, portato con le ali del suo feruore; rinouando le gloriose memorie degli Eulogij, che sprezzato il secolo, e postosi sotto à i piè ogni fasto mondano, date à Poueri le facoltà, fattisi sù la publica strada, portarono à Casa i lebbrosi iui trouati, per medicarli, per ristorarli. Auuenne, che i Sbirri ne conducessero molti legati come vagabondi; quale affannata Rondine, che troua saccheggiato il suo nido, non cessaua di palesare il suo affanno; amaramente querelandosi; e pregando que' Soldati, che li lasciassero liberi, lasciandosi maluolontieri cauar di mano, il pegno, che vantaua d'hauere stretto nel cuore. Così à prò di que' miseri s'affaticaua egli assieme co' Suoi; cinque de' quali non potendo più reggersi al peso delle fatiche, nè alla puzza intolerabile di quelli ammorbati, nè alla

schiffezza stomacosa di tante immondezze, caddero vittima di Carità; e questi furono, Leonardo Magnani da Ferrara, Horatio Zotti da Fiorenza, Horatio Zampilli da Napoli, Benedetto Michele da Sorrento, Gio. Francesco Doni di Roma. Fù prodigio, che non vi lasciassero tutti la vita, stomacati da tante schiffezze, oppressi da tanti stenti in quel sì atroce flagello, che in pochi giorni più di trè mila ne fè cadere.

Vn'impiego sì profitteuole à Poueri nelle narrate emergenze risueglió nel P. Camillo più acceso il desiderio di erigere la Congregatione in Religione à fine di prouederla di Operarij proportionati al bisogno; come anche nella Santa Sede accrebbe la dispositione nel consolarlo. Pertanto con l'interpositione del Signor Cardinale Mondoui si compiacque la Santità di Gregorio XIV. con motu proprio, e come assai bene informato, e spettatore più volte della Carità in tante occorrenze da' Nostri esercitata; con Bolla amplissima data à 21. Settembre 1591. di approuare la Congregatione, erigerla in Religione, arricchirla di singolarissimi priuileggi, affatto libera dal militare sotto altra Regola, fuor che la propria; con facoltà di poter fare i quattro Voti solenni di Pouertà, Castità, Vbbidienza; e di perpetuamente seruire à gl' Infermi anche appestati. Oltre à tante altre gratie, fauori, immunità, Indulgenze, prerogatiue,

gratie, che nella sudetta Bolla vengono registrate. Fù degna di consideratione la sollecitudine non ordinaria, che vi adoprò in questo affare il P. Camillo, sapendo, che vogliono essere subite quelle imprese, che hanno il pericolo nella tardanza; peroche se più si tardaua, venia interrotta dalla morte del Pontefice, che seguì à 15. d'Ottobre 1591. Principe per ogni titolo commendabile; mà più per l'innata bontà, e mansuetudine; e per vna larga profusione di limosine in que' tempi cotanto calamitosi; à cui trà le inesplicabili miserie, ed angustie, appena fù dato, per la breuità del tempo, di poter dar qualche saggio della grandezza dell'animo eroico.

Successo nel Pontificato il Cardinale Gio. Antonio Facchenetti Bolognese, con titolo d'Innocenzo Nono, fù publicata la Bolla già decretata, e spedita dall' Antecessore. E perche in essa, oltre al rimanente, venia disposto, che prima della solenne Professione s'hauesse ad eleggere vn Prefetto Generale col voto de' più prouetti, fù intimata la Congrega per detta elettione; doue il P. Camillo congetturando, che fosse facilmente per cader nella sua persona; cominciò in prima à rimostrar loro le infinite gratie, che si doueano alla Diuina bontà, e le singolari obligationi alla Santa Sede Apostolica per sì segnalato beneficio di consacrarsi vittime alla Carità in seruigio de' poueri col ligame de' voti. Rappresentò loro douersi perciò corrispondere al possibile per quan-

to è in noi à sì ſanta vocatione, affinche l'Inſtituto poſ-ſa dilatarſi per varie Prouincie à maggior gloria di Dio, e ſalute delle Anime. E queſto col far' elettione di Sog-getto proportionato al biſogno, e valeuole à ſoſtener con profitto, e con decoro sì gran carica: Ricercarſi in eſſo integrità, e ſapere; peroche, al ſentimento de' più ſaputi Maeſtri, da grauiſſima colpa mortale ſi ſcuſa in-darno chiunque, ò ſenza ſufficiente dottrina, ò ambiſce, ò accetta, ò regge carichi di gouerno. Che però Dio volea nel lembo della veſte Sacerdotale i campanelli framezzati alle melagrane, queſte ſimbolo della Cari-tà, quelli della Dottrina, come interpreta S. Gregorio Papa: Da vigoroſa radice ſperaſi frutti bene ſtagionati dell'albero. Io ſin' hora, dicea, indegnamente hò ſoſte-nuto queſto peſo, e perche ſiamo ſtati pochi di nume-ro; e perche non per anco tanto aggrauato dagli anni, nè dalle varie indiſpoſitioni. Ond' io quì proteſto auan-ti à Dio, & à voi tutti la mia inhabilità, e inſufficienza; come che debole di forze, rozzo di tratto, ſcarſiſſimo di ſapere. Vi prego quanti ſiete, vi ſcongiuro, che tut-ti vnitamente concorriamo ad eleggere Soggetto arric-chito al meglio, che ſia poſſibile, di quelle doti, che ſi ricercano per vn felice accreſcimento d'opere migliori da queſti deboli principij. S'inuochi pertanto l'aſſiſten-za dello Spirito Santo, affinche ne ſegua vna degna elet-tione per conſeguimento del fine, che da Noi tutti ſi
deſi-

desidera; di moltiplicare Operarij per la salvezza delle Anime nell'assistenza de' Moribondi. Così spiegò i suoi sensi. Pur troppo è vero, che chi più merita gl'honori più li abborrisce; al contrario di coloro, che sentendosi priui di capitale gli vanno incontro, e cercano di conseguirli. Mà come che gli honori per lo più vadano sempre in traccia del merito, che li fugge, quei Padri, che in numero di vinticinque si ritrouauano congregati, niente perciò smossi dal loro fermo proponimento, tutti vnitamente concorsero ad eleggere per Generale il P. Camillo; à i quali anche s'aggiunsero i voti secreti di quelli, che al numero di quattordeci dimorauano in Napoli. Seguì questa elettione à dì 7. di Decembre dell'anno 1591. Turbossi non poco il Padre à questa riuscita. Di nuouo protestò la sua insufficienza; declamò altamente contro gl'Elettori, li quali si studiauano di rimostrargli; che doue mancassero le naturali imperfettioni supplirebbe la Diuina Gratia, che à gli Apostoli non disse, che farebbero, mà che gli farebbe Pescatori. Quando Dio elegge ad vn'impresa anche superiore alle forze naturali, mettersi in obligo di dargli sufficienza, & attitudine sopranaturale da poter esequire esattamente l'vfficio, per lo quale lo elegge, siasi pure in sè medesimo inhabile quanto si voglia. A Giosuè scelto da Dio per l'eccidio di Gierico fortemente guernito, fà comparire in aiuto vn'Angelo dal Cielo con

vna

vna ſpada nuda alla mano. A Mosè balbutiente inuiato per Ambaſciatore à Faraone, promette d'eſſere egli medeſimo nella ſteſſa ſua bocca per ſeruirgli di lingua. Laonde finalmente ſupplicato da i medeſimi con viue instanze auualorate dalle lagrime, à quietarſi à i voleri del Cielo, che così diſponeua, condiſceſe à ſottomettere gli omeri al graue incarco addoſſatogli, implorando l'aſſiſtenza della gran Madre di Dio ſua ſingolariſſima Protettrice. Così rogatoſene l'Atto per publico Notaro; e rinuntiati à Fermo Calui i ſcudi ſeicento da lui donati per patrimonio nell'ordinarſi Sacerdote, intimò la ſolenne Profeſſione di tutti quelli, ch' erano idonei, & approuati per voti, per il dì ſeguente otto di Decembre conſacrato alla immacolata Concettione di Maria Vergine Noſtra Signora. Era ben douere, che ſe nel dì della Purificatione il P. Camillo ſi conuertì à Dio, in quello dell'Aſſunta fù inſpirato à fondar la Congregatione, nella Natiuità le diè principio, anche ſotto gli auſpici feliciſſimi di queſta gran Vergine immacolatamente concetta ſi conſacraſſe à Dio col ligame de' voti, per hauer la gran Madre condottiera inſeparabile de' ſuoi glorioſi diſegni; e rinouaſſe in Roma con più lodeuole ſentimento i ſuoi trionfi, che già nel dì ottauo di Decembre feſteggiò con tanto applauſo L. Aurelio Conquiſtatore della Sardegna.

Agli otto dunque di Decembre dell'anno 1591. feſta dell'-

dell'Immacolata Concettione, nella nostra Chiesa della Maddalena, col concorso di molto popolo, à cui venne dal Pontefice concessa Indulgenza Plenaria, doppo celebrata la Messa da Monsignor Paolo Albero Arciuescouo di Ragugi, il P. Camillo genuflesso auanti à quel Prelato Pontificalmente vestito, e sostenente in quella funtione le veci del Papa, fatta prima la confessione della Fede, fece la solenne Professione, obligandosi oltre à i trè voti consueti di Religione, anche al quarto di seruire agl'Infermi ancorche appestati, secondo il modo prescritto dalle Bolle, e Constitutioni Apostoliche. La qual Professione fù accettata dal medesimo Arciuescouo. Glorioso giuramento, alla chiara luce del quale s'imbuiano le scure tenebre di quello di Annibale Scuotitore dell'Impero Romano, giurante ancor fanciullo frà paterni Sacrificij d'essere del sangue Romano immortale nemico. Indi il P. Camillo sedente sù la medesima Sedia dell'Arciuescouo riceuè le Professioni de' Suoi, che furono, il P. Francesco Profeta da Randazzo, il P. Biaggio Operti da Siracusa, Angelo Brugia da Messina, Stefano Cortese da Modena, Francesco Lapis da Fiorenza, Giouanni Baudingh Ibernese, Nicolò Clemente Lorenese, Antonio Barbarossa da Comas in Francia, Prospero Fontecchia Aquilano, Luc'Antonio Catalano da S. Pietro in Galatina, Gio. Antonio di Meo Napolitano, Gasparo Maccarij Napolitano,

Pao-

Paolo Renda da Nocera dell' Vmbria, Francesco Pizzorno da Dogliani in Piemonte, Gio. Anello Cocozzelli Napolitano, Sancio Cicatelli parimente di Napoli, Goffredo Stella pur Napolitano, Baldassar Fonseca di Barcellona, Gio. Antonio Mutij di Rimini, Scipione Carrozza di Gaeta, Antonio Perucci da Barga in Toscana, Marcello Mansi Napolitano, Alessandro Galli Genouese, Annibale Raimondo Napolitano, Giulio Cesare Altauilla Mantouano.

Doppo la qual funtione celebrata la Messa, e communicati tutti li nouelli Professi, con indicibile consolatione vicendeuolmente s'abbracciarono, e fecero tutti vn totale spropriamento d'ogni anche minima cosuccia nelle mani dello stesso Padre Camillo. Indi tutti vnitamente portaronsi alle sette Chiese per rendere gratie à Dio. Nel qual viaggio ritiratisi in vna grotta quiui altamente si discorse delle gratie dalla Diuina bontà loro concesse; prendendo il P. Fondatore per thema del suo discorso quelle parole di Giesù Christo nel Vangelo di S. Luca. 12. *Nolite timere pusillus grex*. Sopra di ciò incoraggiando i suoi Compagni al proseguimento del seruitio di Dio, e degl' Infermi sù la speranza di veder cresciuta sempre più, e dilatata quella piccola Famigliuola; come da pouero drappello di Pescatori piacque all'Altissimo di formarne le pietre fondamentali, soura di cui sorgette così sodo l'edificio di S. Chiesa, che gloriosa

riosa trionfatrice delle tiranniche persecutioni tolse di capo alla superstitione l'vsurpato diadema dell'Vniuerso; parlando loro con mutola eloquenza quelle Catacombe, sotterranei Campidogli del Christiano valore, doue non dà passo la pietà straniera, che non vegga vn'orma di gloria stampata dalla fortezza di que' valorosi Soldati di Christo, che seppero difendere col sangue, e con la vita la Fede. Dal qual discorso auualorati que' suoi Compagni, piangendo di tenerezza si esibirono di consacrare le proprie vite anche frà barbari, nel seruigio degli appestati.

Si stabiliscono le Constitutioni: Viene accreditato l'Instituto da vna visione di S. Filippo Neri. Il P. Camillo riceue in Napoli la Professione de' Suoi. Muore il Cardinale Mondouì, che lascia herede la Religione, la quale resta con ciò sgrauata da' debiti. Si fonda in Napoli Casa di Nouitiato.

CAP. VII.

APplicò indi l'animo il P. Fondatore à stabilire le più importanti Constitutioni sì nel habito, che ne' Religiosi costumi del viuere Regolare, e per far proua più diligente de' Soggetti in sì faticoso ministero or-

dinò, che il Nouitiato hauesse à durare due anni intieri. A fine di non errare nelle sue risolutioni, poco affidatosi di se medesimo, volle stabilire presso di se quattro Consultori de' più prouetti; con altre prouisioni, & ordini, che distesamente si leggono nella Bolla data sotto li 20. di Marzo dell'anno 1592. da Papa Clemente Ottauo, il quale doppo la morte d'Innocenzo Nono seguita à 30. di Decembre dell'anno antecedente, alli 30. di Genaro fù assunto al Pontificato. Nel qual Breue Apostolico non solo venne approuato, e confermato quanto da Gregorio XIV. suo Predecessore era stato concesso; mà di più data facoltà di riceuere Nouitij, e ciò contra ogni espettatione, mentre alle altre Religioni s'era vietato. Così disponendo il Cielo, che quel Pontefice, che ancor Cardinale pareua non inclinasse à concedere i voti alla Religione, assunto poi al Pontificato, l'arricchisse di molti priuilegi, e fauori. Tanto auuenne de' Cardinali Cusano, e Santa Seuerina per lo auanti alieni; e poi così fauoreuoli, e affettionati; ammirandola come vn prodigio dell'altissima Prouidenza. Così anche più volte attestò S. Filippo Neri, il quale doppo fatta la Professione de' Nostri, tutto pieno di giubilo, e consolatione spirituale, teneramente abbracciando il P. Camillo, dissegli esser quest' opra veramente miracolosa, & eccedente ogni humano sapere. In comprouatione di che affermò hauer egli più volte veduto gli Angeli, che sog-

geriuano

geriuano à i Nostri Padri le parole, ed i motiui efficaci per disporre gli Agonizzanti ad vn felice passaggio. Et in particolare ciò esser seguito nel transito del Sig. Virgilio Crescentio Cauagliere Romano. Laonde gli consigliaua à proseguire con feruore vn così profitteuole Instituto. Così pure stà registrato nella vita del Santo.

Ottenuta dunque dal Pontefice la sudetta confermatione, il P. Camillo si portò à Napoli. Doue alli 3. di Maggio 1592. sotto gli auspicij della Croce accettò solennemente le Professioni di quegli altri Soggetti antichi, che si trouarono in detta Casa. Et indi con Curtio Lodi vno de' sudetti Professi, à Bocchianico sua Patria; oue dispensò à poueri, oltre quel poco, che gli era restato del suo patrimonio, anche molte limosine donategli à questo effetto in Roma da Fermo Calui. Di là passato alla Santa Casa di Loreto per rendere gratie alla Vergine sua Protettrice, ritornò à Roma. Quiui ritrouatosi aggrauato di molti debiti ascendenti à somma considerabile; per il mantenimento de' Padri; e per lo sborso da farsi in pagamento di alcune Case contigue già comprate dall' Archiconfraternità del Confalone, che in giustitia lo pressaua per detta somma, ricorso al solito rifugio della Diuina Prouidenza, gli venne in pensiero di rappresentare al Sommo Pontefice i suoi bisogni, e supplicare humilmente Sua Santità d'opportuno soccorso; il quale mosso à compassione ordi-

ordinò gli fossero sborsati trecento settanta scudi, assicurando la continuatione di detta limosina per ciascun'anno. Laonde auualorato da vna grande confidenza in Dio si accinse alla compra di alcune Case contigue, necessarie per l'habitatione de' Soggetti, che sempre più cresceuano in numero; Nello stipolarsi l'Instromento, vno de' Signori Deputati dell' Archiconfraternità, che ne hauea il Dominio, ricercando con quai danari si farebbe lo sborso per detta compra, rispose pieno di confidenza in Dio: che la Diuina bontà, la quale sino à quel tempo lo haueua assistito anche fuor d'ogni humana espettatione, non gli haurebbe mancato in questo bisogno. E così fù à punto; peroche passato di lì à poco à miglior vita il Cardinal Mondouì, lasciò herede la Religione di scudi quindeci milla in circa. E quì siami concesso di fermare vn tantino la penna, e di appendere alla Sacra Eminenza di questo Lauro vn piccolo tributo di gratitudine.

Vincenzo Lauro nato à dì 28. di Marzo dell'anno 1523. in Tropea Città di Calabria da riguardeuoli Genitori per nobiltà di sangue, e per integrità di costumi, ancor giouanetto imbeuuto, e in Napoli, e in Padoua, nella notitia delle lingue Greche, e Latine; nelle scienze tanto Legali, che Teologiche, diè saggi non ordinarij del suo sapere. Portatosi à Roma hebbe per Direttori de' suoi studi il Cardinale Pietro Paolo Parisio Arciue-

ciuescouo Cosentino, e'l Cardinale Vgo Boncompagni, poi Sommo Pontefice, ch'erano in que' tempi i due più chiari lumi del Vaticano. Indi sotto l'indrizzo del Cardinale Francesco de Tornon, Prelato di molto credito, e grido nella Corte di Francia presso la Maestà Christianissima, hebbe largo campo di far mostra del suo sapere non meno nella disinuoltura de' maneggi, e de' negotij; che nelle controuersie, e confutationi dell'heresie; tanto che si conciliò la beneuolenza de' maggiori Prencipi di quel secolo; come del Cardinale Ippolito d'Este, del Duca Emmanuel Filiberto di Sauoia, della Regina Madre Caterina di Francia; del Rè Antonio di Nauarra, con sagaci maniere del Lauro rimosso da falsi dogmi, ed acquistato alla vera Fede. Ritornato in Italia col Cardinale d'Este, seguita la elettione di Pio Quinto, da questo Santo Pontefice venne honorato del Vescouato, ch'egli già teneua, del Mondouì, Città trà le altre del Piemonte per l'amenità del sito, per la salubrità dell'aria, per la nobiltà delle Famiglie, per la viuacità degl'ingegni, sì nella professione delle armi, che delle lettere, riguardeuole; che vanta per corona delle sue glorie la protettione della gran Madre di Dio, che in Vico hà collocato il Tribunale delle sue gratie. Preso il possesso con singolare aggradimento della Reale Altezza di Sauoia, e promossa nella sua Chiesa l'osseruanza del Sacro-

santo

santo Concilio di Trento poco auanti publicato, fù mandato Nuntio Apostolico all'Isola di Scotia per assistere alla trauagliata Regina Maria Stuarda. Richiamato in Italia sostenne il carico di Nuntio presso la Reale Altezza di Sauoia. Nel qual tempo passato à miglior vita Pio Quinto al primo di Maggio 1572. e successo al Pontificato il Cardinale Vgo Boncompagni con titolo di Gregorio XIII. fù spedito in Polonia, affinche la elettione del nuouo Rè, che douea farsi in mancanza di Enrico, che morto il Fratello Carlo Nono, si portò al possesso del Regno hereditario di Francia, riuscisse di Soggetto bene inclinato à i progressi della Cattolica Religione; come auuenne. Doppo il quale affare ritornato à Roma, fù dal Pontefice Gregorio riconosciuto il di lui merito con la Sacra Porpora Cardinalitia. Nel Pontificato di Gregorio, & in quello di Sisto Quinto, che vi succedè, diede sempre il Cardinale Mondouì proue sì chiare del suo valore, che ne venia come oracolo acclamato da tutta Roma, ne' maneggi degl'occorrenti bisogni, confidentissimo al Pontefice, che se ne valeua in tutti gli affari più rileuanti; riuerito dalle Nationi, gradito da Principi, accreditato presso di tutti per la soauità de' costumi, per la maturità del sapere, per la pietà verso i poueri. Giunto al fine de' suoi giorni, nell'vltima infermità volle sempre assistenti al suo letto i nostri Padri, e frà gli altri il P. Camillo, con l'incessante assi-

ſtenza di cui carico di meriti ſe ne paſsò al Creatore à dì 16. di Decembre dell'anno 1592. e della ſua età ſettuageſimo. Laſciando in morte, herede vniuerſale de' ſuoi beni la Religione; alla quale viuendo hauea ſempre compartito fauori, e gratie ſingolari con la ſua inceſſante Protettione. Cardinale per tante faticoſe Nuntiature, & Apoſtoliche Legationi tanto benemerito di S. Chieſa, Mecenate de' virtuoſi, Padre de' poueri, Oracolo delle Congregationi, Atlante ſi può dire de i più graui maneggi. La di cui perdita per ogni conto conſiderabile, venne inconſolabilmente compianta dal P. Camillo. Laonde ottenuta dal Pontefice la derogatione alla volontà del Cardinale Teſtatore circa l'eſſere priuatamente ſepolto, per corriſpondere in qualche parte al ſuo debito, & al merito di sì gran Porporato, volle, che con ſolenne pompa, e numeroſa comitiua di Religioſi foſſe portato à S. Clemente, & iui riposto entro à Tomba di marmi miſchi con varie impreſe, & iſcrittioni ſepolcrali; ordinando, che in Roma, e in tutte le altre noſtre Caſe, e con ritratti, e con elogi, e con ſacrificij, e con orationi ſi ſerbaſſero ſempre viue le rimembranze delle noſtre communi obligationi.

L'antiero capitale dell'accennata heredità, oltre alle ſpeſe neceſſarie ſeruì à ſodisfare i creditori per la compra già ſeguita delle Caſe contigue alla noſtra Chieſa, & à ridurle in qualche forma di conueneuole habitatione;

nel

nel qual lauoro vi s'impiegò, oltre il P. Fondatore, il P. Giulio Leoni, che poco auanti Prelato di qualche grido nella Corte Romana, stracco del Mondo, ritiratosi à viuer pouero trà i Nostri, trasse l'ammiratione del Cardinale Enrico Gaetano, che ne pianse di tenerezza, mirando da que' tratti d'eroiço abbassamento abbattuto il fasto, e la superbia.

Considerando poi il P. Fondatore, che la sua tenera Famigliuola malageuolmente poteua reggersi senza l'appoggio di qualche Personaggio auttoreuole nella Corte Romana, consultatosi, applicò l'animo al Cardinale Antonio Maria Saluiati, già da lui conosciuto molto inclinato alla pietà verso i poueri. Ne riportò pertanto il Breue da Papa Clemente, con aggradimento di quel Porporato, il quale con dimostrationi di singolare affetto, ne accettò la Protettione, con ottenere subito dal Papa la recettione de' Nouitij in tempo che à gli altri era sospesa, stante il trattato, che s'agitaua della generale riforma de' Regolari. Frà i primi Nouitij, che goderono di questo singolare priuilegio, venne arrolato in Napoli Don Ottauio de-Lellis Consanguineo del P. Fondatore, il quale à poueri compartita la maggior parte de' suoi haueri, e del rimanente fatta ampia, & assoluta donatione alle nostre Case, s'applicò con tal feruore al seruitio degl' Infermi nello Spedale della Nuntiata di Napoli, che trà quelle puzze intolerabili,

ed in tante faticose notti, sorpreso da vna febbre acuta, tutto rassegnato in Dio, munito de' Sacramenti, passò felicemente al Signore, doppo vn' anno, e mezzo di Nouitiato, facendo prima di morire la sua solenne professione in mano del P. Fondatore, che gli assistè; à dì 20. d'Ottobre 1607.

Continuaua in Napoli à punto di questo tempo la sua cortese inclinatione verso il nostro Instituto la Signora Giulia Castelli già prenomata; Dama per antichità di lignaggio, per chiarezza di nascita, e per tanti altri pregi cospicua. Quando nel giro di breue tempo restando vedoua non solo del diletto Consorte D. Ludouico Caracciolo stimatissimo Caualiere; mà de' Fratelli ancora, senza successione di legitima prole; soprafatta da inconsolabile mestitia, rinchiusa nel suo Palazzo continuando à piangere la propria desolatione, piacque à quel Dio, che il tutto soauemente dispone, d'ispirarle, ch'egli volea ne' suoi Serui essere herede de i di lei haueri; e che ritrouasse quel conforto, che per sollieuo di lei haueano altri tentato in vano. Assisteua al passaggio d'vna moribonda Donzella di questa Dama il P. Biaggio Operti, Soggetto esercitato nella pietà, e nello spirito. A questo Padre palesò le sue afflittioni la sconsolata Signora; e dagli efficaci motiui di quel buon Religioso rimase sì fortemente persuasa à conformarsi al Diuino volere, e s'affettionò in modo

alle opere di Pietà Christiana, che più in altro non s'impiegaua, che in orationi, in frequentar Sacramenti, e in compartire à larga mano abbondanti limosine à poueri d'ogni sorte, con molta edificatione, riserbando per se quel solo, che gli era necessario per mantenimento del suo decoro, e'l rimanente impiegaua in seruitio di Dio. Volle per tanto essere Fondatrice del nostro Nouitiato di Napoli, (oltre all'hauer di già per lo auanti somministrato aiuti alla Casa Professa) e costituire per vn condegno albergo, e manutentione de' Nouitij vn reddito considerabile; lasciando nella sua morte d'esser sepolta nella Chiesa del sudetto Nouitiato, consacrata all'Immacolata Concettione di Nostra Signora; doue sempre per tributo di gratitudine si porgono sacrificij, & orationi à Dio per l'Anima di sì grande benefattrice.

S'introduce la Religione in Milano, & in Genoua. Morte di alcuni de' Nostri nel ministero degl' Infermi. Altri son destinati à seruire l'essercito del Papa in Vngheria.

CAP. VIII.

CResceua tuttauia il numero de' Soggetti nella Religione; onde riusciuano anguste le due Case di Roma,

Roma, e Napoli. Portato pertanto il P. Fondatore dalla sua solita fiducia in Dio, senz' altro appoggio, che sol di quella non intesa, mà non errante altissima Prouidenza, riconoscendo in ciò vna segreta dispositione del Cielo nel dilatare l'Instituto; andò à Milano à 14. di Giugno dell'anno 1594. & indi à Genoua alli 15. d' Agosto, facendosi prima precorrere da alcuni de' Nostri. Giunti à Milano presero à pigione alcune Case, e con la visita frequente dello Spedale Maggiore antico vestigio della Religiosa magnificenza del Duca Francesco Sforza, & amplissimo teatro della pietà Milanese, con l'assistenza incessante de' Moribondi, e con l'esemplarità de' costumi, si conciliarono l'affettione di que'Signori Deputati, i quali conosciuto assai profitteuole per la salute delle Anime l'Instituto, assegnarono à i Padri vn commodo appartamento nello stesso Spedale per seruigio de' poueri. Così sotto la protettione di Monsignor Gasparo Visconti Arciuescouo, che insieme con tutta la Nobiltà, e Popolo gradiua l'Instituto, si stabilirono i Nostri nella Città di Milano. Il medesimo auuenne in Genoua, doue benignamente accolti da quella Serenissima Republica, col fauoreuole consenso di Monsignor Arciuescouo Matteo Riuarola, furono applicati al seruitio dello Spedale grande, e Spedaletto; nel quale impiego sempre hanno continuato i Nostri in amministrare i Sacramenti con profitto delle Anime, & acquisto d'infedeli alla Santa Chiesa.

Do-

Douendo poi il Padre Fondatore ritornare à Napoli s'imbarcò sopra d'vna Galera di D. Cosmo Centurione; doue per il mal tempo necessitati à trattenersi qualche poco in Porto Venere, auuenne, che alcuni Giouani marinari vsando tratti poco honesti ad vna Giouane Spagnuola, furono dal Padre agramente ripresi; e come da vn'altro Finees con gran zelo minacciati di seuero castigo dal diuino rigore, come à punto seguì; peroche indi à non molto i sudetti Giouani in vna gran borasca rimasero assorbiti dal mare nel golfo di Lione, portando in Spagna il Conte di Miranda già ViceRè di Napoli: spegnendo così nelle acque le impure fiamme; diuenuto il mare testimonio insieme, & esecutore del minacciato castigo. Giunto à Napoli molto trauagliato da i disagi di quella nauigatione, & indi portatosi à Roma, in breue tempo tornato à Napoli s'imbarcò per Genoua sù le Galere del Prencipe Doria, conducendo seco vinticinque de' Suoi per aiuto di quelle due fondationi di Milano, e di Genoua. In questo viaggio furono assaliti nella spiaggia Romana da vna gagliarda tempesta di mare, tanto che altro più non s'attendeua, che il naufragio, e la morte. Mà il P. Fondatore co' Suoi, senza punto dilungarsi dalla sua solita confidenza in Dio, postosi in oratione, quando già si credeano assorbiti dall'acque, si ritrouarono la mattina in Liuorno, & à guisa di Giona dalle tempeste portati

tati in porto; dispensando à poueri nauiganti quel poco di vittouaglie, che gli era auanzato. Giunto à Genoua hebbe auuiso dal P. Nicolò Clemente Preffetto della Casa di Milano, come in quella Città s'era scoperto qualche segno euidente di peste in vna Famiglia con apprensione viua, e grande spauento di tutti. Per lo che quel Monsighore Arciuescouo Visconti hauea chiesto due de' nostri per assistere à i bisogni del Lazaretto. Si portò egli prontamente à quella volta, viaggiando anche di notte tempo, con molti disagi, e con pericolo della vita; necessitato à caminare à piedi col fardello in collo delle sue robbe, per non ritrouarsi Vetturino, che volesse cimentarsi à quel pericolo di paese infetto, e sospetto di contagio; benche poi con l'aiuto di Dio cessasse in vn tratto quel morbo pestilenziale senza perirui altro, che vn solo, il quale morì con l'assistenza de' Nostri.

Di questo tempo passò à miglior vita in Roma l'vltimo dell'anno 1593. il F. Angelo Brugià, doppo vna ben lunga, e noiosa infermità di due anni, cioè d'vna gran rilassatione di stomaco, e contaminatione di viscere cagionatagli dalle continuate fatiche costantemente sostenute in seruigio de' poueri negli Spedali. Così cadente di corpo, come egli era, altretanto però più vigoroso di spirito, con vna totale rassegnatione in Dio venne aggratiato di far con gli altri la prima solenne

Pro-

Professione, come di sopra si è detto.

A questa perdita era preceduta quella del F. Goffredo Stella Napolitano; il quale da Napoli sua Patria inuiato à Roma per il Nouitiato; quiui variamente agitato da gagliarde tentationi, e da vn totale abborrimento del pouero, e faticoso Instituto; e da vna continuata rimembranza delle agiatezze del Secolo; benche più volte consigliato dal P. Fondatore con forti ragioni à perseuerare nell'intrapresa vocatione, già disegnaua di partirsene; quando assalito, e fieramente scosso, la notte, da gagliarda febbre, al trapellare di questa diuina luce riconosciuto l'errore, chiedè perdono à Dio dell'attentato, risolutissimo di viuere, e morire in seruigio de' poueri. In contrasegno di che volle, che si donassero via i suoi habiti secolareschi, con rinuntiare affatto le lettere, ch' ei già teneua di passare ad altro Ordine Regolare. Per lo che dalla diuina dispositione restituito ben prestò alla sanità di prima, si diè con ogni feruore all'esercitio dell'Instituto; doue contratta vna estrema languidezza nella persona, accompagnata da vna gagliarda inappetenza, tutto coperto d' vna rabbiosa scabbia, che gli toglieua ogni riposo, benediceua col Patientissimo l'altissima Prouidenza, la quale bene spesso toglie al corpo la sanità, per conseruare quella dell'Anima; riconoscendo, queste essere le lancette, con le quali il Medico Celeste suole solassare i suoi Serui. Dal-

la proua tanto chiara delle proprie miserie imparaua à compatire le altrui; & à porgere à gl'Infermi que' motiui di conforto, che gli veniano soggeriti dalla sperienza. Mandato à Napoli à mutar aria, per vedere se forse la piaceuolezza del patrio Clima fosse valeuole à disacerbare quelle doglie, che il tormentauano; quiui già estenuato di forze, rassegnato in Dio, e munito de' Sacramenti, tolto alle miserie di questa, che si crede vita, & è morte, passò à quella, che sotto sembianza di morte è vera vita per riceuere la corona della continuata sua sofferenza à dì 20. d'Agosto dell'anno 1592.

S'erano infervorati di maniera i Nostri nel faticoso esercitio di seruire à gl'Infermi, e di assistere à Moribondi, che generosi disprezzatori di se medesimi, senza verun riguardo s'applicauano attorno à più infetti, e più disperati; onde perciò molti ne periuano, e contratta la infettione, lentamente si consumauano. Trà questi fù Santi de Bolis Chierico Professo, di Patria Romano, il quale ingolfatosi nel seruigio dello Spedale, colpito dalla maligna costellatione, che vi regnaua, cadde sù'l fior degli anni vittima di Carità: *Ceù flos succisus aratro Languescens moritur.*

Tanto pure auuenne à Scipione Mercurio Chierico Professo, Nobile Messinese, (la di cui illustre Famiglia vanta Caualieri, Togati, Vescoui, e Cardinali) il quale postergata la dilicatezza della complessione, au-

uezzo alle agiatezze della sua Casa, oppresso dalle fatiche, sopraffatto da febbre ardente consacrò la vita nell'assistenza continuata de' poueri Infermi.

Così pur' anche à Francesco de Meo, il quale considerando nel pouero, Giesù Crocifisso, applicatosi à medicare i più schifosi, con prodigio d'horrenda mortificatione rinouando le marauiglie della Serafina di Siena, teneramente baciaua, e lambiua le loro piaghe. Morì à dì 4. di Gennaro dell'anno 1594.

Su'l principiare pur di quest'anno terminò il fior de' suoi giorni, consumato da vna febbre etica Fabio de Simoni, Cittadino di Sutri, di honorati, & illustri natali, già da Monsignore Oratio Moroni Vescouo di quella Città, nouerato frà Canonici della sua Catedrale, auanzato nell'acquisto delle lettere humane, non meno, che scolastiche. Giouane per il candore de' costumi ornato di molte virtù eroiche; e per il feruore di Carità molto caro al P. Fondatore, di considerabile vantaggio, e decoro alla Religione.

Fluttuaua di questo tempo l'Vngheria trà le agitationi delle armi Ottomane; quando il zelante Pontefice Clemente Ottauo à fine di ritogliere dalle mani de' Barbari, e restituire alla Santa Fede l'occupata Strigonia, oltre somme considerabili di contanti somministrate à Cesare, vi spedì anche le armi ausiliarie di Santa Chiesa, comandate da D. Gio. Francesco Aldobrandino suo

Nipote; e per assistere à i bisogni spirituali dell' Esercito Ecclesiastico, & al seruitio degl' Infermi vi destinò alcuni de' Nostri con giubilo indicibile del P. Fondatore, che volle accompagnarli sino à Trento, e dar loro le necessarie istruttioni; godendo al maggior segno di vedere impiegati i suoi al seruitio di Santa Chiesa. Esercitarono que' Padri con profitto, & edificatione l'imposto ministero, e negli Spedali di Vienna, Comare, Ala, Possonia, e ne' padiglioni sotto Strigonia, esposto à mille disaggi, di vento, di freddo, di pioggia, particolarmente nel marciar dell' Esercito. Ricuperata poi Strigonia, e licentiate le Armi, ritornarono anche i Nostri colmi di lodi, e meriti, tutti à saluamento in Italia, fuorche Annibale Montaggioli da Padoua nostro Professo; il quale oppresso dalle fatiche, e da i disagi vi consacrò la vita presso à Castelnuouo, strada che conduce à Possonia, e sepolto sù la riua del Danubio seruendogli di honorata immortale tomba il feruore della sua Carità da lui anche nel secolo esercitata; quando ancor Soldato veduto vn pouero col capo scoperto patir gran freddo, mosso à compassione, imitatore di S. Martino, tagliata con la spada la metà del suo capello, la diè al Mendico, con derisione de' Compagni spettatori, che seguaci del Mondo insano ascriuono per lo più à leggierezze gli eroici dettami del Cielo. Venne pertanto aggratiato da Dio di riceuere vna volta visibilmente la

Santa Communione, peroche in quell'atto l'Hostia Sacrosanta spiccatasi dall'Altare gli volò in bocca. Ne deuesi quì tacere, come nell'assalto, che si diè alla Città di Strigonia, il Colonello Paluzzi colpito in capo mortalmente d'vna sassata, e confortato nell' estremo da vno de' Nostri, questo Padre non mai rimase offeso da veruno di que' sassi, che à folte nuuole grandinauano adosso al Moribondo; quasi arrestatisi, e inteneritisi, all'incanto di quel feruore.

Si celebra il primo Capitolo Generale: Seruono i Nostri in vna influenza di febbri acute in Roma: Si fonda in Bologna: muoiono alcuni de' Nostri. Dal P. Fondatore si stabilisce lo studio delle lettere come necessario all'Instituto.

C A P. IX.

L'Anno 1596. su'l fine d'Aprile in Roma si celebrò il primo Capitolo Generale; doue eletti i Consultori, che furono il P. Francesco Pizzorno Piemontese, il P. Cesare Bonino pur Piemontese di Torino, si stabilirono, e decretarono le seguenti Constitutioni con l'assistenza, & approuatione del Cardinale Saluiati Protettore, e Delegato Apostolico; come stà registrato, e nelle copie, e nell'originale di quel Capitolo. Che si

doueſſe ogni trè anni congregare Capitolo Generale à fine di prouedere alle occorrenti emergenze. E che in euento della morte del Prefetto Generale ſi ſoſtituiſſe vn Vicario Generale, à cui ſpettaſſe il congregare i Padri per la elettione di nuouo Prefetto Generale in ogni altra perſona fuor che nella propria. Che le Prefetture ſubordinate delle altre Caſe ſi aſſegnaſſero con Patenti ſol per vn'anno, con riſerua però, che giudicandoſi ſpediente ſi poteſſero confermare. Che ogni triennio dal Padre Generale foſſero viſitate le Caſe, à fin che non s'alteraſſe il modo di viuere già introdotto, tanto circa la diſciplina Regolare, quanto nell'eſercitio dell'Inſtituto. Che diligentemente s'indagaſſero le qualità de' Soggetti da riceuerſi, circa i natali, l'età, i coſtumi, giuſta la diſpoſitione de' Pontificij decreti. Che alla cura, & educatione de' Nouitij ſi deputaſſero Maeſtri eſemplari, vigilanti, maturi d'età, e di ſapere, diſcreti, e pieni di Carità. Che per le confeſſioni tanto degl'Infermi negli Spedali, che nelle noſtre Chieſe ſi aſſegnaſſero Sacerdoti approuati, e di quelle qualità, che ſi ricercano. Che la formola della Profeſſione da farſi ſolennemente foſſe conſimile, diuerſa ſolo nell'idioma; quella de' Chierici latina, e de' Laici volgare. Che ſi doueſſe tener per certo, vna delle parti eſſentiali del noſtro Inſtituto eſſere la viſita, & aſſiſtenza de' Moribondi per puro motiuo di Carità, e per zelo della ſalute di quelli.

E per

E per vltimo fù ingionta per sempre la Santa Communità frugale sì nel vitto, che nel vestito.

Licentiato quel Generale Congresso su'l fine di Luglio dell'anno sudetto, per l'eccessiuo caldo, e per l'intemperie della stagione si risuegliò in Roma vna galiarda influenza di febbri ardenti non senza sospetto di contagio, tanto erano maligne, e tanti erano quelli, che ne moriuano. Il Pontefice per ouuiare ad vn tanto male, ordinò che ogni Cardinale habitante in Roma inuigilasse al prouedimento de' poueri Infermi, che giaceuano ne' contorni del suo Palazzo; e la Santità Sua riserbò per se que' di Tralteuere, di Borgo Pio, di S. Angelo, come luoghi habitati da poueri derelitti, e d'aria più graue, e nociua per la vicinanza del Teuere, e doue faceua strage maggiore il morbo Epidemico; & affinche fossero soccorsi degli aiuti necessarij, ne assegnò l'assoluta cura di que' Poueri al P. Camillo; il quale prontamente vi accorse, e scelto buon numero de' Suoi non tralasciaua luogo, che diligentemente non visitasse, nè bisognosi, che prontamente non soccorresse, fattosi apprestare gran quantità di letti, di biancherie, e d'ogni altra necessaria masseritia, & arnese, adunò parte di que' Poueri in molte Case contigue, & in vno assai agiato Palazzo, assistendo à i bisogni sì dell'corpo, che dell'Anima. Portauansi di porta in porta da' Nostri alle Famigliuole più abbandonate, orfane mal prouedute gl'-

oppor-

opportuni rimedij, & i necessarij ristori fatti puntualmente somministrare dalla pietà del Pontefice veramente paterna. Durò questo faticoso impiego più di due mesi senza che alcuno de' Nostri trà tante fatiche, stenti, di giorno, di notte, trà tante contagiose malatie, trà tanti disagi, e puzze intolerabili, in tempo di caldo tanto eccessiuo mai fosse tocco da detto male. Tanto è vero che armadura fortissima è la Carità più impenetrabile dell'acciaio. Auuenne, che il P. Cesare Simonio venuto à Casa con pensiero di ritornare ben presto in Borgo, sù'l vigore della notte alzatosi, per la grande stanchezza soprafatto dal sonno, fù incontrato dalla Ronda della Giustitia sù'l Ponte S. Angelo andar barcolando, & inciampando ad occhi chiusi, e destato tutto spauento per vedersi trà tanti sbirri, proseguì il suo viaggio con molta edificatione di chi lo incontrò. Primi saggi furono questi della Pietà per lo spatio più di quarant' anni esercitata da questo Padre, per la innata bontà Religiosa, humiliatione, integrità di costumi, e zelo della salute de' prossimi sommamente caro al Padre Fondatore; e in molta stima presso l'Eccellentissima Casa Aldobrandina, Confessore ordinario per molto tempo de' Signori Cardinali S. Cesario, Pietro, Ippolito, e della Signora Donna Olimpia Madre, e Sorella respettiuamente degli accennati Cardinali; tenuto anche in pregio da altri qualificati Personaggi, come da Mon-

signor

ſignor Damaſceno, da' Signori Cardinale Sacrati, e Cecchini, da'Signori Duchi Mattei. Quanto diſprezzatore di ſe medeſimo, & amatore della pouertà negli habiti, e nella Cella, altretanto intento in promouere con ogni decoro poſſibile il Diuino culto, in ornare la noſtra Chieſa della Maddalena con nuoue fabbriche, e ricche ſuppelletili. Solito ſempre ſino agli vltimi anni dell'età ſua decrepita, macerarſi con diſcipline, aſſiduo, e vigilante alle orationi; e tutto che aggrauato da varie indiſpoſitioni, non volle mai ammettere particolare reficiamento; del qual Padre auuerrà in altri luoghi far mentione.

Il Miniſtero lodeuolmente da' Noſtri eſercitato nell'influenza preaccennata, oltre l'aggradimento del Sommo Pontefice, riuſcì di tanta edificatione, che il Cardinale Gabriello Paleotti Arciueſcouo di Bologna, inſieme col Sig. Cauagliere Camillo Gozzadini Ambaſciatore di quel Illuſtriſſimo Senato preſſo al Papa reiterò gagliarde inſtanze al P. Camillo per la Fondatione in quella Metropoli. Vi fù pertanto ſpedito il P. Giouanni Califano Sacerdote qualificato, già nel ſecolo Dottore di Leggi, & Auuocato in Napoli, e poi anche Profeſſo, Vicario Generale hora dell'Arciueſcouo di Manfredonia, hora del Cardinale Ginnaſio, nel quale impiego continuò ſino che viſſe. Queſto Padre con altri de'Noſtri giunto in Bologna à dì 5. Decembre 1596.

Vi

vi fù accolto con dimostrationi di singolare benignità; e venne loro assegnata con Apostolica facoltà l'antica Chiesa di S. Colombano con l'habitatione contigua; la quale benche rouinosa, e suffocata all'intorno da importune fabbriche riuscisse incommoda; venne però alla meglio ristorata dalla pietà di Nobili Famiglie à Noi dichiaratesi benefattrici; trà quali i Signori Ghislieri, Lambertini, Castelli, Ghislandi, Musotti, Dugliolì, Alamandini, & altri; & in particolare la Signora Lucretia Belloni, che vedoua, & orbata dall'vnico Figlio, diuenuta nella profusione delle limosine madre de' poueri, assegnò danari per la fabbrica, e possessioni per il mantenimento de' Padri; come pure D. Artemisia Duglioli, Dama anch'ella profusissima nell'aiuto de'bisognosi, perseuerando per molti anni nel beneficarci, lasciò attestati della sua eroica liberalità. Così auualorati dalla cortese munificenza di quella inclita Città gran Madre delle lettere, si dierono ad esercitare l'Instituto con feruore, e con profitto per la saluezza delle Anime.

Non mancò quiui l'Auuersario Infernale di adoperare tutte le arti, per rappresentare inutili le fatiche, che s'andauano continuando nell'assistenza de'Moribondi. Peroche entrati due de' Nostri nella Chiesa Metropolitana, doue s'esocizzaua vn'Energumeno, mirandoli con occhio bieco, ricercò chi fossero quei Crocesignati, e rispostogli dall'Esorcista essere Religiosi, che pro-

fessano d'assistere à gl' Infermi per disporli ad vn felice passaggio; con ischerno soggiunse, essere questa vanissima occupatione, e perdimento di tempo; peroche chi mal viue, mal muore; in vano sperarsi di salire al Cielo nel punto della morte da chi viuente traboccò sempre à precipitio verso l'Inferno. Attestatori di questa infallibile verità per loro danno essere i Faraoni, gli Antiochi, gli Erodi. Mà vennero ben tosto rintuzzati dall'esperto Sacerdote i falsi paralogismi dell' astutissimo insidiatore, rimostrandogli gli eccessi della infinita misericordia di Dio, che può più perdonando rimettere, che altri possa peccando commettere; e che sà in ogni tempo far trapelare i raggi della sua Diuina gratia anche alle Anime più ottenebrate; come attestano gli ammirabili rauuedimenti d'vna Maddalena, del Crocifisso ladro, e di tanti altri. Tanto più poi, quando in quel punto siaui Sacerdote assistente, che, ò con preghiere pieghi Dio alla clemenza; ò con efficaci esortationi disponga l'Infermo col pentimento à disporsi per riceuere l'augumento della diuina Gratia. Com' è auuenuto in tanti casi, che in appresso si narreranno, di tanti, e tanti, che ridottisi al capezzale impenitenti, con l'assistenza poi de' Nostri Padri hanno nel loro passaggio incontrato fauoreuole la misericordia, placata la Giustitia, e dato chiari segni della loro eterna salute. Dalle quali forti ragioni conuinto il Demonio altamente sospirando

con-

confessò esser pur troppo vero, & ammutì confuso.

Nel tempo, che si stabiliua la Fondatione de' Nostri in Bologna conuenne al P. Fondatore fermarsi per i progressi dell'Instituto in Napoli. Doue vn Nouitio per nome Francesco Antonio Balsamo nel ministero di quello Spedale s'aggrauò in modo di febbre maligna, che reso infruttuoso ogni rimedio lo trasse fuori di se. Vi accorse il P. Camillo, e conosciuto il pericolo, postosi in oratione, il confortò à sperare; peroche ancora molti anni gli restauano di vita. Et accortosi esser l'Infermo senza berettino in capo, vi pose il suo; da che il languente tanto si rihebbe, che fù ritrouato dal Medico senza febbre, e risanato; ascriuendo questo auuenimento miracoloso alle orationi del Seruo di Dio.

Si perdè indi à non molto à questa vita vn'altro Soggetto chiamato Giouanni Motini da Tours in Francia, il quale al secolo già Dottore di Leggi si diè nella Religione tutto all'humiltà Religiosa, & alla rigorosa osseruanza della disciplina claustrale, occupandosi nell'essercitio dell'Instituto negli Spedali, e nella lettura di sacri libri, e contemplationi de' diuini misteri; onde come specchio d'esemplarità Religiosa meritò d'essere assegnato alla cura de' Nouitij; de' quali douendone alcuni portare da Genoua à Roma; da Liuorno poi portatosi à piedi à quella volta limosinando, colà gionto, sorpreso da vna febbre, terminò i suoi giorni con vna

piena rassegnatione in Dio; di altro non amando vdire à discorrere nella sua infermità, che di cose partenenti alla salute dell'Anima.

Esito poco dissimile succedè in questo tempo al P. Marc' Antonio Clero da Brindisi, Sacerdote riguardeuole, e per la nascita, e per i costumi, e per la dottrina non ordinaria. Questi esercitato ne' più graui studi Filosofici, e Teologici, ageuolmente à gli altri li communicaua con profitto euidente de' Nostri, che ne vdiuano le lettioni; senza punto discostarsi dall'esercitio della santa Carità verso gl'Infermi, con che accompagnando l'esemplarità della vita si cattiuò la beneuolenza di tutti; mà più del Padre Nostro, che se ne valse nelle fondationi di Napoli, Genoua, Milano, e nelle Consulte di rilieuo, da lui eletto per Arbitro della Consulta Generale; altre volte destinato alla cura de' Nouitij. Dalla moltitudine delle quali fatiche oppresso, rottasegli vna vena del petto, santamente disposto terminò i suoi giorni. Fù al viuo sentita dal Padre nostro la perdita, tanto di questo, che di altri Soggetti d'espettatione, vedendosi mancare in breue tempo i migliori Operarij, ch'ei s'hauesse nella sua Vigna; i quali portati da gran feruore di spirito, senza riguardo s'applicauano alle più graui fatiche di gran lunga souerchianti le loro forze. Che però fatto accorto dall'esperienza, distinguendo le complessioni, l'età, gl'ingegni, dispose ciascuno con-

forme al proprio talento; applicando allo ſtudio que'-ch'erano dotati d'ingegno, e di ſapere. Agli altri, che non vi haueuano habilità, laſciaua ſi quietaſſero à ſeruire à Dio, & al proſſimo nello ſtato di ſemplicità. Quindi ſentì più volte illuminarſi dal Cielo, eſſere molto ſpediente, che i Chierici Profeſſi attendeſſero all'acquiſto delle ſcienze humane, e Diuine per le occorrenze dell'Inſtituto. Peroche il Sacerdote, che non hà dottrina, malageuolmente può habilitarſi ad inſinuare co'mezzi opportuni il lume della Verità per ſaluare quelle Anime tanto pericoloſe di perderſi nel punto formidabile dell'Agonia. Sopra di che diſcorrendone col P. Ceſare Bonini ſuo Segretario, nel viaggiare da Fiorenza à Roma, gli ordinò, che faceſſe particolare memoria; come nell'oratione s'era ſentito illuminare da Dio, eſſere neceſſario, che i Noſtri Sacerdoti foſſero applicati alli ſtudij di Filoſofia, e Teologia, per aſſiſtere con profitto à Moribondi. A tal'effetto vi deſtinò per Maeſtri il P. Paolo Corneta, il P. Clero, altri mentouati, & vltimamente il P. Nouati, tutto che giouane.

Il P.

Il P. Camillo preuede la inondatione del Teuere, dalla quale libera gl' Infermi dello Spedale di S. Spirito. Si congrega il secondo Capitolo Generale; e si stabiliscono Constitutioni per il buon gouerno. S'esibiscono i Nostri d' andare alla peste di Piemonte.

CAP. X.

SV'l cader dell'anno 1598. à 25. di Decembre giorno consacrato à i Natali del Redentore, il fiume Teuere per lungo diluuiare di pioggie oltre modo gonfiato, impatiente delle ampie angustie con furia sì grande fuori scoppiò, che allagaua le campagne, e le Case. Questa inondatione venne preuista dal P. Camillo, il quale per lo più stanziaua nello Spedale di S. Spirito, situato su'l margine di detto Fiume; & auuisatone il Priore Frà Cirillo sollecitò ad instare, che si leuassero dalla gran Corsia i letti con gli ammalati, e si trasportassero à portici superiori, ou' è la Infermaria de' Nobili, affinche non venissero danneggiati, ed assorbiti dalla piena dell' acque, che pur' iui con non più veduta ridondanza già trascorreua. Egli medesimo per animare gli altri si diè con alcuni de' Suoi à portar su'l dorso molti degl' Infermi; rendendo di se stesso verace historia, ciò che di Enea fauo-

fauoleggiò l'Antichità, il quale presosi sù gli omeri, e sottratto il vecchio Padre dall'incendio d'Ilio, rimase illeso trà le fiamme, riuerito come simolacro della Pietà. Non punto aggrauato da quel peso, tutto cuore trà i pericoli di quella inondatione, potea ripetere con quel Troiano Eroe: *Nec me labor iste grauabit, Quo res cunque cadent, vnum, & commune periclum, Vna salus ambobus erit*. Così vecchio, & indisposto com'egli era, ingagliardito da suoi feruori sottrasse dalla sommersione tanti poueri languenti, collocandoli in posto sicuro da tanto pericolo. Quanto egli hauea predetto venne comprouato dall'euento; poiche l'acque poco doppo s'alzarono per tutto il giro di quello Spedale al di dentro, ben più di dodeci palmi; come sin' hora registrato si mira nell'Indice della Lastra di marmo iui riposta. Non hà più dunque Roma, che ammirare, come che debito di natura, la pietà di quel Figlio, il quale toltosi sù le spalle Oppio suo Padre vno de' proscritti da Silla, conducendolo di luogo in luogo per selue, e monti, lo portò in Sicilia per sottrarlo à i furori di quel Tiranno. Leggesi anche di S. Germano, che passando le Alpi per venire in Italia, raggiunto vicino ad vn torrente vn vecchio zoppo, il prese sù le spalle, e'l passò all'altra riua. Così pure di Martirio Monaco, che recatosi sù le spalle vn lebbroso, e portatolo al Conuento, ritrouò quegli essere Christo apparsogli in quella forma. Il danno inesti-

mabi-

mabile, che venne recato à Roma da questa inondatione aprì anche il teatro alla Pietà del P. Camillo, il quale trascorrendo con brochette per varie parti distribuiua alle Famiglie assediate dalla inondatione, le vittouaglie, che dalla patetna beneficenza del Sommo Pontefice veniano somministrate.

Su'l principiarsi dell'anno 1599. conosciutosi per proue dal Padre Nostro il vantaggio recato alla Religione per i buoni ordini del Primo Capitolo Generale; à fine di più confermare la osseruanza, e maggiormente stabilire l'incominciato, col parere del Sig. Cardinale Saluiati Protettore, intimò il Secondo Capitolo Generale, con ispedire ordini à ciascuna delle nostre Case per la canonica elettione di que' Soggetti, che douessero interuenirui. Eseguito il tutto vi si diè principio in Roma à di 12. di Maggio, con l'assistenza di Monsignor Salustio Tarugi deputato dal Papa in vece del Cardinale Saluiati trattenuto dalle indispositioni, e dal peso degli anni. Continuò così aperto questo Capitolo sino à 9. d'Agosto; e in questo tempo si agitarono gli affari spettanti all'Instituto; si posero in chiaro le cose, che prima sembrauano oscure, e dubbie; e quegli ordini si stabilirono, con i quali fin' hora vien retta, e gouernata la Religione. Com'è, di conuocare sempre à suo tempo il Capitolo Generale; à cui potessero presentarsi, ed inuiarsi da ciascuno lettere, memoriali, ò sentimenti, che

si giu-

si giudicassero spedienti per il bene commune; e se tali venissero giudicati dal Definitorio, si considerasse da i Congregati se si douessero pratticare. S'impose perpetuo silentio à quelli, che con poca ragione si doleuano di non essere ammessi allo studio col pretesto d'essere stati riceuuti indifferentemente non tanto perche non constaua; quanto perche quelli, che se ne doleuano, erano per se inhabili à rendersi capaci di letteratura. Laonde per quietarli si stabilì per Regola sotto graui pene: che veruno riceuuto per Fratello Professo si cimentasse all'imparar lettere: mà che restasse appagato del suo stato semplice nel seruitio di Dio, e de' prossimi. Si distinsero in oltre gli vffici; e si dichiarò quali Capitali douessero hauere in se quelli, che douessero esercitarli. Sopra di che si fece matura consideratione in elegere i più degni, & i più idonei, secondo la morale cognitione, che hauer se ne possa *adhibitis diligentijs*. E questo sotto pena di graue peccato, e di communicare nelle altrui colpe; come viene dichiarato espressamente dal Sacro Tridentino Concilio. Il maggior vtile, che possa recarsi da chi gouerna, per conseratione del publico bene, essere il prouedere con somma diligenza di Superiori Conciliatori della pace; non Fattionisti, e scompigliatori. Seguaci della conscienza, e della parte di Dio; non degl' interessi, e delle humane affettioni. Che caminino all' impeto dello Spirito Santo, non al furore delle passioni.

Douersi prendere l'Idea delle elettioni da Christo, nelle conditioni da lui osseruate ne' Pescatori per sublimarli al grado dell'Apostolica dignità; che sono. La fraterna concordia contraria alle seditiose Fattioni. La vocatione diuina lontana da gli humani interessi. La sollecitudine diligente nel ministero sì del proprio, come dell'altrui viuere. Essere stati da Dio chiamati gli Apostoli senza pensiero, senza maneggio, senza prattica, senza offerta di donatiui, senza offerirsi, nè intrudersi da se medesimi. La fraterna vnione de' quattro Consultori assistenti al Generale per gouernare in pace, e con profitto la Religione, essere viuamente rappresentata nel carro mistico d'Ezechiele tirato da quattro animali, che se bene tanto diuisi di sembiante, caminauano nientedimendo sempre d'vn passo portati dall' impeto dello spirito, senza mai trauiar pur vn punto dal diritto camino. Peroche regolati dall'vnione intrinseca trà di loro; e dall'estrinseca, & obiettiua quanto allo scopo, & oggetto dello spirito, oue tendeuano. Senza le quali due vnioni malageuolmente possono andar diritti i viaggi del Carro, il quale fatto in pezzi in mille balze traboccarebbe; nè altro aspettar si dourebbe se non rouine, danni esitiali alla Religione, prouocatori della diuina giustitia, come risolutioni interessate lontane dalla gloria di Dio, e dal publico bene, elettioni di Soggetti indegni, per le quali resta mal seruita la Religione,

li buoni scandalizzati, li Superiori mormorati, il gouerno odiato, il merito senza speranze, il premio senza giustitia, la mala sodisfattione senza discolpa, Iddio offeso, oppressa la Virtù, esaltato il Vitio. L'Arca del publico bene douersi appoggiare al gouerno non d'animali, mà d'huomini, se non si vuole con Oza incontrare il castigo, il quale venne fulminato dal Cielo non solo per hauer fatto portar l'Arca da insolentiti giouenchi, essendo vfficio sol de' Leuiti; quanto per hauere stesa la mano à sostenere l'Arca cadente per l'insolentita bestialità de' ricalcitranti animali; à fine d'insegnare à chiunque presiede alla elettione, e distributione degli vffici, che non tanto sarà castigato per hauere eletto indegni vfficiali, quanto per hauerli voluto mantenere nel posto. Peroche prima che li elegessero poteano scusarsi di non conoscerli, e sperar si doueua, che si diportassero con integrità, e rettitudine; mà quando si vede in prattica, che l'Arca sù le spalle di quelli, per tanti disordini, ò da ignoranza, ò da malitia originati vacilla, il volerli ancora col braccio dell'auttorità mantenere nel posto, questa è maluaggità intolerabile, e perciò meritamente castigata da Dio.

Così doppo varie discussioni venne stabilita la forma di vn buon gouerno; e quali opere di Carità spirituali, e corporali douessero pratticarsi verso gl' Infermi. E in questi, & altri decreti vi concorse il sensato parere del

Cardinale Baronio. Furono anche assegnate con ordini particolari, così le pene per i contumaci, e trasgressori, come i premi, e le mercedi per li osseruanti.

Dalle quali tutte ben maturate deliberationi ne nacque vna elettione di Consultori molto cospicui. E furono il P. Biaggio Operti, il P. Santio Cicatelli, P. Ottauiano Variani, e P. Cromatio de' Martini. Per Arbitro venne eletto il P. Francesco Profeta, e per Segretario il P. Marcello Mansi, Soggetti tutti per virtù, bontà, sapere, notabili, portati tutti da vn viuo desiderio di promuouere il seruitio di Dio, l'aiuto degl' Infermi, e progressi della Religione.

Non era per anche licentiato il Capitolo, che giunse auuiso in Roma essersi nel Piemonte acceso il contagio; e quella Reale Altezza di Sauoia à fine di prouedere alla saluezza de' suoi Sudditi, fare instanza per mezzo del suo Ambasciatore al Sommo Pontefice, che gli fosse colà inuiato vn buon numero de' Nostri. Ne fù fatta la propositione in Capitolo da Monsignore Tarugi, che vi assisteua. Tutti à gara si offerirono di portarsi à quella volta, e porgeano memoriali per tal'effetto. Il P. Camillo apertamente si dichiarò di volerui andare ancor' esso. Anche i Soldati di Ciro riconobbero per grandissimo premio il poter' esser il primo ad attaccare alla presenza del Rè la zuffa con l'inimico. E certo non v' è tromba canora, non v' è raggio d'acciaio; che più viuamente

mente risuegli à belle imprese petto gentile, quanto l'occhio con la voce del Capitano. Di questa pronta esibitione restò molto edificato il Pontefice, in vedere in questi Religiosi nuouamente rinati in Roma à prò della Chiesa i Soldati di Mario infaticabili ne' disagi, che contendeuano à gara nel portarsi ad incontrar la morte. Già erano destinati, e disposti per la partenza quindeci de' Nostri; quando giunse ordine all' Ambasciatore, che si fermassero: non tanto perche il morbo era cessato; quanto per la nuoua tumultuatione dell'armi Francesi, che minacciauano d'inuadere quello Stato sù le supposte pretendenze del Marchesato di Saluzzo, posseduto da quella Reale Altezza. Le quali controuersie poi vennero sedate dalla sagacità, e prudenza del Cardinale Pietro Aldobrandino Nipote del Pontefice Clemente Ottauo.

Si fonda Casa in Fiorenza, in Ferrara, in Messina, in Palermo. Contagio di Nola, oue seruono i Nostri con morte di cinque Sacerdoti. Si stabilisce la essentialità dell' Instituto da Papa Clemente VIII.

CAP. XI.

Correua in ogni parte il grido delle Operationi de' Nostri; e la Fama vocalissima tromba, come che ne

ne dettaua le marauiglie, così ne accendeua le voglie. Laonde da varie Città, e Prouincie, tanto in Italia, che fuori veniano moltiplicate gagliarde instanze, affinche si mandassero colà de' Nostri per fondarui; Trà quali anche il Cardinale Gioiosa instaua per il suo Arciuescouato di Tolosa in Francia. Mà il numero de' Soggetti riuscito di gran lunga inferiore, e scarso per le dimande, si ristrinse per all'hora il P. Generale alla sola Italia. Così nel mese d'Ottobre 1599. inuiò il P. Adriano Barra Salernitano, Sacerdote di sagaci maniere, di qualità riguardeuoli, à Fiorenza. Doue accolto con singolari dimostrationi di aggradimento dal Sig. Ridolfo Bardi Cauagliere per nobiltà di nascita, e per somma pietà christiana cospicuo, iui col consenso del Cardinale de' Medici (che dalla sublimità de' suoi meriti degnamente assunto al Sommo Pontificato si chiamò Leone XI) e del Serenissimo Gran Duca Ferdinando Primo, venne à i Nostri benignamente assegnata, e concessa la Casa, e l'antica Chiesa di S. Gregorio. La quale habitatione venne poi accresciuta di fabbrica, & abbellita dalla pietà di diuersi benefattori, edificati del feruore, con cui s'affaticauano i Nostri nell'esercitio dell' Instituto; & in questi vltimi tempi proueduta di qualche considerabile capitale dalla singolare beneuolenza del Sig. Bindaccio Riccasoli Barone della Trappola, e Cauagliere d'alti natali, che oltre modo inuaghito del nostro ministero

verso

verso gl'Infermi volse nell' vltimo suo testamento dar questo saggio del cortese affetto, che professaua.

Nel medesimo tempo, così richiesto dal Conte Ercole Beuilacqua venne inuiato à Ferrara il P. Pietro Barbarossa, con altri assieme: i quali nello Spedale di S. Anna loro assegnato per modo di prouisione da Monsignore Giouanni Fontana Vescouo di quella Città, dato saggio dell'Instituto si conciliarono in modo l'affettione di que' Nobili Cittadini, che vnitamente concorsero in dare à Nostri la Chiesa della miracolosa Imagine della Madonna; situata non molto distante dalla porta di S. Giorgio; & à somministrare loro il necessario mantenimento, & honorati Soggetti, che con tratti di pietà, e di lodeuoli costumi hanno nobilitato la Religione.

Indi à non molto nel mese di Decembre dello stess'anno, portatisi d'ordine del Padre Nostro in Sicilia il P. Francesco Antonio Nigli, & il P. Giouanni Antonio Aluina, Sacerdoti di molta eruditione, e di esemplari costumi, à fine d'introdurre la Religione in Palermo, arrestati dall' inconstanza del mare borascoso in Messina; nel tempo, che vi si trattennero, si dierono ad esercitare l'Instituto, e in quel famoso Spedale, e per le Case della Città; la quale oltremodo sodisfatta del loro profitteuole impiego, col consenso di quel Monsignore Arciuescouo, fece instanza, che si fermassero, con pensiero di assegnare loro Chiesa, e Casa

per

per habitarui. Riportatone l'assenso dal P. Generale, al quale instantemente ne scrissero, doppo varie habitationi, fù con Apostolica auttorità stabilito loro per residenza il sito presso degl' Apostoli Pietro, e Paolo detto de' Pisani; la di cui Chiesa dinanzi angusta, e rouinosa, è stata successiuamente amplificata, & abbellita da que' Signori benefattori, che trà di loro gareggiauano nel compartire al mantenimento de' Nostri, fauori, e gratie. Chiesa ornata di molte suppellettili, di eccellenti pitture, & arricchita di pretiose Sacre Reliquie.

Mentre i Nostri nuouamente introdotti si tratteneuano in Messina, il P. Camillo in Roma continuaua sempre più à dar saggi della sua instancabile Carità verso de' poueri. Auuenne che vn tal Domenico Romiti da Camerino, Carrozziero del Cardinale Cinthio Passero Aldobrandino, dal morso di vn cauallo nella ligatura trà il braccio, e la mano sinistra troncatagli di maniera, che à pena quelle parti si reggeuano co' i pochi fili delli nerui, con indicibile spasimo del patiente. Portato per curarsi allo Spedale di Santo Spirito, già da' Cerusici si stabiliuà di affatto reciderla con vn taglio, disperati di poterla in altro modo consolidare. Vi si ritrouò il P. Camillo per confortarlo, e pregò i Medici à soprasedere fin' tanto, ch'egli facesse proua d' vn suo rimedio. Indi postosi in oratione, fatto poluere d'vn rottame di terra cotta, quasi ch'egli volesse con essa occultare la gratia, ch'-

ch' egli speraua; ritornato al letto, e spruzzata con acqua benedetta la poluere, l'applicò alla parte offesa, la rauuolse con vna pezza di lino; e fattoui il segno della Croce se ne partì, con fare instanza, che si lasciasse riposare il patiente. In breuissimo tempo si sentì Domenico senza dolore, e tolta la fascia si vide affatto risanato, con istupore de' Medici, e degli astanti, che in ciò riconobbero vn tratto dell'Onnipotenza; al di cui cenno, vassallo, e pensionario vbbidisce l'Vniuerso.

In quest' anno il F. Giouanni Antonio di Meo consumato da vna febbre incessante, che per trè anni continui lo inchiodò al letto, hormai già satio di questo terreno carcere, che il trauagliaua, se ne volò qual Colomba per la candidezza dell'animo, e de' costumi, sciolta da lacci delle humane miserie, à godere il nido della eterna felicità. Fù questi natiuo di Abruzzo, e serui per molti anni di Compagno al P. Fondatore, alle di cui molte indispositioni accuratamente assisteua. Era egli di modo inferuorato nello spirito di seruire agl'Infermi, che andaua sempre ricercando i più graui, & i più schifosi per seruirli. Chiedè à questo fine d'essere assegnato di stanza negli Spedali di Genoua, e di Milano; doue s'impiegaua in seruire à i più impiagati, più difficili, e più ritrosi, senza dilungarsi da' loro letti; mettendosi in oratione quiui, mentr' essi prendean riposo. Era così acceso d' amore verso il Prossimo, che vditone à fauellare

con poca carità, tutto commosso, e piangente se ne partiua. Tanto s'affaticò, e senza riguardo in questo Ministero, che dal petto mandò fuora copia di sangue. Così à poco à poco estenuandosi, esercitato dalla patienza rendè l'anima al Creatore. Ornato di costumi tanto innocenti, che nel principio della sua indispositione, vna volta entrato nell'horto dello Spedale di Milano, vdito à cantare buon numero d'augelletti, prese à dir loro, che come creature aiutassero anch'esso à lodare il nostro commune Creatore; e furono prontamente veduti farsigli incontro, e seguitarlo sin dentro la Corsia degl'Infermi, con ammiratione degli astanti; quasi riconoscessero in quel Seruo di Dio l'Innocenza ripatriante di già sbandita dal peccato di Adamo. Preuidde, ch'egli douea partire da questa vita in vno de' giorni di Pasqua. Così disse al P. Francesco Amadio suo Confessore, da cui ricercato come poteua mai essere, se la Pasqua di Resurrettione di già era passata, rispose ciò egli intendere della Pasqua di Pentecoste, come seguì. Peroche in quel dì appunto, armato di Sacramenti, e ben disposto spirò l'Anima.

Differita qualche poco per l'accennato impedimento la fondatione di Palermo; fattasi risolutione di eseguirla, si ordinò al P. Nigli soura mentouato; che col P. Luc' Antonio Catalani vi si portasse insieme con altri de' Nostri nel mese di Giugno dell'anno 1600. Doue ac-

colti

colti con dimostrationi di singolare benignità, ed in particolare dal Dottore Sebastiano Bartoli; ed introdotti all'assistenza degl' Infermi negli Spedali, e nelle Case priuate, furono loro assegnati trè Cauaglieri ben riguardeuoli, che gli assistessero, e fauorissero per il totale stabilimento. Fù pertanto comprato vn sito posto quasi nel centro della Città, per potere commodamente accorrere à i bisogni, e richieste in aiuto de' Moribondi. Venne quiui edificata vna honoreuole habitatione, con vna Chiesa ben sontuosa dedicata à Santa Ninfa, Cittadina, e Tutelare di Palermo. Così stabiliti in queste due principali Città, che sono capo di quell' Isola fertilissima, hebbero poi facile il diramarsi per altri luoghi.

Di questo tempo Nola Città di Campagna, che per l'amenità del sito, per la salubrità dell'aere fù per antico delitioso diporto de' Romani Cesari, diuenne lagrimeuole teatro delle humane miserie, infelicemente rappresentato da vn feroce contagio, accesoui, come vogliono, da perniciosi vapori d'acque stagnanti. Li Cittadini per isfuggire il pericolo partiti dalla Città in ogni albergo alloggiata dallo spauento, vi lasciarono cittadina la solitudine. Que' pochi, che vi rimasero passeggiauano tremanti, e trouando i deserti nella Città desertata, temeano come ne' boschi per le contrade gli assalti, perche, ad ogni passo erano dalla morte aspettati alla stra-

da; portandola già effigiata ne i pallori del volto. Fatta l'aria così nociua, che sino quella de' fiati era veleno. Gli stessi morti facendo stragge de' viui con l'infettione, la desolata Città numeraua hormai più Case, che habitatori. Giunto il funesto auuiso di tanto male al Sig. D. Ferrante Ruiz de Castro Conte di Lemos, all'ora ViceRè di Napoli, spedì prontamente al P. Fondatore, con fare instanza, che colà fossero inuiati alcuni de' Nostri, per riparare al meglio, che si fosse potuto, à tanta rouina. Vi furono prontamente spediti sette Sacerdoti, i quali colà giunti, rauuisando come rinuouate le miserie dell'antica Gierusalemme, inhorridirono in mirare desolatione sì grande. Altri cocchi non passeggiare per le strade, che carri carichi d'appestati, parte morti, parte moribondi. Vn sol carro seruire di cataletto ad intiere famiglie. Altre comitiue non incontrarsi, che di funesti becchini. Altri habiti non vedersi, che di lutto, che di gramezza. Chiuse le porte, serrate le botteghe, sbarrate le finestre. Alienati i consortij, sfaccendati i ridotti, cessati i traffichi, separati i congressi. Venuti meno i Medici, esauste le drogherie, mancati i rimedij, ridotti à pochissimi i Sacerdoti, parte sbigottiti, parte estinti, parte fuggiti. Chiesti in vano i Sacramenti. Ogni disagio, nissun conforto; angoscie, crepacuori, abbandonamenti. I bambini traditi dalle poppe succhiauano veleno immascherato di latte, e dalle morte madri pop-

pauano

pauano animata la morte. Quelli, che sepeliano i cadaueri, riceueano per mercede del sepelire l'esser sepolti. Sopra i figli spirati spirauano i Padri. Sù i Padri da loro vccisi lagrimauano i figli, Cocodrilli innocenti. Moriua vna madre col parto non ancor partorito, e nel suo ventre lo sepeliua prima, che morto. Da vn'altra morta cauato il morto parto alla luce, se ben non mai nato, era due volte sepolto. I morti senza sepolcro, senza albergo i viuenti, proibite le fughe, mal sicuro il ritiro. Dolori senza conforto, rouine senza riparo, disperationi senza salute; mentre il timore diuenuto terrore, toglieua insieme col coraggio il consiglio. Cosa horribile, se la frequenza non hauesse consumata la marauiglia. Con tuttociò quei Padri trà tanti geli di morte spirando fiamme di Carità, generosamente s'accinsero al ministero di quegl'Infermi; esercitando i pietosi vffici di Padre, di Nodrice, di Proueditore, di Curato, di Medico, di Pastore. Entrauano nelle Case, consolauano gl'Infermi, porgeano cibo, e ristoro agli abbandonati. Vdiuano le confessioni degl'infetti, affinche que' miseri chiudenti in petto due pesti, non morissero di due morti. Amministrauano il Viatico, l'Olio Santo; assisteuano à Moribondi; dauano sepoltura à i morti, per non esserui restato Sacerdote, che gli accompagnasse; sino à ritrouar morti d'otto giorni, non che quattriduani, necessitati à portar soli la Communione, senza lumi, senza

Chie-

Chierici per mancanza di Operarij. Celebrauano le Messe à i sani; battezzauano i bambini; vniano in matrimonio i concubinarij. Queste erano le loro incessanti occupationi trà tanti caldi d'Agosto intolerabili. Troppo efficace motiuo à grandi opere è la grandezza del premio; e le difficoltà più ardue da superarsi, sono come montagne da rompersi à chi scaua miniere con la speranza dell'oro.

Il P. Camillo, che all'ora si ritrouaua in Napoli, venutoui di fresco da Genoua, inteso, ch' hebbe lo stato miserabile di quella Città, tutto acceso di feruore volle anche portaruisi, benche ne venisse dissuaso da' Medici, e da'Nostri, in tempo tanto pericoloso, trà gli ardori più cocenti della State; ricordeuole, che il pericolo equiuale al danno, doue corre obligatione dell'aiuto: troppo contento di douer' esercitare la sua Virtù, che à guisa del ferro frà le cose aspre maggiormente risplende. Giuntoui col P. Sancio Cicatelli, e col F. Curtio Lodi, quanto lo afflisse quello spettacolo compassioneuole, altretanto poi lo consolò il vedere i suoi Religiosi, tuttoche hormai oppressi dalle fatiche, tuttauia però vigorosi d'animo, di cuore intrepidi, e lieta la fronte. Laonde impiegatosi anch' egli con gran feruore in aiuto di quegl'Infermi, auualoraua i Suoi con l'esempio; per seruire à molti dalla sua Carità moltiplicato. Infermiero, è letto degl'ammalati. Medico per guarire i loro morbi.

Capi-

Capitano, e Parapetto per ribattere i colpi del Cielo irato con le orationi; vomitando dalle viscere accese dalla viua misericordia incendi di feruore; da que' sospiri, da que' lamenti, da quelle angoscie, quasi da tante trombe guerriere suegliato l'ardire nel cuore à cimentarsi trà quei pericoli. Focosa per natura è la Carità; tutta fiamma sdegna ogni basso confine; poggia sempre à segno sublime, sino à toccare quell'vltima linea del suo crescere, cioè à dar la vita per amore dell'amico. Informato Monsignor Fabio Gallo Vescouo di quella Città, che all'ora si ritrouaua in Roma per l'Anno Santo, di quanto operauano i Nostri in seruigio della sua Chiesa, ne scrisse con tratti di singolare bontà, lettera di ringratiamento al Padre Nostro; e gli conferì tutta la sua auttorità di potere assoluere da qualunque caso à lui riseruato, di approuare Confessori, comandare à suoi Preti, costringerli all'esecutione de' suoi comandi; costituendolo assoluto dispensatore de' suoi beni, con ordine preciso à suoi Agenti, che douessero prouederlo, & assisterlo in ogni occorrenza, e bisogno. Cessato poi quell'influsso se ne ritornarono à Napoli i Nostri carichi di trofei per tanti superati pericoli; mà così oppressi dalle fatiche, sì stomacati dalla gran puzza, cotanto infetti dal contaminato respiro, che giunti à Napoli caddero infermi à letto, e cinque trà essi se ne morirono; colmati di giubilo dalla Santa benedittione del Sommo Pontefice ragguagliato

gliato dal Cardinale Baronio di quanto in Nola opera-
rono i Noſtri. Que', che vi conſacrarono la vita, furo-
no il P. Tomaſo Trona Sacerdote Piemonteſe, il P. Mar-
co de' Marchi da Bologna, il P. Ceſare de Vio da Fano,
il P. Matteo Laurini Napolitano; il P. Franceſco Anto-
nio Vitellini pur' egli da Napoli. Tutti cinque Sacer-
doti, Eroi di ſofferenza, Martiri di Carità, Primitie del-
la Religione, vittime à Dio conſecrate in ſeruigio degli
appeſtati; de' quali per tutti i ſecoli riſuoneranno im-
mortali le glorie; à quali deue la Fama quella vita, ch'-
eſſi ſpreggiarono.

Nello ſpirare dell'Anno Santo, affinche delle gratie,
che largamente ſi compartiuano, non haueſſe à reſtare
digiuna la Religione, ſi ſtimò ſpediente di ſupplicare il
Pontefice, che ſi compiaceſſe con nuoua Bolla, decide-
re, e terminare tutte le difficoltà, ch'erano inſorte intor-
no all'eſecutione della Bolla di già conceſſa dalla felice
memoria di Papa Gregorio XIV. e ſi ſtabiliſſe chiara-
mente l'eſſentialità del noſtro Inſtituto. Erano ſtate nel
Capitolo già variamente agitate. Il punto più principa-
le ſi era, ſe ſi haueſſero à permettere rendite nelle no-
ſtre Caſe. Il P. Fondatore, come che portato da puro
zelo, e ſtaccato affatto dal Mondo inclinaua, che
s'haueſſe à viuere di pure limoſine, & eſercitare il noſtro
miniſtero con pouertà eſatta, fondata sù la ſperanza del-
la Diuina Prouidenza. Mà perche ciò riuſciua molto
mala-

malageuole il potersi assicurare di continuate limosine da Secolari per intieramente viuere con vn' habito Clericale, e ciuile, non punto atto à destare sì facilmente la pietà ne' Fedeli, à somministrar' i necessarij souuenimenti, e dalla penuria ineuitabile sarebbero stati disordini, e doglianze ne' Sudditi nõ prouedutti. Doppo varie agitationi fù giudicato douersi tolerare l'vso de' stabili per lo mantenimento de' Nouitiati, delle Infermarie, Sacristie, e Case de' studij. Concorsero in questo sentimento il Cardinale Saluiati Protettore, il Cardinale Baronio, il Cardinale Tarugi, ed in particolare Monsignor Antonio Seneca Vescouo d'Anagni, intorno à ciò deputati dal Papa, & anche il medesimo Padre Nostro persuaso dalle ragioni prodotte. Quanto si agitò, e giudicò spediente in questo Congresso venne approuato, e stabilito da Sua Santità con Bolla data de' 28. Decembre 1600. Anno per il Padre Nostro veramente di Giubileo. Peroche se l'Anno Santo di Giulio Terzo, nacque al Mondo, in quello di Gregorio Decimo Terzo, 1575. rinacque al Cielo col rauuedimento, in questo di Clemente Ottauo si tenne intieramente sodisfatto, nel vedere con sì stabile fondamento instaurata la essentialità dell' Instituto. Laonde in rendimento di gratie à Dio, così cagioneuole, com' egli era, visitate à piedi per quaranta giorni le quattro Patriarcali Basiliche, assegnate per l'acquisto dell' Indulgenze, e inuigorito dal suo solito feruore, s'applicò viuamente à dilatare la Religione.

Si fonda la Casa di Mantoua. Si mandano alcuni de' Nostri in Canizza; oue succede caso notabile della nostra Croce. Il P. Nostro visita le nostre Case di Sicilia, e di Toscana. Passa due gran fortune di mare. Si congrega il Terzo Capitolo Generale.

CAP. XII.

PОrtatisi con licenza del Padre Generale nell' anno entrante 1601. due de' Nostri Fratelli, Cristoforo Giugni, e Giulio Cesare Altouilla, per loro affari à Mantoua loro Patria; nel passare sù la Piazza di quella Catedrale, vennero osseruati dal Serenissimo Duca Vincenzo Primo, che discorreua con quel Monsignor Vescouo Francesco Gonzaga. Ordinò fossero chiamati à se; e breuemente informato da' medesimi del nostro Instituto, s'inuogliò d'introdurlo anche nella sua Città. Ne scrisse pertanto al Padre Generale, che oltre à que' due ne inuiasse ancora degli altri. Così vi fù mandato il P. Francesco Amadio, il quale con altri de' Nostri fermatosi in quello Spedale, s'impiegò con tal feruore, & edificatione in seruigio di quegl' Infermi; che indi à poco da quel Serenissimo Signor Duca, e dal medesimo Vescouo fù loro assegnata la Chiesa, e Conuento di S. Tomaso

maso; & anco la cura dello stesso Spedale; il tutto con approuatione della Santa Sede Apostolica nel fine di Maggio dello stesso anno.

Nel mese di Giugno seguente, à fine di ricuperare l'importante Piazza di Canizza nella Croatia, poco dianzi occupata dall'armi Ottomane, il Pontefice portato dall'incomparabile suo zelo di assistere alle armi ausiliarie de' Principi Christiani, vi spedì D. Giouanni Francesco Aldobrandino suo Nipote, Generale di Santa Chiesa, con la condotta di dodeci milla Soldati. E perche non vi mancassero assistenti à i bisogni spirituali di quell'esercito, dal Padre Generale sudetto, d'ordine del Pontefice, ne furono destinati otto de' Nostri, & altri cinque per assistere à i Terzi del Gran Duca di Toscana. Nel quale faticoso, e profitteuole impiego, trà per le fatiche intolerabili, e per i continui disagi del gran freddo, & altri patimenti, due de' sudetti vi consacrarono la vita, il P. Gio. Battista Picuro Napolitano nell' esercito del Gran Duca, e Girolamo Beuilacqua Parmigiano in quello di Sua Santità.

Nè deuesi quì tralasciar ciò, che di prodigioso auuenne in quel campo. Colpito da due grosse palle d'artiglieria, e da trè altre pur grosse di gran moschetto il padiglione, ou' erano i Nostri; senza ch'essi ne pure vn tantino restassero danneggiati, che stauano iui à sedere, vna d'esse grossa di quaranta libre, nel colpire, abbruggiato

vn loro forziere con tutte le biancherie, & vn mantello, che v'era, non toccò punto la Croce, che vi staua attaccata. Non ardì quel fuoco inoltrarsi à diuampare con le sue fiamme quella Croce, riconoscendo in essa l'antico stendardo del Creatore; mostrando que' Luciferi volanti, che gli arnesi di Marte venerano ancora il Labaro della pace. La palla ammaestrata à non esser sacrilega, quasi fà le sue scuse, poiche gli hebbe nelle vesti cercato. L'Angelo, che scosse il lato di Pietro più gentilmente non diportossi di quella spera di fuoco. Che però volle quella Croce per sè, vno di que' primi Vfficiali portandola sempre seco, come infatata Corazza; mercè che la Diuina assistenza in vn' armeria di lame hauea cangiato quel panno; è quasi con trincee d' Amianto inaccendibile fattone terrapieno contro le palle l'Onnipotenza confederata. Croce trionfante, alle cui vittorie ben dourebbesi statua d'oro, se non ch'ella medesima è diuenuta vna statua d'oro incombustibile; Riuerita dagl'elementi non solo sotto Canizza; mà similmente in Palermo, doue hora mi porto.

Il Padre Nostro tutto applicato à promuouere il seruitio di Dio, e de' poueri, ritrouandosi in Napoli si portò in Sicilia, per visitare quelle Case, sù le Galere, che nauigauano à quella volta. Giunto à Palermo venne accolto da tutti, ed in particolare con espressioni di molta stima da quel ViceRè Duca di Maqueda. Auuenne

ne quiui verso il fine d'Agosto, che scauate le fondamenta della nuoua Chiesa di S. Ninfa, si compiacque quell'Eccellenza gittarui di sua mano la prima pietra già benedetta, e consacrata da Monsignore Arciuescouo, che vi assisteua. Douendosi quiui alcuni anni doppo abbassare di molto il pauimento di detta Chiesa per vguagliarlo alla strada maggiore, che si faceua, trattene l'ossa de' Nostri per riporle in altro luogo, ritrouarono i cadaueri, le vesti, gli habiti infracidati, e disfatti; le Croci sole delle lor vesti senza macchia, ò lesione, ammirando i circostanti quel Labaro trionfale anche in piccole lane ossequiato dal Tempo ingordissimo diuoratore de' marmi.

Visitata quella Casa, lasciò in quella Città impressaui qualche orma di quel Santo feruore, che lo animaua, nell'esercitio dell'Instituto. Chiamato ad vna grauemente inferma per nome Margherita Pastore moglie d'vn Architetto, ridotta hormai all'estremo da' dolori eccessiui di capo, e da gagliardissima febbre, disperata da' Medici, postosi in oratione il P. Camillo, & alzati gli occhi al Cielo, col segno della Croce allegerì la doglia, dileguò la febbre, e frà lo spatio di trè giorni intieramente si rihebbe l'Inferma. Nel punto, ch'ei staua per partir da Palermo, fù instantemente con messi reiterati richiesto à consolare con la sua visita D. Luigi Ricci, figliuolo del Sindico all'ora della Città; mà per-

che

che già il Vascello allestito hauea dato il segno della partenza, senza dar luogo à dilatione; pieno di confidenza disse à chi'l richiedea: Dite à que' Signori, che rendano gratie à Dio, che il lor Figlio quanto prima risanerà, come seguì. Così lasciati alla Casa di Palermo gli ordini opportuni del buono indrizzo, passò a Messina, doue già precorso l'auuiso del suo arriuo, e la fama de' suoi Santi costumi, venne accolto da quella Città con ogni dimostranza di giubilo, e d'acclamatione, correndo tutti à gara per ossequiarlo; stante che doppo S. Francesco di Paola, non altro Fondatore di Religione hauea approdato in quel porto. Espressioni tutte di ossequio, carnefici però della di lui humiltà, e modestia. Crebbe in modo la stima presso quella Città, che mandò molte migliaia di scudi per istabilire l'habitatione de' Padri. Seguì ciò di Settembre dell'anno 1601.

Licentiatosi da Messina ripigliò la nauigatione verso la Toscana, e sbarcato in Liuorno si portò à Fiorenza; doue oltre modo sodisfatto del feruore de' Suoi nel ministero degl'Infermi in quello Spedale di S. Maria Nuoua, vie più con l'esempio gli accaloraua nell'operare, trascorrendo anch'egli sollecito per ogni parte à compartire gli effetti della sua Carità. Ritrouato trà quegl'Infermi vn miserello così suffocato dalla schiranzia, che non potea confessarsi, nè pur dar segno di rendersi capace dell'assolutione Sacramentale; postosi ginocchioni,

orando

orando alquanto come rapito, e datagli la benedittione col ſegno della Croce, ſe ne partì, laſciandoui ad aſſiſtere al Moribondo, il P. Stefano Teſtetti. Ciò à pena ſeguito, l'Infermo quaſi deſtato da profondo letargo, s'alzò impetuoſamente da letto, correndo in traccia del Padre Noſtro, con dire: Dou' è quel Padre, che m'hà guarito? Così l'Infermo veſtito de' ſuoi panni, ſano affatto ſe ne tornò à Caſa. Succeſſo, che ammirato da tutto quello Spedale, nè deſtò anche la Fama per la Città. Onde il Padre dalla ſua ingenua humiltà coperto di vergognoſo roſſore, venne aſtretto à ſtarſene ritirato per qualche poco di tempo. Mà non ſi può tanto aſcondere il Sole, che qualche raggio non ne trapeli. Nello ſteſſo Spedale gli ſi fece auanti vn' Huomo eſtenuato, macilento, ſmunto, che amaramente piangendo gli eſpoſe, come ſi ritrouaua oppreſſo, già per molti meſi, da vna rigoroſa febbre quartana, ſenza che v'haueſſero potuto punto giouare le medicine; onde lo ſupplicaua di benedirlo. Intenerito il Padre per vna parte, della miſeria dell'infelice; e per l'altra confuſo dalla ſua modeſtia gli diſſe: Fratello, voi hauete errato. Io ſono vn miſerabile peccatore; meglio ſarà per voi, che vi vagliate di mezzo più efficace, che vi conſoli. Mà nuouamente inſtato, e dall'Infermo, e da Padri, che v'erano preſenti, additandogli all'ora l'Altare, ou' era ripoſto il Santiſſimo Sacramento: Ecco là, diſſegli, la vera medicina.

Acco-

Accostateui, e dite cinque volte il Pater, e l'Aue ad honore delle cinque piaghe di Giesù Christo. Vbbidì quegli con fede, e tornato à Casa, mai più venne molestato da quella febbre.

Accresceuasi con ciò la stima, e la veneratione di molti, che à lui riccorreuano nelle occorrenze. Trà quali i Signori del Nero Caualieri cospicui di quella Città. S'infermò à questi di febbre acuta vn Figlio di due anni, con vna postema in capo, che lo haueua difformato in modo, che già si piangeua per morto. Chiamato il Padre, tosto vi accorse, lo mirò fissamente, alzò con fede gli occhi al Cielo, inuocò il diuino aiuto, e riuolto à que' Signori, risolutamente disse: Stiano di buon'animo, non passarà molto, che mitigato il male lascierà libero l'Infermo, e si licentiò. Indi à poco apertasi la postema, restò il fanciullo interamente guarito. Dal qual successo conciliata la beneuolenza di quella generosa Famiglia, sempre più crebbe verso la Religione.

Partito poi da Fiorenza il Padre Nostro ritornò à Roma per dare gli ordini opportuni à congregarsi il Terzo Capitolo Generale. Se gli diè principio nel mese di Aprile dell'anno 1602. e frà le altre Constitutioni, che si stabilirono venne diuisa la Religione in cinque Prouincie, di Roma, di Napoli, di Milano, di Sicilia, di Bologna; affinche il Prouinciale, che vi risiedesse, più da vicino inuigilando, prouedere potesse alle occorrenti emergenze.

genze. Furono eletti Prouinciali, di Roma il P. Alessandro Gallo; di Napoli il P. Biagio Operti; di Lombardia il P. Santio Cicatelli; di Sicilia il P. Francesco Antonio Nigli; di Bologna il P. Marcello Mansi, Soggetti tutti d'integrità; di sapere, di zelo, e di stima. Terminato il Capitolo mancò à questa vita il Cardinale Saluiati Protettore, alla cui morte assistè il P. Camillo. Cardinale di gran merito, & accreditato nella Corte Romana, tanto che il Pontefice Clemente Ottauo volle honorarlo al letto, di sua presenza.

Nello stesso anno 1602. verso il fine di Settembre, ritrouandosi il Padre Nostro in Napoli s'imbarcò per Genoua sù le Galere di quella Republica Serenissima. In quella nauigatione vène assalito da vna gagliarda tempesta di mare, agitato il legno da'venti, & impetuosamente crollato dall'onde quà, e là portato senza gouerno di Nocchiero, lasciate alla indiscretione de' furori le vele, hor all'aria sbalzato, hor poco meno che ingoiato dal precipitio, assorbito dall'acque. Il sangue de' passaggieri più del mare ondeggiaua nelle lor vene per lo spauento. Il Marchese Imperiale, che con là Signora Marchesa sua Consorte nauigaua nel medesimo legno, instantemente pregarono il Padre Nostro à porgere diuoti prieghi à fine di placare il Cielo irato, e di sfuggire quell'imminente pericolo. Mosso à compassione dalle reiterate instanze di que' Signori scese à basso à fare ora-

tione. Ed' ecco in vn tratto cessati i venti, quietasse l'onde, calmato il mare, placato il Cielo. Tributi di vassallaggio all'Onnipotenza douuti dal mare, il quale mentre spumante, incolerito, accauallato in onde, ammontagnato in flutti, appena legge nell'arena scritto dal dito di Dio il diuieto di passar oltre, che in se rinfranto, humiliato si atterra, adora il suo carcere, e bacia le sue catene. Ascrissero tutti que' passaggieri questo prodigio alle orationi del P. Camillo. Mà egli col riparo della sua humiltà ribattendo il colpo disse, douersi ascriuere alla lor fede. Da questo prodigioso successo cattiuati due Giouani nobili, cioè D. Paolo Grimaldi figliuolo del Duca d'Eboli, e Damiano Conti, chiamarono d'essere ammessi alla Religione; e giunti che furono à Genoua, vennero consolati.

Vn simigliante prodigio succedè poco auanti, l' anno medesimo à 26. d'Agosto; all'or che nauigando da Messina à Napoli il P. Camillo con alcuni altri Professi, e Nouitij sopra le medesime Galere di Genoua, si corse gran rischio per vna spauentosa tempesta di mare vicino alle bocche di Capra di notte tempo con gran furia di venti, baleni, grandini, onde fluttuanti, che minacciauano d'assorbirli. Già s'erano sferrati li Schiaui, già sparato il tiro, che chi si potea saluar si saluasse. Ricorsi tutti tremanti al P. Camillo, il pregarono di placar Dio con le sue Orationi. Non dubitate, rispose; facciasi

ora-

oratione, che il tutto passerà bene, come in fatti seguì.

Si fonda Casa in Viterbo; Chieti, Bocchianico, Caltagirone, Borgonuouo. Sono dagl' Angeli chiamati i Nostri ad assistere à vn Moribondo. Si prouano i soccorsi della Diuina Prouidenza. Morte del P. Claudio Grossetti.

CAP. XIII.

SVl principio dell'anno 1603. Monsignor Girolamo Matteucci Vescouo di Viterbo molto edificato di quanto s'operaua da' Nostri in Roma, ed altri luoghi, operò col P. Fondatore, che fosse introdotta la Religione in quella sua Città; doue benignamente accolti i Padri da quella Nobiltà, e Popolo, fù loro assegnata la Residenza nello Spedale, con la Chiesa, e Case contigue di Santa Maria del Poggio.

Di questo tempo auuenne in Roma caso notabile per animare i Nostri all'esercitio dell'Instituto. Comparue alla porta della nostra Casa di Santa Maria Maddalena vn Giouane assai modesto, à fare instanza, che si mandassero due Padri per assistere al passaggio d'vn Moribondo in vn publico albergo. V'andarono prontamente, guidati dal medesimo Giouane; il quale accompagnati che gli hebbe, & additato loro il luogo, sparì. En-

trati in Casa, e chiesto dell'ammalato, risposero, esservi sì, mà non tanto pericoloso, che hauesse bisogno di assistenza; e non saper' eglino chi hauesse con tanta premura, e sollecitudine in vn' hora tanto importuna incommodato i Padri senza necessità. Introdotti all'Infermo, il ritrouarono già senza polso. S'applicarono subito in disporlo ad vn felice passaggio; e frà poche hore spirò; senza mai trouarsi chi fosse stato il Giouane. Laonde da i buoni costumi del defunto, e dal desiderio, ch'egli hauea dell'assistenza de' Nostri si congietturò, che fosse stato l'Angelo Custode di quell' Infermo, per consolarlo. Proprio degli Angeli accorrere à varij aiuti secondo vengono inuitati dalla nostra indigenza; hora fattisi consiglieri à Magi nello scortargli per sicuro sentiero; hora difensori nelle imboscate agli Isacchi nel riparare il fendente già misuratogli soura il capo; hora di vettouaglieri à Daniello nel lago de' Leoni; horà di Redentori à Pietro dalle catene di Erode; hora rincoratori nell'Oliueto alle agonie dell'atterrito Giesù per agguerrirlo contro la vicina morte.

Crescendo tuttauia il numero de' Soggetti, cresceua altresì nel Padre Nostro l'acceso desiderio di abbracciar nuoue imprese per aiuto del Prossimo. Pertanto l'anno 1604. accettò l'impiego di seruire allo Spedale della Nuntiata di Napoli; à quello degl' Incurabili, e di S. Giacomo degli Spagnuoli. Ed in quel ministero egli

sempre

ſempre andaua in traccia de' più impiagati, de' più ſchifoſi, contemplando in eſſi vna viua imagine di Gieſù Crocifiſſo, ſempre in ogni occupatione così acceſo di Carità, che ricercato vna volta da vno de' Noſtri Fratelli, per nome Franceſco Gianotti, qual foſſe la vera Carità ſecondo il cuore di Dio, rapito fuori di ſe, rimaſe eſtatico per vn pezzo, ed immobile. Non volle mai valerſi d'altro rimedio da' Medici ordinato alle ſue continuate indiſpoſitioni fuor di que' ſoli, che impedire non gli poteſſero di ſeruire à gl'Infermi; diſpiacendogli in eſtremo, che le occupationi del gouerno non gli permetteſſero l'eſſere tutto al ſeruitio de' poueri.

L'anno ſeguente 1605. à 3. di Marzo paſsò à miglior vita Papa Clemente Ottauo in età d'anni ſettanta. Pontefice per le ammirabili qualità in ſommo pregio, e veneratione preſſo i Prencipi Chriſtiani; dal di cui fauoreuole patrocinio, e ſotto i cui fauſti auſpicij riconoſce i ſuoi migliori accreſcimenti la Religione. Tanto propenſo al Padre Noſtro Fondatore nell' ammetterlo per molte hore alle viſite frequenti, nel colmarlo di gratie ſingolari, ſino à volerlo promuouere ad eſſere Commendatore di S. Spirito, & à qualche altro maggior grado, ſe l'humiltà del Padre non vi haueſſe oſtato. Al Pontificato di Clemente ſucceſſe il Cardinale Aleſſandro de' Medici Arciueſcouo di Fiorenza, con titolo di Leone Vndecimo, il quale à pena ſalutato il Trono, in

meno

meno di 26. giorni fù rapito dalla morte nel mese d'Aprile. Indi à non molto creato in suo luogo il Cardinale Camillo Borghese, che assunse il nome di Paolo Quinto. Il Padre Nostro si accinse à propagare la Religione nella sua Patria; quasi che inuitato con Christo da' Compatrioti à non voler priuare il suolo natio di que' fauori di Carità, ch'egli à tanti altri luoghi haueua tanto generosamente compartito. Si portò à Chieti Città Metropoli dell'Abruzzo, accoltoui con ogni dimostranza di riuerente affetto; & assegnataui Chiesa, e Casa per habitarui. Non hebbe indi à penar molto nell'introdursi anche in Bocchianico sua Patria, poco distante da Chieti; pregiandosi di molto que' Terrazzani, che dal loro suolo fosse vscito sì degno parto. Concorsero tutti à gara con limosine, sì parenti, che amici, à fabbricarui di pianta vna Chiesa, e Casa assai decente.

Nell'anno 1606. alcuni Nobili Cittadini di Caltagirone in Sicilia osseruato in Palermo, e Messina l'operare de' Nostri à prò degl' Infermi, fecero instanza, che colà pure si fondasse vna Casa. Vi si portò il P. Nigli con altri, e vi si stabilì l'habitatione, e la Chiesa. Il Conte Alessandro Sforza Visconti ritrouandosi in Roma Ambasciatore presso al Pontefice per il Sig. Duca di Parma suo Principe, molto sodisfatto del nostro Instituto, operò col Padre Nostro, che i Nostri fossero anche introdotti in Borgonuouo di Piacenza, suo Feudo, e residen-

za; doue assegnato vn sito assai commodo, vicino alla sua Rocca, vi si fabbricò con disegno ben'inteso vna Chiesa sotto il titolo dell'immacolata Concettione di Nostra Signora; & vna assai capace habitatione.

Mà la moltiplicità de' luoghi, e de' Soggetti accresceua oltre modo le spese per mantenerli. Laonde per le profuse limosine fatte à poueri dal Padre Nostro, e per la scarsezza delle entrate insufficienti di gran lunga per il mantenimento de' Padri, si ritrouò in poco tempo notabilmente aggrauato da debiti, e non poco premuto da' Creditori. Non diffidò punto per tutto ciò della prouidenza di Dio già tante volte sperimentata; solita bene spesso di comporre il suo concerto anche con gli sconcerti. E ne prouò ben presto chiari gli effetti. Al P. Paolo Cherubino furono lasciate da vn suo Zio alcune centinaia di scudi d'oro, che seruirono à sodisfare in parte à chi si doueua. Douendo altre volte prouedere di habiti, e di viatico à trenta suoi Religiosi, trouandosi sproueduto affatto di danari, tutto fede ricorse à Dio. Ed ecco suonato alla porta della nostra Casa di S. Gregorio in Fiorenza, oue all'ora si ritrouaua, comparue vn Giouane sconosciuto, che facea instanza di parlare al Superiore. Vi accorse il Padre Nostro, à cui disse il Giouane, s'egli haueua bisogno di danari. Lo sà Dio (rispose tutto in se ristretto) trecento scudi per lo meno vi vorrebbero à prouedere il bisogno. Soggiunse il Giouane:

atten-

attendetemi quà, che hor hora ritorno; e di nuouo sopragiunto lo sconosciuto gli contò trecento piastre Fiorentine, senza volere altro ringratiamento, che la sua benedittione; e sparì; nè mai si seppe onde fossero venuti, fuor che da quell'altissima Prouidenza, che mai abbandona chi di cuore la serue. Con che prouidde à i bisogni, & à i viaggi de' suoi per seruitio della Religione. In Roma il F. Francesco Lapis Procuratore delle limosine si presentò al Sig. Camillo Rinuccini per chiedergli la consueta limosina. Quel Signore gli donò vn' inuolto di carta, in cui si credea vi fossero ordinarie monete. Giunto à Casa si trouò, ch'erano cento scudi d'oro. Commosso il P. Camillo impose à quel Fratello di ritornare dal sudetto Signor Rinuccini per riconoscere, se forsi egli hauesse errato. Di che attonito il Signor Camillo, non potendo capire come ciò mai fosse auuenuto, argomentò essere questa dispositione del Cielo; e così fece libera, & assoluta donatione di tutta quella limosina. Effetti tutti dell'altissima Prouidenza, la quale al dire di S. Gio. Grisostomo: *quando ab humana spe res sunt desperatæ suum tunc affert auxilium*.

Trà tante varie occupationi, nientedimeno il Padre Nostro tenea la sua mente così vnita con Dio, che accoppiaua in se quelle due opposte forme di viuere Attiua, e Contemplatiua, che trà di loro tanto ripugnano: Peroche l'Attiua come operatione, e nelli oggetti

ester-

esterni dissipata, e sparsa, la tranquillità, e'l raccoglimento della Contemplatiua importunamente interrompe. Così nelle opere istesse di Marta pratticaua le parti di Maddalena; ritrouato non poche volte fuori di se rapito, & estatico; ed in particolare in Napoli; doue la mattina il Fratello, che haueua cura di far lo sueglio, giunto alla di lui camera il ritrouò in oratione eleuato alquanto da terra; e datone auuiso al Superiore, gli venne imposto, ch' ei tacesse, ben consapeuole quanto abborrisse il Padre Nostro il concetto di veneratione, e di stima.

Restata priua la Religione di Protettore nella persona del Cardinale Saluiati, passato à miglior vita, come di sopra s'è detto, venne da Papa Paolo Quinto proueduta del Cardinale Domenico Ginnasio; che accettatane la Protettione prese ad assisterla in tutti gli emergenti, resosi molto famigliare del Padre Nostro. Parue questa prouisione, benche altrimenti venga disposto dalle nostre Bolle, non affatto disconueniente al bisogno; mentre la continuata sollecitudine del P. Fondatore nel visitare le Case della Religione ricercaua in Roma l'assistenza di Soggetto auttoreuole, come si è vn Cardinale Protettore. In proseguimento dunque delle sue meditate risolutioni per il bene andare della Religione, continuaua le sue Visite in modo, ch'anche ne' viaggi serbaua inuiolabile la osseruanza de' Chiostri; alzatosi di

buon mattino, facendo l'oratione, con tutte quelle funtioni ſpirituali, che vengono preſcritte, & erano permeſſe da i diſagi, & incommodi del viaggiare, ſenza punto curare di pericoli, che ordinariamente s'incontrano, tanto di terra, che di mare. Da quali manifeſtamente venne preſeruato all'ora, che in particolare viaggiando da Bologna à Ferrara ſu'l fine dell' Autunno, e ſmarrita la ſtrada, caminando ſull'incertezza venne benignamente accolto da vn Giouane, che moſſo à compaſſione gli diè l' alloggio ſino all' hora in vano chieſto, e ricercato; preuedendo anche il pericolo euidente della Carrozza nel paſſare d'vn ponte. Come che egli haueſſe ſempre per Sant'Elmo delle ſue nauigationi, e per guida de' ſuoi viaggi quella Celeſte Prouidenza primaria direttrice del ſuo operare; che gl' Iſraeliti ſeppe guidar ſicuri trà i pericoli d'vn' arenoſo deſerto.

In queſt'anno medeſimo 1606. à gli otto d' Agoſto mancò à queſta vita, con gran ſentimento del Padre Noſtro, il P. Claudio Groſſetti di Ciamberì in Sauoia; il quale ſin dell'anno 1590. ammeſſo all'habito, ſempre più s'auanzò nella perfettione Religioſa. Queſto s'eleſſe di ſtanziare non altroue, che nelli Spedali di Mantoua, e di Genoua, & occupato in vna ſomma mortificatione de' ſenſi, ricercaua ſempre gl'Infermi più impiagati, e ſchifoſi. Nello Spedale degl' Incurabili di Genoua preſe à curare vn Lebbroſo ſi moſtruoſamente ricoper-

to

to di piaghe, e croste, che cagionaua horrore, & abborrimento. Spendea molte hore del giorno in cibarlo, voltarlo, e tenerlo polito; baciando più volte quelle piaghe, nelle quali contemplaua quelle del Crocifisso. Anzi quando gli rifacea il letto, raccogliendo tutte le croste della lebbra, che vi trouaua, con eccesso di horrenda mortificatione se le inghiottiua, facendo forza con forti pugni nella gola, e nel petto allo stomaco ricalcitrante di ritenerle. Morto quel Lebbroso, lo piangeua per hauer perduto con esso tante occasioni di meritare. Quando gl'Infermi ricusauano di bere le medicine, esso per animarli era il primo ad assaggiarle, e si beuea l'acqua, in cui gl'Infermi più schifosi s'erano lauate le mani. Era così fisso nella consideratione della morte, che staua sino à due giorni senza mangiare solitario, e rinchiuso amaramente piangendo. Leggea di continuo l'opere di Gio. Climaco, di Dionigi Cartusiano, di Blossio, del Taulero; ed in particolare doue si tratta del finale giuditio, e dell'Inferno; e viuamente trasformato in vno di que' Monaci penitenti, ricordatosi di quelli prorompeua in dirottissimo pianto; stando sino à due giorni senza mangiare, sostentandosi di solo pane, & acqua. Il che più volte osseruato da' Superiori, gli tolsero detto libro; & astretto da' medesimi à moderarsi ne' suoi rigori, leggea ne' poueri languenti l'esito deplorabile delle humane miserie. La notte, quando si cre-

dea ch'ei dormisse, la consumaua in orationi, si disciplinaua à sangue, e per le continue lagrime, ch' ei spargeua, à gran fatica potea celebrare la Messa. Nella sua Patria, come che poco distante da' Cantoni Suizzeri, e di Geneua infetta dell' Eresia, veniua gagliardemente molestato di ridursi alla lor falsa credenza. Laonde per isfuggire quegli assalti, dati per poco i suoi haueri, si ritirò in Italia; doue in Roma dal P. Camillo venne ammesso nella Congregatione. Era egli di già molto erudito Ecclesiastico, e promosso al Sacerdotio aumentò sempre vigoroso lo spirito di seruire à Dio ne' suoi poueri. Gli nacque nella sinistra gamba vna piaga, da lui riconosciuta, e come marco di schiauitù verso gl'Infermi; e come cote della sua sofferenza. Così questo mostro non sò s'io dica di Carità, ò di mortificatione, generosamente impiegati con tanta esemplarità gli anni suoi, estenuato dalle macerationi, dalle fatiche, da vna febbre lenta, portatogli l'annuncio della sua morte, da lui lietamente incontrata, tutto rassegnato in Dio, armato de' Sacramenti, con volto allegro, e ridente, qual Serafica Colomba se ne volò al Creatore in Mantoua à dì 8. d'Agosto 1606. Era egli di gioviale aspetto, di eleuata persona, di colore suffosco, causato più dallo stanziare nello Spedale, che dal suo ciuile temperamento.

Il P. Camillo rinuntia l'Officio di Generale. Suo modo di viuere negli Spedali di Napoli, e di Roma. Vien eletto Generale il P. Operti. Chiama il Padre Nostro in aiuto per le visite delle Case; il quale doppo la fondatione del Nouitiato di Napoli, si porta in Abruzzo, e soccorre i poueri in vna gran carestia.

CAP. XIV.

IL Padre Nostro Fondatore hormai abbattuto dalle infermità, da tante fatiche, da tanti viaggi; riflettendo per vna parte al gouerno della Religione; e per l'altra alla fiacchezza della hormai oppressa conditione poco valeuole à regger sì gran peso; quasi flagellato si sentisse da vn' intimo rimordimento, pensò di rinuntiare l'vfficio di Generale. Per non errare in questa tanto importante risolutione, conferì questo suo pensiero con molti accreditati, e dotti Religiosi, & vltimamente col Cardinale Ginnasio Protettore. Parue ad alcuni, che perciò ne fosse per succedere qualche discapito, e tiepidezza in vna pianticella non per anche ben fermata. Laonde fluttuando egli nella incertezza delle opinioni, per meglio assicurarsi, e per suo discarico si portò à i piedi del Sommo Pontefice Paolo Quinto. Espose le sue intentio-

tentioni, con supplicare humilmente Sua Santità di gradire la sua rinuntia, per potersi egli poi più viuamente applicare al seruigio de' poueri per quel poco di tempo, che gli restaua di vita. Mosso à compassione il Pontefice in mirarlo così abbattuto, rimise il negotio al Cardinale Protettore; il quale per quiete del Padre approuata la risolutione, giudicò spediente di conuocare vna Dieta Generale, affinche l'atto si facesse con decoro, e canonicamente si prouedesse del Successore. Così alli 2. d'Ottobre 1607. chiamati in Roma tutti li Prouinciali, il Padre Nostro fece la sua rinuntia nelle mani del sudetto Signor Cardinale, spogliandosi anche nel medesimo tempo d'ogni priuilegio, e prerogatiua honoreuole, che in qualunque modo, e per qualunque titolo, come Fondatore gli potesse competere. Questo discarico fatto con tanta humiliatione cauò le lagrime da gli occhi di tutti i Nostri. E'l Cardinale medesimo sommamente edificato protestaua essere tale il voler del Pontefice per consolatione del P. Camillo. Trattatosi del Successore, fù destinato per Vicario Generale il P. Biagio Operti, sino à tanto che si potesse congregare vn Capitolo Generale per vna legitima elettione.

Allegerito dunque dal peso del gouerno, quasi rinfrancato di forze, con vna totale sommissione all'Vbbidienza, e con ammirabile abbassamento s'applicò tutto al seruigio de' poueri, e per più ascondersi al Mondo, si

portò

portò ſpeditamente à ſtanziare nello Spedale della Nuntiata di Napoli; oue quaſi ſcordato de' ſuoi mali, con ſua eſtrema conſolatione s'ingolfò giorno, e notte nel miniſtero di quegl'Infermi con sì gran feruore, che corſane la fama per le bocche de' Noſtri, con ſentimenti di ammiratione in ogni parte ſi diſcorreua dell'operare ſegnalato del Padre Noſtro. Piacque alla diuina bontà dar ſegni di gradimento dell'operar del ſuo Seruo con inſoliti euenti, che ſeguirono marauiglioſi. Giaceua nello Spedale della Nuntiata vn pouero Cieco, aggrauato da febbre pericoloſa; vditoſi à confortare con Carità dal P. Camillo, ſenza ſapere chi egli ſi foſſe, il pregò à fargli il ſegno della Croce ſu'l capo grauemente addolorato. Lo compiacque il Padre, e l'Infermo in vn tratto ſi ſentì libero dalla febbre non ſolo; mà di più reſtituita la viſta con ammiratione degli aſtanti di tutto quel luogo, à cui troppo era nota la cecità dell'Infermo. Oltre la cecità de'corpi, curaua quella delle Anime. Peroche accoſtatoſi appena à i letti degli ammalati penetraua ne'loro cuori, e conoſceua lo ſtato delle loro conſcienze; alle quali con le douute diſpoſitioni prontamente appreſtaua il collirio della Sagramentale Confeſſione; aſſiſtendo anche alla Communione, abbaſſandoſi à gli eſercitij più vili di rifare i letti, di mondarli, di reficiarli, di riſtorarli, à fine di meglio diſporli à decentemente riceuere li Sacramenti. Nel far le guardie à gl'

Infer-

Infermi sentia tale consolatione, che le hore, e le intiere notti gli sembrauano alati momenti. Oltre al ministero dello Spedale andaua per le Case della Città, oue si ritrouassero Infermi, e Moribondi. Non lo arrestauano le pioggie, non l'impeto de' venti, non il più oscuro della notte. Quando auuenisse, che spento il lume vrtasse con la gamba impiagata, ò cadesse frà lo spasimo di quell'vrto, quasi punto da sprone acutissimo, più coraggioso proseguiua il viaggio con ammiratione del Compagno, che teneramente il compassionaua. Era singolare la sofferenza, e la Carità nello assistere à Moribondi, i motiui, che soggeriua erano veramente ispirati dal Cielo. Peroche colpiuano ou' era maggiore il bisogno. Giunto à pena in qualche Casa, penetrando nel più chiuso de' cuori dicea: Quì l'Auuersario commune fà hora le vltime proue del suo potere. Conuien pertanto ribattere i colpi con orationi, e souuertire con zelo le machine del Tentatore. Ne desisteua finche l'Anima combattuta non era sciolta dallo steccato, e partita da quel Serraglio del corpo con qualche probabile sicurezza della eterna salute. Così felicemente impiegaua i suoi giorni, e con esempi d'impareggiabile Carità incoraggiaua i suoi al proseguimento, & imitatione delle gloriose fatiche. Tanto è vero, che i Superiori, se la tengono con la Virtù, quasi tanti Luciferi affetionata vi tengono la maggior parte degli Astri.

In-

Intanto alli 19. di Marzo 1608. congregato il Quinto Capitolo Generale, restò eletto Generale il P. Biagio Operti Soggetto d'integrità, e di prudenza, capace d'ogni maneggio; il quale portato da zelo di promuouere il ben' andar della Religione, fece scelta de' migliori Soggetti, affinche applicati à sostenere il gouerno seruissero di Piloti, e di scorta con l'autorità, e con l'esempio ad vna ben guidata nauigatione. Destinò per Prouinciale di Napoli il P. Giacomo Mancini Napolitano, il cui valore proclamato dalle virtuose occupationi nel ministero de' Poueri, risuona peranche dalle bocche della Fama nella Prattica di visitare gl'Infermi, data in luce con tanto gradimento, e profitto, che oltre all'essere già tante volte passata per i Torchi, se ne sono fatti i commenti, e le aggiunte; Applicatosi per molto tempo à leggere à i Nostri Filosofia, e Teologia, & à predicare in Chiesa ogni festa con applauso, e concorso non ordinario. Nello Spedale della Nuntiata di Napoli venne assegnato per Superiore il P. Gio. Matteo Ghilini d'Alessandria della Paglia, Sacerdote per nascita, per costumi, e per il zelo dell'Instituto, qualificato. Nello Spedale degl'Incurabili il P. Andrea Aluarez Portoghese. Nella Casa Professa il P. Agostino Grossi Sacerdote per la prudenza, e per il consiglio, accreditato in Napoli. Godeua il P. Fondatore in vedere da questa nuoua elettione di Soggetti qualificati, bene indrizzati gli affari

della sua Religione, fiorire la pietà, proseguire vie più vigoroso il feruore; onde resene gratie à Dio, feruidamente continuaua gli esercitij dell'Instituto.

Di questo tempo terminò il corso della vita mortale il P. Giacomo Seuerini da Messina. Questi nel secolo ancor Giouane datosi à i studij di Filosofia, di Teologia, e della Sacra eloquenza; indi promosso al Sacerdotio riuscì di marauiglioso talento nel predicare la parola di Dio con profitto, tanto che per la dottrina, e per l'esemplarità de' costumi si guadagnò la veneratione de' popoli. Mà hormai stordito dagli applausi del Mondo risoluè di lasciarlo, e con vna totale annegatione di se medesimo abbracciar la Croce con Christo. Il nostro Instituto, come che impiegato nella mortificatione de' sensi, e nell'aiuto de' prossimi fù lo scopo de' suoi disegni. Pertanto ammesso alla Religione fece instanza gli fosse concesso di fare il suo Nouitiato in qualche Spedale, oue potesse esercitarlo con più feruore. Fù inuiato à Genoua, doue ritrouò copioso pascolo à i suoi ardori. Tutto si diede al seruigio di quegl' Infermi, all'amministratione de' Sacramenti, all'assistenza de' Moribondi, à dar sepoltura à morti; e con incessante feruore, e con sentimenti, e prattiche di profondissima humiliatione, e con disagi, e fatiche intolerabili, tanto, che in breue tempo corsa lunga carriera di meriti, sentì chiamarsi da vna gagliarda febbre à riceuer il premio de'

ſuoi pietoſi ſudori. Così fatta la profeſſione, & armato in petto di quella Croce, che ſoſpiraua, pienamēte raſſegnato in Dio, e munito de' Sacramenti paſsò al Signore, che lo attendeua per coronarlo martire di Carità. L'acquiſto, come ſi ſpera, che ne fece il Cielo, diſacerbò alquanto il dolore de' Noſtri, per la perdita, che ſe ne fece alla Terra.

Il P. Generale Operti poco ſodisfatto di poter reggere il peſo del ſuo gouerno ſenza l'aſſiſtenza del P. Camillo, fece calde inſtanze al Cardinale Protettore di hauerlo per Coadiutore, e Collega. Il Cardinale approuò il penſiero, ne vi ritrouò altro oſtacolo, che la ripugnanza del Padre ſempre più fiſſo nella ſua riſolutione di attendere à ſe, & all' aiuto de' poueri Infermi. Tuttauia tenutaſi viua la prattica, per non parer contumace, condiſceſe à conſolare i ſuoi di preſenza in varie Caſe, di Napoli, di Genoua, di Milano, laſciando in ogni parte ſtampate, con memorabile eſempio, le orme della ſua gran Carità, e d'ogni altra virtù; come d'vna ſingolare anichilatione di ſe medeſimo, accompagnata da vn totale diſtaccamento d'ogni terreno affetto, ſino ad incontrare le mortificationi non ſue. Così amico della pouertà, che in Milano, quel P. Preffetto vedutolo con vna veſte tutta ſtracci, e ratoppata, ordinò gliene foſſe fatta vna nuoua; & affinche ſe ne valeſſe, non giouando l'inganno d'hauergliela di notte dal Portinaro cambiata in Camera, conuenne valerſi dell' auttorità, con

imporglielo in virtù d'Vbbidienza? Partoriua ne' Padri marauiglia il considerare, com' egli hormai già logoro, e male insieme, pur tuttauia trà tante fatiche si serbasse più vigoroso, e vie più disposto nell' operare. Laonde argomentarono essere questa vna virtù singolarmente partecipata dal Cielo. Il P. Generale per tanto già reso consapeuole del vigore del di lui animo, benche infiacchito di forze, gl'impose di portarsi alla visita delle nostre Case, di Genoua, di Mantoua, di Ferrara. Giunse à Genoua, doue fatta la Visita, e lasciati gli ordini per la intiera osseruanza, intesa la partenza del Padre Generale da Roma verso Milano à fine di moderare il modo delle assistenze negli Spedali, si portò ad incontrarlo à Voghera, doue seguito l'abboccamento, e stabilito quanto era spediente, il P. Generale doppo essersi fermato, per malatia souragiuntagli, qualche poco in Milano, ritornò à Roma. Indi à poco à Napoli, inuitato per la fondatione d'vn Nouitiato dalle iterate instanze della Signora Giulia Castelli vie più propensa in beneficiarci. S'applicò l'animo alla compra di alcune Case dirimpetto al Castello dell'Ouo, e vi fù edificata vna condegna habitatione con la sua Chiesa dedicata all'immacolata Concettione di Nostra Signora. Et affinche quiui la educatione de' Nouitij riuscisse di vantaggio alla Religiosa osseruanza, il Padre Generale medesimo volle fermaruisi, & hauerne la direttione, assegnandoui

Mae-

Maestro per lo spirito Regolare. In questo posto tanto ameno, e d'aria così salubre si diè principio à dare qualche riposo à quelli, che hauessero di lungo faticato nello Spedale; facendo i cambi, per solleuarsi vicendeuolmente dalle fatiche; e con più vigore proseguire poi l'esercitio dell'Instituto. Così portando la fatalità della humana fiacchezza, che lo spirito qualche volta serua di tanto in tanto al corpo, affinche il corpo possa poi seruire più vigorosamente allo spirito. Peroche i moderati piaceri, e dolci riposi ristorando le forze rinforzano quelle dell'animo; come i dolori, e i morbi affliggendo il corpo sturbano l'animo dalle sue nobili attioni. E come che dalla buona educatione de' Nouitij dipende il profitto della Religione, s'applicò viuamente, che fossero quiui ammaestrati, & imbeuuti di quello spirito, che si ricerca in vn ministero tanto importante. Sendo li Nouitiati la salute delle Religioni, se sono bene indrizzati, mentre dal prattico Nocchiero è originata la saluezza della naue. Perciò tanto vi hanno inuigilato i Sommi Pontefici co' lor Decreti. La medesima direttione venne introdotta nel Nouitiato di Roma; & affinche in simigliante metodo si proseguisse, vi fù inuiato da Napoli il P. Francesco Corradi Sacerdote di esemplari costumi, e di sperimentata prudenza; il quale regolaua tutte le operationi allo specchio esemplare del P. Fondatore, che all'hora si ritrouaua in Roma, elet-

tosi à stanziare nello Spedale di Santo Spirito al seruigio di que' Poueri Infermi; colà portatosi nel fine di Giugno 1609. Porgea spettacolo molto gradeuole il mirare quel Veterando Vecchio tutto impastato di Carità scorrere giorno, e notte per la Corsie, vestito di tela nera col Crocifisso alla mano disporre gl' Infermi à degnamente riceuere i Sacramenti, assistere à Moribondi, insegnar loro i dogmi della Cattolica Fede, dispensare le Indulgenze, e con vn cestello di confettioni, porgere i sospirati ristori à i più abbandonati languenti; senza mai diuertirsi da quelli vffici di Carità; se non quando era per fare oratione, recitare il diuino Officio, celebrare la Messa. D'Inuerno andaua di letto in letto coprendo gl' Infermi, scaldandogli i piedi, asciugandogli le camisie, ò le lenzuola bagnate dal sudore, mutando lor le trauerse. D'Estate sciacquaua loro la bocca con acqua fresca, rinfrescando loro gli ardori delle febbri, e della stagione; somministrando tutti quelli reficiamenti, che gli veniano dettati dalla Carità, e dal bisogno. Le feste, e le Domeniche dormiua in Casa per andare il giorno poi ad vdire le Prediche, e ritrouarsi la sera à gli ordinarij esercitij spirituali. Ogni giorno si disciplinaua; dormiua vestito il Venerdì, e'l Sabbato; non prendea cibo la sera, per essere più sollecito ad alzarsi di notte tempo, tutto che fuor di modo infiacchito dagli anni, e tormentato dagli eccessiui dolori delle sue piaghe, che più volte il

necessitarono à caminare brancolone per la stanza, & à cader più volte per terra, non senza pericolo della vita. Trà tante occupationi di Carità era così sempre vnito à Dio con la mente, che fù più volte ritrouato à piè d'vn letto, astratto, ed immobile, pallido, e raccapricciato sù la fissa consideratione delle sue imperfettioni, & ingratitudine verso la diuina bontà. Questi, & altri simiglianti erano gl'impieghi continuati del Padre Nostro nello Spedale di Santo Spirito, quando il Padre Generale, per la molta stima, ch'ei ne faceua, non sodisfatto di reggersi col proprio consiglio, affinche più da vicino si consolasse in vedere quanto di bene seguiua in Napoli, operò che colà pure si trasferisse il Padre Nostro oue il medesimo Generale già dimoraua. Giuntoui à pena hebbe vna lettera dal P. Corradi, che il ragguagliaua, come Oratio già de' Caualliggieri del Papa solito ad impiegarsi à seruire gl'Infermi nello Spedale, e molto suo amico, s'era infermato di febbre molto pericolosa, e quasi già disperato da' Medici. Che perciò fosse contento di pregar Dio per lui, che molto si raccomandaua alle sue orationi. Spiacquegli tale auuiso, e postosi in oratione, tutto confidato in Dio, subito rispose, che speraua la sua lettera douesse ritrouarlo guarito, per poter continuare negli esercitij della sua Carità; come seguì. Peroche Oratio al riceuere della lettera s'era già risanato; e fatta matura consideratione si venne in chiaro nel-

lo

lo scriuersi la risposta essere seguito il miglioramento. Doppo dunque lo hauere con sua molta consolatione osseruato in Napoli i progressi della Religione nello Spedale, e nel Nouitiato, fù dal Padre Generale impiegato à visitare le nostre Case d'Abruzzo. Abbracciò egli volontieri questa fatica per vedere quanto à sua requisitione si operaua in Bocchianico. Partito, ch' ei fù da Napoli seguì colà vn Caso non punto dissimigliante al narrato. Il P. Alfonso Metio venne assalito da febbre così gagliarda, che facea disperare à Medici ogni rimedio; onde già lo dauano per ispedito. Si raccomandò caldamente al Padre Nostro, e paruegli vederlo vicino al letto con lieto viso ricercargli la cagion del suo male, animarlo à sperare, fargli sù la fronte il segno della Croce, e partirsene con lasciarlo intieramente alleggerito dal male. Comparue fratanto l'Infermiero, à cui disse l'Infermo: com' è ritornato presto à Napoli, & oh quanto oppoꝛtunamente il P. Camillo; mentre nel suo ritorno con la sua santa benedittione mi hà recato la sanità. Ciò vdito fù creduto delirio, mentre sapeasi essere il detto Padre Nostro molto lontano. Mà vedendo poi, che l'Infermo ben migliorato si diè all'operar con vigore, ne stupirono, con darne lodi à Dio, che non passa senza gratiosi decreti le Suppliche dei Suoi Serui.

Ritrouatosi dunque già il Padre Nostro in Abruzzo in quell'Inuerno sì rigido dell'anno 1612. in tempo d'vna

non

non ordinaria penuria di viueri su'l vigor della Prima-
uera, mosso à compassione di quell'afflitto popolo, fe-
ce dispensare à poueri quelle poche vittouaglie, che per
il bisogno di Casa si conseruauano; stimolando i più
commodi di quel Luogo ad accorrere con abbondanti
limosine al souuenimento de' bisognosi. Su'l terminare
di Maggio già cominciauano à maturare le faue in vn
certo campo della Religione, con publico proclama lo
espose all'arbitrio di que' poueri; e doppo essersene
mangiate, e colte in gran copia, riuscì tuttauia più ab-
bondante dell'ordinario il raccolto. Gareggiauano qui-
ui à vicenda come in aperto teatro, e la Carità nel soc-
correre i bisognosi, e la Prouidenza nel moltiplicare i
soccorsi; contracambiando con santa vsura la profusio-
ne delle limosine. S'affaticò il P. Nostro con tanto suo
disagio, che ne riportò vna febbre acuta, e pericolosa.

Marta Galassi moglie del Medico Gio. Battista Gril-
lo, hauea frà le altre in Casa vna botte di vino, capace di
quattro barili. Per lo spatio di mesi cinque ne mandaua
ogni giorno al P. Camillo, e se ne seruia per l'vso di Casa,
e del Medico suo Marito absente. Giunto il tempo della
vendemia, à fine di vuotarla, ne fece donare il rimanen-
te à Poueri, e si ritrouò marauigliosamente moltiplicato.

Tanto auuenne à Laura moglie di Onofrio de Lellis,
la quale ad esortatione del Padre Nostro, dedicato al-
la lampada del Santissimo Sacramento vn' orcio d'olio,

non ordinaria penuria di viueri su'l vigor della Primauera se lo vidde prodigiosamente accresciuto, come alla Vedoua di Saretta.

Nel medesimo tempo portatosi alla Terra di Laureto il Padre Nostro in compagnia di Antonio Abbati, e di Bernardino di Cola, sopragiunto dalla notte alloggiò nel Conuento de' Padri Capuccini: da' quali cortesemente accolto; e con sommo dispiacere rappresentando la scarsezza di prouigione, in cui si trouauano, massime senza vino; non permettendo loro l'hora importuna di procacciarne, presentarono in tauola quel poco, che vi era, con vn vaso d'acqua per bere. A cui data la beneditione dal Padre Nostro, si ritrouò cangiata in vino, con ammiratione di tutti gli astanti, e di quei Religiosi. Cifre tutte della Prouidenza diuina, non intese quaggiù se non da que' soli, che ne han dal Cielo la contracifra; ò solo intese appresso à gli effetti per insegnarci, che le cose humane dipendono dalle diuine.

Il P. Camillo ritorna à Roma. Rinuntiata dal P. Operti la carica di Generale, viene eletto in suo luogo il P. Nigli; il quale nelle sue Visite vuole seco il Padre Nostro, che aggrauato dalle sue infermità da Genoua si porta à Roma; preuede la sua morte. Scriue ad un suo Nipote, hà per Corriero un miracolo. Muore santamente disposto, e s'accenna la fondatione di Sessa dal medesimo preueduta.

CAP. XV.

MItigata dal nuouo raccolto l'accennata carestia di Bocchianico; e rihauutosi il P. Camillo da qualche indispositione, che per qualche tempo lo tormentò, doppo hauere lasciato à quel popolo con feruorosi discorsi saluteuoli ricordi, con gran sentimento di tutto quel Luogo, che più non hauea speranza di riuederlo, su'l fine d'Ottobre partì per Napoli. Dato iui ragguaglio al P. Generale dell'operato, ritornò à Roma nello Spedale di Santo Spirito, oggetto, e teatro de' suoi feruori; spennando con Dauide le Colombe con le Aquile per volarsene à quello Spedale, luogo di sua quiete, giardino di sue delitie, miniera de' suoi tesori. S'abbattè quiui à ritrouare giacente in letto à capo della Corsia

D. Gio. Battista Manetti Chierico Seruiente del medesimo Spedale, per cui fatta oratione, e postagli la mano in capo, si ritrouò rihauuto prontamente dal male. Incontrati trà via due mendichi laceri, e disfatti da' patimenti, così zoppicante com' egli era, gli aiutò à condurgli à Casa, doue dal Cuoco Domenico Ronci fece dare delle viuande apprestate per i Religiosi di Casa, così à questi due, come à molti altri poueri, che vi concorsero; tanto che giunta l'hora della mensa non se ne trouò à bastanza per i Padri, essendosi dispensato à poueri. Nel passar detto Cuoco per la Cella del Padre, lo osseruò in oratione; e ritornato in cucina ritrouò le pignatte piene, e ridondanti più che prima, altamente gridando: miracolo. Mà gli venne interrotta la voce per non offendere la modestia del Padre, che mai permetteua lo stare à parte delle sue prodigiose operationi. Tanto è vero che chiunque soccorre à i bisogni de' poueri, impegna al suo soldo la Prouidenza del Cielo.

In questo anno à trè di Nouembre passò à miglior vita il F. Giouanni Baudinch Ibernese; il quale in giouentù variamente agitato, & afflitto da' Settarij dell'Inghilterra con prigionie, e crudi tormenti, serbò mai sempre incorrotta la Santa Fede, che professaua. Indi portatosi à Roma l'anno 1584. e riueriti quei Sacri Luoghi Campidogli del Christiano valore, e frà gli altri lo Spedale di S. Spirito, teatro della pietà; osseruato il feruo-

re, col

re, col quale il P. Camillo s'impiegaua in seruire què poueri Infermi, inuogliatosi di quel caritateuole ministero, chiestone l'habito, fù ammesso alla Religione. Doue applicatosi di proposito alla Religiosa perfettione nell' esercitio delle virtù, e della Carità verso i poueri, della frequenza de' Sacramenti, e di vn totale staccamento dal Mondo, nell'anno settantesimo settimo della sua età, assalito da' dolori acerbi di fianco, quasi da sproni acutissimi sentì portarsi carico di meriti alla meta della sua faticosa pellegrinatione intieramente disposto.

L'Anno seguente 1613. al primo d'Aprile per la rinuntia fatta del suo gouerno dal Padre Generale Operti, conuocato il Capitolo Generale restò eletto per Successore in quella carica il P. Francesco Antonio Nigli Napolitano, in quel tempo Prouinciale di Roma, Soggetto per le sue rare qualità, per lo auanti di già impiegato in varij gouerni, e nelle fondationi della Sicilia; il quale risoluto di visitare la Religione, giudicò spediente di hauer con se il P. Camillo. Passarono per la Santa Casa di Loreto, à fine di porgere quiui ossequiosi tributi di diuotione alla gran Madre di Dio, & implorare la di lei efficace assistenza, in particolare nel suo estremo passaggio, ch'ei preuedeua poco lontano. Indi si portarono alle Case di Bologna, di Ferrara, di Mantoua, di Milano, lasciando in ogni parte stampate le vestigia de' suoi feruori nel ministero degl'Infermi; & eccitato il dolore

re de' suoi, che lagrimauano, vdendolo già come Cigno con tenerissimi discorsi precantare la vicina sua morte. Giunto in Genoua sentì aggrauarsi dal male, raddoppiarsi i dolori di fianco, inasprirsi le piaghe, accendersi più la febbre, infiacchirsi le forze, accrescersi notabilmente la inapetenza, senza conceder luogo à i rimedij. Per lo che instaua d'essere condotto à Roma. Tuttoche gli fossero rappresentati i pericoli, che poteano essere partoriti da i soliti disaggi del viaggio, risolutissimo perseueraua di lasciare le sue ossa in quella Santa Città consacrata dal sangue di tanti Martiri. Ottenuta per tanto dal vigore dell'animo qualche tregua al suo male, venne aggratiato dal Sig. D. Carlo Doria Duca di Tursi, d'vna Galera della sua squadra puntualmente allestita. Doue imbarcatosi con l'aura fauoreuole dello Spirito Santo, à piene vele in trè giorni felicemente approdò à Ciuità Vecchia, & indi à Roma à dì 13. Ottobre 1613.

Mà prima di portarmi à Roma non deuo tralasciare ciò, che di ammirabile auuenne in Genoua in quel tempo, che il P. Camillo iui si tratteneua. Raggiagliato come Alessandro de Lellis suo Nipote andaua in traccia di tesori, anche con l'opera d'vn tal Negromante Francese, gli scrisse vna lettera risentita con data de cinque di Luglio dell'anno sudetto 1613. Nella quale rimostrandogli l'estremo dispiacere, che di ciò ne sentiua, gli minac-

ciaua

ciaua insieme l'eterno castigo, se da quel vano, e superstitioso impiego non si rimuoueua. Fù scritta la lettera in Genoua, come s'è detto, sotto li cinque di Luglio, e nello stesso giorno fù presentata sù la piazza di Bocchianico al sudetto Alessandro, che di già s'accingeua all'impresa, senza sapersi chi ne fosse il latore. Di che fortemente stupito, come mai in vn sol giorno hauesse potuto capitar detta lettera in Bocchianico da Genoua, distante seicento, e più miglia; tornato in se, riflettendo al caso, & appigliatosi à più sano consiglio, tralasciò quel vano attentato.

Giunto dunque in Roma à dì 13. d'Ottobre 1613. fece nelle mani di quel P. Prefetto Giacomo Mancini l'intiero sproprio di quanto haueua; quantunque molto aggrauato, e dal viaggio, e dal male, tutto però contento per essere giunto alla sospirata sua meta. In ciò solo non sodisfatto di non potere applicarsi à i soliti esercitij di Carità, santamente inuidiando coloro de' Nostri, che feruidamente vi s'impiegauano. Tutto che cadente di forze, godea nientedimeno di seruire, e di assistere à que' pochi de' Nostri, che giaceuano infermi nella solita Infermeria, sempre mai fisso ne' suoi soliti feruori, tanto, che fino all'vltimo si ritenne sempre la chiaue della Camera concessagli in Santo Spirito.

Nel tempo, che il P. Camillo era così trauagliato dalle sue infermità, il Padre Generale Nigli proseguendo le

sue

sue Visite à Napoli, & in Sicilia, oppresso, & abbattuto da i patimenti del viaggio, cadde grauemente infermo insieme con due suoi Compagni, il P. Vincenzo Antonio Giomei, e'l P. Candeloro Balsamo; i quali entrambi irreparabilmente aggrauati dal male, santamente disposti terminarono il corso del loro viuere; l'vno al primo, l'altro à cinque d'Ottobre dell' anno sudetto 1613. Soggetti ambidue di bontà, e di sapere sperimentato.

Nella State dell'anno accennato, morto in Napoli Mario Ricca, nobil Giouane, Cittadino di Sessa, nella sua morte testò à fauore della Religione, lasciandola herede de' suoi haueri, ascendenti alla somma di dieci mille scudi, con obligo, che in quella Città vi s'introducesero i Nostri, e vi si fondasse vn Collegio. Perloche d'ordine del P. Generale, vi si portò il P. Cesare Simonio; e col beneplacito Apostolico, e col consenso di quel Monsignore Vescouo Fausto Rebalio, e con intiero gradimento di quella Città vi si aprì Casa, e Chiesa dedicatà alla Santissima Madre di Dio. Fondatione felicemente successa, e con quella di Gaeta indi à poco seguita, già predetta dal P. Camillo. Il quale sempre più aggrauandosi, cagionaua compassione in mirarlo così consumato dall'inedia, e trauagliato dal male; & in vn tempo medesimo marauiglia in osseruarlo così rassegnato in Dio, e feruente nelle orationi; mercè che nel profondo abisso di tanti suoi mali trouaua il ramo d'vliuo al ri-

poso de' suoi affetti. Spettatore continuato, e testimonio insieme di questa eroica sofferenza trà gli altri fù il P. Gio. Lorenzo Morelli Sacerdote di fina Carità, e fin nel secolo versato nella Medicina; il quale continuamente assistendolo registraua gli atti di varie virtù nel corso di quella infermità esercitate. Com' è d'vna totale rassegnatione in Dio; d'vna continuata meditatione de' diuini misteri anche frà l'acerbità de' dolori; fino à non tralasciare il diuino Officio, finche non gli venisse espressamente vietato dal Medico; di che ne volle licenza espressa; d'vna esatta osseruanza del viuer commune, tuttoche aggrauato dal male; facendosi portare nella Infermeria commune; d'vna feruida Carità verso gl'Infermi, ancorche infiacchito di forze, seruendo quelli, ch'eran presenti; d'vna non interrotta preparatione per tanto tempo alla morte, molto auanti da lui preueduta. Di che accertato da' Medici, che dauano per disperato il suo male, giubilando cantaua col Rè Profeta: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Ribattendo i colpi à chiunque lo animaua, di sperare la sanità; e con molta edificatione di tutti coloro, che sparsa la fama dell'aggrauamento del male, lo visitarono, tanto Religiosi, che Secolari. Trà i quali D. Francesco di Castro Ambasciatore del Rè Cattolico; il quale doppo chiesta la benedittione per se, e sua Casa, fauellò con esso lui da solo à solo, con ricordarli à douer pregare per

la prosperità del Rè Filippo Terzo suo Signore, e di tutta la Monarchia tanto zelante della Cattolica Religione.

Il Cardinale Ginnasio nostro Protettore, oltre all'hauerlo più volte honorato della sua visita, e commessone anche il cortese vfficio à suoi Nipoti, e Maestro di Camera, si compiacque di celebrare la Messa nella Capella della Infermeria, e porgergli di sua mano la Santissima Communione accompagnata da spirituali ragionamenti, à dì 2. di Luglio, giorno consacrato alla Visitatione di Nostra Signora. Indi doppo hauere caldamente raccomandato à Sua Eminenza la Religione, licentiatosi il Cardinale, il Padre Nostro fece instanza, che si congregassero auanti à se tutti i Padri di Casa; alla presenza de' quali con licenza del Padre Generale, fece le sue proteste con sentimento sì viuo; e ragionò à i Padri con tal feruore, e con tanta humiliatione di se medesimo, che trasse le lagrime dagli occhi di tutti, singhiozzanti per il dolore, che sentiuano di tanta perdita. Esortò tutti all'osseruanza dell'Instituto, e de' santi Voti; alla vnione, e carità fraterna; alla purità del cuore; alla humiltà. Gli animò à proseguire con feruore nelle loro fatiche, senza punto sgomentarsi per qualunque disastro fosse auuenuto, ò sia per succedere alla Religione. Peroche speraua, che con l'assistenza della diuina bontà, & intercessione della Vergine Protettrice, haurebbe superato tutti gl'incontri, che fossero sommi-

nistrati

nistrati dall' Inferno, con dilatarsi per molte parti del Mondo. Che non si attristassero punto della sua morte. Peroche, quando così fosse piaciuto à Dio di annouerarlo trà gli eletti, haurebbe loro più potuto giouare in Cielo, che quaggiù trà i mortali. Con le lagrime à gli occhi, e con gran sentimento chiedè perdono al Padre Generale, & à tutti gli astanti; augurando à tutti, tanto presenti, che assenti, celesti, e vere benedittioni. Il dolore, che ne sentirono i Nostri, non hà la penna termini, e sensi à sufficienza espressiui per ispiegarlo. In quel poco di tempo, che soprauisse, si confessaua ogni giorno, e qualche volta riceuè la Communione.

Agli vndeci dal Padre Generale gli fù data la Estrema Vntione; e'l medesimo giorno la benedittione Pontificia dal Sig. Luc' Antonio Eustachio Cameriero Segreto di Papa Paolo Quinto, à nome di Sua Santità. Nel Sabbato seguente, à dodici di Luglio, fù visitato di nuouo da molti qualificati Religiosi; ed in particolare dalli Padri dell'Oratorio Agostino Caracciolo, & Agostino Zazzera, e dal P. Santi Guardiano de' Capuccini; co' quali particolarmente discorse dell'amor di Dio, prorompendo continuamente in orationi giaculatorie. Gli fù portato poi auanti il Quadro, di sua instanza fatto dipingere dal Confessore; in cui v'era effigiata la imagine di Giesù Crocifisso, insieme con due Angeli, che con calice d'oro in mano raccoglieuano il sangue dalle sa-

cratissime piaghe, assai viuido, e ben colorito, affinche meglio spiccasse in quell'vltimo à gli occhi suoi. Sopra di cui v'era Dio Padre, con lo Spirito Santo in forma di Colomba, & insieme pur due Angeli, che offeriuano all'Eterno Padre i calici del Sangue sudetto in remissione de peccati d'esso Camillo. A piè della Croce v'era la B. Vergine in atto di porger prieghi per lui. Allla sinistra S. Michele, come difensore degli Agonizzanti in quell'estremo conflitto. Sotto la Croce si leggea: *Parce Famulo tuo, quem pretioso sanguine redemisti*. Ordinò, che nell'vltimo da chi gli assisterebbe, gli venisse suggerita vna ferma speranza di saluarsi per i meriti di quel pretiosissimo Sangue. La Domenica mattina 13. di Luglio alla presenza de Padri rinouò le proteste; esortando i suoi alla essatta Vbbidienza della Santa Sede Apostolica. Volle presso di se dette proteste in carta, e con esse esser sepolto. Prorompeua di tanto in tanto in affetti di deuotione, & in atti di pentimento verso la detta imagine postagli auanti gli occhi. Lunedi mattina vltimo de' suoi giorni celebratasi la Messa nell'Altare della Infermeria, rifletteua di continuo à i misteri di quel sagrosanto Sacrificio; & alla dolorosa Passione del Redentore. Doppo la Messa pregò il Confessore, che non si partisse da lui. Laonde continuamente venne assistito fino all'vltimo da molti Sacerdoti. Si mantenne sempre vigoroso di mente; tanto che quell'vltima sera, al suonar

dell'-

dell'Aue Maria, la recitò francamente. Ad vn'hora, & vn quarto di notte ricercato dall'Infermiero, se volea ristorarsi vn tantino con vn pò di stillato, rispose: che speraua frà vn quarto d'hora riceuer detto ristoro dalla misericordia di Dio. Così circa vn'hora, e mezza di notte nel leggersi quelle parole: *mitis, atque festiuus Christi Iesu tibi aspectus appareat*: co' santissimi nomi di Giesù, e di Maria sempre in bocca, con lieta fronte, con gli occhi riuolti al Cielo, con viso giocondo, e sereno rendè l'anima al Creatore li 14. di Luglio 1614. dell'età sua sessanta cinque; quaranta della sua conuersione; ventiotto doppo l'approuatione fatta da Sisto Quinto, della Congregatione; ventitrè doppo la fondatione della Religione fatta da Papa Gregorio Decimo Quarto. Vanne qual'altro Elia su'l carro infuocato della tua Carità, e gioisci Eroe fortunato, che trà immense fatiche infatigabile, cadesti mortale per risorgere eterno; e perpetuamente scolpito nella ricordanza de' secoli.

Concorso numeroso alla Sepoltura del P. Camillo; il quale doppo morte appare à diuote persone. S'accennano le di lui qualità, e Virtù per epilogo.

CAP. XVI.

LA morte del Padre Nostro Fondatore quanto fù amaramente compianta da' Nostri, con altretante dimo-

dimostrationi di grande honore, e concetto; venne risentita, e celebrata da tutta Roma. Peroche sparsa la fama, ed esposto in Chiesa il Cadauero per le consuete esequie, vi accorse il popolo in sì gran numero, che conuenne chiamare le publiche guardie armate, affinche non seguisse disordine; così numerosi erano quelli, che portati dalla diuotione concorreuano à gara con lodeuole rapimento à portar via dal deposito non solo que' pochi fiori, che all'vso di Roma vi furono sparsi; mà i capelli sueltí dal capo, sin' anche i pezzi delle vesti Sacerdotali, che lo copriuano; tanto che furono i Padri necessitati à ricoprirlo di nuouo. Vrlauano, strideuano i spiritati, che vi furono condotti, non potendo que' spiriti maligni soffrire l'aspetto, come diceano, di chi fù loro sempre contrario, e che occupato hauea loro quelle sedie beate, ch'essi perdettero. Laonde vscirono confusi, lasciando liberi que' poueri ossessi; sentendosi ardere à quel fuoco, ancorche spento, di Carità.

La publica pietà, e veneratione, come che mai satia di mirarlo (tanto si rendea venerabile nell'aspetto) non permise, che prima di trè giorni si rimuouesse di Chiesa. Doppo i quali riposto à parte entro la sepoltura de' Padri, senza veruna ostentatione; ritrouato morbido, e maneggeuole come se ancor fosse viuo; e la piaga in prima cauernosa, & ampla, appianata in modo, che à pena si scorgea cicatrice. Venne tuttauia venerato con frequenti

quenti dimostrationi, e voti dalla diuotione del popolo, testimoniato il concetto.

La medesima sera, che spirò, apparue à diuote persone in habito di gloria, tutto ricoperto di rilucenti stelle, che additauano le Anime per suo mezzo, & assistenza ritolte dalle fauci di Satana, e riposte in sicuro. Era ben giusto, che tramontato il Sole comparissero le stelle. Vna Serua di Dio chiamata Bastiana, doppo ch'ei fù sepolto, vdì sopra la sepoltura per quindeci giorni continui vna dolcissima melodia. Ad altri si diè à vedere ammantato di bianco; come ad vn tal D. Girolamo Sacerdote Spagnuolo, il quale caldamente raccomandatosi restò libero da vna gagliarda terzana, e come l'Alba terminò quella notte morbosa, che il trauagliaua. Altri in Roma, come vn Nobil Giouane, con la sua luce ritrasse dalle occasioni di far male, e condusse sù'l buon sentiero. Ad altri in Milano; come ad vn suo Religioso gagliardemente tentato, con farsi vedere vestito di vn camiso rilucente, con sua stola in Croce, in compagnia di S. Carlo, disgombrata la diabolica tentatione, lasciò l'animo tranquillo, e sereno. In Bologna vn Religioso conoscente del P. Camillo, mà poco timorato di Dio, venne dal medesimo, che di notte gli apparue, gagliardemente ripreso. Laonde appigliatosi à più sano consiglio si fece miglior di costumi. In Genoua Gio. Giacomo Via restò anche consolato dalla medesima apparitione,

tione, ed animato à proseguire l'ossequiosa veneratione, che al detto Padre già professaua. Vn Religioso de' Nostri trauagliato grandemente da scrupoli, si trouò libero affatto, subito, che il P. Camillo se gli fece vedere vna notte tutto lucido, e risplendente. In Fiorenza vn Sacerdote de' Nostri tentato d'vscir dalla Religione, fattagli vna Croce in fronte dal P. Camillo, che gli apparue, si sentì tutto rasserenato, perseuerando nel santo proposito.

Fù il P. Camillo di eleuata statura eccedente otto palmi; di fronte ampia segnata da rette linee: d'occhi sereni, non molto grandi, mà viuidi: hebbe il naso decentemente affilato; le labbra sottili; l'aspetto venerabile; pallido per le penitenze, patimenti, fatiche, rigoroso in apparenza, mà però mansueto, e piaceuole, lunghe, e ben composte le mani, come che ministre di magnanima Carità, e profusione; sonora la voce; senza affettatione il parlare, mà puramente efficace da conciliarsi l'affetto di chiunque trattaua con esso lui. Hebbe cuore magnanimo, intrepido nelle imprese. Fù nel gouernare discreto, nel comandare modesto, circospetto nell' ammonire; intrepido nell'abbattere i contumaci; puntuale nella Regolare osseruanza; primo ad eseguire ciò, che ad altri ingiongeua; pronto in riceuerne i rauueduti de' lor falli; efficace nell'animarli à penitenza; humile negli habiti; maturo, e graue nelle attioni, e nel trat-

tare

tare; singolarmente propenso alla pietà verso i poueri, & all'aiuto de' Moribondi. Huomo veramente tutto di Dio, staccato affatto dal Mondo. Specchio, che vniua in se i lumi di Dio, e con riuerberi di Carità suegliaua in terra fuoco del Cielo; à cui potrei adattare l'elogio, che già fece Ennodio à Vittor Torinese, proclamandolo: *Clarum Epitoma omnium Virtutum*. Raccogliendo in se,

Fede, quale Christo esiggea, atta ad operar marauigli; e tutta intenta nella contemplatione de' diuini misteri, della Santissima Trinità, de' Diuini attributi, come dell'infinita bontà, misericordia, e prouidenza; rimembrando à tutte l'hore i grandi beneficij da Dio riceuuti, in hauerlo chiamato alla penitenza, al suo santo seruitio, in inuiscerargli grand' odio, & auersione al peccato. Fede nell'ammaestramento de' semplici, e de' fanciulli, sì negli Spedali, che nelle publiche strade; inuitandogli anche co' premi ad apprendere i dogmi necessarij per la eterna salute, con tanta chiarezza, e con ragioni così efficaci (come che illuminato dal Cielo) che rasembraua vn consumato Teologo. Inuiando anche de' suoi Religiosi à fare il medesimo per le Ville, e Castelli. Fede nella riuerenza, e veneratione all' Augustissimo Sacramento dell'Eucaristia; per cui degnamente riceuere faceua inferuorati discorsi; rimostrando con viue ragioni gli eccessi della onnipotente bontà in quel

Sacrosanto mistero, tanto che risuegliaua ne' diuoti la compuntione, negl' infedeli il rauuedimento. Come auuenne nello Spedale della Nuntiata di Napoli; doue vn Turco, non conosciuto per tale, riceuuta indegnamente la Communione; all'efficaci esortationi del Padre Camillo, rauuedutosi dell' errore, battezzato, & indi munito de' Sacramenti, doppo noue hore di vita, con sentimenti di virtù Christiana, e con l'inuocatione de' Santissimi Nomi di Giesù, e di Maria, rendè l'anima al Creatore. Tanto zelante del diuin Culto. Della conuersione, se fosse stato possibile, di tutte le Anime à Dio; come seguì, trà gli altri, di alcuni Heretici Luterani da lui conuertiti nello Spedale di Santo Spirito in Roma; d'Inglesi nello Spedale di Milano; di Turchi nello Spedale della Nuntiata di Napoli. Auersissimo sempre al consortio degl' Infedeli. Fede in somma viuamente aualorata dal rigor del suo viuere, da tante opere di pietà, dalla esatta osseruanza de Diuini precetti.

Speranza fermissima di saluarsi per gl' infiniti meriti della Passione, e morte del Redentore, e di quel pretiosissimo sangue; in che professaua singolarissima diuotione. Speranza sostenuta trà gli accidenti più disperati, senza mai sbigottirsi per qualunque sinistro auuenimento, e disastro; come che immobilmente fondato in Dio, di cui sperimentò tante volte incessanti le assistenze, gli aiuti, nelle liti, che vertiuano; nella prouisione

ſione de'viueri, de viatici, quando era più vrgente il biſogno, in Roma, in Napoli, in Genoua, in Fiorenza, in Bocchianico.

Carità verſo Dio, e'l proſſimo in mezzo à diluuij di fatiche ineſtinguibile; ſempre mai acceſa con infocati ſoſpiri, con infiniti rendimenti di gratie, con fermi proponimenti, e con deſideri acceſiſſimi di patire, e di morire per Chriſto; nimiciſſimo del peccato; voglioſiſſimo della diuina parola; ardente della ſalute del proſſimo, deſiderando la lingua d'vn Paolo Apoſtolo per conuertire il Mondo à Dio. Predicando con gran feruore nelli Spedali, sù le publiche piazze. Teneriſſimo di affetto verſo gl'Infermi; ſino à ſpaſimare di tenerezza, fuori di ſe rapito, ed eſtatico attorno à languenti, maſſime più ſchifoſi, ed abomineouli, contemplando in eſſi la propria perſona di Chriſto; chiamando ſuo Giardino, e Paradiſo gli Spedali; miniere d'oro per farne l'Anima douitioſa di meriti. D'altro non mai diſcorrendo, che della ſanta Carità, per imprimerla, ſe foſſe ſtato poſſibile, ne' cuori di tutti i viuenti. Laonde in Roma trà ſimiglianti ragionamenti, nel giorno di Pentecoſte, come che acceſo con gli Apoſtoli di celeſte fuoco fù veduto tramandare dal volto rilucenti ſplendori; ed altre volte pure in Roma nello Spedale di Santo Spirito lampeggiarli 'l viſo qual Sole; così anche nello Spedale della Nuntiata di Napoli; ripetendo ſpeſiſſimo à Suoi le

dolci parole di Giesù Christo: *Infirmus eram, vt visitastis me*. E quelle pur d'Esaia: *Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium*. D'altro non amando vdire à discorrere, che di questa santa Virtù; sempre più stabilito in questi feruori dalle impatienze, ingiurie, oltraggi, che gli éran fatti tal'hora da medesimi Infermi: quale acccesa fornace, che spruzzata di poche goccie d'acqua vie maggiormente s'accende. Doleuasi, rammaricauasi con gli addolorati, & afflitti. Tutto Carità, in fine, verso de' poueri, e moribondi, nelli Spedali, nelle Case, nelle prigioni, nelle strade, ne' viaggi, nelle campagne, in ogni luogo, nel cibarli, nel ristorarli, nel prouederli, nel consolarli, nel disporli à degnamente riceuere i Sacramenti, nell'aiutarli à ben morire, nel ridurli al pentimento, cercandoli sin nelle stalle, nelle grotte, nelle chiauiche, nelle caueme; assistendo infaticabilmente à Moribondi con zelo singolare della salute di quelle Animé, le quali hormai perdute, veniano col suo mezzo al Cielo riacquistate, come attestano tanti successi negli Spedali, nelle Case, in Roma, in Napoli.

Prudenza ne' maneggi, di tanta resistenza in condurre à fine vn' impresa tanto ardua, quanto è il fondare vna nuoua Religione, con tante contradittioni, & ostacoli; accompagnata da vna non ordinaria sagacità nel penetrare l'abisso de' cuori, & ouuiare à gli abusi; nel preuedere,

dere, e ſchiuare i pericoli; nel procurare la ſalute delle Anime, hor con tratti di gentilezza traendo à penitenza i moribondi peccatori, hor con rigore atterrendoli.

Giaceua nello Spedale di Santo Spirito in Roma vn'-Infermo già vicino al morire, ſenza fauella, col catarro alla gola, che il ſuffocaua. Alzatoſi di repente dall'-oratione il P. Camillo, e portatoſi al letto del moribondo gli minacciò l'eterno caſtigo, ſe tardaua di confeſſarſi. Stupirono di queſta nouità gli aſtanti, mentre il vedeano già priuo di ſenſi. Quando ad vn tratto fuor d'-ogni eſpettatione ricuperata la fauella intieramente ſi confeſsò; atteſtando ch'eran cinque anni, che non s'era ben confeſſato, ritrouandoſi aggrauata la conſcienza di cinque graui peccati. Così doppo trè hore morì contrito, e dolente de' falli ſuoi. Vn'altra ſera nello Spedale medeſimo agonizzaua vn' Infermo non ancora munito de' Sacramenti. Il P. Camillo ſentitoſi quaſi chiamare dal Cielo s' alzò in vn tratto dal letto, e fattogli dare il Viatico, e l'Olio Santo, doppo vn quarto d' hora ſpirò l'Infermo. Vn' altra volta ritrouando egli vn frenetico già di trè giorni ſenza poter fauellare, l'eſſortò à dolerſi de ſuoi peccati; dalla quale voce, come da profondo letargo riſcoſſo l'Infermo alle perſuaſioni del P. Camillo ſi confeſsò, e riceuuti con buon ſentimento gli altri Sacramenti; indi à poco morì. Ritrouato in Ponte S. An-

gelo

gelo vn pouero Vecchio buttato per terra vicino allo spirar l'Anima, lo condusse allo sudetto Spedale di Santo Spirito; doue ristoratolo alquanto; contra il parere del Confessore fattolo prouedere de' Sacramenti trà poco spirò con marauiglia di tutti. E tanti altri simiglianti auuenimenti chiaramente dimostrano l'auuedutezza, e sollecitudine del P. Camillo nel prouedere in tempo à gli estremi bisogni de' Moribondi.

Fortezza, in cui si fransero il capo i più ostinati trauagli; imperturbato nell'incontrare la morte trà le carestie, pestilenze, pericoli, nelle Città, nelle campagne, nelle proprie Case, negli Spedali, per terra, per mare, senza che punto lo smouessero le piaghe, le febbri, le straggi, à guisa di tanti feroci leoni attenaglianti il nouello Daniele. Intrepido qual' altro Ignatio Antiocheno trà le fiere più dispietate; tutto che per il corso della vita martirizzato dalle interne molestie, da i dolori nefritici, della gamba, di rottura, di calli, di stomaco. Mansueto frà le ingiurie, danni, offese di corpo, e d'animo, dalle quali venne combattuta la di lui mansuetudine. Trà que' tanti mali, come la Colomba sopra i naufragi del diluuio, coll'ali libere, e col ramo di pace in bocca, protestando con Tertulliano, che frà tutte le angustie: *Omnia spiritui parent; nil crus sentit in neruo, cum animus est in Cælo.*

Peroche in tante cascate, ch' ei fece ne' viaggi, ed in altri

altri tempi, esacerbata da fiere scosse la piaga della gamba, scoppiatane in tanto sangue, nello accrescergli eccessiuo il dolore, altresì gli accresceua la virtù nel soffrirlo, confortando chiunque doleuasi del suo male. Tal'hora trauagliato per dieciotto giorni continui da dolori di fianco insopportabili; soffrendoli con patienza, rifletteua à i patimenti de' poueri Infermi nello Spedale; de' quali più si affliggeua, che non de' proprij. Nel sopportare le mortificationi, e le ingiurie era egli ammirabile; senza punto alterarsi per qualunque affronto, ed oltraggio, che gli venisse anche ingiustamente fatto. Contracambiando le offese, con altretanti beneficij; & ossequij; con ordinare anco espressamente à Suoi Religiosi di fare il medesimo con chiunque paresse loro gli hauesse offesi. Come trà gli altri, auuenne in Bocchianico; doue alcuni Religiosi opposttisi à i progressi de'Nostri, essendo poi caduti infermi, nè hauendo chi assistesse à i loro bisogni, furono ad essi caritateuolmente somministrati da i Nostri gli opportuni, e necessarij ristori. Con che si conciliarono la buona affettione di que' tutti, che confusi di tanta bontà, e rauueduti chiederono humilmente perdono; facendosi così di veleno triaca. Tanto è vero essere la Carità vn' Alchimia celeste, che nel grugiolo della Fortezza cangia il ferro in oro. Imperturbabile poi nelle persecutioni, e calunnie, che all' vso de' Santi, gli furon mosse fierissime; tutto che à guisa del

Sole

Sole da oscura notte ne risorgesse chiarissimo, e coronato di meriti, e acclamationi.

Temperanza, che dal dì della sua conuersione, come che affatato dalla Gratia, lo rendè stupido, ed insensibile ad ogni vano piacere, come s' ei nato fosse alla Fonte del Gange, i cui popoli nascono astinenti, non ammettendo cibo, che per mera necessità di natura; nè per qualunque indispositione, singolarità di viuanda, aspramente riprendendo chiunque osasse col porgergliela, di trasgredire l'vsato del viuer commune. Tormentato continuamente da vn' ardentissima sete cagionatagli dal calore del fegato, e dalla piaga, la soffriua con indicibile patienza; e se pur tal'hora nel caldo della stagione gli si offeriua qualche bicchier d'acqua fresca, come quella della cisterna di Betelemme, con Dauide à Dio la consacraua. Per mortificatione del senso sfuggiua di volgere gli occhi ad oggetto men che honesto, e musiche quando non eran per il diuin culto. Sino à priuarsi d'ogni benche lecita ricreatione, amando solo di trattenersi nel seruitio de' poueri infermi.

Giustitia ancora irriprensibile presso degl' inuidi, tanto, che vn Fratello de' Nostri per nome Rocco, conualescente, colte in vn' horto alcune poche herbe medicinali, riconosciuto dal P. Camillo, fù necessitato d'ordine suo à riportarle al Padrone del luogo. Tanto auuenne al F. Gio. Tomaso Coppoli, che per via in vn canne-

to

to tolse vna canna per seruirsene d'appoggio nel viaggio. Detestaua fuor di modo le detrattioni, e i susurri, allontanandosi da simiglianti congressi, ò riprendendo chi v'incorresse, ò chiudendo l'orecchio, ò partendosi. Era molto zelante della Regolar disciplina, assegnando premi à giusti, e pene à i colpeuoli. Dell'honor di Dio; tanto che in Bocchianico, il giorno festiuo di S. Vrbano Tutelar di quel Luogo, vdito, che sù la Piazza della Chiesa si facean giuochi profani, alzatosi prontamente da mensa, lasciando i conuitati, si portò incontinente à quel luogo; e tutto acceso del fuoco di Elia, agramente riprese que' temerarij con feruoroso discorso; Laonde atterriti, e confusi se ne partirono.

Vna singolar propensione verso de' Religiosi. Come frà gli altri de' Padri Capuccini, per la Santità de' costumi, e per il rigor della disciplina, e per tanti beneficij da lor riceuuti, ed in particolare d'essere stato chiamato per loro mezzo al seruitio di Dio; corrispondendo verso di quelli al possibile con tratti d'ossequiosissimo affetto. De' Padri di S. Domenico, tanto benemeriti di S. Chiesa, e per lo splendore della Regolar disciplina, e per la Santità, e per la dottrina ammirabili; argomentando dal candore dell'habito quel de' costumi; come à punto prouò in vn discorso, à cui venne inuitato in Napoli, quando i Nouitij di detta Religione venniero ad honorare quella nostra Casa con la lor visita. Della Compa-

gnia di Giesù, alla quale professò sempre singolarissima osseruanza, e per tanti beneficij recati al Mondo Christiano dal lor valore; & à lui in particolare dal P. Ottauiano Capelli della medesima Compagnia; discorrendone sempre con sentimenti di grande stima, e veneratione. Alla Congregatione di S. Filippo Neri suo antico Padre spirituale, alla cui santa memoria si teneua sommamente obligato; corrispondendo con attestati di gratitudine verso i benefattori à gli ossequij, che professaua, le di cui parti, per sentimento de' Saui, sono il ricordarsi del beneficio, e ricompensarlo.

Vno studio non mai interrotto d'inferuorate orationi, tanto negli Spedali, che fuori, non meno Mosè orante su'l Monte, che Giosuè combattente su'l piano; da quel tempo, che si portò ad albergare alla Chiesa della Maddalena; nella quale con esso lui si portarono à stanziare le virtù tutte, ed in particolare la Religione, di cui parto è l'oratione; nella quale oltre le hore consuete, consumaua le intiere notti, anche ne' viaggi, quasi testudine caminando pareua, che la sua cella seco portasse, e come Arrigo Settimo d' Inghilterra ouunque fermar voleasi, facea sorgere Reale Palagio, ch' egli haueua portatile; così egli la sua Casa portaua; viaggiando in terra col corpo, e con la mente in Cielo; tanto che nello Spedale dell' Annuntiata di Napoli dal F. Francesco Meliti, che facea lo sueglio, fù ritrouato in terra prostrato,

to, co' gli occhi al Cielo riuolti, estatico, e rapito; & altre volte in Napoli pur di notte osseruato due palmi alzato da terra, col volto coronato di lucidissimi raggi, abbandonato quasi affatto da' sensi; assegnando per motiui alle sue consuete meditationi i sagrosanti misteri della Venerabile Eucharistia, della dolorosa Passione del Redentore, delle grandezze ammirabili della Madre di Dio; verso di cui professaua singolarissima diuotione, nel visitare le Chiese à lei consacrate, nel solennizzare le festiuità, nel rimembrare tanti beneficij da Dio riceuuti, della conuersione, della fondatione, della professione, &c. in giorni alla Vergine dedicati: come anche verso gli Angeli, e Santi. L'efficacia delle quali orationi venne comprouata dal Cielo con tanti fauoreuoli euenti, e di tempeste di mare tranquillate, e di morbi risanati, e di peccatori conuertiti, e di bisogni soccorsi. Per le quali orationi riceueua tanto lume dal Cielo, che in molte occasioni conobbe i pensieri, e le conscienze di alcuni. Come trà gli altri auuenne in Roma ad vna Donna vana, che rauueduta chiedea consiglio per vna buona confessione, diè in lista scritti di proprio pugno tutti i peccati da quella commessi, con rossore, & ammiratione della medesima; la quale poi in tante opere di Carità verso gl'Infermi diè chiari saggi d'vna mirabile conuersione. A chiunque hauesse del di lui operare formato sinistre interpretationi ridiceua quanto

 si fos-

si fosse contro di lui detratto fuor di ragione. Nella inondatione del Teuere preuidde sino à qual posto dello Spedale di Santo Spirito douea giungere l'affluenza dell'acque. A chi prediceua la morte imminente; come in Genoua al P. Stefano Testa; à cui benestante nel dipartirsi disse, che si preparasse per andar quanto prima alla volta del Cielo. Et à D. Delfino Mastro di Casa dello Spedale della Nuntiata di Napoli, che in poche hore morì, & in Bocchianico à Muratori, che restarono oppressi sotto le rouine d'vna gran fabbrica disse, che si sarebbero saluati illesi, come seguì. A chi preuedeua i pericoli da incontrarsi ne' viaggi, nelle inondationi nelle insidie nimiche, nelle infermità mortali. A chi gli aiuti ne' bisogni; la sanità ne' casi disperati; l'abbondanza nelle carestie. A chi col porgli la mano in fronte augurava l'essere Religiosi; come seguiua; quasi quel tocco di mano fosse affatato, & incantatore. A chi nelle perplessità, tentationi, contrarietà, vna ferma perseueranza. Ad altri Nouitij vsciti dalla Religione prediceua; che hauerebbero terminato con fine infausto, & infelice i lor giorni, come in tutti auuenne. Vegganse di ciò moltissimi altri casi diffusamente narrati dal P. Santio Cicatelli nella vita, ch'egli scrisse del P. Camillo.

Pouertà così esatta nel viuere, e nel vestire, che stimaua suo gran tesoro l'esser mendico, godendo sempre d'hauere le più lacere vesti, atte più tosto à tormentarlo,

che à ripararlo dalle ingiurie de' tempi; di nodrirsi de' cibi più abietti, e più vili; facendosi scrupolo di ritenersi presso di se anche per poco tempo quel danaro, che gli era sopravanzato dal viaggio; astretto più volte dall'Vbbidienza à deporre i suoi stracci, e vestire habiti confaceuoli alla conditione della persona.

Castità tanto ammirabile, che da quel tempo, che nella Purificatione di Maria Vergine Nostra Signora venne purificato nell'animo, diuenne il di lui petto vn Tempio del Salomonico più sontuoso; e'l di lui cuore vn Santuario ricoperto col velo di Sacrosanta modestia, valendosi del consiglio di S. Pietro Damiano: *oculos tamquam pueros ab igne custodiens*; caminando sino che visse, come in paese di ladri, succinto sempre ne' lombi all'Euangelica foggia. Pasceuano le astinenze in quel corpo; le discipline erano le sanguisughe di quelle pouere vene; necessitato à trattar notte, e giorno con Dio, e di Dio co' prossimi. Sfuggiua al più, che poteua di parlare, ò di trattenersi con donne fino à gettarsi nel fango per non incontrarsi con esse nelle publiche strade. Tanto s'approfitò in questa virtù, che più non sentiua in se fomite, giustamente potendosi nel Ternario de' Verginelli Ebrei Sidrac, Misac, & Abdenago annouerarsi per quarto. La consideratione della morte, de' patimenti di Christo era l'Amianto preseruatiuo del cuore: Innato horrore portaua alle laidezze, alle conuersationi, che

non

non fossero honeste. E questa fù anche la Saluaguardia del suo candore. Per ripararlo da ogni ardore, che men che puro non fosse; gli faceua ombra Dio con l'ali della Celeste Colomba; senza l'assistenza di cui sono inarriuabili le virtù sourahumane; e più inarriuabile questa, che nella humanità inserisce Angeliche prerogatiue. Di tanta purità di cuore, che abborriua di rimirare anche di passaggio qualunque oggetto di vanità. Laonde vna volta frà le altre ritornando col Compagno dalla Chiesa di S. Gio. Laterano, incontratosi à caso in vna donna vanamente abbigliata, fattosi il segno della Croce col mantello si coprì il volto per non mirarla. Di che atterrita, e confusa la Donna vana, tornata in se, rauuedutasi de' suoi falli, con la penitenza ritornò à Dio studiandosi poi di tanto edificare col virtuoso viuere, quanto con le licenze haueua ella scandalizzato; & anche di ritrarre le altre compagne dall' offesa di Dio, e scioglierle da i lacci di Satanasso. I medesimi ritratti del P. Camillo haueano forza di riprendere, & atterrire i colpeuoli; i quali fin' anche da quelle mute figure si sentiano flagellar la conscienza.

Vbbidienza sì puntuale, che doppo hauer deposto il gouerno della Religione, osseruaua i cenni, non che i comandi de' Superiori, per eseguirli; rinuntiando ad ogni prerogatiua, che à titolo di Fondatore conuenir gli potesse; sino ad abbassarsi à i più negletti esercitij, e sup-

plicare

plicare i Superiori, che non lo lasciassero otioso in qualunque impiego, che portasse il commune bisogno. Sapendo benissimo; che in tutte le constitutioni della eroica Vbbidienza altra parola non si troua scritta, che l'oracolo di Dauide: *Paratum cor meum Deus.*

Humiltà sì profonda, che si dipingeua per la più fiacca, e più debole creatura, che fosse vscita dalla mano di Dio; ammirando com' egli mai potesse star sù la terra, riputandosi reo di occupare nel Mondo vn luogo, che meglio (al suo dire) s'empirebbe da ogni altro. Come fosse sopportato dagli huomini, attesi li suoi indegni portamenti con Dio. Com' egli fosse sì tiepido in mezzo à gli accesi carboni di tante diuine gratie. Come poco corrispondesse alla grandezza delli obblighi; ascriuendo quanto facea di buono all' Onnipotenza di Dio; replicando con Cassiodoro: *Verè omnipotens, qui & ipsas miserias fecisti potentes.* Ancor Capuccino non con altro nome volle esser chiamato, che di Frat' Humile. Qualunque volta fosse acclamato dagl' Infermi, ò da poueri beneficati, gli sgridaua, e fuggiua; odiando ogni ombra di veneratione, e di applauso: Mà perche gli honori per lo più vanno in traccia di chi li fugge; quanto più il P. Camillo si profondaua nelle sue humiliationi; tanto più il Mondo ad onta della sua humiltà gareggiaua in caricarlo di acclamationi, e di applausi. Ond' è che venia venerato da Prelati, da Cardinali, da Perso-

naggi

naggi di conto; che amauano, gradiuano fuor di modo di trattenersi à lungo con esso lui, riconoscendolo con dimostranze di molta stima. Trà i quali per tacer di tanti altri il Cardinale Sordin della Ciapella, li Cardinali Baronio, Taruggi, Mondouì, che oltre modo l'amauano. Il Cardinale Bellarmino; il quale, come affermaua, tenea per certo, che l'anima di Camillo per l'ardente sua Carità sortito hauesse luogo trà i Serafini. Il Serenissimo Duca di Mantoua Vincenzo Quarto; che al riferire di Monsignore Posseuino, discorrendo col Vescouo Gonzaga in lode di Camillo, nel feruor dello spirito lo figuraua vn' altro San Paolo, e con attestati di riuerenza lo riconosceua per gran Seruo di Dio, dimostrando anche singolar propensione à suoi Religiosi tramandata nel Duca Ferdinando Successore, e figliuolo con tratti di generosa pietà. Il Conte di Fuentes Gouernatore di Milano. Il Prencipe Marino Caracciolo di Santo Buono, il Cardinale del Monte, che tutti lo accoglieuano con espressioni di eccedente veneratione. Chi gli baciaua secretamente le vesti. Chi se gli gittaua à i piedi per baciarglieli; chi si raccomandaua humilmente alle di lui orationi. Altri lo venerauano con lettere. Altri con riuerenti saluti lo acclamauano nelle strade, sù le publiche piazze. Altri da lui seruiti nelli Spedali, gridauano: Questo Padre m'hà richiamato da morte à vita. Senza questo Padre io sarei

morto

morto. Altri raccoglieuano per riuerenza i capegli, che gli erano tosati dal capo; furauano sin' anche le pezze della sua piaga. E tutto con estremo dispiacere del medesimo P. Camillo; quasi che il Mondo ad onta della sua profonda humiltà gareggiasse in caricarlo di acclamationi, e di honori; quando più egli si profondaua nelle sue humiliationi.

Con simiglianti, & altre virtù quasi di tante stelle comparue adorno. Come che fossesi appigliato al consiglio di S. Girolamo: *Habeto prudentiam, iustitiam, temperantiam, fortitudinem. His Cæli plagis includere. Hæc te quadriga velut aurigam Christi ad metam concita ferat. Nihil hoc monili pretiosius. Nihil hac gemmarum varietate distinctius.* Le quali Virtù tutte si rimettono al racconto più distinto, che già n'han fatto altri Scrittori; & alle informationi soura ciò prese con Apostolica auttorità, e registrate ne' Processi per la Beatificatione formati, in Roma, in Chieti, Bologna, Fiorenza, Genoua, Napoli, Palermo; & ogni altro luogo, in cui, ò di passaggio, ò di stanza, ò per altro, hauessero campeggiato le Virtù eroiche di questo Seruo di Dio, il quale doppo sua morte lasciò in tante Città, e Luoghi dilatata la Religione; inaffiata col sudore, e col sangue di tanti suoi Figli, che à prò degl' Infermi anche appestati vi consacrarono generosamente la vita. Fondata sù le due basi della Carità verso Dio, e'l prossimo con tante industrio-

le occupationi per l'aiuto degl'Infermi, come acconcie dispositioni alla saluezza delle Anime, oggetto primario dell'Instituto; col doppio sostegno della Vita Attiua, e Contemplatiua; questa nel diuin culto mezzo consecutiuo all'efficace operare di quella, la quale per se sola potrebbe riuscire meno gradeuole al prossimo quando con altri mezzi più piaceuoli non si togliesse quell'horrore, che ageuolmente cagionarebbe il veder huomini solo applicati alla pura assistenza de' Moribondi, quasi Araldi infausti di morte, se per altre funtioni più famigliari, e più plausibili non venisse rattemperato. Studiandosi pertannto di auualorare con le contemplationi di Maddalena le operationi di Marta; in modo, che l'vna non habbi à derogare agl'impieghi dell'altra. Così disobligati dall'esercitio del Coro quasi che incompatibile à quello dell'Instituto, à tutte l'hore in ogni tempo, ad ogni chiamata si accorre alle visite degl'Infermi, alle assistenze de' Moribondi nelli Spedali, per le Città, per le Case, negli eserciti, nelle campagne anche quando più feroce si fà sentire la pestilenza, senza verun riguardo alla propria vita. Con che per ragione di questo quarto Voto la Religione ad altra, benche più rigorosa, e più aspra tanto s'auanza, che non vi ammette passaggio senza Pontificia dispensa: peroche, *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suam ponat quis pro amicis suis*.

Il Fine del Primo Libro.

COM-

COMPENDIO HISTORICO

DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

LIBRO SECONDO.

Gouerno del P. Generale Nigli. Agitationi de' Nostri in Milano.

CAP. I.

SEGVITA la morte del Ven. Padre Fondatore, continuaua nel suo gouerno il P. Generale Francesco Antonio Nigli, portato da due particolari propensioni; l'vna delle frequenti Visite delle Nostre Case; l'altra d'vna seuera circospettione nel riceuere Soggetti. Considerando per vna parte l'obligo, che porta seco, prescritto da' Sacri Canoni, e dal Sacro Tridentino Concilio.

 cilio.

cilio. Per l'altra l'euidente notabile pregiudicio, che hà sempre recato alla Religione la souerchia facilità nel dare ingresso ad ogni sorte di persone. Per la prima militauano varie gagliarde ragioni. Peroche il Prelato, che non visita, non conosce se non quella parte del Gregge, che si vede inanzi nel luogo della sua Residenza. Pertanto à fine di sodisfare all'obligatione del suo Officio, deue visitare, inuestigare, e ritrouare ad imitatione di Christo, idea perfettissima de' Superiori, il sepolcro de' cadaueri puzzolenti legati nell' iniquità, e mettersi in viaggio per andare al luogo del morto, senza che punto lo ritardasse il pericolo della vita, con tanta viuezza dagli Apostoli rappresentatogli. E tutto che hauesse potuto ciò fare coll'inuiare vn' Apostolo, volle andarui in persona, per insegnare, che coll' andare si richiamano à vita i morti. Indarno essersi spedito Giezi col bastone di Eliseo per risuscitare il morto fanciullo della Sunamite, se non v'andaua in persona lo stesso Eliseo. Douere il Prelato à guisa del Sole fare il suo circolo con la visita. Con l'imagine à punto del Sole essere stato da S. Giouanni nell'Apocalisse descritto Christo in habito Sacerdotale visitare le sette Chiese dell'Asia. E perche il Sole non può à tutte le parti esser vicino, hauea nella destra sette Stelle, che lasciaua in suo luogo ad illuminare le Chiese. Così mantenersi vigorosa la Regolare osseruanza, sbarbarsi gli abusi. Per la seconda la procliuità

nel

nel riceuere qualunque Soggetto per lo più è sempre stata di notabile diſcapito alla Religione. La grandezza della perdita, e la irreparabilità del danno s'argomenta dall'eſſere queſto vno di que' falli, che al dir di Catone non ammettono emenda: *emendationem non recipiunt*. Dalla ſcelta de' tralci s'aſpetta la qualità del vino; e chi fà d'ogni herba faſcio, meſcola bene ſpeſſo le dolci con le amare, le medicinali con le mortifere. A proportione del moltiplico di ſimiglianti perſone, creſcono, al dire del Sauio, nella Religione i ſcandali, e le diſcordie. L'albero ſeluaggio produce frutti corriſpondenti alla ſua radice. La baſe, il fondamento dello ſplendor Regolare dipende dalla ſcelta de' Soggetti, che in Religione s'ammettono; come il valore, e le vittorie de' Capitani dalla ſceltezza de' Soldati. Così hauer conſigliato S. Bernardo molto bene ſperimentato in queſt' arte: *Sollicitè, & prudenter perpendendum eſt, quis admittatur ad habitandum ſecum*. Poco valere il dire, che l'anno del Nouitiato ſia anno di probatione; perche il Religioſo inquieto è di peſo à ſe ſteſſo, mà molto più alla Religione. La gramigna ſotto preteſti di cari abbracciamenti ſoffoca bene ſpeſſo le piante migliori. Molto meglio dunque ſi è il non ammetterli; altrimente introdotti che ſono, trà li riſpetti, e ſoſpetti è il più delle volte neceſſitata la Religione con ſuo diſcapito, ò cacciarli fuor di tempo, ò ſopportarli al ſuo marcio diſpetto.

to.

to. La procliuità dell'ingresso, la facilità del riceuere, la fame in ammettere sempre apportarono effetti sconueneuoli, disordini quasi irremediabili. Perche molte volte per supplire alla quantità delle Case, à i seruigi degli Spedali, non si bada alla qualità de' Soggetti, che s' introducono in Religione.

Vedendo pertanto il P. Generale Nigli, che vna simigliante facilità in riceuere Soggetti di poco spirito Religioso era riuscita di gran disturbo alla Religione, andò molto riseruato, e con gran rigore in questo particolare. A chiunque hauesse chiesto l'habito, faceasi scudo col preuenirli, e rappresentar loro; e renderli capaci de' patimenti più aspri, delle difficoltà più ardue; dell'annegatione del proprio volere; del soggettarsi à gente per lo più indiscreta; di douer viuere à modo d'altri; di priuarsi de' proprij commodi; farsi bersaglio delle mortificationi; obligarsi à fatiche, à stenti, à disagi non più praticati, tanto ripugnanti al senso, & alla naturale inclinatione; com' è di seruire agl' Infermi negli Spedali trà fetori abomineuoli; assistere à Moribondi di giorno, di notte, sentire, tolerare freddi, caldi, nudità fino allo esporsi ne' tempi di peste alla morte.

Ed in vero non v'hà dubbio, che per il ben andare della Religione grande circospettione vi si ricerca nello ammetter Soggetti; come viene precisamente ordinato dalle nostre Constitutioni. E frà gli altri quelli, che

amessi

ammessi trà Chierici non habbino sufficiente dottrina. Peroche doue non risplendono lettere, difficilmente vi può essere ferma radice di virtù; mentre, per sentimento degli antichi Saui, non s'acquista la Virtù discompagnata dalla dottrina. Se s'ammette gente rozza, & ignorante, se ne deuono aspettare effetti corrispondenti, affermante lo Spirito Santo ne' Prouerb. 19. *Vbi non est scientia animæ, non est bonum*. L'ignoranza per attestatione di S. Bernardo è madre de' vitij; sfrenata nelle passioni; sofficiente à sconuolgere ogni più che ben regolata famiglia; inquieta, vagabonda, dissoluta, otiosa, indeuota, pigra, senza timor di Dio, e del Mondo; arrogante, superba, ambitiosa, tumultuaria, seditiosa; incapace di correttioni, inflessibile ne' suoi pareri, nemica dell'osseruanza, e dell'erudite conuersationi, inconsiderata nelle sue attioni, lontana da Dio, compagna de' discoli, fautrice di discordie, e di partialità, scorta, e guida di tutti i mali. Sentimento del B. Lorenzo Giustiniano: *O nescientiæ quanta sunt mala! Sub ipsa iacet ratio, discretio periclitatur, fluit mens, fugatur humilitas, virtus deperit, fugatur pax, ordo confunditur, disperditur gratia, & desideria sancta concepta frigescunt*. Chi non conosce il suo debito, non sà far atti d'ossequio; e chi non hà capacità per intendere il valor de' suoi voti, non istima la gratia della vocatione. Hà gli occhi bendati per non vedere le proprie imperfettioni. La doue il dotto, e capace

pace è come vn Sole nella Religione, che non solo la rende illustre al Mondo; mà la sollieua da infiniti errori, attestante lo Spirito Santo in Daniel. 12. *Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor Firmamenti*. L'ignoranza oscura il nome, e la fama; e le attioni del dotto sono ammirate. Tutti li disordini, le dissensioni, li scandali possono attribuirsi à gl'ignoranti; perche, ò ne sono in fatti l'origine; ò li persuadono. Tanto afferma l'Abbate Tritemio hauere osseruato nella sua Religione. L'ignorante non soffrendo la difformità delle sue imperfettioni, cerca di offuscare la fama del prossimo; e di souuertirlo dal bene per hauere compagni nella sua perditione: come il Camelo, il quale prima di bere intorbida l'acqua per non vedere in essa la sua propria difformità. Diceua l'Abbate Tritemio *hom. 4. de lect. Sacr. Script. Nihil infelicius Monacho indocto, qui studium Sanctarum Scripturarum vel negligit, vel contemnit; quia nunquam potest in vera cordis tranquillitate apud semetipsum purus consistere; sed compellitur inquietudine propria contrà Monasticæ conuersationis integritatem externis mentem, & inutilibus occupare*. Giuliano Apostata nemico capitalissimo di S. Chiesa, non seppe ritrouar mezzo più efficace per distruggere il Christianesimo, che il vietargli lo studio delle lettere, dalle quali riconosceua ogni loro forza, e valore. Alcuni sotto pretesto di non interrompere il corso alla loro fortuna, si fanno lecito di non ammettere persone di talen-

to, per non vederſi vn giorno dalle medeſime ſcaualcati, & eſſere conoſciuti di baſſo ſapere. Altri apportano, che nella Religione v' è di biſogno di varietà di talenti; e chi non ſerue per le lettere, può ſeruire per l'economiche; fondati ſu'l vano ſuppoſto, che ſe l'albero della ſapienza diè vna volta frutti di morte, l'ignoranza ſia per diuenire albero della vita. Errano quelli, che introducono gente di baſſa taglia con tali preſuppoſti; perche chi non hà ſpirito per negotiare con Dio il talento di ſua conſcienza, molto meno riuſcirà nel trattare con gli huomini, che non s'imbratti in qualche lordura. Quanto ſin' hora s'è detto s'intende di que' Giouani, che con l'ignoranza moſtrano d'hauere vnita la ſuperbia. Quando all'incontro ſiano d'animo virili, & infiammati d'amor di Dio, ancorche non haueſſero lettere in eminenza; purche poſſedano tanto di ſpirito, che la Religione ſerua loro di Paradiſo terreſtre; e che conoſcendo l'incapacità propria, riconoſcano inſieme la gratia, che lor ſi fà, e nella propria ignoranza s'humilijno, ſi rendono meriteuoli d'eſſere riceuuti; peroche lo ſpirito Religioſo ſuppliſce, anzi è il vero ſapere.

In queſta ferma riſolutione di non ammettere Soggetti per le addotte ragioni perſeueraua con tanto rigore il P. Generale Nigli, che non furono giamai valeuoli à rimuouerlo da queſto parere i ſuoi Conſultori. Trà i quali il P. Marcello Manſi Napolitano, che per altro

seuero per natura, non approuaua vn così costante rigore. Fù questo Padre per molti anni lodeuolmente impiegato in varie cariche, hor di Prefetto, hor di Prouinciale; nelle quali s'acquistò l'aura presso i Nobili in particolare, di sensatissimo Religioso; hauendo dato qualche saggio del suo sapere in varie Operette da lui date alla luce; come de' Documenti per aiutare à ben morire, e del Modo di confortare i Giustitiati. Frà gli altri penitenti hebbe vn tal Letterato; il quale abbracciò l'impresa di radunare i fanciulli dispersi, e di proueder loro del necessario con le limosine. Huomo tutto applicato al seruitio di Dio; sofferente degli oltraggi, & ingiurie popolari; e di tanta stima per la sua bontà, presso à tutta Roma, che in morte venne accompagnato alla sepoltura da corteggio numeroso di popolo. Doppo la cui morte il P. Marcello continuò ad esercitare la sua innata pietà verso detti poueri fanciulli, pascendoli del vitto necessario, e di spirituali ammaestramenti. Per le quali virtuose occupationi, & altre lodeuoli qualità, che lo adornauano, meritò d'vdire le confessioni, e di esser spesso honorato dalle famigliari conuersationi de' Signori Cardinali Sacrati, e Virile.

L'anno 1615. piacque à Dio, che la Religione, perche non degenerasse dalla sua Madre Chiesa, che s'auanzò in mezzo à disastri, fosse in Milano qualche poco agitata. E perche il successo da chi scrisse la vita del Cardinale

le Federico Borromeo, di gloriosa memoria, & vltimamente dall'Autore del Ritratto di Milano, venne supposto molto alieno dalla verità, non sarà fuor di proposito, narrar breuemente la sostanza del fatto; & auuertire chi scriue ad essere più cauto, e più pesato nel racconto degli auuenimenti, massime con discapito del prossimo, e pregiudicio del vero. Tutto che le Religioni non regolino il loro corso all'arbitrio del Volgo loquace; mà di quella Sourana Intelligenza, che ordina i mouimenti all'eternità, & accorda le sfere inferiori delle humane attioni al primo Mobile della Ragione.

Sin dell'anno 1594. da Monsignore Arciuescouo Visconti ammessa la Religione in Milano; oltre al seruigio di quel famoso Spedale, vennele assegnata la Chiesa di S. Maria Annuntiata col consenso della Famiglia Scarabozzia, che ne hauea il Iuspatronato, con le Case contigue ridotte in forma Claustrale; oue habitauano venticinque de' Nostri per l'assistenza degl'Infermi tanto dello Spedale, che della Città. L'anno seguente 1595. successo à Monsignore Visconti il Sig. Cardinale Federico Borromeo, continuò à compartir le sue gratie à i Nostri con deputare alcuni ad essere Penitentieri del Duomo. Si mantennero in questo pacifico possesso i Padri per anni venti. Mà, ò perche sia dell'humano genio attaccarsi à consigli peggiori; ò perche la cautela con ragione, ò nò, presso d'alcuni sia giudicata prudenza; ò

perche fosse, che tanto permettesse Dio per esercitare i suoi Serui, non vi mancò chi soggerisse al Sig. Cardinale Arciuescouo: la tanta prossimità della nostra Chiesa dell'Annuntiata poter' essere di pregiudicio alla Collegiata Parochia di S. Maria Pedone; come che situata nella Piazza de' Signori Borromei, accresciuta di redditi, e d'ornamenti dalla detta Nobilissima Famiglia. Sua Eminenza pertanto come zelante in sostenere la giurisdittione del suo Clero, fece intimare al Padre Superiore, non essere di suo gusto, e douere, che si continuasse ad vfficiar detta Chiesa da i Padri, come troppo vicina alla Collegiata. Rispose il Padre col parere de' Suoi, che ciò sarebbe riuscito di scandalo al Popolo, il quale lo hauerebbe attribuito à mancamenti commessi; mentre la Vfficiatura de' Padri, come che rimessa, e modesta non era per esser tale, che hauesse à far' ombra allo splendore di quella insigne Collegiata, come non era punto auuenuto nel corso continuato di venti anni, che i Padri la vfficiauano. Non appagato il Sig. Cardinale di questa risposta, oppose, che noi non erauamo canonicamente fondati; e che la Chiesa pertanto restando all'arbitrio dell'Ordinario, ne poteuamo esserne rimossi. A che si soggiunse, essersene legitimamente acquistato il dominio per il possesso di tanti anni; & in vigor della Bolla della felice memoria di Papa Gregorio Decimo Quarto, la quale concede l'aprir Chiesa, vfficiar-

la

la in qualunque luogo sia chiamata, & introdotta la Religione. La riuerenza douuta ad vn tanto Prelato harebbe voluto, che si cedesse. Mà i Padri credeano di mancare à loro stessi in non sostenere le loro parti communi. Vietato loro l'vfficiare in quella Chiesa aprirono vn' Oratorio in vna lor Casa posta nella medesima Piazza. Di che commossa la Curia Archiepiscopale vi fece affiggere l'interdetto, e vi spedì Soldati di Giustitia; trà quali, & alcuni nostri Giouani ardenti seguì qualche contesa. Da questo imprudente attentato venne inasprito di maniera il negotio, che fecesi dalle parti penetrare alla Sacra Congregatione. Nell'agitarsi della causa il P. Generale si portò à Milano; doue con ogni maggiore ossequio riuerito quell'Eminentissimo Arciuescouo, e con ogni sommissione rimostrato il sentimento, che n'hebbe del seguito inconueniente, lo assicurò di darne il douuto castigo à delinquenti, e s' offerì dispostissimo ad vbbidire à Sua Eminenza in tutto ciò, che non hauesse ripugnato à Sacri Canoni, e priuilegi concessi da Sommi Pontefici. Fù gradito l'vfficio. Mà perche gli Agenti del Sig. Cardinale stauano fissi, che non fossero i Nostri canonicamente ammessi in Milano, affinche à nostro fauore non militassero gli Apostolici priuileggi; protestò il P. Generale, che più tosto con tutti i Padri sarebbe partito da Milano, che dare assenso à cose pregiudiciali da loro pretese. A questa risolu-

tione del Padre Generale s'opposero i Signori Deputati dello Spedale; & vniti co' principali Signori della Città molto bene inclinata verso il nostro Instituto, con l'approuatione anche del Sig. Gouernatore, in compagnia del Sig. Vicario di Prouisione si portarono à supplicare humilmente il Sig. Cardinale ad instanza della Città, che restasse seruito con la sua bontà di rimettere i Padri nel possesso de' loro esercitij, e funtioni spirituali nel modo, e forma loro concessa dalla Santa Sede Apostolica. Alle gagliarde instanze di que' Signori piegata Sua Eminenza in segno di gradimento accolse con la sua solita Carità i Nostri Padri, & in particolare il Padre Giuseppe Belcastro Soggetto per gli esemplari suoi costumi assai gradito in Milano; permettendo loro di esercitare nel priuato Oratorio le consuete funtioni, douendosene del rimanente attendere le risolutioni di Roma; à cui era deuoluta la causa. Così per molti anni quietamente si stette sin che sopragiunse il contagio dell'anno 1630. nel quale furono sommamente gradite da quel pijssimo, e zelantissimo Prelato le incessanti fatiche de' Nostri nel seruigio di quelli appestati, oue molti vi consacraron la vita. Tanto che s'egli fosse soprauissuto à quel commune disastro, non punto degenerante dal feruore del Santo suo Predecessore, e Cugino S. Carlo Borromeo, haurebbe verso de' Nostri largamente compartito le sue gratie. Indi à non molto partirono i Padri

dalla

dalla Piazza di S. Maria Pedone, e si stabilirono in altro sito pure assai commodo à seruire il publico nell' esercitio dell'Instituto. Siasi detto tutto ciò affinche non resti contaminata la innocenza; e per rispondere à chi forsi non bene informato, con qualche aggiunta, col difetto d'alcuni di primo moto hà voluto aggrauar tutti. Sono ancora in essere i Processi, che narrano la verità del fatto; rimettendo il tutto al tempo, che alla fine tutte le palesi cose ricopre, e le coperte palesa. In fino à coloro, che mirano la sola superficie de' fiumi, i remi, che vi stan dentro benche rettissimi paiono storti; & à gl' intelletti plebei, che superficialmente mirano i negotij, paiono storte alcune attioni, che considerate nel suo profondo, son regolate, e dirette. E pertanto conchiudo con S. Bernardo *ep. 42. Ideò dici, vt sciatur publica non probari, & transire in proscriptionem, cum non fuerit qui contradicit. Non retego verenda, sed inuerecunda confuto.*

Breue Ragguaglio della Vita del Padre Francesco Corradi.

CAP. II.

MEntre in Milano trà le accennate agitationi fluttuauano i Nostri, il P. Francesco Corradi Messinese altroue daua chiari saggi de' suoi Religiosi costumi.

mi. Nacque il P. Francesco da honorati Genitori à dì 4. d'Ottobre sotto gli auspici del Serafico Patriarca; ed imbeuendo col latte la Christiana pietà, tutto propenso sin da fanciullo al culto di Dio, abborriua ogni leggierezza, e fanciullesco trattenimento. Applicatosi allo stato Clericale, e dato di bando ad ogni vanità secolaresca, tutto inteso allo studio delle lettere, e della pietà, fù promosso al Sacerdotio, & indi prouisto d'vna Chiesa Parochiale sotto il titolo di S. Maria dell' Arco. Esercitò il suo Officio con edificatione del prossimo, e con souuenire à poueri di quel poco, che gli fruttauano le sue rendite, le sue fatiche. Auuenne vna sera, ch'alcuni Giouani di mal' affare entrati in sua Casa per isualigiarla, il maltrattarono con villanie, e con fatti; minacciandolo di torgli la vita se fedelmente non consegnaua il suo poco hauere. Spogliata la Casa di quanto v'era, e non trouataui quella copia di contanti, che si credeuano, lo batterono fortemente. Ed egli con indicibile patienza il tutto sopportò senza farne vn minimo risentimento; anzi sparsa la fama di quel sacrilego attentato; fattagli più volte instanza di scoprire i complici di quel fatto, altro non risponderua, se non, essere ciò stato voler di Dio, che dal male pretende cauarne vn qualche bene; dissimulando sempre l'offesa. Ed à punto in questo non mentì. Peroche Dio con quella trauersià il chiamò à seruirlo in vno stato di maggior perfettione; e la innata

pro-

propensione à i poueri Infermi lo inuitò alla nostra Religione; dalla quale molto bene conosciute, le di lui esemplari qualità venne accettato. Così allontanatosi dalla Patria si portò à Napoli; indi à Fiorenza per fare il Nouitiato. Doue fermatosi poco tempo si trasferì di nuouo à Napoli per continuarui il suo Nouitiato, il quale felicemente terminato con tanti saggi di Carità, e di feruore nel seruigio degl' Infermi, professò nelle mani del P. Fondatore; dal di cui feruore, come d'vn altro Elia ne cõtrasse moltiplicato lo spirito. Tanto che auanzatosi nella Regolar disciplina, e conosciuto da' Superiori dotato di perfettione non ordinaria nell' esercitio delle virtù, venne destinato per Maestro de' Nouitij. E tutto che facesse qualche resistenza di accettare quel peso, fù costretto à soccombere. Datosi dunque con tutto lo spirito à quell' impiego di educare la Giouentù nel Nouitiato, se ne videro ben tosto effetti, quali si desiderauano per vantaggio della Religione, e seruigio de' prossimi; e molti de' suoi allieui riuscirono poi col tempo di molto profitto ne' gouerni, & altri impieghi di Carità; e con tanta sodisfattione, & aggradimento de' Superiori, che il P. Biaggio Operti assunto che fù al Generalato, il volle in Roma per Vice Prefetto di quella Casa, e per Maestro di quel Nouitiato; doue doppo hauerlo lasciato ben' indrizzato nello spirito, lo rimandò à quello di Napoli, affinche anche quiui continuasse

ad instruire, e coltiuare que' Giouani con gli ammaestramenti, e con l'esempio nell' esercitio delle virtù, ed in particolare della Carità; in che molto egli si segnalò in que' due famosi Spedali della Nuntiata, e degl' Incurabili. Nella educatione de' Nouitij accompagnaua sempre con la piaceuolezza il rigore; con che si rendea temuto insieme, & amato. Sembraua in apparenza rigoroso, e seuero; mà temperaua la seuerità con sì discreta prudenza, e serenità di volto, che ben non si sapeua discernere quale virtù in lui più preualesse. Il rigore tutto lo esercitaua contro se stesso, macerandosi con digiuni, e discipline; togliendo bene spesso alla gola il cibo, & à gli occhi il sonno. Sottentraua alle altrui fatiche, facendo egli medesimo di notte tempo le guardie, affinche gli altri si riposassero, compatendo con sentimento di vera Carità alla delicatezza delle complessioni; alle quali apprestaua di tanto in tanto lecite ricreationi. Assisteua infaticabilmente intorno à letti de' Moribondi senza distraersi. Così con l'esempio animaua gli altri alle fatiche, & all'osseruanza dell'Instituto. Instruiua i Giouani ad insegnare à poueri la Dottrina Christiana; à disporre gl'Infermi alla Confessione, à riceuere i Sacramenti; assegnando à ciascuno con bella armonia il suo vfficio. Nel seruigio degl'Infermi, scieglica per se i più schifosi, & abomineuoli. Tanto che Giouanni d'Antaldo, huomo, che con molta esemplarità impiegò la

sua

ſua vita in ſeruigio de' poueri nello Spedale degl'Incurabili, depone con ſuo giuramento, che capitato iui vn' impiagato così mal concio di lebbra elefantina, così fetido, e puzzolente, che cagionaua horrore, non ſi ritrouò chi haueſſe cuore di accoſtarſegli per curarlo; tanto che per non infettare gli altri eranſi riſoluti quei Deputati di licentiarlo. Se n'auuide il P. Corrado, e fattolo portare in luogo appartato, pregò che à lui ne foſſe rimeſſa la cura. Nella quale s'impiegò con tanto feruore di Carità, e di ſpirito, e per il corpo, e per l'anima, che in poco tempo per la diligente aſſiſtenza di detto Padre, che vi ſtaua ſempre attorno per medicarlo, cadute quelle ſquamme, riſanato ſi rihebbe, e tutto contento ritornò à Caſa, memore ſempre mai della gran carità vſatagli dal P. Corradi; dal quale, doppo Dio, riconoſceua la ſanità.

Ne' rigori del Verno moſſo à compaſſione de' poueri, che non haueano tanti ſtracci da ripararſi dall'ingiurie della Stagione, procuraua limoſine, e ſi toglieà ſin' anche il cibo dalla bocca per far tanto danaro, che alla meglio baſtaſſe per ricoprirli. Vſaua gran diligenza, e molto in ciò vi premeua di aggiuſtare le conſcienze degl' Infermi, maſſime Moribondi, e di aſſicurare la ſalute delle loro anime per quanto era in ſe. Capitato nello Spedale vn' Oltramontano Infermo, infetto dell'hereſia di Caluino, aſſai contumace ne' ſuoi errori, onde ſi ren-

dea inflessibile alla forza d'ogni ragione, che gli venisse portata per rimuouerlo dalla sua falsa credenza. Non disperò perciò il P. Corradi di ridurlo al buon sentiero. Lo raccomandò à Dio, che lo illuminasse; ed egli intanto col suo solito feruore di Carità lo assisteua, lo seruiua con ogni patienza, con ogni possibile affetto per renderselo beneuolo. Indi con destrezza s'andò insinuando con quelle più viue ragioni, che gli veniano soggerite dallo Spirito Santo, à fine di sbattere i falsi paralogismi, e fargli penetrare le Cattoliche verità, e con tanta energia, che conuinto l'Infermo, e con le lagrime à gli occhi detestato l'errore, canonicamente abiurò i falsi dogmi, ritornò al grembo di S. Chiesa, si confessò con gran dolore, riceuè i Sacramenti, se ne morì con gran sentimento di Christiana pietà, e con molta consolatione del P. Corradi. Il quale per questa, & altre proue del suo feruore acquistata fama di efficace Operaio nel guadagnare anime à Dio; Quando occorreua, che si ritrouasse per la Città qualche Infermo habituato ne' vitij, vicino à spirar l'Anima impenitente, era chiamato il P. Corradi per disporlo con la sua solita mirabile destrezza ad vn felice passaggio, come auueniua, con molta sodisfattione de' congiunti, e de' i domestici. Di che se ne potrebbero addur molti casi auuenuti, li quali per degni rispetti si tralasciano. In tempo di carestia, per prouedere à poueri bisognosi, e mendicanti, andaua

raccogliendo gli auanzi dello Spedale, e si toglieua parte del cibo suo ordinario per darlo à poueri. Nello Spedale, di notte tempo col lume in mano andaua per le Corsie coprendo gl'Infermi, scaldandoli, togliendo d'attorno quelli animali importuni, che inquietano il riposo. Altre volte andaua attorno con acqua fresca per temperare gli ardori de' febbricitanti. Vdiua con ammirabile sofferenza per lungo tempo le confessioni de' più abomineuoli trà le puzze più intolerabili. Impiegaua ogni studio per disporli à degnamente riceuere i Sacramenti, & in ridurre alla Santa Fede quegl'Infermi Schiaui, & infedeli, che capitauano, seruendogli con incomparabile modestia, riuerenza, & affetto. Da che ne seguiano mirabili conuersioni, & cagionaua molta edificatione in chiunque attentamente l'osseruaua. Volle Dio riconoscere le fatiche di questo suo Seruo col dono di molti ammirabili auuenimenti. Apertasi al prenominato Giouanni d'Antaldo, à cagione d'vn'humor salso vna pericolosa piaga in bocca sotto la lingua, che rodendogli anche le vene, per lo spatio d'vn mese, haueua tratto fuora gran copia di sangue, con pericolo di restarne anche soffocato. Si raccomandò al P. Corradi, da cui datagli vn'ampolla d'vn tal liquore acetoso, e con esso lauata due, ò trè volte la piaga, si fermò il sangue, si stagnò l'vlcera, & affatto si rihebbe. Vn pouero impiagato frà gl'Incurabili era sì atrocemente tormentato da

to da spasimi, che impatiente strideua, e prorompeua in maleditioni, e bestemie à segno, che non si trouaua chi volesse seruirlo. Il Padre Corradi lo confortò in modo, e seppe così mitigare le di lui impatienze, con esortarlo à riceuer quel male in penitenza de suoi peccati; che resosi affabile, e mansueto, quietamente spirò nelle mani di detto Padre. Altri infermi attestarono, che ritrouandosi martirizzati da spasimi, e dolori di capo, od altra parte del corpo, toccati da detto Padre, dileguato il dolore si risanarono. Vn pouero Giouane per molto tempo giacente in letto, tormentato da graui dolori colici, e da febbre continua, tenea appeso al collo vn sacchetto, in cui v'erano certi Sortilegij, e superstitioni; preso dal Padre detto sacchetto, & vscitone vn nero animale à guisa di Ragno con gran fetore, e gettato il tutto sul fuoco, e fatta oratione, l'Infermo se ne partì interamente guarito. Mà finalmente souerchiato il P. Francesco dalle continuate fatiche in seruigio de poueri, in aria chiusa trà tanti fiati nociui, e contagiosi, ne contrasse vna pericolosa infermità. Peroche infiacchito lo stomaco, rilassate le vene, mandaua per bocca gran copia di sangue. Quantunque gli altri inorridissero in mirarlo così malconcio, egli per tutto ciò non si smarrì, ne punto rimettè il suo santo feruore, animalorato dalla consideratione di tanto sangue, che hauea sparso Christo sù la Croce per la saluezza delle Anime. Vennegli ordinato,

nato, che si portasse di stanza alla Casa Professa per vedere se forse quel riposo, e quella mutatione d'aria fusse valeuole à risanarlo. Mà fù più aggrauato dal male, senza che punto vi giouassero i più squisiti rimedi, e la diligenza, che vi si adoprasse da Medici, e da Nostri. Laonde tutto si applicò à gl' interessi dell' Anima propria, tutto che fusse continuamente molestato dalla sua graue indispositione; sino che gli fù possibile, mai tralasciò di celebrare la Messa. Si occupaua in continue orationi facendo feruorosi colloquij col Crocifisso, passando con esso lui le sue hore. In quelle sagrosante Piaghe hauea i suoi giardini, i suoi conforti, i suoi teatri; valendosi d'esso per cetra da incantare i dolori; per libro da studiare; per amico da conferire, per Medico da curare i suoi mali. Lagnauasi con Dio, che gli si togliesse il merito del patire, pagandolo à contanti di gaudij nell'operare. Lo Spirito era così ben rassegnato, che tenea i sensi, od incantati, od attoniti, od appagati. Così santamente disposto, e munito de Sacramenti, nell'anno quarantesimo terzo della sua vita lodeuolmente impiegati in esercitij di Carità, ornato di così santi costumi, sino al fine, al riferire de Confessori serbato illeso il fiore della verginal purità, rendè l'Anima al Creatore à dì 25. d' Agosto l'anno 1618.

Esposto in Chiesa vi accorse numero si grande di popolo d'ogni conditione, che per riscuoterlo dalle genti,

che

che il depredauano, asportandone i frammenti degli habiti, delle vesti, e de' capegli, conuenne chiuderlo in vna Capella con buone guardie.

Era il P. Francesco di statura mediocre, di grato, e benigno aspetto, alquanto suffosco, cagionato dalle continuate asprezze del viuere: d'occhi viuidi, mà mortificati, e dimessi, che per il dono delle lagrime; quasi abbondati spargeua nel contemplare i diuini misteri, sembrauano alquanto lipposi. Amator del silentio, aborrendo i diporti inutili. La viuidezza dell'animo risoluto nel ben operare lo rendea infaticabile sopra le forze naturali nel seruigio de' poueri. In somma ornato di quelle doti, che si ricercano in vn Ministro degl'Infermi. Tanto che imbalsamato dalle Virtù sarà reso immortale contro il tarlo dell'obliuione.

Il P. Santio Cicatelli eletto Generale. S'applica alle Visite, & à procurare, che si fabbrichino i Processi per il Nostro Ven. Padre. Dal Sig. Ferrante Soto vien fatta herede la Religione. Attioni, e morte del P. Biagio Operti, e del P. Gasparo Macario.

C A P. III.

Tributato questo piccol ossequio al merito del P. Corradi, ritorno à ripigliare la serie delli affari della Reli-

gione. Il P. Generale Nigli terminato il suo gouerno intimò il Capitolo Generale per il mese di Maggio del seguente anno. Nel quale con l'assistenza del Cardinal Protettore Domenico Ginnasio, restò canonicamente eletto con pienezza de' voti per Generale il P. Santio Cicatelli Napolitano, Soggetto per virtù, e per costumi qualificato; dal cui sperimentato zelo, e valore in tanti altri antecedenti gouerni, se ne speraua ogni esito migliore per il publico bene; Tanto più, che furongli aggiunti Consultori di maturo sapere, e prudenza. Era il P. Generale Santio d'innata affabilità, pronto à consolare i Sudditi oue si stendesse il douere. Riuscì molto più facile dell'Antecessore nel riceuere Nouitij, basteuolmente persuaso di potersi nella proua di due anni ageuolmente accertare della indole, & inclinatione di quelli. Con questo però, che s'aprissero nuoui Nouitiati fuori degli Spedali; doue potrebbbero essere più Religiosamente educati; peroche il souerchio pratticar, che si fà con ogni sorte di persone distrae di molto da quello spirito Religioso, che s'imprime nel tempo del Nouitiato, premendoui con sommo zelo, e carità in tolerare anche le loro fieuoli complessioni. Dà che ne seguì l'acquisto di molti honorati, e virtuosi Soggetti. Nell'Autunno seguente partì da Roma per visitare le nostre Case di Viterbo, di Fiorenza, di Bologna, e di Ferrara, molto sodisfatto di ritrouare in tutte ben esercitato l'In-

stituto con profitto, & edificatione de' prossimi. Fermatosi qualche poco in Bologna, indi si portò à Mantoua, doue dal P. Francesco Bucellà Napolitano, già per la maniera de' suoi tratti, e del suo sapere insinuato nella gratia del Duca Ferdinando, introdotto all'vdienza di S. A. S. come che versatissimo nelle scienze, e di felice memoria negli Storici memorabili racconti, per conformità di genio contrasse con esso non piccola domestichezza, honorato di considerabili rimostranze d'affetto dall'Altezza Sua Serenissima.

Applicò l'animo con molto studio il P. Generale in queste sue Visite à tirare auanti i Processi della Vita del Padre nostro Fondatore, che si compilauano dagli Ordinarij de' luoghi in forma, che fossero valeuoli à prouare. Sopra tale affare vi costituì particolarmente il Padre Luigi Franchi suo Segretario, ò dall'intiera formatione, che ne seguì, nacque al medesimo Padre Generale la facilità di dare alle Stampe la vita del P. Fondatore. Opera riuscita di tanto aggradimento, & applauso, che non solo è stata più volte ristampata, mà in molti varij idiomi tradotta.

Si compiacque la Diuina Prouidenza di secondare con prosperi successi la pia intentione del P. Generale in promuouere i progressi della Religione, e'l giusto desiderio di sgrauare da' debiti la nostra Casa di Roma, con disporre l'animo del Sig. Ferrante Soto Caualiere Romano

mano senza figliuoli, à costituire di proprio moto, senza veruna conoscenza, herede vniuersale de' suoi beni la Religione con riserua però di lasciare vsufruttuario in sua vita il Sig. Gasparo Mercato da lui adottato per Figlio (il quale anche poco doppo morì in Napoli) e con grauezza pure di honoreuoli legati di mille scuti annui, e decente seruitù alla Signora D. Portia sua moglie, Nipote del Cardinale Girolamo Panfilij, e Sorella del Cardinale Gio. Battista, che fù poi Papa Innocenzo Decimo. Furono in attestato di gratitudine celebrate al detto Signore solenni esequie, & ordinati espressamente per tutta la Religione perpetui Sacrificij, & orationi à Dio per quell'Anima ogni mese. Come pur' anche viene disposto dalle nostre Constitutioni. Con che si pagarono i frutti, e le Case, che già s'erano hauute dall'Archiconfraternità del Confalone; e si comprarono quasi tutte le Case dell'Isola intorno alla Maddalena, auanti alla cui Chiesa, per la strettezza della strada, s'aprì vna Piazza, à fine di rendere più chiara, e meno horrida detta Chiesa. Et à richiesta del Sig. Cardinale Ippolito Aldobrandini Camerlengo di S. Chiesa, Papa Gregorio Decimo Quinto decretò, che la Religione si potesse esimere dalli annui oblighi, che haueua con detta Venerabile Archiconfraternità col solo sborso per vna volta di mille, e cinquecento scudi; il qual danaro venne sborsato per limosina dalla generosità del sudetto Sig. Cardinale Aldobrandino.

Prima di partire da Roma siami concesso di far qualche honorata memoria della sincera, e lieta bontà del P. Gasparo Maccario, che in questi tempi mancò di viuere alla Terra per volarsene al Cielo. Nato in Napoli da honorati parenti, e nodrito di lodeuoli costumi venne in giouentù applicato alle lettere, & allo studio delle Leggi. Mà poco curante del Mondo, e solo propenso à seruir Dio ne' suoi poueri entrò in Religione à dì 5. d'Agosto dell'anno 1588. E postosi auanti gli occhi lo specchio esemplare del P. Fondatore, e del P. Biagio Operti all'hora Superiore in Napoli non tardò ad abbellire l'anima sua di varie virtù; come d'vna hilarità singolare nel seruire gl'Infermi; d'vn disprezzo totale di se medesimo, che lo facea godere nell'essere impiegato à i ministeri più vili, nell'essere riputato da niente. Mà non tanto seppe nascondersi, che in lui non tralucesse vna pura innocenza. Fatta la professione. e conosciuto molto zelante dell'Instituto, fù destinato in varij Spedali, di Fiorenza, di Genoua, di Napoli, per dar quiui saggio di sua bontà, e feruore; con che si conciliaua l'affettione tanto de' poueri, che de' Nobili; i quali oltre modo godendo della di lui sincera, e santa conuersatione, lo fauoriuano di molte limosine, quali per lo più impiegaua in souuenimento de' bisognosi; tanto che più volte hebbe à spogliarsi delle proprie vesti per ricoprire i nudi mendichi, ch' egli incontraua sù le publiche strade.

Amando per se solo habiti laceri, e rattoppati, com'anche d'incontrare occasioni d'essere in poco concetto, & essere mortificato da' Superiori. Non si lasciaua punto vincer dagli altri nelle fatiche dell'Instituto. Egli sempre il primo alle visite, & assistenze de' Moribondi. Egli il più assiduo nel fermaruisi. Egli il più caritatiuo negli Spedali; il più zelante nel souuenire i poueri, e carcerati. Monsignor Virgilio Spada, fratello del Sig. Cardinale Bernardino Spada, gran Prelato, e Commendatore di Santo Spirito racconta, che ancor Giouanetto andando à far la Carità nel detto Spedale, perplesso à quale stato si douesse appigliare per saluarsi; mentre già risoluea di eleggersi la Congregatione dell' Oratorio di S. Filippo Neri, sentì all'improuiso toccarsi la spalla dal P. Maccario, che tutto lieto gli disse: Così è figliuolo; questa è la tua vocatione; non tardare ad eseguirla. E tornato di lì à poco sentì replicare il medesimo. Confessando quel Prelato essere stato questo vno degl'impulsi, che lo hauea tirato alla Congregatione sudetta. Così andaua il P. Maccario lodeuolmente impiegando gli anni suoi, quando vna volta ritornato dalla Certosa della Madonna degli Angeli, sopragiunto dalla febbre, e da puntura di costa già graue d'età in pochi dì si condusse all'estremo; e conosciuto il pericolo, intieramente rassegnato in Dio se ne morì à dì 8. di Luglio 1623.

Mà

Mà tralasciata per hora Roma mi sento chiamare à Napoli; doue l'anno seguente seguì la morte del P. Biagio Operti; il di cui merito ben ricerca, che se ne dia breue ragguaglio. Hebbe il P. Biagio i suoi natali nella Città di Siracusa dalla Famiglia Operti, la quale riconosce l'antica sua nobile origine da Fossano Città del Piemonte; doue per anche fiorisce, vantando lunga, & antica serie di Titolati, e di Cauaglieri, e godendo Iuspatronati, e Priorati di stima. Fù alleuato con que' lodeuoli costumi, che si conueniuano alla sua nascita, & applicato allo studio delle lettere. Morto il Padre si portò à Malta, chiamato da quel Vescouo ad esercitarui l'vfficio di Segretario; e date quiui proue di habilità non ordinaria, non gli riuscì malageuole il conseguire la Croce di quella Religione di S. Gio. Gerosolomitano. Mà inclinando à seruir Dio nello stato Clericale, promosso al Sacerdotio, con buona gratia di quel Prelato risoluè di portarsi à Bologna per istudiarui Teologia, e Sacri Canoni. Passato per Roma, e fermatosi qualche poco à visitare que' Sacri luoghi, osseruò il feruore; col quale il P. Nostro Fondatore co'suoi Compagni seruiua à poueri infermi, & inuogliatosi dell'Instituto fece viue instanze d'essere ammesso all'habito. Come seguì à 3. di Nouembre dell' anno 1586. In poco tempo si fece conoscere tanto inferuorato in saluar Anime; e dotato di sì nobili qualità, e Religiosi costumi, che il Padre Fonda-

tore

tore rimastone sodisfatto, il volle seco per lo stabilimento della Casa di Napoli; alla cui volta partirono su'l fine d'Ottobre dell'anno 1588. e ve lo costituì Superiore. Nel quale officio dimostrando destrezza, & affabilità accompagnata dal buon' esempio, e dalla dottrina, si conciliò in breue la cortese inclinatione di quella Città, & in particolare della Signora D. Giulia Castelli, di cui s'è fatto sopra mentione. Dalla pietà ingenita della qual Dama, e di altri benefattori vennero somministrate tante limosine, che bastarono per fabbricare condecente habitatione, e per mantenimento di cento Soggetti tutti applicati al ministero degl' Infermi negli Spedali, e per le Case della Città. Conosciuto il talento, e l'habilità del P. Biaggio, il Padre Fondatore, oltre hauerlo di già dichiarato Prefetto, e poi Prouinciale, lo chiamò à Roma, e lo impiegò nella Procura Generale in quel tempo, che si trattaua di erigere in Religione l'Adunanza de' Nostri. Maneggiò gl'affari con tanta destrezza, e facilità, e s'insinuò con tanta modestia, & efficacia nella grata vdienza, che il conseguimento di quel successo, in cui venne colmata la Religione di singolari fauori, e priuilegi dalla felice memoria di Gregorio Decimo Quarto si deue ascriuere al P. Biagio. Non tralasciaua egli per tutto ciò n ell'auge di quelli honori di abbassarsi alle communi fatiche, à seruire gl' Infermi, assistere à Moribondi le intiere notti, e di andar per Compagno

alla

alla cerca delle limosine. Nel Capitolo Generale dell'anno 1599. restò eletto Consultore Generale. E perche in detto Capitolo parue si mostrasse renitente à certe propositioni fatteui di gradimento del Fondatore, tornato in se, prostrato à terra, con molte lagrime detestò il suo fallo, e ne chiedè perdono, procurando di cancellarlo con discipline, e con digiuni à pane, & acqua per trè giorni continui, con molta edificatione di tutti. Nella rinuntia poi, che fece del gouerno il Padre Fondatore, da' Congregati con l'assenso del Cardinale Protettore, il P. Biagio fù dichiarato Vicario Generale, anche approuato con Breue particolare dal Sommo Pontefice Paolo Quinto. Nel quale impiego corrispose così eccellentemente ad ogni espettatione, che venuto il prefisso tempo del Capitolo per la elettione del Generale, tutti vnitamente concorsero nella di lui persona. Non restò punto defrodata la conceputa speranza d'ogni buon' esito dalle amabili maniere, & esemplarità di costumi di detto Padre. In attestatione della riuerenza, che professaua al Padre Fondatore, con lettere circolari incaricò à tutti il douuto ossequio; tutto che si fosse sgrauato del Generale gouerno, pratticandolo prima egli stesso, ricorrendo in tutti gl' affari di rilieuo à gli oracoli de' suoi consigli, con impiegarlo anche à visitare le Case di Napoli, di Genoua, di Milano. Era egli molto accurato, e zelante nel mantenere la Regolare os-

seruan-

seruanza; visitando anch' egli à debiti tempi, mà con poco dispendio le Case. Discorreua con tanta efficacia, e dolcezza, che mai recaua rincrescimento, quantunque il discorso durasse più delle volte de hore intiere. Abborriua sopra modo i contumaci dell' vbbidienza, con ritrouar loro salutevoli correttioni; onde rauueduti à pieno de' loro errori si rendessero prontamente pieghevoli. Fondò in Napoli la nuoua Casa del Nouitiato à Chiaia luogo situato dirimpetto al Castello dell'Ouo con li danari, che caddero alla Religione nel pattrimonio del nostro Padre Fabritio Turboli; e con le limosine, che vennero somministrate dalla Signora Giulia Castelli. Si compiacque in modo di quel posto sì ameno, e segregato dallo strepito, che risolue di sgrauarsi del peso del gouerno, e quiui ritirarsi per attendere à se stesso, & al seruitio del prossimo; tanto più che venia molestato da varie indispositioni, & in particolare da vn'asma affannosa. Rinuntiato ad imitatione del Padre Fondatore il gouerno, e ritiratosi à Napoli si elesse non più il luogo di Fiatamone à Chiaia; mà lo Spedale degl'Incurabili. Datosi tutto allo spirito, & alla meditatione de' Diuini misteri, celebraua la Santa Messa in vna priuata Capella con tanto feruore, che v'impiegaua di molto tempo, e vi spargea in abbondanza le lagrime nel considerare la Passione di Christo, & il mistero sagrosanto dell'Eucharistia. Tutto acceso d'amor di Dio altamente

mente ne discorreua, e con Nostri, e nelle Chiese, e sù le publiche Piazze; alle quali, quando per la fiacchezza nō potea giungere, vi si facea condurre sopra d'vn vilissimo giumento; predicandoui con tanta energia, che molti ne attraeua alla penitenza, alla frequenza de' Sacramenti, alle visite delle Chiese. Non tralasciaua per tutto ciò di assistere al seruitio dello Spedale; in che s'ingolfò à tal segno, e con tale disprezzo di se medesimo, che oltre all'essere negletto, e lacero nelle vesti, e nelle biancherie tanto ispide, e rozze, ch'erano più atte à tormentarlo, che à ricoprirlo. Dormiua poco, & in vn letto sì angusto, e duro, che più seruiua per tenerlo desto, che à conciliare il sonno. Non si cibaua d'altro, che di pochi miseri auanzi degl'Infermi dello Spedale, molto più acconci à sconuolgere lo stomaco con la nausea, che à ristorarlo. Nettaua con somma riuerenza, e medicaua le piaghe, poi le baciaua. In somma chiamaua quello Spedale il suo Paradiso terrestre, pregando i Superiori di non essere, quantunque grauemente infermo, d'indi rimosso. Così quest' huomo eroico, staccato affatto dalla terra indrizzaua tutti i suoi pensieri al Cielo, & all'eternità. Non cessò mai di faticare per saluezza delle Anime sinche sopragiuntagli la febbre, & vna erisipilla ben tormentosa, con vn mostruoso tumore, che non ammetteua rimedio, con indicibile sofferenza, tutto rassegnato in Dio, armato de' Sagramenti, stringen-

do il Santissimo Crocifisso spirò l'Anima nel costato del Redentore à dì 17. di Luglio 1624. nell' anno sessantesimo terzo, e più qualche mese dell'età sua. Fù portato il cadauero alla nostra Casa Professa di S. Maria Porta Celi, e quiui doppo le consuete esequie sepolto. Vno di quelli Infermi più antichi dello Spedale, conosciuto per gran Seruo di Dio, e celebre per la indicibile sofferenza di tanti anni nelle sue piaghe; attestò hauere osseruato vn' huomo di venerabile aspetto vestito da Sacerdote, accompagnato da lunga schiera di personaggi con soauità di musicali concerti, e con accesi doppieri. Mà fù così numeroso il concorso del Popolo, e crebbe di maniera il tumulto, che i Padri à pena potero con molto stento ritirarsi in Sagrestia per riscuoterlo dalle pie insieme, e violente mani di quelle turbe, che contendeano à gara di rapirgli i frammenti delle vesti, di tagliarli i capelli sino à recidergli vn' articolo delle dita. Vi concorsero Energumeni, e infermi, che si sentirono in vn tratto liberi, e risanati. Trà quali vn' Infermo di lungo tempo grauemente oppresso, e hormai restato senza parlare, affannato per non poter proferir la parola in confessione, ricorso à Dio, che per la carità del P. Biagio volesse liberarlo da quella pericolosa indispositione, si sentì dal medesimo Padre inuitare à penitenza; e consolarsi. Per lo che migliorato l'Infermo si confessò, e intieramente si rihebbe, narrando à tutti la gratia riceuuta.

Fù il P. Biagio di eleuata ſtatura, pieno nella perſona, benche in progreſſo di tempo macerato dalle penitenze, e voluntarie fatiche. Viuidi hebbe gli occhi, mà però mortificati, che ſpirauano riuerenza. La barba non molto denſa; ornato il capo di venerabile canitie; modeſtia innata nel venerabile aſpetto; circonſpettione nel parlare; abborrimento à ciancioni; ammirabile communicatiua nell'imprimere la parola di Dio; piena cognitione della Sacra Scrittura, e de' Santi Dottori; efficacia, e ſoauità nel dire ſenza tedio, e nel muouere, e perſuadere qualunque cuore più contumace; nel riconciliare animi implacabili; nel ridurre al ſanto timor di Dio, & alla penitenza giouani ſcapeſtrati; nel rimuouere dalle proſſime occaſioni habituati peccatori. Sagacità, e lume nel conoſcere l'interno ſtato de' proſſimi per ſolleuarli dalle loro miſerie. Per tanto riuerito, e venerato da tutti, conoſciuto ſempre aſtratto in Dio, col totale diſpregio di ſe ſteſſo, ſolo intento alla perfettione Chriſtiana. E come più volte atteſtarono frà gli altri de' Noſtri, il P. Ceſare Bonini, il P. Pier Franceſco Pelliccioni, il P. Camillo Vanni, Soggetti di ſtima per la rara bontà, ben degna d'eſſere da noi venerata la memoria di sì gran Seruo di Dio.

Contagio di Palermo, e morte iui de' Nostri. Si congrega il Capitolo Generale, in cui resta eletto nuouo Generale il Padre Fridiano Pieri. Morte del P. Pelliccioni.

CAP. IIII.

DA Napoli mi si conceda di portarmi à Palermo per dar ragguaglio di alcuni de' Nostri, che vi consagrarono la vita in seruigio degli appestati. Quest' anno medesimo 1624. approdò in quel Porto vna Naue Barbara, carica di ricchi drappi, e di vaghissimi habiti di Frigio ricamo; mà però contaminati da maligni veleni, e fors' anche da pessimi incanti. La rara pretiosità del lauoro inuitò gl' incauti Mercanti, e Nobili à farne compra; e quel funesto legno doppo hauere esitato le sue merci si dileguò dal Porto, lasciando per retaggio di sua barbarie, qual' insidiosa mole dell' Asia, vn' incendio di mali, di vertigini, di febbri, di pestiferi segni alla incauta Città. Peroche al velenoso contatto di quelle vesti, auualorato, come diceano gl' Intendenti, da vn' Epidemica influenza, senza che punto vi giouassero i rimedij, periuano i Cittadini. Il Serenissimo Prencipe D. Filiberto di Sauoia Generale del mare in quel tempo, e ViceRè di Sicilia per la Cattolica Maestà di Filip-

po Quarto ſuo Cugino, poſtoſi, com' è fama, in doſſo vno di quegli habiti, da quell' appeſtato contatto ne contraſſe tale infettione, che in pochi dì con dolore vniuerſale di quel Regno vi perdè la vita. Alla caduta di queſto Sole ſuccedè vna funeſta gramaglia. Peroche, ò per la malignità degl' influſſi, ò dell'aere diſpoſto à riceuere le infettioni, attraendoſi il fiato peſtifero, ò toccandoſi gl'infetti, così à gran ſegno s'auanzò quel mortifero contagio, che in pochi dì fece ſtragge miſerabile degl' habitanti; come ſe alla prima ſcena doueſſe corriſpondere il fine della Tragedia.

S'eſpoſero prontamente i Noſtri Padri à ſeruire gl'infetti, miniſtrar loro i Sacramenti, aſſiſtere à i Moribondi, e nello Spedale, e nelle Caſe priuate, & ouunque richiedeua il biſogno sì de' corpi, come delle Anime. Per lo che molti trà per i diſagi, e fatiche, trà per la infettione del morbo, vi laſciarono generoſamente la vita conſacrata per olocauſto alla Carità. Delle quali Anime fortunate non deuo io quì obliare la venerata memoria.

Il primo fù il P. Gio. Battiſta Paſquale, Sacerdote d'antica bontà, entrato in Religione ſin' dell'anno 1588. e già Compagno del P. Fondatore. Poſtoſi nella Parochia di S. Nicolò per accorrere più prontamente à i biſogni de' poueri, ſenza mai arreſtarſi nè di giorno, nè di notte, ſouerchiato dalle fatiche, e dal morbo, come Antiano in ſeruire, meritò d'eſſere l'Anteſignano nell'-

eſſere

essere coronato d'vn fine glorioso della sua vita mortale l'vltimo di Luglio dell'anno 1624.

Il F. Rocco Zompi natiuo di Pescara; il quale senza verun risparmio in compagnia di F. Francesco Marturano procacciauano il vitto, e le limosine per souuenimento de' poueri; come furono Compagni nel seruire agl' infetti, così anche il furono nella morte. Il primo mancò à dì 16. & il secondo à dì 27. d'Agosto dell' anno sudetto.

Il P. Francesco Manini Palermitano, il quale in questo frangente calamitoso della sua Patria fece chiaramente conoscere con raddoppiato valore quella integrità di costumi, e quel zelo dell' Instituto, che per lo auanti sempre mai professò nel frequentar lo Spedale, nello scorrere al seruigio degli ammalati; tanto che colpito mortalmente dal morbo pestilenziale cambiò la caduca con la vita immortale, verso l'vltimo dell' anno 1624.

Il P. Gio. Battista Piscotti Messinese, il quale come buon' Operario nella Vigna di Dio, doppò hauere cercato di render copiosa la vendemia col procurare la salvezza del Prossimo, fù chiamato all'altra vita per riceuere la douuta mercede di sue honorate fatiche à dì 20. di Gennaro 1625. A cui seguirono Compagni, e Lauoratori nella medesima Vigna.

Il F. Gio. Luca Landerchi da Messina, che morì à dì 8. di

di Marzo. F. Baldassar Fonseca da Barcellona, che sin dell'anno 1589. professò l'Instituto sempre poi con intiera Carità esercitato, è sigillato con eroico fine à dì 31. del medemo mese, & anno 1625.

Il P. Giacomo Antonio Murtola Napolitano, che ben rassegnato, e munito de' Sacramenti, ferito dal mal contagioso passò à dì 25. di Settembre.

Il P. Giorgio Rapi Germano, che staccatissimo dal Mondo, e solo intento ad vbbidire, mandato da' Superiori in Sicilia, godè d'hauere incontrato così bella occasione di mostrare la finezza della sua Carità in così pericoloso frangente, toccato da febbre, e da segni pestilenziali, Religiosamente rendè l'Anima à Dio, il primo d'Ottobre dell'anno accennato 1625. De' quali tutti, quanto più furono dureuoli le faticose operationi à prò de' poueri Infermi; tanto più creder si deue, che fosse ricco il premio, che ne conseguirono da Dio larghissimo rimunerator d'ogni bene.

Partì anche dal Mondo per non più mirar le miserie della Patria il Sig. D. Baldassar Bologna Cauagliere Palermitano, in questo direi felice, di non essere sopravissuto alla commune infelicità; all'eccellenza del di cui merito, come benefattore singolare della Religione è tenuta la penna di tributare vn piccolo ossequio di gratitudine. Riconosceua questo Signore la sua origine dalla cospicua, & antica Famiglia Boccadelli di Bolo-

gna; la quale vanta lunga serie d'huomini segnalati in lettere, e in Prelature. Così non punto degenerando dalla hereditaria virtù di sua Casa, doppo haverne dati varij saggi negli eruditi suoi parti dati alle stampe, venne annoverato frà Senatori della sua Patria. Carica sempre da lui esercitata con integrità, e rettitudine, e con aggradimento vniuersale de' Popoli. Tutto propenso alla pietà verso i poveri, gradiua oltre modo il nostro Instituto. Per lo che in vita del continuo con larghe limosine, e con altri mezzi giouò assai à stabilire la Religione in Palermo. Comprò per l'habitatione de' Padri molte Case, fondò in Chiesa nostra vna Capella per esserui à suo tempo sepolto; & in morte con suo testamento lasciò herede quella Casa delle sue suppelletili, librarie, e somma considerabile di contanti ascendenti al capitale di trenta milla scudi.

Piacque finalmente alla Diuina bontà doppo quel diluuio di mali far comparire à sollieuo della flagellata Città l'Iride bella della sospirata salute; all'hor che ritrouato il Santo deposito della purissima Verginella Rosalia diuotamente inuocata dall'afflitta Patria, alzata dalla spelonca del Monte Pellegrino, doue à Dio Romita era santamente vissuta, e morendo, ascosamente sepolta, e dimorata per tanti anni. Non sì tosto entrò benefica nella Città, come al comparir della luce fuggon le tenebre, à raggi de' meriti della Santa Concitta-

dina, e Protettrice si dileguò l'atra caligine di quel mortifero contagio.

Il racconto del quale mi hà fatto anticipare alquanto l'ordine del tempo. Ritorno dunque al Maggio antecedente, nel principio del qual mese doppo hauere il Padre Generale Cicatelli gloriosamente terminato il suo gouerno, e congregato il Capitolo Generale, cadde la elettione nel Padre Fridiano Pieri da Lucca, Soggetto per altro di honorati costumi, e che aiutato da vna naturale facondia, e venerabile presenza si rendea molto destro ne'maneggi, e ricco ne' ripieghi alle occorrenti emergenze; intrepido nelle cose difficili, e assai benigno co' Virtuosi; come che di robusta complessione risoluto, e presto nell'operare. Poco doppo la sua elettione pregato da' Padri Capitolari, che fosse loro concesso di vedere il deposito del Venerabile Padre Fondatore, ottenuta licenza dal Cardinale Vicario Mellini, à gli otto di Maggio 1625. aperta la Cassa, doppo vndeci anni della sua morte fù ritrouato quel venerabil cadauero intiero, incorrotto, maneggeuole, come se fosse stato all'hora sepolto; tutto che le tauole della Cassa, e le vesti fossero infracidate per l'acqua, che continuamente vi risiedeua, portata dalla inondatione del Teuere, per essere la Chiesa nostra nel sito più basso, & humido di Roma. Sparsane la fama, vi concorsero con diuota curiosità e'l Popolo, e Prencipi, e gran Prelati.

A quei,

A quei, che l'haueano conoſciuto, non ſembraua doppo tanti anni punto cangiato, al ſolito oliuaſtra la carnaggione, arrendeuoli le membra, colorite le labbra, morbida, e di bel colore la lingua, con tutti i denti, non diſeccate le dita, piegheuoli le mani, intiere le narici, e gli occhi non affatto talpati. Dal Sig. Giulio Mancini Seneſe, famoſo Medico, e Letterato datogli nel fianco vn colpo con vn coltello, ne vſcì prontamente il ſangue con marauiglia degli aſtanti, che ſtupiuano, come in vn luogo sì baſſo ſempre intriſo d'acqua, e ricoperto di terra ſi foſſe potuto conſeruare quel corpo. Nido di vera Fenice, che auanzato al fuoco di Carità chiude nelle ceneri ſacre i ſemi di vita. Rinouando perciò i ſtupori di Beda il Venerabile, il quale aſcriſſe à miracolo l'eſſerſi doppo vndeci anni trouato il corpo d'vn Santo Monaco del ſuo Ordine. Doppo molti giorni fù ripoſto in altra Caſſa di Cipreſſo decentemente riueſtito, e collocato in vna ſeparata ſepoltura; doue per molto tempo couate l'acque portate dalla innondatione di Roma, ſeguita ne' Pontificati d' Innocenzo Decimo, e d' Aleſſandro Settimo, il P. Barberij all'hor Generale ſupplicò il Cardinale Vicario Martio Ginetti, e'l Tribunale della Sacra Inquiſitione, à voler far viſitare il detto corpo, affinche ſi prouedeſſe à quanto foſſe opportuno. Fù fatta la viſita; e ritrouata la Caſſa riuolta, & aperta, e'l cadauero intriſo nelle arene. Inuolto per tanto in vn candi-

do lenzuolo fù di nuouo riposto in vna Cassa di piombo, perche venisse men danneggiato dall'humido, e dalla inondatione delle acque.

La consolatione, ch' hebbero i Padri nell' hauer mirato quel venerabil deposito, venne amareggiata dalla perdita, che si fece poco doppo del P. Pietro Francesco Pelliccioni, Soggetto per ogni capo riguardeuole; di cui giusto è, che si stenda quì precisa, e venerata memoria.

Nacque il P. Pier Francesco in Milano, di honorata Famiglia. Sin da' primi anni diè saggi d'vn' ottima indole, e di pronto ingegno nell' acquisto delle scienze apprese nel Collegio di Brera. Portatosi à far la Carità nello Spedale s'inuaghì del Nostro Instituto. Laonde ritrouandosi in Milano il P. Fondatore l'anno 1594. e richiesto dal diuoto Giouane d'essere ammesso, lo consolò, presago della egregia riuscita, ch'era per sortire vn' indole tanto sincera. Fù mandato à far il Nouitiato in Fiorenza sotto la direttione del P. Francesco Pizzorno, e del P. Ilario Cales. Sotto gli auspici di questo Castore, e Polluce fece ben tosto acquisto considerabile di virtù; tanto che compito l'anno fù dispensato, che potesse far professione. Doppo la quale inuiato à Roma d'ordine de' Superiori s'applicò con molto profitto allo studio della Sacra Teologia in compagnia del P. Marcello Mansi, e del P. Gio. Battista Contrombus. Il P.

Fon-

Fondatore conosciuta l'habilità di quell'ingegno, lo impiegò nell'vfficio di Segretario della Religione, e di. V. Prefetto della Casa Professa di Roma. Ne soliti esercitij spirituali, quantunque alquanto prolisso, peroraua con tanta eloquenza, & efficacia, che rapiua senza punto di noia l'attentione di tutti. Dall'impiego così lodeuolmente esercitato venne sublimato à gradi maggiori, hor di Consultor Generale, hor di Prouinciale di Bologna, hor di Procurator Generale. Sendo Prouinciale si elesse di stanziare in Ferrara nello Spedale di S. Anna, teatro della sua Carità; doue con lettere venia spesso consolato dal P. Fondatore; il quale pochi dì auanti, che morisse gliene scrisse vna tenerissima di proprio pugno; come Cigno precantante la sua morte, seguita, come s'è detto nell'anno 1614. Terminato il Gouerno di quella Prouincia, venuto à Roma; & addossatagli la Procura Generale, gli s'aprì largo campo di esercitarla in molte rileuanti occupationi con vanteggio considerabile. Peroche per l'inopinata morte di Gasparo Mercati senza Prole, deuoluto alla Religione il possesso, e proprietà di quanto l'hauea constituita Herede il Sig. D. Ferrante Soto; maneggio il Padre Pellicioni gli affari con tal destrezza, e diligenza, che in vn sol giorno ne pigliò il legitimo possesso con pace, e sodisfattione della Signora D. Portia Panfilij Vedoua restata dal detto Signor Ferrante. Il che nella Corte Romana hebbe à

con-

concigliarli aura di ſtima, di ſenſata prudenza, e di ſinceriſſima fedeltà. Niente però egli pregiaua l'aura di Corte, come che al Religioſo inſalubre. D'ordine de' Superiori ſi portò à Bologna di ſtanza, non oſtante, che già s'inoltraſſe il caldo della ſtagione; doue gionto anche di lì à poco il P. Generale, e capitate lettere da Genoua, nelle quali ſi facea inſtanza di ſoggetti per ſeruitio di quello Spedale, il P. Pelliccioni ſi eſibì pronto à portaruiſi. Vi fù deſtinato, anche con licenza di poter paſſar per Milano à fine di riueder la Madre ancora viuente. Mà egli ſacrificando à Dio queſto tributo della Natura, in tutta diligenza giunſe à drittura à Genoua, tutto inuogliato d'impiegarſi à ſeruire que' poueri. Erano poco dianzi comparſe nel Mar Liguſtico alcune Galere di Spagna con gran quantità di Soldati, che trà i patimenti, e gl'incomodi del viaggio lungo, e boraſcoſo, caddero infermi di febbri acute, e contagioſe. Perloche da Signori deputati della Sanità vietato loro lo sbarco, & ordinata la Quarantena nell'acqua della Coſta di Sauona, frà gli altri danni, morti già i Capellani, penuriauano di ſpirituali rimedi per ſalute dell' Anima. Furono perciò richieſti i Noſtri; e'l P. Pelliccioni, che ſperaua cauare acquiſto di merito da quelle diſauenture, fece gagliardiſſime inſtanze d'andarui; troppo contento di douer eſercitare la ſuà virtù, che à guiſa del ferro frà le coſe aſpre maggiormente riſplende. Non lo atterriua-

noi

no i pericoli, i moribondi, i morti, che lo cingeano d'ogni intorno, sperando da quelle ceneri raccor fauille di gloria. S'applicò viuamente à confortare que'miseri, à ministrar loro i Sacramenti, ad assisterli nell'estremo passaggio, à disporli ad vna degna preparatione. Parue à quegl'Infermi d'hauere ritrouato l'Angelo della Piscina. Mà finalmente anch'egli tocco della infettione, & offeso dalla puzza, e dall'aria corrotta, abbatutto di forze venne assalito da vna febbre pestilentiale. Fù ricondotto à Genoua à fine di curarlo con ogni più squisita diligenza. Riuscito infruttuoso ogni rimedio, auuedutosi questa essere la chiamata, che Dio gli faceua, si dispose à corrispondere con vna pronta rassegnatione, sempre vnito con la mente al Creatore, armato de' Sacramenti, assistito continuamente dal P. Gio: Battista Ansaloni, spirò à dì 22. d'Agosto 1625. e dell'età sua 46. sotto gli auspici della Vergine Assunta. Come quello, che sempre serbò intatto per tutto il corso degli anni suoi il fior Verginale, e l'innocenza Battesimale. Così di lui attestò il P. Ansaloni, che hauea longa sperienza di quel candore d'animo tante volte osseruato. Era il P. Pelliccioni di alta, e venerabile statura, smunto però, & estenuato dalle continuate astinenze, e vigilie. Dalla perdità di soggetto si riguardeuole originarono scapiti rileuanti. Peroche i maneggi più importanti vennero à cadere in mani meno sufficienti; Dourei io quì ridire qual-

qualche cosa del P. Ansaloni, come amico caro, e Confessore del P. Pellicioni. Mà mi riserbo à discorrerne à suo tempo, quando seguì la di lui morte, che fù à dì 18. Settembre dell'anno 1629.

Propensione del Duca Ferdinando di Mantoua alla nostra Religione. Si fonda Casa in Mondouì. Nouitiato in Roma. Et altra Casa in Occimiano. Si dà breue ragguaglio della vita, e morte del P. Ansaloni.

CAP. V.

Continuaua in tanto il P. Generale Pieri la Visita delle Case, accolto in ciascuna con ogni segno di stima, dando in ogni luogo saggi della sua habilità con ottime prouisioni per il ben' andar della Religione. Aperto Nouitiato in Fiorenza, & indi passato à Bologna, come si disse, e poi à Ferrara, si portò à Mantoua. Regnaua felicemente in quel Ducato il Serenissimo Ferdinando Gonzaga, Principe per il viuace intelletto, sommo spirito, e consumato sapere, accreditato, e celebre per tutto il Christianesimo; il quale ne più verdi anni già Cardinale in Roma, collegata alle doti dell'animo vna gran prattica degli affari del Mondo, diè sempre gran saggio di matura prudenza, e di Regio splendore.

Man-

Mancato il Duca Francesco suo Fratello senz' altra prole; che d' vna sola Figlia D. Maria Gonzaga hauuta dà D. Margarita di Sauoia sua Consorte; con buona gratia del Pontefice, e del Sacro Collegio, fù astretto à cambiare nel Manto Ducale la Porpora Vaticana, succedere nelli Stati di Lombardia, e Monferrato, & ammogliarsi con D. Maria Medici di Toscana. Manteneua il Duca Ferdinando la sua Corte con Reale splendore, sempre ripiena di Virtuosi d'ogni professione. Trà questi hebbe luogo alla gratia di S. A. il nostro P. Francesco Antonio Buccella Napolitano, Sacerdote di sensato sapere, e di molta pietà Religiosa; versato nelle scienze Filosofiche, Politiche, Teologiche; disinuolto, e sincero ne' consigli, di bontà di costumi, & amatore dell' Instituto. Queste, & altre qualità per continuata prattica renderono il detto Padre sommamente grato al Duca; il quale se ne valeua nelle più intime conferenze, sì negli affari di Stato, che di conscienza. E sempre più inoltrato nella confidenza gli palesò vn suo pensiero à prima faccia poco credibile; che non hauendo egli prole dalla Duchessa Consorte, hauea determinato di rinuntiare al Mondo, e col consenso della Serenissima sua Moglie, che pur disegnaua il medesimo in qualche Monastero, ritirarsi à seruir Dio nella nostra Religione. E perche preuedeua, che vna sì grande risolutione harebbe dato campo à i Politici di variamente discorrere, si

era preparato di scriuere in sua diffesa vn' assai chiara, e diffusa Apologia. Palesato dunque questo suo pensiero anche al Padre Generale Pieri nel tempo, ch' egli capitò à Mantoua, come s'è detto, non si può esprimere il giubilo, che ne sentì di venire Dio con sì degno essempio glorificato. Fece pertanto il Duca in comproua-tione di questo suo disegno fabbricare nella famosa Villa del T. alcuni angusti gabinetti, per iui godere le delitie della Cella; e nello Spedale vn' appartamento per sua persona, contiguo à quello doue stauano i Nostri per soggiornarui, & iui accorrere prontamente à i bisogni di quegl' Infermi. Mandò à i Padri quantità di Camisi, Cotte di tele finissime, finimenti d'Altari, Pianete pretiose, Lampade d'argento, Turiboli, & altri arnesi di vaglia in ordine alla sua santa risolutione. In essecutione d'vn suo voto, fatto di edificare vna Chiesa in honore della gran Madre di Dio, fece gettare le fondamenta d'vn' assai riguardeuole Tempio contiguo alla nostra Chiesa di S. Tomaso Apostolo, affinche fosse vfficiato da i Nostri. Era sì risoluto il Duca di ritirarsi alla nostra Religione, che non solo famigliarmente pratticaua co' i Nostri; mà nello Spedale lietamente essercitaua l'Instituto verso di quegl' Infermi. Tenea per tanto essequita questa sua risolutione, che non solo mandò copia della sua Apologia à Principi, e Prelati; mà disegnaua di publicarla alle Stampe. Si conserua tuttauia detta Apolo-

gia

gia scritta di sua mano, intitolata: Apologia di Ferdinando Duca di Mantoua alla Santità di Vrbano Ottauo Pontefice Massimo. Mentre il Duca così andaua disponendo i mezzi necessarij per condursi à sì nobil fine venne trafitto da vn' estremo rammarico dell'intempestiuo Sposalitio del Cardinale Vincenzo suo Fratello, à cui disegnaua di rinuntiare li Stati. A questo colpo insopportabile aggiungendosi la debolezza, e le continuate indispositioni, furono in breue valeuoli à torgli la vita, da lui terminata con esempio di ammirabile sofferenza, e rassegnatione. Principe, à cui deue la Fama quella vita, que' fasti, e quelle glorie, ch' egli spregiò.

Questo racconto mi hà trattenuto alquanto di proseguire le Visite del Padre Generale; il quale doppo hauer consolato con sua presenza varie Case, e lasciati gli ordini opportuni, si portò al Mondouì Città di Piemonte per accalorare la fondatione di quella Casa. Doue venne incontrato, ed accolto con dimostrationi singolari di veneratione, e di stima. Qualche tempo auanti era stata colà chiamata la Religione anche in vigore del Testamento del Signor Bernardino Gosio Gentilhuomo di quella Città, il quale in sua morte seguita nel mese di Febraro dell'anno 1619. non trouandosi hauere, che vn sol figliuolo per nome Paolo, dimorante in Roma, come Nipote, ch' egli era del Residente dell' Altezza Reale di Sauoia, e poi da Dio chiamato à seruirlo

nel nostro habito, il lasciò herede vniuersale de' suoi beni. Così d'ordine del Padre Generale portatosi il Padre Francesco Pizzorno Prouinciale, e Visitatore di Lombardia, per prendere il possesso di detta heredità; ritrouò così bene inclinati, e disposti que' Cittadini à concorrere con limosine, & in ogn' altro modo vnitamente, affinche da' Nostri vi si fondasse, che con l'approuatione di Monsignor Vescouo Argentero, e coll' vnanime concorso di buona parte di que' Signori, vennero accettati i Nostri con publico Instromento nel mese d'Aprile 1626. assegnato loro sito, e Case sufficienti per vna condegna habitatione; e tutti à gara concorsero per la fabbrica d' vna Chiesa con assai ben' inteso disegno, dedicata al Santo Cardinale Carlo Borromeo. Accrebbe non poco il feruore di que' popoli la venuta del Padre Generale, come già dissi. Laonde proueduta in quel tempo la Casa di sufficiente entrata, vi si mandarono non pochi Soggetti, particolarmente Studenti, affinche sotto la direttione di Soggetto sì riguardeuole, com'era il P. Pizzorno, per l'esemplarità de' costumi, e per la notitia delle Sacre lettere si douessero auanzare nell' acquisto delle virtù. Restarono però interrotti questi progressi da graui accidenti di guerre, e di pestilenze, che flagellarono il Piemonte, il Monferrato, e la Lombardia.

Ritornato à Roma il P. Generale, affinche i Nouitij più

più quietamente viuessero separati, e più speditamente potessero accorrere alle chiamate per l'assistenza de' Moribondi, risoluè di aprire il Nouitiato in altra Casa, in qualche sito distante dalla Maddalena. Comprata vn'habitatione, oue si dice à Corte Sauella, ed apertaui vna Chiesetta dirimpetto alla Madonna di Monserrato, vi destinò alla educatione di que' Giouani in numero all'hora di 25. il P. Gio. Battista Nouati Arbitro della Consulta Generale; & indi à poco il P. Nicolò Grana; assegnandoui anche di stanza il P. Camillo Vanni, il P. Francesco Scorpione, il P. Cesare Bonini, il P. Francesco Antonio Sarro, il F. Giacomo Giacopetti, il F. Francesco Spinosa, il F. Francesco Cantone; Soggetti tutti di singolar bontà.

Poco auanti, che s'aprisse il sudetto Nouitiato di Roma, il Sig. Gabriel Squarciafico Gentilhuomo Genouese capitato vn giorno alla nostra Chiesa della Maddalena; ou' era l'espositione del Santissimo Sacramento; nè potendo per la calca del popolo entrare in Chiesa, passò per la Portaria di Casa, entro la quale in vn' angolo vide appesa vna filza di cartelle. Trouò, che in esse v'era scritto nome, cognome di alcuni infermi, l'anno, il giorno, l'hora, in cui erano passati da questa vita, col nome preciso de' Padri, che gli haueano assistiti; ed in particolare del medesimo P. Generale. Assicurato dal Portinaro, che ne meno il P. Generale andaua esente

dalle

dalle fatiche di assistere à Moribondi anche di notte tempo, restò di maniera edificato, che vicino à morte lasciò herede la nostra Casa di Roma, con alcune conditioni, e legati, e con obligo à Nostri di fondare in Occimiano, luogo assai vicino alla Città di Casale di Monferrato; e quiui distribuire limosine à poueri. In esecutione del cui pio volere vi si portarono i Nostri, e vi aprirono Chiesa, e Casa per esercitar l'Instituto; tutto che per le varie guerre, che di lungo tratto hanno agitato quel paese, siano molto sceniati i frutti di quella heredità. Laonde à pena in tempo di guerra siauisi potuto mantenere anche miseramente il possesso per l'assedio di Casale, e di Mantoua. Doue hora mi porto à dar breue ragguaglio de' Nostri, che in seruigio degli appestati vi lasciaron la vita.

Mà prima, ch'io m'accinga à ridire il contagio di Mantoua, mi fermo così di passaggio à dir qualche cosa del P. Gio. Battista Ansaloni; che in Genoua dell'anno *1629.* terminò gloriosamente i suoi giorni. Nacque il P. Gio. Battista in Messina, & hebbe per Padre D. Annibale Ansaloni Cauagliere per nascita, e per costumi chiarissimo. Cresciuto con eroici spiriti, e dotato di eleuato ingegno daua speranza di douer mantenere degnamente il posto di primogenito della sua Casa, che haueua sortito. Mà postergata ogni pompa fugace di questo secolo, s'arrollò sotto allo Stendardo del Croci-

fisso

fisso nella nostra Religione. Portossi perciò à vestirsi, & à far il Nouitiato in Napoli; doue nel seruitio degl'-Infermi di quello Spedale riusciua nel feruore di spirito lo specchio esemplare, e lo stimolo à gli altri nell' operare. Fatta la professione à dì 8. Decembre sotto gli auspicij dell' Immacolata Concettione di Nostra Signora in mano del Padre Aluma, fù mandato à Roma per attendere iui alli studij. Fatto poi Sacerdote, continuò sempre più ne' suoi soliti esercitij di pietà. Per lo che conosciuta da' Superiori la di lui bontà, venne impiegato in varij maneggi, e gouerni; quali sostenne con intiera osseruanza, e sodisfattione de' Padri Generali, e di tutti; Tanto che ciascuno ambiua d'essergli Suddito; tanta era la bontà, la mansuetudine, e'l buon' esempio, con che gouernaua. Questa buona opinione s' estese anche fuori de' Chiostri. Peroche molti Signori, e Mercanti Secolari si valeuano del di lui consiglio per indirizzo delle proprie conscienze: come che fondato nella Sacra Teologia Morale, e Sacri Decreti, da' quali ne raccoglieua gli oracoli. Il P. Nouati era solito bene spesso ridire alcune attioni sincere, humili, purissime del P. Ansaloni. Per le quali si credea certamente, ch' egli per tutto il corso degli anni suoi hauesse intieramente conseruata la Verginale innocenza, non che l'integrità douuta all' osseruanza de' Santi Voti. Così con innocenti costumi s'andaua esercitan-
do

do à prò degl' Infermi nello Spedale di Genoua; quando venutogli ordine di trasferirsi à Palermo per gouernar quella nostra Casa Professa con titolo di Prefetto: come che maluolontieri si staccasse da quella quiete, ch' egli godeua nel seruitio de' poueri, venne assalito da vna febbre, che lo ridusse all'estremo, ben rassegnato in Dio à dì 18. di Settembre 1629. Rende chiara testimonianza di questo Padre, il P. Pietro Ansaloni, Chierico Minore, Religioso eruditissimo nel suo Libro della Nobiltà di Messina, e di Sicilia.

Seruitù, e morte de' Nostri ne' contagi di Mantoua, di Milano, di Bologna, di Mondouì, Borgonuouo, Occimiano, Fiorenza, & altre Città, e Luoghi.

CAP. VI.

MAncato dunque l'accennato Duca Ferdinando Gonzaga, & ind' il Duca Vincenzo senza figliuoli nel 1628. dichiarò Successore Carlo Duca di Niuers, & Humena; per cui prese il possesso di Mantoua il figliuolo Carlo Principe di Rethel, di già sposato con D. Maria vnica figlia del Duca Francesco, e di D. Margarita di Sauoia, & herede degli Stati. Accidenti, che portarono varij disastri, e turbolenze all'Italia. Peroche insorte varie pretendenze à quel dominio, diluuiarono su'l

su'l Mantouano l'Armi Cesaree comandate dal Collalto à danni del Duca Carlo, supposto contumace di Cesare. Si posero all'assedio di Mantoua, e di Casale; il quale riuscì lungo, e mortale à gli Alemani morti, e distrutti in maggior parte da ferro, e da peste, che poi dilatata si fece sentire molto feroce per tutta Italia. Nell'assediata Città, oltre la estrema penuria, s'accese con impeto così grande il contagio, che oltre l'eccidio reiterato del sacco per tanti giorni, altro non si vedea per le strade, nelle Case, negli Spedali, che desolationi, straggi, flagelli, e morte, vsati ordegni, e machine tratte dall'Arsenale della Diuina giustitia per punire i falli dell'human genere; contrapesando le humane felicità con gl'ecclissi delle consuete disauenture. Quiui hebbero largo campo i Nostri di dar nobil saggio della loro intrepidezza in così vrgente calamità con l'accorrere all'aiuto corporale, e spirituale de' prossimi, negli eserciti, negli Spedali, nelle Case, ne' Chiostri. Nell'armata del Gouernatore di Milano, che ne fece richiesta, fù destinato il P. Nicolò Grana con altri. Nel Terzo del Gran Duca di Toscana il P. Ippolito Paulini pur con altri Compagni. Negli Spedali, Case, Chiostri della Città tanti altri, che v'erano numerosi per seruir gli appestati. A molti de' quali toccò la sorte di consacrar la vita per sì degna cagione.

Il primo toccato dal morbo pestilenziale seruendo

nello Spedale fù il F. Girolamo Riua Milanese, il quale dotato di Religiosi costumi con lieta fronte abbracciò l'occasione di seruir gli appestati; onde doppo molte fatiche tutto vnito con Dio morì à dì 12. d'Aprile 1630.

Il secondo il P. Gio. Coccarelli della Prouincia d'Artesia. Entrò questi nella Religione l'anno 1601. in cui visse totalmente staccato dal Mondo, amator della pouertà tanto in Cella, che negli habiti, e nel viuere; beuendo per lo più acqua; e come che in giouentù vigoroso di forze si esercitò per molti anni negli Spedali di Napoli, di Genoua, di Fiorenza, di Mantoua, versato in varie lingue; il che gli ageuolò non poco il ridurre molti Eretici Ollandesi, ed altre nationi alla Chiesa Cattolica. Narrano di lui, che viuente ancora il Duca Vincenzo, certamente predicesse le rouine di quell' infelice paese. Maceraua il suo corpo con asprissime penitenze, flagellandosi con dure catene, mendicando dal nudo terreno i breuissimi sonni. Per lo che oltre modo infiacchito gli si ruppe vna vena del petto con vomito di sangue non tralasciando perciò le consuete fatiche. Gouernò varie Case, ed in quel tempo, che si ritrouaua in Mantoua era Prouinciale di Bologna; lieto, & intrepido con l'esempio, e con la viua voce incoraggiaua gli altri al seruitio degli appestati. Finalmente colpito anch' egli dal contagio, armato de' Sacramenti morì poco doppo al F. Riua prenomato.

A cui s'aggiunse per Compagno il F. Pietro Brocchi Mantouano Professo nouello à dì 15. del sudetto mese d'Aprile, com' anche F. Carlo Lamberti su'l fine d'Aprile.

Il P. Francesco Antonio Buccella, il quale per corrisponder con l'opere al concetto di stima conquistata con segnalati fauori da quella Serenissima Corte, e Città; e sigillare i suoi giorni con atti di virtù eroica, diè saggio del suo feruore appreso già dal P. Fondatore sin dell' anno 1604. quando entrò in Religione; con aprire nell' ambito della nostra Casa vno Spedale per ricettarui gli afflitti Cittadini, & infermi di quel morbo epidemico; da cui percosso ancor egli cadde vittima di Carità Religiosamente disposto à dì 16. d'Aprile dell'anno accennato.

Il P. Claudio Perazini Sacerdote Bolognese, dotato della notitia delle Sacre lettere, e di talento nella Christiana eloquenza esercitata cõ profitto dell'Anime, doppo hauere molto tempo seruito in quello Spedale tocco anch' egli dal contagio perdè la vita caduca per conseguirla immortale nell' anno quarantesimo della sua età.

Il F. Carlo Magno Nobile Mantouano, di Religiosi, & esemplari costumi nelle mortificationi, & i asprezze, dimorato mai sempre nello Spedale, faticando dì, e notte in medicare i feriti, e gl' infetti, sorpreso dal male rendè l'Anima à Dio il primo di Maggio.

Il F. Lazaro Zotti Fiorentino, e'l F. Antonio Franchi Lucchese; ambidue benche differenti d'età, eguali pe-

rò nel merito di faticar per gl' Infermi, moritono verso il fine di Maggio.

Il P. Francesco Amadio Sacerdote Bolognese, sostituito Prouinciale in luogo del premorto P. Coccarelli, il quale intesa la stragge della peste in Mantoua, vi si portò prontamente frà tanti pericoli à consacrar la vita in seruigio degl' appestati, qual terminò verso il fine di Luglio 1630. Soggetto, che per innocenza di costumi, per dilicatezza di conscienza, per humiltà, pouertà, oratione, & altre virtù, che lo adornarono, puotè nel corso di quarant' anni di Religione seruire per idea della Regolar osseruanza.

Trà gl'altri poi de' Nostri, che sopravissero, tutto che tocchi dal contagio, vi fù il P. Gio. Battista Fatri da Belforte della Marca d'Ancona, Sacedo te di sperimentata bontà, che per lo spatio di quarant' anni seruì à gl' Infermi negli Spedali, e per la Città con molta edificatione, & esempio; per cui si meritò la gratia, e la cortese inclinatione di quella Corte Serenissima, e di que' Nobili Cittadini.

Il P. Vittorio Tosi da Cento. Il F. Nicolò Cruciani Romano, e'l F. Gio. Battista Castelli Milanese, i quali tutti s'affaticarono in quella deplorabile calamità.

Mà sopra tutti eroicamente si segnalò il P. Giuliano Francardelli Romano, Sacerdote per costumi, virtù, & altre honoreuoli qualità riguardeuoli; il quale prontamente

mente accorreua à i bisogni degl' appestati nello Spedale, nelle Case, e particolarmente ne' Chiostri, come della Compagnia di Giesù, con tanta sodisfattione di que' Padri, che il P. Mutio Vitelleschi lor Generale si compiacque in persona essere alla Maddalena à renderne gratie al Nostro P. Generale Fridiano Pieri; e con tanta perseueranza in quel ministero, che colpito anch'egli dal contagio ne contrasse per sempre vna profonda sordaggine, che rendendolo tuttauia cagioneuole lo accompagnò sino alla morte. Era egli però d'ingegno sì acuto, che fissamente attendendo al moto delle labbra, degli occhi, e della mano, rispondeua eccellentemente à proposito; di memoria così pronta, e tenace, che in breue spatio componendo vna Predica, nel solo leggerla vna, ò due volte francamente la recitaua. Con le quali, & altre amabili doti vgualmente si conciliò la beneuolenza de' Grandi, ed in particolare de' Cardinali Ginnasio, Bagni, e Sacchetti nostri Protettori. Venne promosso à varij gradi, hor di Prefetto, hor di Procuratore Generale, hor di Arbitro della Generale Consulta. Vffici da lui esercitati con somma lode. Publicò alle Stampe alcuni parti del suo ingegno. La Vita di S. Maria Egittiaca intitolata: La Bella Rauueduta d'Egitto, ascondendo per modestia il suo nome, e cognome sotto Anagramma di Luigiano Ardelfrancli. Opera per la proprietà delle voci, per la grauità dello stile, e per il giudi-

cio

cio dell' amplificatione, sommamente gradita, e più volte ristampata. In oltre la Vita di S. Rosa Vergine di Viterbo; ed altre Opere, il di cui filo venne troncato dalla Parca fatale, che in poche hore, mà ben disposto il tolse alla terra per solleuarlo alle stelle, con vna velenosa violenza di morbo apopletico, indigesta reliquia dell'accennato contagio; al quale hora ritorno.

Serpeggiaua tuttauia più vigoroso il morbo pestilenziale à punto qual hidra, che vn capo troncato sette ne rigermoglia, in diuerse Città d'Italia, come in Verona, Cremona, Mirandola, Modena, Bologna, Imola, Fiorenza, Luca, & in altre Città circonuicine, con deplorabile abbattimento degli afflitti popoli, seminando le Campagne di cadaueri, & insieme à Nostri di palme di Carità; i quali prontamente si esposero à que' pericoli, e vi consacrarono la vita in aiuto de' prossimi.

Particolarmente in Milano, doue la peste fece stragge sì horrenda di que' miserabili Cittadini, che tosto si cangiò la infelice Città in vn Cimitero de' morti. Scena troppo funesta mi si presenta. Mancati i rimedij, estinti i Sacerdoti, interdetto il commercio; e que' pochi, che soprauissero, restarono sì malconci, distrutti, che non eran valeuoli à reggersi à pena in piedi, non che al soccorrere altri; necessitati e diuortij, e ripudij; temersi anche i guardi, come di basilischi; e quasi che tutti sien tanti Lazari, l'vn per l'altro le narici otturarsi. Ciasche-

duno qual Colomba Noetica trattenersi nell' Arca della sua Casa, anche gli estremi vffici della Pietà ò moribondi, ò morti prouarsi. Li Nostri auualorati da quello spirito, che suole contribuire la Gratia confaceuole all'impiego, ch' ella disegna, esposero con ogni prontezza la propria vita in seruigio di quegl' infetti senza verun riguardo, tanto che molti vi lasciaron la vita. Trà quali Il Primo il F. Pietro Pelli da Sarzana, il F. Gio. Battista Bisciope da Milano, il F. Gio. Battista Franza, & Enrico Bibli, il F. Giacomo Lauelli Milanese, che morirono nello Spedale.

Trà gli altri poi, che s'impiegarono al seruitio del Lazaretto furono il P. Giuseppe del Caro, e'l P. Francesco d'Agostino, al quale toccò la sorte doppo hauerui molto faticato, di coronare con gloriosa morte i suoi giorni. Il F. Domenico Giordi da Piacenza, il F. Nicolò Lettore di Marsiglia, passati pure all'immortalità nel mese di Luglio.

Precedè à questi, e con l'esempio, e col coraggio nel campo della battaglia, e nel carro del trionfo il P. Giuseppe Beleastro Palermitano, Superiore in quel tempo, il quale si come sedeua al gouerno della medesima naue, così intendeua di correre il medesimo vento. Huomo di mirabil destrezza, e discretione, per bontà di costumi, e per sapere qualificato; versatissimo nello studio de' Sacri Canoni, & Apostolici Decreti; tanto che,

agli

agli oracoli de' suoi pareri negli emergenti faceano ricorso. Dato allo spirito, & alla vnione di mente con Dio; e di tanta intrepidezza nelle trauersie, che da moltiplicatione de' mali ad altro non seruia, che à moltiplicare i testimonij del suo coraggio, e feruore. Colpito finalmente da quel pestifero veleno, animando i suoi à continuare con lieta fronte nell'esercitio dell' Instituto, dicente: non v'essere gloria maggiore al Soldato di Christo, che morir con l'armi alla mano; con intrepida perseueranza partì da questo campo mortale, vittorioso si può dire, e non vinto à dì 3. di Luglio 1630.

Hebbe di lì à poco à 25. del medesimo mese per compagno della morte, e nel trionfo il F. Gio. Peretti da Fanano di Garfagnana, e nel dì medesimo il F. Olimpio Nofri Senese, molto esemplare per la Carità verso i poueri Infermi, per la bontà, per le mortificationi, & asprezze, e per altre Religiose virtù, e spirito, venerato da popoli, che prontamente concorreuano à somministrargli limosine per la Casa, di cui era Procuratore.

Troppo lungo sarebbe il ridire le fatiche de' Nostri in seruigio degli appestati; molte volte abbattuti dalle vigilie, & oppressi dal sonno, erano stimolati dalla Pietà, hor à solleuar quell' Infermo caduto dal letto; hor à rimetter quell'altro dalla furia del morbo eccitato à delirio, e fuggito; hor ad esortar altri all' vbbidienza, che ostinati ricusauano le medicine, & il cibo; dalla quale

con-

continuata domeſtichezza in gran numero i Noſtri ne contraſſero i medeſimi mali. Agli accennati pertanto aggiunger ſi deuono il F. Francesco Fumagallo, F. Gio. Battiſta Boſſone Milaneſi, il F. Giacomo Melati da Cremona, il F. Pietro Aragni, il F. Nicolò Serchier Franceſe, tutti militanti ſotto lo ſtendardo della pietà Chriſtiana, ed acquartierati negli Spedali. Trà quali, come che di Carità non ordinaria tacer non ſi deue il F. Giulio Ceſare Terzago, anch' egli doppo hauere lodeuolmente eſercitato l'vfficio d'Infermiero Maggiore in varij Spedali, di Genoua, di Napoli, e di Milano con mirabile attitudine, ciuile affabilità, & accurata vigilanza, e de i Lazaretti nel contagio di Palermo dell' anno 1624. trà tanti pericoli di morte, di peſtilenze, preſeruato da Dio, affinche in progreſſo di tempo come che eſercitato, e di ſperimentata prattica deſtinato nel publico Lazaretto per Infermiero haueſſe ad eſporre la vita in ſeruigio della ſua Patria Milano, coronando le ſue inceſſanti fatiche à prò degl' Infermi con vn glorioſiſſimo fine.

Mà è hormai tempo, ch' io mi porti ad altre Città, nelle quali dilatandoſi con deplorabili perdite il morbo peſtilenziale, dilatauaſi altresì larga meſſe à i Noſtri Operarij. E di paſſaggio mi fermo vn tantino in Borgonuouo Terra del Piacentino, in cui fece il cõtagio ſtragge horribile di più di cinque milla perſone. In quella Caſa di già fondata dalla pietà del Sig. Conte Aleſſan-

dro Sforza Visconti, che n'era Feudatario, come di sopra si accennò, risiedeua per Superiore il P. Gio. Battista Marapodij Messinese, Sacerdote per la sua innata modestia, Religiosa osseruanza, e virtuose operationi in concetto di molta stima; il quale impietosito dello stato miserabile di que' popoli, già mancati i Sacerdoti, parte estinti, parte fuggiti, chiamati à se tutti i suoi, e con feruenti esortationi animatigli à raccogliere palme di merito in quel pericoloso cimento, si dierono tutti con ogni accurata diligenza à visitar quegl' Infermi, à ministrar loro i Sacramenti, assisterli nell' estremo passaggio sinche cessato il flagello, per non esserui hormai più chi morisse, assalito anch' egli doppo tante fatiche dalla morte inesorabile con vn' accutissima febbre, presago di sua vicina caduta, prostrato in oratione auanti all'Altare rendè l'Anima à Dio, lasciando la morte con questo colpo troncate in vna vita più vite.

Prima di questa perdita si pianse anche quella del P. Antonio Lingua del Mondouì, Sacerdote di Religiosi costumi, che oltre modo si segnalò nel continuato ministero di quegl' Infermi. Corsero la medesima sorte di lasciarui anche la vita due Nostri Professi Gio. Battista Brambilla, & Alessandro Giaia.

E di quì mi porto à Bologna; oue ben trenta milla persone furono pascolo assai parco alle fauci inesplebili della morte. Alla cura dell'afflitta Città vennero asse-

gnati varij Lazaretti nel Conuento della Nuntiata fuori della Porta di S. Mammolo, in quello di S. Giuseppe fuori della Porta di Saragozza; e nell' altro de' Mendicanti; à i quali tutti prontamente vi accorsero i Nostri; trà i quali il P. Flaminio Giuli Sacerdote di Lucca; il P. Francesco Gherardi Bolognese; e'l P. Sisto Pietralata da Visso; che tocchi dal male, e grauemente infermi furono miracolosamente preseruati da Dio à maggiori fatiche. Trà quelli, che meritarono di consacrarui la vita furono il F. Andrea del Vecchio Bolognese molto caritatiuo verso gl'Infermi, & indefesso nel faticare à prò di quella Casa con la cerca delle limosine. Mancò egli à dì 15. Giugno 1630.

Indi à poco il P. Lucca Pinocchi Lucchese, amico della Cella, e zelante dell' Instituto; il quale esposto nel Lazaretto di Castelfranco ad assistere que' poueri, perseuerat oui con innata bontà, & innocenza, in ministrare i Sacramenti, & in curare gl' infetti, infetto anch' egli nel corpo, serbando pura à Dio l'anima, se ne passò all'altra vita.

A dì 2. di Luglio mancò il P. Giuliano Guidetti Romano, Diacono Professo, il quale portato da vn viuissimo desiderio di porre in esecutione quanto promise à Dio nel quarto voto, con reiterate instanze cauò à viua forza la licenza di mano à Superiori; à quali non parea spediente di esporre à tanto pericolo vn Giouane di

molta espettatione. Cosi trasferitosi à CastelFranco con l'accennato P. Luca Pinocchi, senza che punto lo atterrissero quelle moltiplicate miserie, che porgeano lagrimosi spettacoli, sperando tirar profitto da quelle disauenture, doppo molte fatiche incontrò intrepido quella morte, ch'egli bramaua in seruigio del Prossimo.

Nel seruigio poi della Città vi lasciaron la vita, il Chierico Leonardo Lunghignano Milanese, e'l F. Luca Mariotti Lucchese, il quale morì verso il fine di Nouembre.

Mà sopra tutte perdita inconsolabile fù quella del P. Gio. Antonio Palomba Napolitano; il quale, e nella Patria, e in Fiorenza hauea con molto decoro dato saggio de' suoi talenti, per la sincerità nel consigliare, per l'opportunità, e dottrtna nel prouedere, e per l'esemplarità de' Religiosi costumi in concetto di molta stima, sostituito Prouinciale in vece del morto P. Amadio, intrepido vi si portò, & assignatagli la cura di visitare il Quartiere di S. Proculo Martire, in quel faticoso impiego lungamente trauagliato dal contagio, quanto abbattuto nel corpo, altretanto vigoroso nell'animo, Religiosamente disposto se ne passò all'altra vita.

Penetrato in Roma il funesto ragguaglio delle rouine irreparabili partorite dal contagio in Lombardia, & in Romagna, il P. Generale Fridiano Pieri desideroso di soccorrere à i suoi, pensò di spedirui alcuni de' Nostri. Vi mandò pertanto il P. Gio. Battista Nouati, il quale

tutto che molestato dalle flussioni d'vna hereditaria podagra, s'offerì anticipatamente di colà portarsi in compagnia del P. Gio. Paolo Zatio suo Compatriota, non ostante, che il primo fosse Arbitro della Generale Consulta, e l'altro Segretario. A questi s'aggiunse il P. Ottauio Daniele d'Alemagna Sacerdote Napolitano, tutti trè e per sapere, e per bontà di costumi, qualificati; com' anche il P. Francesco Prandi Bolognese. Tutti quattro chiestane con ogni maggiore ossequio la benedittione dal Sig. Cardinale Ginnasio Protettore, che ne pianse di tenerezza, con animo risoluto si portarono à Bologna; doue accolti con ogni dimostratione d'affetto, e di stima dal Sig. Cardinale Spada, vennero loro assegnati i Quartieri, ne' quali douessero à prò di quegl' infetti far proua del lor feruore. Al P. Gio. Paolo Zatio come assai spiritoso, e di maestosa presenza, e di valida robustezza fù addossata la cura di espurgar la Città, à toglier via dalle Case infette tuttociò, che potesse esser di fomite al serpeggiante contagio, impresa altretanto ardua, quanto pericolosa, esercitata con molta integrità, & accuratissima diligenza, mà con restarne infetto dal morbo, da cui poi con l'aiuto di Dio si rihebbe. Il P. Francesco Prandi all' incontro destinato Visitatore degl' Infermi nella Porta Stieri, colpito fieramente dal male consacrò in seruigio della Patria la vita. Soggetto per i suoi Religiosi costumi, per la sufficiente Letteratu-

ra, e per l'affabile presenza per lo più impiegato negli vffici, e d'Infermiero Maggiore negli Spedali, e di Sottoministro, e di Sottomaestro de' Nouitij, rassegnato in Dio incontrò la morte Christianamente disposto à dì 11. d'Ottobre 1630.

Anno quanto fatale all'Italia, altretanto ferace di sudori, e di meriti alla Religione, à cui partorì vna selua di palme formata di tante Anime inuitte, che in varie Città, e Luoghi consacrando la vita in seruigio delli appestati dalle ceneri de' loro corpi abbattuti raccolsero fauille di gloria.

Mi si conceda hora da Bologna farne passaggio al Mondouì Città di Piemonte, doue pochi anni auanti, come accennai, introdotti i Nostri, hebbero in quest'anno per la stragge, che vi faceua il contagio, largo campo d'esercitarui con frutto la lor pietà. Mà mentre non serba ordine la pestilenza nel flagellare, non mi si chieda ordine nella serie de' funesti racconti. Giaceua quella infelice Città miseramente oppressa dal morbo pestilenziale. Lagrimoso spettacolo era il vedere que' miseri, che abbandonati dalla speranza abbandonauano se stessi, mietersi à fascio le vite, fino à strascinarsi da' funesti becchini alla sepoltura i cadaueri ancora spiranti. Sbandita la pietà, interdetto il commercio, morta la compassione, fatto micidiale l'amore, morire i bambini attaccati alle poppe delle Madri, restando così la

Ma-

Madre viuo patibolo, e Croce animata del figlio. Apertosi Lazaretto in più luoghi assai capace, ne fù assegnato Direttore, e Sopraintendente il P. Lorenzo Morelli Prefetto di quella nostra Casa. Accorreuano in ogni parte i Nostri à seruir quei languenti, trà tanti pericoli della lor vita in quel micidiale contagio con incessante assistenza in quelli estremi bisogni; quando erano mancati i Sacerdoti, che amministrassero i Sacramenti. Giaceuano que' poueri appestati all'aperta campagna come derelitti, e priui de' necessarij ristori. Tutto che la Città vi haueße proueduto di Conseruatori, e Seruienti, che inuigilauano per l'aiuto di que' bisognosi, era però sì grande l'affluenza degl' infetti, che à tutti i momenti colpiti da inaspettati accidenti mortali mancauano gli Operarij per aiutarli, & à Nostri cresceuano le fatiche; trascorrendo con intrepidezza, e coraggio trà i più ammorbati; ou' era maggiore il bisogno. Trà gli altri de' Nostri, che assai lodeuolmente, e con saggio di pietà Religiosa molto commendata vi s'impiegarono, fù il P. Emilio Pizzorno; al quale auuenne, che incontratosi all' improuiso in vn pouero appestato, giacente, e moribondo sù la nuda terra, teneramente abbracciandolo, se'l recò frà le braccia, e lo ripose à giacere nel proprio letto, aiutandolo, e disponendolo ad vna buona morte; al taglio fatale della cui falce indi à poco in quel pericolosissimo ministero soggiacque ancor egli santa-

mente

mente disposto à dì 19. d'Ottobre 1630. di cui con publiche rimostranze di lode fù da quel popolo testimoniato il concetto, e la beneuolenza portata à sì feruente Operario.

Indi à non molto venne accompagnato all' eterne corone prima dal F. Giacomo Giudice Lucchese, e poi dal F. Giacomo Burquindo Suizzero, doppo lo hauere seruito con molto zelo à que' poueri Infermi. Alcuni altri, che seruirono quegl' appestati, tuttoche infetti dal male, e grauamente molestati si risanarono; come il P. Francesco Maria Giouardi da Genoua, il P. Girolamo Montano da Parma, il P. Sebastiano Lari da Lucca, il quale fù così ferocemente assalito dal morbo, che lo precipitò in furore, e lo trasse fuori di mente sin che cauatogli sangue dalla vena della fronte intieramente si rihebbe, e sopravisse molti anni con fama, e concetto di ottimo Religioso.

Frà gli altri si segnalò l'accennato P. Prefetto Lorenzo Morelli. Questo Padre ancor giouanetto da Leonessa sua Patria portatosi à Roma à causa de' studij di Medicina, e conseguitane la Laurea, esercitando la pratica nello Spedale di S. Spirito, osseruato il feruore, col quale il P. Fondatore, & i Nostri ministrauano à quegl' Infermi, entrò in Religione; doue sotto l'indrizzo di sì feruente Maestro fece in breue acquisto considerabile di virtù, e di Carità verso i Poueri; dal qual habito ne raccolse

colse le volontarie mortificationi, con le quali affliggeua il suo corpo; quel suo continuato discorrere delle cose di Dio, degl'interessi dell'Anima, del modo per potere con maggior sicurezza fare acquisto del Paradiso; quel zelo feruente di giouare agl'Infermi, di assicurare più, che gli fosse possibile la loro eterna salute; quell'operar puramente non con altro motiuo, che sol di piacere à Dio. Per le quali doti tutte si guadagnò l'affettione del P. Fondatore in modo, che ne fece sempre stima, con impiegarlo in varij gouerni, ed in particolare alla educatione de' Nouitij. Vffici tutti da lui esercitati con saggi di singolare bontà, e di molta lode. Trouatosi finalmente Superiore in Mondouì nel tempo del contagio, come di qualche sperienza nella Medica professione s'applicò viuamente al seruigio di quel Lazaretto, medicando con le proprie mani gli appestati più infistoliti; stimolando con efficaci esortationi que' Cittadini più commmodi à concorrere con liberali limosine per il mantenimento di que' poueri Infermi in così vrgente necessità; & esortando tutti con viua voce à riccorrere à Dio per isfuggire con le supplicationi i supplicij, placar la diuina giustitia con la penitenza, e medicare le afflittioni violenti con le volontarie. Laonde ne partorì nel commosso popolo la riconciliatione d'inueterate inimicitie, l'estirpatione di vitij incalliti, vna compuntione vniuersale ne' cuori. Così doppo

 haue-

hauere per alcuni mesi lodeuolmente cooperato alla publica salute, pratticando continuamente con gl' infetti, ne contrasse la infettione del morbo, dal quale fortemente aggrauato si vide troncare il filo delle sue gloriose fatiche con gran sentimento di tutta quella Città à dì 7. di Luglio 1631. Huomo veramente tutto di Dio, sprezzatore di tutte le cose del Mondo, spogliato affatto d'ogni terreno affetto, e solo inteso alla saluezza delle Anime; e perciò in tanta veneratione presso quel popolo, che in vna certa Oratione, che publicamente si recitaua per inuocare il Celeste aiuto ne venne testimoniato il concetto, che s'haueua della bontà di questo vero Seruo di Dio.

Perdita niente meno deplorabile fù quella del Padre Francesco Pizzorno, che seguì l'anno antecedente à 22. di Settembre. Era questo Padre in quel tempo Prouinciale di Lombardia, e per la fabbrica di quella Chiesa, e per la educatione de' Studenti portatosi à Mondouì; come non inferiore al P. Morelli nella prattica della Medicina, e di comporre varij rimedij, e pretiosi balsami per diuersi mali, esercitandosi al publico giouamento di quel popolo, vi consacrò la vita. Nacque il P. Francesco in Dogliani Terra del Monferrato, e Ditione della Reale Altezza di Sauoia. In sua giouentù da' suoi Genitori mandato à Roma per approffittarsi ne' studij, dotato di genio procliue alla Pietà, nel visitare que' Sacri

Luoghi, e gli Spedali, s'inuaghì del Nostro Instituto. Postergata ogni speranza mondana, chiedè instantemente al Padre Fondatore d'essere annouerato frà suoi Compagni, e fù de' primi, che professarono. Oltre alla notitia delle Filosofiche scienze, e della Medicina da lui acquistata nel secolo si diè allo studio della Teologia, e delle Sacre lettere; in che riuscì di tanta eccellenza, che possedeua perfettamente i sensi della Sacra Biblia, come che impossessato delle spiegationi di S. Girolamo, del Cardinale Vgone di S. Caro, e del Tostato à lui molto famigliari. Era egli per la purità della sua conscienza così seueramente zelante della buona educatione de' Giouani; che conuenne più volte al Padre Fondatore temperare il di lui rigore. Superiore in Fiorenza fabbricò con le publiche limosine da lui procacciate quella Casa con assai magnifica struttura. Dichiarato Prouinciale di Milano, e portatosi, come si disse, al Mondouì, diè principio alla fondatione di quella Casa, & alla fabbrica sontuosa di quella Chiesa. Quiui occupato alla buona economia di Casa, & à Sacri studij discorreua publicamente nella Chiesa con frasi così frequenti della Sacra Scrittura, che sembraua vna Biblia animata, & hauerebbesi potuto dire di lui ciò, che già disse S. Ignatio di Loiola, che se mai si fosse smarrita la Sacra Biblia, hauerebbegli dato l'animo di rimetterla con la memoria; tanto più, ch'egli era asciutto di corpo, par-

 chissi-

chiſſimo nel cibo, e di breuiſſimo ſonno. Nel Verno più rigoroſo non mai s'accoſtaua al fuoco. Sopragiunto il contagio, tutto che il ritrouaſſe decrepito, lo ritrouò però diſpoſtiſſimo ad impiegarſi nel ſeruitio di quegl' Infermi. Traſcorreua continuamente per le Campagne, oue ſi ritrouaſſero infetti, faceua dare loro ricapito, li prouedeua de' neceſſarij riſtori, amminiſtraua i Sacramenti, aſſiſteua infaticabilmente à i loro paſſaggi, & affinche anche i Sani, che ſi ſcanſauano con la fuga da quel flagello non reſtaſſero priui degli aiuti ſpirituali per mancanza di Sacerdoti, celebraua loro la Meſſa, gli conſolaua con l'amminiſtratione de' Sacramenti, e con feruoroſi ragionamẽti. Ritrouatoſi fuor di Città intento ad vn domeſtico affare, incontrò vna graue caſcata, che gli acceſe la febbre, con altri ſegni mortiferi, che lo cõduſſero al fin de' ſuoi giorni perfettamente raſſegnato in Dio.

Nella Terra d'Occimiano doppiamente afflitta, e per le guerre, che oſtinate bolliuano nel Monferrato, e per la peſte, che vigoroſa vi ſerpeggiaua, molto s'affaticò in aiuto di que' Terrazani il P. Gio. Paolo Lauagna Milaneſe, Superiore di quella Caſa; Huomo di cuore generoſo, e robuſto, impiegandoſi ſenza verun riſparmio alla ſalute di quelle Anime, tanto più ch'era di già mancato il Preuoſto di quella Parochiale con gli altri Sacerdoti, rimaſtoui egli ſolo con alcuni pochi de' Noſtri; peròche gli altri per gl'incommodi delle ſorpreſe

furono

furono necessitati à partirsene. Auuenne oltre alle consuete fatiche, che viuamente applicatosi à riparare le domestiche, e le publiche sostanze di quel Luogo più volte saccheggiato dalle incursioni, e rapacità de' Soldati, per vna gagliarda commotione d'humori accesasi la febbre, e resa dalla malignità del contagio irremediabile cadde vittima di Carità per il publico bene. Assistito nell' vltimo dal P. Ippolito Paulini sopragiunto in quel tempo, doue seruiua di Capellano Maggiore nel Terzo del Gran Duca di Toscana, doue hora mi porto.

Gemeua sotto il flagello pestilenziale anche la Città di Fiorenza, non ostanti le accennate diligenze, con le quali si studiaua, mà in vano, di riparare quel colpo fatale. D'ordine pertanto del Serenissimo Gran Duca, e di Monsignore Arciuescouo Bardi Prelato di sommo zelo, e di sperimentato valore, s'aprì vn Lazaretto à S. Miniato; e di tutti que' Luoghi, oue si curauan gl'infetti, ne fù assegnata la Presidenza al P. Donato Antonio Bisogni, Sacerdote Napolitano, e Prefetto in quel tempo di quella nostra Casa di S. Gregorio. Soggetto di singolare bontà, e di sperimentato feruore; il quale pure si ritrouò à seruire con molta lode per molto tempo nel contagio di Palermo l'anno 1625. Ond' egli senza punto smarrirsi, espose prontamente la vita à quel pericoloso cimento. Inuigilò con molto zelo sopra l'honor di Dio, che si osseruasse la purità del cuore, e la fedeltà,

deltà, capitali molto necessarij à simiglianti emergenti. Scelse pertanto Ministri corrispondenti alle sue rette dispositioni. Distinse le stationi delle donne inferme da quelle degli huomini. Vietò con seueri editti il confondersi da i Seruenti gl' vffici, il farsi adunanze con giuochi, ò altro, che turbar potesse il seruitio di Dio, e del prossimo. Con che si studiò di tener lontani tutti que' vitij, che seruono di mantici al diuino furore, e traggono i flagelli dall' Arsenale dell'Onnipotenza sdegnata. Esortaua tutto modestia, e diuotione à spegner quel fuoco con lagrime di penitenza, facendo chiaramente conoscere hauer egli per vnico oggetto la gloria di Dio, e'l publico bene. Con che venia chiamato Padre de' poueri. Hebbe per Compagni in quel ministero alcuni de' Nostri, de' quali per la cautela non ordinaria, che vi adoperaua, trè soli doppo hauere gloriosamente operato, riceuerono con la morte le immortali corone. Vno fù il Chierico Bernardino Lippi, e l'altro pur Chierico Giacomo del Giudice, ambidue Lucchesi; giouani di poca età, mà di molto merito. Il primo passò all' altra vita à dì 4. d'Agosto 1631. e l'altro à dì 13. del medesimo mese, & anno.

Prima di questi à 25. di Giugno morì il F. Domenico Fumanti Fiorentino, assai versato per altro nelle buone lettere, nelle scienze Filosofiche, e Matematiche, come Discepolo, & allieuo del famoso Galileo. Perdita, che

afflis-

afflisse molto il P. Prefetto Bisogni, per restar priuo d'vn Operario di vniuersale attiuità, e per seruitio puntuale degl' Infermi; e per la procura delle limosine, che abbondanti procacciaua per i correnti bisogni.

Non per tuttociò si sbigottiua, anzi proseguiua intrepido le sue fatiche; tanto che poi col diuino aiuto mancata la frequenza degl' infetti al Lazaretto, e ricuperata la sanità di que' pochi, che vi capitauano, parue, che fosse alquanto cessato il diuino flagello. Di che quel Monsignore Arciuescouo resene gratie al P. Donato Antonio; alle di cui diligenze s'attribuiua quel miglioramento, formò concetto di stima del sudetto Padre, come anche il Serenissimo Gran Duca, il quale più volte si compiacque vdirne dal detto Padre gli ordini, ch' ei prescriueua per vn ben regolato gouerno di quel Lazaretto. Mà nel cessare di quel flagello, e nel terminarsi perciò delle fatiche di quel Seruo di Dio, volle S. D. M. coronarlo nell'altra vita. Così carico di meriti, soprapreso da vna impetuosa febbre contagiosa, se ne passò al Signore à gli 11. d' Agosto 1631. e nel terminarsi del contagio terminò anch' egli la carriera di sue fatiche. Soggetto per ogni conto commendabile, e per il zelo dell'Instituto in tante varie occorrenze dimostrato, e per la notitia delle Sacre Lettere, e delle lingue Ebraica, & Arabica, e per la discretione dello spirito nella Regolare osseruanza, e per tante altre doti, che lo renderono à

tutti

tutti amabile, e venerabile. Entrò in luogo del Defonto Padre à chiudere il Lazaretto, come di già cessato il male, il P. Giuseppe Romaguerra Sacerdote Napolitano, huomo anch' egli d' egual bontà, il che seguì à dì 15 d'Agosto sotto gli auspici felicissimi della Vergine Assunta; nel qual giorno, per ciò, che ne ridicono gli Storici, già vn' altra volta con la protettione della gran Madre di Dio cessò il morbo pestilenziale in Fiorenza.

Mà come che la Carità non riconosce confine, si portarono anche i Nostri in altre Città per seruigio degl'appestati, tutto che iui non vi hauessero residenza. In Modena v'andò il P. Gio. Battista Campana, e'l F. Francesco Gardini. In Lucca il P. Martino Cenami, e'l P. Flaminio Giuli, Lucchesi; il P. Gio. Maria Bifolchi, e'l P. Domenico de Martini, con altri, che da Napoli, e da Bologna vi si condussero. Venne iui assegnata la direttione di quel Lazaretto al P. Domenico de Martini, la qual carica da lui animosamente intrapresa, & esercitata con somma lode, & esatta sodisfattione di quella Republica, doppo i faticosi esercitij, e continuate vigilie lo habilitò anche col mezzo del contagio, che ne contrasse dagli ammorbati, al conseguimento del premio eterno, animando nel suo morire i Compagni, che s'affliggeuano di tanta perdita.

Muoiono cinque de' Nostri nel Lazaretto della Spurga fuori della Porta Flaminia di Roma. Il P. Gio. Paolo Zatio è destinato Commissario per la Sanità à Imola. S'apre Chiesa da' Nostri in Milano. Morte del P. Zatio.

CAP. XII.

NEl tempo, che per l'Italia vigoroso si facea sentire il contagio, non si mancò in Roma d'ogni possibile diligenza, affinche non vi penetrasse la infettione. Furono pertanto oltre le consuete prouisioni degli altri luoghi, deputati alcuni de' Nostri allo Spurgo delle lettere, e delle robbe fuori della Porta Flaminia, ò sia del Popolo; e trà primi il P. Gio. Battista Campana, e'l F. Giacopetti. Al P. Campana, che si portò à Bologna pure per seruigio di quella Città venne sostituito il P. Gio. Pasquale; il quale doppo molti mesi di fatica sopragiunto da vna febbre maligna, di breue indisposítione se ne morì à 26. d'Agosto 1630.

Subentrò in vece del defunto P. Giouanni, il P. Camillo Vanni Senese; à cui per la moltiplicatione delle facende à cagione delle turbolenze d'Italia, s'aggiunsero il Chierico Gio. Battista Berri da Castelnuouo di Scriuia, il Chierico Francesco Vanni, e'l Chierico Regolo

Bertoni ambi Lucchesi, e'l F. Michel'Angelo Ricci Romano; I quali tutti sotto la direttione del P. Camillo Vanni coragiosamente vi s'impiegarono. Mà faticando esposti agli ardori del Sole, all'inclemenza dell' aria di notte tempo, dal contatto delle cose infette ne contrassero vna gagliarda febbre maligna, che arrestò il corso del loro viuere. Il Primo, che vi morì fù il Chierico Gio. Battista Berri colto sù'l fiore degl'anni venti dell'età sua. Il secondo il Chierico Francesco Vanni nella età d'anni 19. l'altro il Chierico Regolo Bertini, Giouani tutti di chiari natali, di Religiosi costumi, e di molta espettatione. La loro morte seguì nel mese d'Agosto dell'anno 1631. Continuarono tuttauia per lo spatio di due anni, e più in quel faticoso impiego con somma lode di vigilanza, e fedeltà il P. Camillo Vanni, e'l F. Giacopetti, il quale pur alla fine sorpreso da vn' acutissima febbre pestilenziale fortemente agitato dal male con delirio, e letargo, poco mancò, che non vi lasciasse la vita. Mà poi curato con indicibile assistenza de' Nostri, e con gagliardi rimedi si rihebbe. Cadde anche infermo il F. Michel' Angelo, che lo seruiua. Il P. Camillo fù molestato per lungo tempo da sì grande inappetenza, e nausea di cibo, che gli si muoueua lo stomaco al solo pensare di douer reficiarsi; aggiuntaui la innata fieuolezza della complessione. Onde fù necessitato, per essergli sopragiunta la febbre, di farlo portare al luogo di

S. Pancratio, doue maggiormente aggrauato dal male, santamente disposto passò al Signore su'l cader dell' anno 1631. Il P. Camillo nato nella Badia di Siena in gioventù datosi à studij di Filosofia, e Teologia, e fattosi Sacerdote s'inuogliò di veder l'Italia. Portatosi à Genoua, à Roma, & indi à Napoli contrasse iui diuota amicitia col P. Biagio Operti, dalla cui esemplare conuersatione si sentì chiamato à seruir Dio nel nostro habito. Ammesso si diportò sempre con molta edificatione, e sentimento di humiltà, e modestia Religiosa, e zelo della salute delle Anime negli Spedali, e per le Case. Mandato da Napoli à Milano, per sua mortificatione amò di far quel viaggio à piedi, e per non aggrauar le Case di spesa. Passato per Roma si portò à dirittura à Milano per la via Flaminia, à fine di non passare per la Toscana, sacrificando à Dio il gusto di riuedere i Suoi. In progresso di tempo poi ritornato à Roma, e posto nell'accennato impiego dello Spurgo, ridusse quel luogo in forma d'vn osseruante Monistero; affinche da tutti, e secolari, e Religiosi si viuesse col santo timor di Dio, e con esemplarità di costumi; agramente riprendendo, e licentiando anche i contumaci, e dissoluti; precedendo gli altri con l'esempio in tutte le occupationi; quanto nimico dell'otio, altretanto amico dell'oratione, nella quale v'impiegaua le intiere notti. Per queste, & altre doti riguardeuoli si meritò l'applauso vni-

uersale presso di Roma, e di tutto quel luogo; dal quale fù necessario trarne il F. Giacopetti per anche aggrauato dal male. E vi venne sostituito il Chierico Domenico Regi, che statoui per lo spatio di sette mesi per le continuate fatiche cadette infermo. Vi accorsero in aiuto il P. Paolo Lignani Sacerdote Milanese, e'l F. Paolo Datio da Loreto. Traportato il detto Regi à S. Pancratio, e intieramente rihauutosi, co'l P. Generale, che andò per esso, ritornò à Roma. Doue anche giunsero da Bologna, liberata che fù quella Città dal contaggio, li Padri Gio. Battista Nouati, Gio. Paolo Zatio, & Ottauio Danieli. Mà mentre in Ancona faceuano la Quarantena, più ostinatamente radicatosi il contagio nella Città d'Imola, senza che ritrouar si potesse modo da sbarbicarlo, il Cardinale Francesco Barberino di già informato da Cardinali Spada, e Santa Croce del valore, e diligente prattica del P. Zatio, con Breue de 23. Giugno 1632. ve lo spedì in qualità di Commissario Apostolico. Abboccatosi prima il Padre col Cardinale Legato Santa Croce, prontamente vi si portò, ed entrato nell' afflitta Città, che per ogni parte spiraua desolatione, & horrore di morte, pose ogni cura in toglier via qualunque inconueniente dal Lazaretto, che potesse essere di fomite al male, & in dar gli ordini, che fossero curati gl' infetti, e che i sani stessero segregati; e che si dassero al fuoco le robbe infette, e purificate le più pretiose con

acque bollenti, affinche più non andasse serpeggiando il contagio; ordinando perciò vna generale Quarantena; tanto che col diuino aiuto spento quell' incendio, venne riconosciuto il Padre qual' Angelo della Piscina mandato dal Cielo per risanar que' languenti. Tuttoche gli fossero fatte grandi offerte, altro non chiedè per guiderdone di sue fatiche sol, che processionalmente dagl' Ecclesiastici, e dal Popolo si rendessero le douute gratie à Dio, & à Santi Protettori Cassiano, e Pietro Grisologo, per la ricuperata salute. Nella qual diuota funtione ancor'egli comparsoui, volse scalzo portar la Croce con tanto sentimento di pietà, che ne trasse le lagrime di tenerezza dagli occhi de' riguardanti. Per lo che quei Signori Deputati della Città in segno di gratitudine per l'operato, fecero Decreto di alloggiare i Nostri, che colà capitassero, accompagnandolo insieme con attestati di sommo aggradimento, come consta per autentica Scrittura fatta da quel Publico sotto li 4. d'Ottobre 1632. Come pur'anche haueа fatto prima la Città di Bologna; alla quale il detto Padre partito da Imola, tutto cõtento se ne tornò cortesemente accolto dal Cardinale Legato Santa Croce, che l'honorò con singolari dimostrationi, e d'affetto, e di stima. Quantunque il Padre trà tante occupationi, e fatiche, e pericoli preseruato dalla diuina assistenza; ò fosse per le puzze intolerabili, ò per il fumo denso de' bitumi nello spurgare, ò pur veramente,

che

che più volte paragonato al pio Tobia, lo haueſſe anche ad imitar nella cecità, egli à poco à poco diuenne lippo negli occhi, & indi poi col tempo affatto cieco. Portatoſi à Roma, terminato il contagio, e paſſato à miglior vita il Cardinale Federico Borromeo Arciueſcouo di Milano, applicò l'animo ad aprire Chieſa in quella Città; che ſino à quel tempo reſtò chiuſa per le controuerſie ſopraccennate. Valſeſi pertanto della Protettione del Cardinale Franceſco Barberino Nipote di Papa Vrbano Ottauo all'hora regnante; il quale informato del merito, e bontà del Padre, non immemore dell' operato da lui in ſeruigio di S. Chieſa, lo accompagnò con lettere à Monſignor Paolo Bucciarelli Vicario Generale Sede Vacante. Così col P. Gio. Battiſta Nouati pur Milaneſe inuiatoſi colà, doppo qualche durezza, e contradittione, comprato da Monſignor Terzago vn Palazzo con vna piccola Chieſa in Porta Toſa, con l'auttorità, e direttione del ſudetto Monſignor Vicario, ſe ne preſe il pacifico poſſeſſo, il quale anche poi venne confermato, & auttorizzato dal Cardinale Ceſare Monti Succeſſore digniſſimo in quell'Arciueſcouato. In queſto affare ſpiccò vn tratto della diuina Prouidenza, che mai abbandona chiunque in lei confida; che fin dentro le Babiloneſi fornaci sù le penne de Zefiri ſeppe inuiar le rugiade. Furono da'Noſtri comprate le dette Caſe col prezzo di ſeſſanta milla liure. E perche non haueano in pronto il da-

naro

naro, si obligarono di pagarne i frutti con fiducia d'essere assistiti da Dio. Intanto si mandarono due Fratelli à raccogliere le limosine per la Città; con le quali venne à supplirsi al pagamento di detti frutti, & al frugale mantenimento de' Padri, finche piacque à Dio, che Cesare Nizzolini honorato Cittadino Milanese vicino à morte lasciasse herede la Religione di tante facoltà, che non solo si compisse il pagamento dell' habitatione; mà vi rimanesse qualche altro capitale, e si amplificasse alquãto la detta Chiesa, riducendosi il prospetto, e la Porta maggiore nella strada più magnifica.

Sodisfatto dunque oltre modo il P. Zatio di vedere in Milano rassettate le cose nostre, & aperta la Chiesa, proseguiua egli ad esercitare con la solita vigilanza l'officio di Prouinciale, trattenendosi anche per lo più in Genoua in seruigio di quello Spedale. Assunto poi il P. Nouati alla carica di Generale, gli diè l'incombenza della Procura Generale; dal qual peso doppo qualche tempo instò d'essere sgrauato, stanteche sempre più gli si scemaua la vista in modo, che ne meno poteua leggere. Dotato con tuttociò di memoria sì profonda, che recitaua francamente i Salmi; col farsi sol leggere la Messa, la ripeteua senza veruno intoppo. Mà di ciò non sodisfatto, ne chiedè il parere di alcuni Prelati, e ne ottenne la dispensa da Vrbano Ottauo. Inuogliatosi poi per suo riposo di ricondursi alla Patria, ottenutane licenza dal

P. Ge-

P. Generale, si portò di passaggio à Bologna; doue sopragiunto da vna febbre in principio leggiera, che poi si fece maligna, tutto rassegnato in Dio passò felicemente al Signore.

Si congrega il Capitolo, in cui vien eletto Generale il Padre Matteo Moruelli. Virtù, e morte del Padre Amedeo Rota.

CAP. VIII.

QValche anno prima, che seguisse la morte dell'accennato P. Zatio, il P. Generale Fridiano Pieri, doppo hauere con molta prudenza, e lode sostenuta la sua carica per lo spatio di noue anni: trè per la rinuntia fatta dal Padre Generale Cicatelli, e sei per vn motu proprio del Sommo Pontefice, per cui si disponeua la carica del Generalato successiuamente per le Prouincie, nationi, & altri, à causa del contagio, che haueua chiuso i passi; già restituita affatto all'Italia l'intiera sanità, intimò il Capitolo Generale per il mese di Maggio dell'anno 1634. Nel quale restò eletto per nuouo Generale il P. Matteo Moruelli Palermitano Sacerdote qualificato per sapere, per gran talento, & habilità ne i negotij, doppo hauere in varij impieghi seruito la Religione, e nella Lettura di Filosofia, e Teologia, e nelli vfficij hor di Pre-

fetto,

fetto, hor di Prouinciale, & vltimamente di Consultor Generale. Riuscì di molta espettatione d'vn'ottimo gouerno questa elettione, tanto più, che venne accompagnata da vna scelta de' migliori soggetti, come dal P. Gio. Battista Nouati, del P. Nicolò Grana per Consultori Generali, del P. Cesare Simonio per Arbitro, del P. Giuliano Francardelli per Procuratore Generale, del P. Saluatore Falcone per Secretario. Il P. Fridiano Pieri per hauer molto faticato à publico beneficio negli anni del contagio, venne honorato dal Pontefice col titolo di Consultor Generale in vita. Così tutti vnitamente si applicarono portati da buon zelo, e prudenza al ben'andare della Religione. Il P. Generale si portò alla visita delle Case, lasciando in ogni parte saggi, & imprimendo frutti della sua eloquenza, & energia, di cui era singolarmente dotato. Prouidde, che i Giouani attendessero à i studi, e facessero acquisto di virtù, mostrando in vero sentimenti molto inclinati al decoro. Era egli affabile, e cortese di genio, propenso alla pietà, alla clemenza, altretanto però pronto à procurare i douuti rimedi per la gloria di Dio.

Così andaua proseguendo il suo gouerno il P. Generale Moruelli; quando piacque à Dio di chiamare à se prima nel primo anno del gouerno su'l fine del 1634. il P. Amedeo Rota; & indi doppo due anni il P. Ilario Cales. Quello su'l fiore dell'età sua; di cui è diceuole

 far

far di passaggio qualche honorata mentione.

Nato il P. Amedeo nella Città di Mondouì in Piemonte dalla Famiglia Rota, che traggono l'origine da Nobili di Bergamo, hebbe la educatione corrispondente à i natali, oltre modo inclinato alla pietà, & alle lettere riuscì, e nell'vna, e nell'altra professione eccellente: Datosi prima à seruire Dio nell'habito Clericale, fortemente persuaso dall'esemplarità de' costumi nell'esercitio dell'Instituto, del Padre Francesco Pizzorno, si sentì chiamare da Dio à seruirlo nella nostra Religione. Si portò à Genoua senza motiuare à veruno questa sua inaspettata risolutione; e quiui conosciuta dal P. Ilario la vocatione lo ammesse all'habito. Capitò di passaggio in Visita il P. Generale Pieri l'anno 1629. il quale conosciuto in varie compositioni l'ingegno non ordinario del P. Rota, lo chiamò al Nouitiato di Roma sotto la direttione del P. Gio. Battista Nouati, che lo impiegò attorno alle sue Opere, *De Eminentia Deiparæ*; come che versato nella Latina eloquenza, e dotato di felicissimo carattere, e di correttissima Ortografia, in ornamento del cui libro il P. Rota v' aggiunse vn Poema Latino, e molti Epigrammi disposti per i suoi capi in lode della gran Madre di Dio. Fù poi mandato à Bologna per lo studio di Filosofia, e Teologia. Doue nelle publiche Accademie, e nelle difese di Conclusioni riportò sempre applauso vniuersale. Indi s'applicò all'esercitio del pre-

 dicare;

dicare; in che riuscì di stile, e di maniera sì delicata, & ingegnosa, che si conciliò l'affetto de' più celebri ingegni di quella Città; come del Sig. Marchese Virgilio Maluezzi, de' Signori Annibale, e Bernardino Mariscotti, del Sig. Camillo Baldi, de' trè Signori Fratelli Manzini, del Sig. Dottore Roffeni, del Sig. Claudio Achillini, de' Signori Conte Andrea Barbazza, e Cesare Riualdi. Hauea similmente contratto famigliare corrispondenza di lettere con Monsignor Agostino Mascardi, e col Sig. Giacomo Gauffridi, Soggetti di quella letteratura, e stima, che al Mondo è noto, con i quali spesso conferiua le sue compositioni. Diè alle Stampe, oltre alcune Orationi, la Vita di S. Colombano. E molto più si speraua dalla viuacità di quell'ingegno, se vna gagliarda indispositione non troncaua il filo alle sue gloriose operationi. Era il P. Amedeo di complessione assai delicata, & aggiuntaui senza verun riguardo vna incessante applicatione, impiegando e nello studio, e nell'esercitio dell'Instituto le intiere notti, senza dar luogo nè al riposo, nè alla concottione del cibo, ne contrasse vna tale fiacchezza di stomaco, che sputaua sangue. Onde conuenne vietargli lo studio, & ogni applicatione. Mà crescendo tuttauia il male, non ostante vi si adoperassero i più squisiti rimedi da Medici più periti, si risoluè di far l'vltima proua con la mutatione dell'aria. Fù perciò mandato à Milano, e come di Clima più tem-

 perato;

perato; e parue su'l principio, che migliorasse vn tantino. Mà nell'incalzarsi de' freddi rinforzato il morbo lo abbattè in letto. Doue totalmente rassegnato in Dio, e caldamente raccommandatosi e in voce, e con lettere à i Nostri, con sentimenti di molta diuotione terminò i suoi giorni la notte del Santo Natale, per rinascere al Cielo, quando il Figlio di Dio si compiacque di nascere alla Terra, l'anno 1634. e della sua età 25.

Breue racconto della Vita, e morte del P. Ilario Cales.

CAP. IX.

L'Anno 1636. à 20. di Marzo si fece perdita del P. Ilario Cales, le cui segnalate virtù, benche per fama notissime, ricercano d'essere qui succintamente rimembrate.

Nacque il P. Ilario in Mandra honorato Villaggio di Lorena, dalla Famiglia Cales riguardeuole, & assai nota. Mà come che questo buon Seruo di Dio niente più hauesse à schiuo, che l'vdirsi mentouare lo splendore della sua nascita, e sommamente abborrisse anche d'esserne ricercato, non vi s'è posto molto studio, tanto più che à Serui di Dio le grandezze del secolo non recano altra lode di stima sol che di hauerle sprezzate. Questo si sà, che i Genitori d'Ilario per nobiltà di sangue, e per bontà

bontà di costumi erano riueriti come chiari ornamenti della lor Patria. Sin da' primi anni, come che hauesse la Pietà naturalmente distemperata nel sangue, si diè in Casa ad ergere Altari, à frequentar Chiese, à cantar Salmi, & ad altri esercitij di diuotione; attestando con ammiratione vn suo Zio d' hauerlo più, e più volte ritrouato auanti gli Altari à vittimare à Dio quel tempo, che vien concesso dalla tenera etade à fanciulleschi trattenimenti; apprendendo quiui vna più importante lettione dallo Spirito Santo, che fin d'all'hora il metteua sù la strada di perfettione. Per lo che gli tolse dal cuore ogni gusto di quelle vane occupationi, nelle quali per lo più suole impiegarsi la fanciullezza. Il trattenersi nelle Chiese, lo stare attorno à gli Altari, cantar le sue diuotioni, discorrere delle cose di Dio, pratticare con Religiosi, frequentare i Sacramenti erano i suoi più cari diporti. Così nobilitando l'acerbità degli anni con anticipata maturezza di senno, per serbare intatto il fiore della integrità Verginale s'allontanò da tutte quelle occasioni, doue corre incautamente à cimentarsi la giouentù: come che la nobiltà ogni pregio riceue dello virtù. Non si sequestrò però in modo, che non si rendesse conuerseuole frà Compagni, dotato d' amabilissimi tratti di piaceuolezza, e affabilità; mà con tanta moderatione di affetti, che in lui sempre si osseruò modestia nel fauellare, candidezza di costumi, e d'honestà di ma-

niere

niere. Sfuggiua sopra il tutto i giochi, e festini, e di conuersare troppo famigliarmente con donne, abborrendo sopra modo quelle licenze, che anche frà i termini di vna honestà conuersatione permetteua la viuacità degli anni, la qualità de' luoghi, e la conditione del tempo, per chiudere il passo à quei pensieri, che bene spesso furtiuamente introdotti per la porta de' sensi s'impossessano della rocca del cuore; niente vi essendo, che con piede più ingiurioso calpesti il fiore della integrità Verginale, che il cimento delle occasioni. Con queste qualità trasse à se la stima commune. Terminato lo studio di Grammatica, e Retorica; ò fosse vn certo innato desio ne' Francesi di veder Roma, di cui tanto se n'odono celebrare le marauiglie; ò più veramente vna segreta dispositione di Dio, che in questo modo il volea per Operario della sua Vigna nel saluar Anime; si sentì egli vn' acceso desiderio di visitare quelle Sante Reliquie, e le più celebri memorie, che rendono adorabile quella Regina del Mondo. Tanto più che all'esecutione di questo suo pensiero maggiormente lo stimolauano le tumultuarie riuolutioni de' Caluinisti; per le quali tutta diuisa, e solleuata in armi ardeua miseramente la Francia in vn deplorabile incendio di ciuili discordie; e frà le turbolenze d'incerto Marte, che perturbauano quel fioritissimo Regno agitata per lungo tempo fluttuaua la Fede. Tutto che la Lorena si serbasse intatta; per sot-
trarsi

trarsi nientedimeno alla infettione pericolosa, che serpeggiaua poco lontano, stabilì di partirsene. Incontrò l'occasione di accompagnarsi in qualità di Nobile trattenuto con l'Agente di Madama di Cleues Vedoua del vcciso Duca di Ghisa, e Cognata del Cardinale di questo cognome pur morto, il quale si trasferiua à Roma per portare alla Corte Romana le doglianze, e vicendeuolezze di quella Casa. Giunti à Roma, mentre l'altro attendeua à suoi negotiati, egli s' applicaua alla frequenza de' Sacramenti, alle visite di que' Sacri Luoghi; godendo di respirare à quell'aria consacrata dal respiro di tante Anime grandi, e di viuere sotto quel Clima, sopra di cui sempre piouer si videro le benefiche influenze di tutte le celesti benedittioni. Per lo spatio di sette anni si fermò in Roma, ne' quali volse Dio, che la Vanità, come à Christo il Demonio, con vna occhiata gli facesse vedere quanto può dare il Mondo; ond' ei s'accertasse, che le mondane promesse in tanto muouono l'appetito, perche sempre compariscono mascherate. Indi postegli auanti gli occhi le difficoltà, e gl' intoppi, che sempre più incontraua il suo Signore nelli accennati maneggi presso la Corte, gli fece con sauio accorgimento penetrare nell' animo l' infelice riuscita di quelle speranze, che non s'appoggiano in Dio, le quali come l'Ellera di Giona nel meglio del verdeggiare impallidite si seccano. Che l'aria della Corte riesce trop-

po

po insalubre per la Pietà; peròche l'aura delle adulationi in apparenza soaue, ingombrata nientedimeno dalle nebbie delle simulationi, degli artificij porta seco la corruttione degli animi. Frà il barlume di queste illustrationi diradandosi la caligine d'ogni terreno affetto, e conosciuto l'inganno del Mondo, qual Pianeta, che cade in ecclissi, e s'oscura, qual fiore, che tosto vede marcire la gloria delle sue foglie; risoluè di appigliarsi à più sano consiglio. Viueua in quel tempo il P. Fondatore, il quale con santi esercitij di Carità rapiua in ammiratione di se tutte Roma; à cui parea di vedere quasi sceso dal Cielo à beneficio de' languenti l'Angelo della Piscina. Haueua Ilario più volte osseruato con quai pietosi vffici il P. Fondatore co' suoi Compagni soccorresse à i bisognosi sino à ricauarli dalle grotte, oue stauano quasi auanti tempo sepolti; con quel feruore di spirito, e con che zelo assistesse alle agonie de' poueri più abbandonati. E come che l'esempio, che in altri s'ammira di paragonata virtù sia incitamento attratiuo per adescare ogni anima più guardinga, da questa machina incontrastabile gran colpo si fece nel cuor d'Ilario; al riuerbero di quel santo feruore si sentì accendere ancor egli nel desiderio di assicurare la propria saluezza col procurare l'altrui nel seruigio de' poueri infermi. Paruegli questo Instituto molto appropriato à quella pietà verso il prossimo, ch'egli haueua naturalmente distemperata nel sangue.

Con-

Conferì questo suo pensiero col P. Nicolò Clemente altresì Lorenese, conoscente, & amico. Fù introdotto al P. Fondatore, il quale appagato dalla ingenuità, e modestia del Giouane, conosciuta la vocatione, e gradita la richiesta, doppo hauerlo cortesemente accolto, in sul partire fattogli il segno della Croce in fronte, come se trasfuso gli hauesse nell'animo vna scintilla del suo fuoco, vie più s'accese negli ardori di spirito, e di Carità verso gl'Infermi; prouando la felicità di Mitridate, à cui ancor bambino in cuna, vn fulmine lasciògli vn vestigio leggier di fuoco in carattere di corona, in augurio di Regno; rendendosi altretanto più ammirabile, quanto riesce più malageuole il far passaggio dallo splendore delle Corti alle schifezze degli Spedali. Intanto per sentimento di humiliatione s'impiegò in portar pietre, e calcina, framischiandosi con quei, che seruiuano nella fabbrica della Casa di Roma, rompendo in quelle mura il capo alla vanità del Mondo. Sù questi fondamenti d'humiltà stabilita la sua vocatione fù ammesso all'habito à dì 10. di Nouembre dell'anno 1590. e passò al Nouitiato di Napoli. Il quale fioriua nella Regolare osseruanza sotto l'indrizzo del P. Biagio Operti, Soggetto, che dall'eccellenza de'suoi meriti, come già si disse, portato al Generale gouerno della Religione, doppo quella carica datosi ad vna totale annegatione di se medesimo, accoppiando insieme bontà di vita, feruore di Ca-

rità, e ſingolare prudenza, nel terminar de' ſuoi giorni fù acclamato da quella famoſa Città, come vn viuo eſemplare di perfettione Religioſa, laſciando in dubbio qual di quelle virtù, che lo adornauano eccedeſſe maggiormente nel pregio. Queſto Padre è veriſimile, che così diſcorreſſe ad Ilario: Eſſere la Religione vna Paleſtina Euangelica, ſotto il cui temperatiſſimo Clima ſi godono le amabiliſſime influenze delle diuine benedittioni. Rallegrarſi con eſſo lui, che à fine di giungerui, foſſeſi generoſamente ſottratto dalla ſchiauitù dell'Egitto. Non douer' egli per tutto ciò tralaſciare di ricordargli d'eſſerſi ſottopoſto alle inſidie di tutto l'Inferno perſeguitore oſtinato di chiunque col renderſi Religioſo, ſpezzate le catene, ſantamente s'inuola dal cattiuaggio del Mondo. Venire sù bei principi l'Anima rinfreſcata dalle rugiade del Paradiſo; mà incontrarſi gl'importuni cimenti degl' Infernali Amorrei, ed i ſtenti d'vn' arenoſo deſerto. Ogni vento leggiero di vanità eſſere baſteuole à traportarci fuor di noi ſteſſi. Vn' Adamo renderci chiara teſtimonianza, che anche ſotto à gl'ombroſi ripari dell'albero della vita ſi può incontrare vn'influenza di morte. Vn Lucifero anche nel Cielo ſoggiacere à irreparabili rouine. Ordinarſi perciò i Nouitiati come Religioſe paleſtre; doue à tutto rigore ſi prouano le forze, le diſpoſitioni dell'animo, la fermezza dello ſpirito, e s'adeſtrano alla riforma dell' huomo interiore, à faticare

per

per la salute del prossimo gli arruolati alla militia di Christo. Douersi quindi con lieta fronte incontrare gli abbassamenti, le humiliationi, i dispregi, stabilirsi nel pensiero come massima irrefragabile, che sempre la parte peggiore debba esser la sua; impiegare ogni studio di seruire à poueri infermi nelle indispositioni del corpo con quelle arti più appropriate per curare quelle dell'Anima: ed in ogni operatione prefiggersi auanti à gli occhi, come regolatore d'ogni lodeuole operatione il santo timor di Dio. Questi essere i ricordi, che diede S. Girolamo scriuente à Leta. *Sic erudienda est Anima, quæ futura est Templum Dei. Nihil aliud discat audire, nihil loqui, nisi quod ad timorem Dei pertinet.* Ascoltò attentamente Ilario questo discorso, e se lo imprimè nel più viuo del cuore, molto sodisfatto d'hauere il suo Chirone trouato, che in vn' Achille il formasse di Religiosa perfettione. Indi rispose, che hauendo egli riposto ogni sua confidenza nella diuina bontà, da cui fù così benignamente inuitato alla Religione, speraua, che gli haurebbe somministrato spirito, e forze corrispondenti alla vocatione. L'esercitio dunque del nostro Instituto, come che tanto famigliare co' i suoi prossimi, ricerca qualche capital e di spirito, ed vn franco possesso del modo di seruire con frutto spirituale, & assistere à i Moribondi. Per lo che nelle Case di Probatione, e ne' due anni del Nouitiato (che tanto vi si ricercano) niuno studio si permette fuor

di quello delle virtù. Mà perche in queste non meno, che nelle scienze si comincia dalle inferiori, come da fondamenti, per indi salire in gradi ordinati alle superiori, fù applicato Ilario come à primi elementi à gli essercitij dell'humiltà, sodissima base, soura di cui s'inalza la statua della perfettione; deputato per qualche tempo ne' ministeri più vili, come della cucina, del Refettorio, e nell'esercitio dell'Instituto, e nel seruire i nostri Infermi; nel quale impiego si diportò con intiera sodisfattione de' Padri. Terminato ch'hebbe felicemente i due anni del Nouitiato si consacrò à Dio per mezzo de' Santi Voti à dì 10. di Nouembre dell'anno 1592. Postosi nel petto il segno di quella Croce, che haueà già stampata nel cuore, si portò à Roma; Quiui fermatosi qualche tempo fù destinato al seruigio dello Spedale di Fiorenza; doue per lo spatio di cinque anni, che vi dimorò, diè saggi sì chiari della sua integrità, e feruore, che oltre alla carica di Prefetto, meritò gli fosse addossata la educatione de' Nouitij, & hauere per allieui, e parti del suo spirito, frà gli altri, il P. Gio. Battista Nouati, il P. Fabritio Turboli, il P. Gio. Paolo Zatio, Soggetti, che sono poi riusciti alla Religione di vantaggio, e di stima. Come anche d'essere spesso impiegato con molta lode ad vdire le confessioni de' Monisteri di Monache. Da Fiorenza hebbe ordine di trasferirsi à Milano; nella qual Città tanto per le Case, che nello Spedale gli s'aprì

largo campo di eſercitar l'Inſtituto con quel feruore,ch'era ſuo proprio, reſoſi e ſpecchio, e ſperone con l'eſempio à gli altri nell'operare. Doppo hauer' iui laſciate impreſſe le veſtigia della ſua gran Carità in tanti frutti, che ne raccolſe à gloria di Dio, e ſaluezza delle Anime, affinche anche altroue ſi dilataſſe il buon' odore di ſue virtù, parue à Superiori di mandarlo à Genoua. Giunto à quella Città, diſſe hauer quiui ritrouato il porto della ſua faticoſa nauigatione. In quel famoſo Spedale teatro delle humane miſerie, per trent'anni continui trouò ſcena opportuna la ſua gran Carità. Quegl' Infermi, che ſimolacri dell'infelicità, e ſpiranti cadaueri della compaſſione così vilmente s'apprezzano erano da lui conſiderati come fangoſe conchiglie, che racchiudono la più bella perla del Paradiſo. Raſſettare i letti, curar le piaghe, medicare i più ſchifoſi, miniſtrar cibi à più graui, animare i più timidi,conſolare i più afflitti,riſtorare i più languidi, lauare i più lordi, ſino à ſcopare le infermerie, togliere le immonditie, & altri eſercitij di maggior ripugnanza, e diſprezzo erano i ſuoi più cari trattenimenti, come acconcie diſpoſitioni à guadagnare Anime à Dio. Quindi da miniſteri del copo paſſando à quei dello ſpirito, per lo ſpatio continuato di venti, e più anni s'applicò da ſe ſolo ad vdire le confeſſioni di tutti gl' Infermi dello Spedale, all' amminiſtratione de' Sacramenti, alla raccommandatione delle Anime, conſu-

mandoui

mandoui i giorni intieri senza prender ristoro; ed il tutto con tanta fortezza d'animo, che vna volta ingiuriato à torto da persona indiscreta non si mostrò punto turbato, anzi con volto sereno rendè gratie à chi lo ingiuriaua, con soggiungerli, ch'era egli anche troppo scarso in correggere i suoi difetti. Il numero tal'hora innumerabile degl'Infermi, e feriti, che capitauano, portati, ò dalle influenze correnti, ò da nauali conflitti, ò dagli assalimenti de' nemici eserciti, erano messe abbondante de' suoi feruori. L'anno 1625. allorche la Città di Genoua sotto vna costellatione di ferro da nembi delle armi nemiche prouaua vn diluuio d'affanni, erano à tutme portati nello Spedale i feriti, e gl' infermi. Quanti ne arriuauano tanti giungeuano fasci à quell'insatiabile ardore di Carità. Impatientissimo di riposo vedeasi caminare per lo Spedale à guisa à punto di bomba conceputo ch'ella hà nelle viscere il fuoco. Preparaua letti, scaldaua panni, prendea frà le braccia gl'Infermi, gli aiutaua à spogliare, rauuiuaua gli spiriti già quasi esanimi non men con cibi, che con l'affetto del cuore; medicaua co' lenitiui le piaghe del corpo, e co' Sacramenti quelle dell'Anima, auualoraua i Moribondi ad vn felice passaggio. Dalle fatiche del P. Ilario ne trasse Dio abbondante ricolta d'Anime in tanti peccatori rauueduti, in tanti purgati dal lezzo delle dishonestà, in tanti infedeli dall'esempio, & efficaci esortationi

di

di lui guidati al grembo di S. Chiesa, & al conoscimento della vera Fede, da lui medesimo battezzati. Ciò che recaua gran marauiglia era il vederlo sempre frà tante occupationi, e disturbi per le Case, alle carceri, negli Spedali, trà persone d'ogni sesso, stato, e conditione regolarissimo Religioso, con tanto candore d'animo nell' operare vnito alla sua connaturale innocenza, che anche la calunnia medesima harebbe cangiato in ammirationi le inuidie. Deputato per molti anni al gouerno di questa Casa insieme, & alla educatione de' Nouitij, tuttoche la continuatione de' luoghi riesca per lo più noiosa, e di poca sodisfattione à Sudditi, egli nientedimeno continuò à gouernare con tanta rettitudine, affabilità, e cortesia, che si rendè sempre amabile à tutti, e desiderabile, tanto benigno, che non lasciò luogo alla medesima inuidia di censurarlo. E come che non habbino credito gli ordini, oue gliel tolgano i fatti di chi gli publica, data in prima buona regola alla Republica de' suoi affetti, non hebbe per malageuolo il dare poi à tutti buona forma di viuere col preuederli nell' osseruanza. Laonde doppo lo hauere insegnato con l'operaro, obligaua con l'esempio i più contumaci all' esecutione de' suoi virtuosi ammaestramenti. Hauea per massima infallibile di buon gouerno il tenere sempre occupati i suoi Sudditi, hora nelli esercitij dell'Instituto; quando ne' studi; hor in opere manuali; quando nelle diuine lodi, canti, e suo-

e suoni spirituali, secondo la diuersità de' tempi, e l'habilità de' Soggetti solito sempre à dire: l'ignoranza, e l'otio essere le due fiere additate dal Rè Profeta, che distruggono la bella Vigna dell'Anima, e del viuere Religioso. Così à prò dell'Anime s'andaua esercitando il P. Ilario con incessanti fatiche. Mà perche al santamente operare s'aggiungesse anche il fortemente patire, prouò Dio la patienza del suo Seruo in molte penosissime infermità, con le quali per molti anni, come con cinque asprissimi chiodi fù confitto sù la Croce di vn continuato martirio, affinche si rendesse vera imagine del Crocifisso. Erano queste, dolori continuati di reni, di calli, di stomaco, di pietra, di podagra, che il tormentarono fino alla morte. Gli amaua egli nientedimeno come lime di quelle catene, che gli tratteneano il passaggio alla libertà della Patria. Laonde quasi frà le doglie ritrouato hauesse il suo Paradiso, era vdito souente cantare per allegrezza. E se Maestro della Musica fù creduto l'Amore, la Carità gl'insegnaua con la battuta de' morbi, che il flagellauano, rispondere al basso de' sospiri, e delle angoscie co' soprani di lodi, e ringratiamenti, e tutto con miracolo d'incomparabile sofferenza. Sì poco curante del viuere, che ogni dì s'esercitaua al morire. Sole, che hauendo per Ecclitica il *Quotidie morior* dell'Apostolo, ogni dì tramontaua, e moriua. Il dolce delle contemplationi, che lo alienaua da' sensi; l'armonia interiore
il

e il faceua cantare in mezzo à i martirij. La moltiplicità de' morbi ad altro non seruì, che à moltiplicare i testimonij della Virtù. Nè tante indispositioni furono mai valeuoli à far sì, ch'egli tralasciasse punto i consueti esercitij dell'Instituto. Fin che non vide tramontare il Sole di sua vita non si partì questo Negotiante dal banco. La Carità altretanto cieca in rauuisare i proprij, quanto occhiuta nel conoscimento degli altrui meriti, amplificandogli l'operato dal P. Fondatore, e'l di lui proprio scemando rimprouerauà come tiepidezze i suoi coutinuati feruori. Così col trafficare in que' luoghi, ou' è sì grande fertilità di miserie, faceua continua fiera col Paradiso, e con lo sborso di tanti meriti acquistatosi operante in terra la corona di Marta, e contemplante il Cielo quella di Maddalena, col mezzo d'vna mortale infermità fù chiamato da Dio alla mercede de' giusti. Egli la preuidde due mesi prima; e come che all'occhio suo il passato, e'l futuro hauessero ragion di presente, disse à suoi Padri, che nel dì festiuo di S. Gregorio sarebbe caduto infermo à morte, e che prima di Pasqua haurebbe terminato i suoi giorni, senza che s'hauessero à suonar campane nella sua morte, come auuenne: Peroche la notte de 20. di Marzo, il Giouedì Santo alle quattr'hore l'anno 1636. e dell'età sua 63. frà le lagrime, & orationi de' Suoi rendè, all' vso de' Santi lo spirito al Creatore con vn sorriso sì vago, che vi rimase come impressa, nel

volto l'Iride forieta d'vn' eterno sereno. Morì seruendo à poueri, e visse in vn continuo trionfo di se medesimo, lasciando nell'occaso, à guisa del Sole, milleplicati ne' suoi, come in tante stelle gli heredi della sua luce. Huomo veramente tutto di Dio, raro esempio d'ogni virtù, modello, e regola d'interissima perfettione. Di tanto gusto ne' patimenti, che quando più si sentia aggrauato dal peso delle sue infermità, all'hora più si solleuaua con la mente all'Empireo, e cantaua per allegrezza. Di tanta mortificatione interna, e perfetto dominio delle passioni, che percosso à torto d'vna guanciata, non diè pur segno di turbamento; non ritrouando in quel cuore ripieno di Carità luogo lo sdegno. Mà dalla sua humiltà querelato per reo di più graue castigo, accrebbe con l'altrui colpa il suo merito, e pagò l'ingiuria con vn piaceuole rendimento di gratie. Di tanto dispregio di se medesimo, che anche le lodi douute contaua à nome di oltraggi. Andato per visitare vn suo Penitente, e ritrouatoui il suo Ritratto, da quel Signore serbato per grata riconoscenza di gratia ottenuta, s'accese tanto di sdegno, che gittò per terra quel quadro, se pure sdegno può dirsi vn sentimento sì viuo di humiliatione; amando solo d'esser dipinto col pennello della sua humiltà per la più fiacca, e debole creatura, che fosse vscita dalla mano di Dio. Di tanta compassione à gli altrui bisogni, che frà i rigori più gelati del Verno, come ch' ei portasse nel clima

ma del cuore vna Estate di Carità, per prouedere i suoi si spropriò delle vesti, sin' anche del proprio letticciuolo, altro non amando per se, che le miserie di tutti, dormendo egli più riposato nel letto della propria conscienza. Dotato da Dio di tanto dono nel profetare, che al Medico Sant' Anna noto di Genoua per il suo valore, penetratogli nel cuore, e suelatogli vn violento pensiero, che lo agitaua, con dire: tentatione, tentatione, lo ritardò dall'esecutione d'vn gran misfatto. A due de' Nostri Fratelli ambedue infermi, al più graue, e quasi disperato disse: non dubitare, perche *adhuc grandis tibi restat via*. All'altro molto meno aggrauato, e con pochissima febbre soggiunse: che si preparasse, che Dio lo chiamaua in Paradiso; ed in fatti così auuenne come predisse. Peroche il primo guarì, e l'altro morì. Al P. Gio. Battista Corradi pur grauemente infermo di febbre, e di schirantia con euidente pericolo della vita disse: *infirmitas hæc non est ad mortem*, e subito si rihebbe. Huomo in somma così staccato dal Mondo, che non fermò mai pensiero in oggetto, che terra fosse; hauendo tutti i suoi desiderij adunati in vn solo di non cercar altro, che Dio. Queste virtù, con le quali s'haueua guadagnato la veneratione di tutti, furono testimonij così efficaci della Santità di questo Seruo di Dio, che sparsosi à pena per la Città il grido della di lui morte, vi accorse, oltre la plebe, in gran numero, buona parte della nobiltà, e de' Prencipi

forestieri. Trà i quali la Serenissima Principessa di Carignano Moglie del Principe Tomaso di Sauoia, il Duca d'Alcalà; onde per la gran calca, e frequenza del popolo conuenne con le Guardie di Palazzo custodire il deposito. Mà non tanto, che alcune sue cosarelle non fossero prese à gara, e portate via come Reliquie. Per noue giorni, che stette in Chiesa esposto il corpo, durò sempre colorito, morbido, maneggeuole come ancor fosse viuo. E doppo sei giorni colpito d'vna lancetta nel destro piede, ne vscì prontamente il viuo sangue: quasi che in tirizzir non potesse al gelo di morte vn sangue animato di Carità. E ben volle additarlo incorrottibile quell' odore soauissimo di Cipresso, che fù sentito fuor dell'vsat o da quei, che assisteuano al suo passaggio. Se pur non fù, che da quei profumi accesi dal fuoco de' suoi feruori già rinasceua come Fenice all' immortalità della gloria, chi sempre visse come Colomba. Considerabili sono le marauiglie, che succedettero in quella gran piena di popolo, doue piacque à Dio manifestare la bontà del suo Seruo. Vrlauano, strideuano i Spiritati, e ne rimasero liberi; ritornarono alle lor Case sani gl'Infermi anche incurabili, & all'aria salutifera di quel volto ridente, che spiraua vna fragranza di Paradiso tutti si partirono consolati, non mai cessando di celebrare il P. Ilario per vn gran Seruo di Dio.

Furono allieui nello spirito, e Penitenti del P. Ilario

frà gli altri la Signora Virginia Cicala, la Signora Paola Franzoni, la Signora Vittoria Doria, nobilissime Matrone, che per la pietà Christiana, e per l'esemplarità de' costumi rinuouarono in Genoua le gloriose memorie delle Paole Romane, delle Fabiole, delle Marcelline. Indi trà gli huomini Lorenzo Oliuiero, Gio. Stefano Bocciardo, Gio Battista Lauaggio, Gio. Antonio Sabino, tutti assai celebri per la sperimentata bontà, e per il ministero degl' Infermi lungamente, e con Carità essercitato nello Spedale. Doue il recitarsi delle Litanie alla Santissima Vergine, il predicarsi à Conualescenti, il farsi la Dottrina Christiana sono tutte orme di pietà stampate dal P. Ilario. In progresso di tempo nel mese di Febraro dell'anno 1672. douendosi traportare il deposito del medesimo Padre dalla Chiesa vecchia alla nuoua, che in appresso si accennarà, fattasi la funtione con l'interuento, & assistenza di quel Monsignore Arciuescouo Gio. Battista Spinola (promosso alla Sacra Porpora dal Regnante Pontefice INNOCENZO Vndecimo) e con numerosissimo concorso fù ritrouato quasi incorrotto tuttoche per tanti anni riposto in luogo assai humido, & acquoso. Di che tutto se ne fece atto publico, e giuridico.

S

Si fondano ne' Regni di Spagna trè Case. In Madrid, in Alcalà, in Saragozza. Vi muoiono trè de' Nostri il P. Romaguerra, il P. Castagnolà, e'l P. Centurione.

CAP. X.

DAl P. Ilario ritorno al P. Generale Mortelli tutto applicato à propagare la Religione nella Spagna, persuasoni dagl' Ambasciatori del Rè Catolico, da ViceRè di Napoli, e di Sicilia, e da Cardinali Borgia, e Sandoual, che portati da vna cortese propensione prometteuano ogni loro assistenza, e fauore sù la speranza, che l'Instituto per se stesso plausibile, & vtile fosse per essere gradito da popoli. Vi spedì pertanto col consenso del Signor Cardinal Protettore, il P. Michele Giouanni Monserrati Aragonese Sacerdote di somma modestia, e di santo zelo in tanti luoghi, come in Roma, in Genoua lungamente sperimentato sotto la direttione del P. Ilario Cales; il quale col P. Ludouico Gomez, & altri portatosi alla Real Corte di Madrid, benignamente accolto dal Cardinale Sandoual Arciuescouo di Toledo, e da buona parte di quei Nobili, cominciò à dar chiari saggi del suo feruore nell'esercitio dell'Instituto; tuttoche non tralasciasse il Demonio di suscitare disturbi per impedire, com' è suo proprio, il seruitio di Dio, e la sa-

lute

lute delle Anime; i quali poi suanirono: mostrandosi sempre il P. Monserrati equanime, senza punto alterarsi per qualunque sinistro auuenimento, ò dicacità di mordaci declamationi. Laonde pienamente conosciuta la retta intentione nell'operare non punto adombrata da mondano interesse, ne venne publicamente commendata con somme lodi dell' Instituto, anche sù pulpiti; frà gli altri dal Padre Diego Nisseno Monaco di San Basilio famoso Predicatore di Sua Maestà Cattolica, e da vn sensato, e Sapiente Historico Reale, che in voce, e in lettere celebraua il P. Monserrati dotato di spirito veramente Apostolico, e proprio dell'impresa meritamente addossatagli. Con che si facilitò la licenza di poter aprire Hospitio, & Oratorio; si guadagnò la protettione del Signor Cardinale Sandoual per altro assai riseruato nell'ammettere Religioni, di già basteuolmente informato in Italia, & in Roma delle operationi de' Nostri. Indi à poco venne il tutto auualorato dal potentissimo patrocinio della Regina D. Isabella di Borbone, la quale sommamente appagata della Carità esercitata da' Nostri nel ministero degl'Infermi, ottenne dalla Maestà Cattolica del Rè Filippo Quarto suo Consorte la Reale nostra Fondatione ne' suoi amplissimi Regni. Secondata poscia dalla pietà del Signor D. Francesco Antonio Calamazza Sacerdote Napolitano; il quale tutto propenso al souuenimento de' poueri, oltre l'impiegare di conti-

nuò buona parte delle sue facoltà ogni mese à molte pouere Famiglie, con somma liberalità dichiarò herede la nostra Religione di somma considerabile, oltre altre entrate, ch'ei possedeua nel Regno di Napoli; affinche il tutto seruisse per mantenimento della nostra Casa di Madrid; e per aprire vn Collegio in Alcalà di Enares, oue i nostri Giouani potessero approfittarsi nello studio delle Sacre lettere in quella celebre Vniuersità. Alla pietà del Signor Calamazza vi s'aggiunse anche quella del Signor Andrea Picchinotti Cauagliere Genouese, il quale sin da principio sempre continuò à somministrare limosine abbondanti per alimento de' Padri, e per la fabbrica della Chiesa, e Casa, e in morte altri legati, che in appresso si accennaranno. Cresceua intanto sempre più la cortese propensione di quella Real Corte di Madrid inuigorita da i tratti manierosi, ed affabili del P. Michele Giouanni; e per l'Instituto esercitato con somma lode; tanto che per la compra di sito, e Case auanzata la fabbrica della Chiesa penuriaua di Soggetti per vfficiarla. Instantemente se ne supplicò il P. Generale, il quale vi spedì prontamente Visitatore il P. Saluatore Falcone Sacerdote Napolitano con li Padri Vincenzo Ballestrieri, Scipione Sauli, & Ippolito Maria Zoagli Sacerdoti, quel pur Napolitano, e questi ambidue Genouesi. Doue giunto ben presto impossessatosi della lingua Castigliana, si diè con feruore al ministero degl'Infermi, &

aper-

aperta vna Congregatione ſotto il titolo del Crocifiſſo, à zelare ne' diſcorſi la ſalute delle Anime agonizanti. Per lo che venne ſtabilita in Madrid la noſtra Caſa Profeſſa, & edificata vna Chieſa con ben' inteſa architettura, ch'è di preſente vna delle più vaghe di quella Corte, ſituata in luogo molto coſpicuo, e di concorſo non ordinario. Peroche quiui oltre molte riguardeuoli Reliquie, che rendono vagamente honoreuole quel Santuario, vi ſi venera la Imagine Sagroſanta di Noſtra Signora di rilieuo antichiſſima, e non punto diſſimigliante à quella di Loreto, ſotto l'inuocatione di Noſtra Signora della Sanità, donatiuo già di Monſignore di Loaiſa eletto Arciueſcouo di Toleto. Quiui pure la miracoloſa imagine di rilieuo del Santo Chriſto dell' Agonia; opera in vero tanto ſimile al naturale, che da mano Angelica più che humana ſembra formata. E' queſta ſituata fuor della Chieſa; mà però dentro al noſtro Clauſtro medeſimo in vn priuato Oratorio; entro al quale ſi aduna vna numeroſa Congregatione di Signori per eſercitarui la loro pietà, e diuotione, & è delle più celebri di Madrid sì per il numero de' Nobili, che vi concorrono, che per l'eſemplarità delle Sacre funtioni, che vi ſi eſercitano. Furono indi fatte gagliarde inſtanze da diuerſi Perſonaggi per nuoue fundationi, le quali per mancanza di Soggetti non ſi poterono abbracciare. Solo s'atteſe alla fondatione del Collegio d'Alcalà per lo ſtudio de' noſtri Chie-

rici; e di Saragozza Città capo d'Aragona, doue furono chiamati dal Signor D. Michele Antonio Franzes, de Vrrutigoyti Soggetto versatissimo in ogni Scienza, Archidiacono di quella insigne Collegiata; e di Barcellona Città Capo della Catalogna, come in appresso si dirà. La morte, che indi à poco seguì colà del P. Gio. Francesco Castagnola Sacerdote Genouese di molta edificatione, e spirito Religioso; e del P. Pier Francesco Centurione Sacerdote pur Genouese di molta stima, e per la chiarezza della nascita, e per il sapere, e per la destrezza, & habilità ne' maneggi troncò il filo; che per altro molto più auanzati si sarebbero in quel Regno. E' ben dunque diceuole, che se furono i primi ad inaffiare co'lor sudori quelle nuoue piante con appenderui in voto la propria vita, che di essi quì si faccia particolare mentione.

Comincio dunque dal P. Giuseppe Romaguerra, il quale in Napoli sua Patria dal P. Francesco Antonio Viola riceuuto alla Religione, dalla nascita, e dalla educatione di honorati Genitori Spagnuoli sortita indole corrispondente alla vocatione, fatto Professo si applicò allo studio di Filosofia, e Teologia sotto l'indrizzo del P. Gio. Battista Ricci Napolitano, Soggetto qualificato, e di vniuersale letteratura; onde per l'habilità dell'ingegno riuscì nel pulpito, e nella Catedra di talento non ordinario. Doppo essersi per qualche tempo esercitato

tato nell'Instituto nello Spedale di Napoli, d'ordine de'-Superiori si portò à studiare in Fiorenza; doue destinato à discorrere alla Congregatione ne' Venerdì, e le Domeniche in Chiesa, diè ben presto chiari saggi, e del suo spirito, e del suo sapere. Onde venne spesso chiamato anche à discorrere à quelle diuote Adunanze con molto frutto; tanto che buon numero ne ridusse agli essercitij della pietà, & à seruire i poueri nelli Spedali, nelle carceri, nelle case de' mendicanti; facendosi conoscere nelle sue operationi staccato affatto dal Mondo, con vn totale disprezzo di se medesimo sì negli habiti, che nelle volontarie macerationi, e penitenze; dormendo bene spesso vestito sopra le nude tauole. Con che si cattiuò di maniera la buona stima di quella Città, che molti scapigliati erano à lui condotti, affinche li rimettesse su'l buon sentiero; come donne di mal' affare, quali ritoglieua con efficaci esortationi dalle offese di Dio, somministrando loro limosine per viuere. E perche tal'hora ritornauano al vomito, rinfacciato di troppa facilità, rispondeua, douergli bastare, che stessero per qualche tempo senza offendere Dio. Intanto fatta richiesta di Soggetti per la fondatione di Spagna dal P. Monserrati, fù proposto al P. Romaguerra, se volontieri come Spagnuolo vi si sarebbe portato; non giudicando spediente i Superiori di priuare con ordine preciso quella Casa di Fiorenza di così feruente Operario. Egli postergan-

do ogni humano interesse, e l'affetto vniuersale di tutta quella Città, prontamente rispose: che si sarebbe portato à Genoua per imbarcarsi à quella volta, come seguì. Giunto à Madrid, con sommo giubilo accolto dal P. Monserrati, e Compagni, si applicò viuamente all'esercitio dell'Instituto negli Spedali, e per le Case con molto profitto delle Anime; dato ad vna pouertà estrema, & ad vna totale annegatione di se stesso; tutto inferuorato nel seruitio di Dio. Doppo qualche tempo auuenne, che chiamato ad assistere à vn Moribondo in vna Casa particolare, doue vna Damigella Serua sollecitata da vn poco timorato di Dio, venne distolta dal Capellano, che iui pur dimoraua. Lo riseppe il mal'huomo, e risoluè di toglier la vita à chi gli haueua tolta la preda. Informato, che il Prete per domestici affari soleua vscire di notte tempo, lo attese al varco. Capitò ad vscire in quell'hora il P. Romaguerra per non sò quale occasione; il Sicario credutolo all'habito lungo così allo scuro il supposto auuersario, assalitolo con la spada gli diè ferite mortali. Indi accortosi dell'errore fuggì, & il Padre così ferito si ritirò di nuouo in casa del Moribondo, col quale quasi in vn medesimo tempo ben rassegnato spirò l'anima; quiui lasciando la vita temporale, doue ad altri haueua procurato l'eterna. Vita ben degna d'essere consacrata per la salute del prossimo se già per sì bella cagione egli bramaua di dedicarla, e di spargere

il

il sangue per la Cattolica Fede; tanto che ne haueua già scritto à Superiori di Roma per la licenza di trasferirsi alle Indie, di già ottenutala nella Real Corte di Spagna; come attestò vno di quei gran Signori, che del tutto consapeuole s'abbattè nel di lui cadauero, e vi si ritrouarono adosso le lettere per tale effetto. Sparsasi la fama del funesto accidente vi accorsero tutti i Religiosi à celebrarui la Messa in Chiesa nostra, passando co' Nostri vffici più tosto di congratulatione, che, di condoglienza per hauerlo acquistato al Cielo come vn Santo, per tale da loro conosciuto, e pratticato. La Regina D. Isabella vi mandò per l'esequie la musica della Capella Reale. Si leggeuano da tutti le lettere, e le risposte, con le quali egli andaua maneggiando la sua Missione nelle Indie. La morte del P. Giuseppe lasciò storditi, & oltre modo dolenti que' Padri; mà più di tutti l'Oblato Giorgio venuto con esso lui d'Italia, il quale indi à non molto seguì la traccia del suo Maestro, da cui apprese lo spirito, lasciando di se concetto di gran bontà; tanto che si tenne per fermo, ch'ei fosse stato aggratiato di goder più volte la conuersatione degl' Angeli, della Santissima Vergine, di S. Giuseppe, à quali professaua singolarissima diuotione.

Fluttuaua di questo tempo la Spagna trà le inondationi di Marte per le tumultuarie solleuationi di Catalogna, e di Portogallo; tanto, che per accalorare gli esiti felici

felici delle sue armi hebbe à muouersi la Reale Persona. Per assistere à i bisogni spirituali del Cattolico esercito furono chiamati i Nostri. Et ò fosse per i disagi, e patimenti; ò per l'aere poco salubre, infettatisi di febbri pestilenziali, particolarmente in vicinanze di Lerida, v'hebbero largo campo di faticare, & insieme di consacrarui la vita. Toccò in prima la sorte al P. Gio. Francesco Castagnola, il quale benche giouane d'età, maturo però di senno, di molto merito, e d'ogni lodeuole qualità perfettamente ornato; doppo hauere con somma lode nello Spedale di Genoua sua Patria esercitato l'Instituto, & vltimamente in Saragozza d'Aragona, doppo tante gloriose fatiche passò felicemente al Signore à dì 8. d'Agosto. Nel qual mese pure lo seguì il F. Nicolò Fantide, tutto anch'egli applicato al seruitio di quegl'Infermi.

Indi à non molto, come degno Compatriota, e Compagno il Padre Pier Francesco Centurione Sacerdote di molto pregio, per la nobiltà de' natali, per il suo zelo, e valore sperimentato, col quale in Genoua sua Patria nel gouerno di quella Casa si cattiuò la beneuolenza di tutti tanto nostri, che Secolari. Portatosi con molti disagi alla fondatione di Spagna guadagnò co' suoi tratti l'affettione di quei Mercanti Genouesi, che dimorauano in quella Corte. Onde lo riueriuano come vn'Idea di Religiosa perfettione nella integrità de' costumi, nel dis-

prezzo

prezzo del Mondo, e nel zelare ardentemente il diuino seruitio. Indi accompagnatosi con gli altri nell'assistenza del Campo Cattolico s'impiegò con tanto ardore nel ministero di que' Soldati infermi, che contrattane vna febbre della corrente pestifera influenza, vi terminò i suoi giorni verso il fine di Settembre dell'anno medesimo; lasciando gran desiderio di se à tutti per le sue riguardeuoli qualità. Le operationi feruenti di questi Padri non v'hà dubbio, che facilitarono presso la Reale bontà del Cattolico Monarca l'impetrare la fondatione in que' Regni; tanto più, che sù bei principij questa pianticella venne inaffiata col sangue, e co' sudori di Soggetti così cospicui.

Muore il Cardinale Ginnasio Protettore, à cui succede il Cardinale de' Bagni. Si congrega il Capitolo, e vien' eletto Generale il P. Nouati. Suo gouerno. Morte del P. Nicolò Clemente, e del P. Leonardo Ricci.

CAP. XI.

IL racconto di Spagna m'hà traportato vn tantino oltre la serie del tempo. Ritorno all'anno 1639. nel quale à dì 12. di Marzo il Sig. Cardinale Domenico Ginnasio nostro Protettore doppo hauere per lungo spatio d'anni con molta vigilanza, e carità esercitato la Protet-

tione

tione terminò la sua carriera mortale. Signore veramente degno d'ogni pretiosa memoria, e per il saggio, che sempre diede del suo sapere, e valore ne' più importanti gouerni dello Stato Ecclesiastico; e per le Nuntiature Apostoliche in Toscana prima, e poi nelle Spagne presso la Maestà Cattolica di Filippo Terzo; e per i maneggi più rileuanti nelle Sacre Congregationi; e per le pietà singolare in souuenire à poueri con profuse limosine; in amplificare il diuin culto con Sacri edificij, nell' instituire entro il proprio Palazzo di Roma vn Collegio di poueri Giouani della sua Patria, nel fondare vn Monastero di Monache Riformate di S. Teresa, nello stabilire à tutte le accennate opere copiose rendite, carico d'anni nouanta, mà più di meriti, lasciò di viuere alla terra per non mai morire alla fama per tante gloriose memorie da lui lasciate, e per libri dati alla luce sù l'espositione de' Salmi nel fine di sua vita, come Cigno precantante la sua morte. Doppo la quale la somma benignità di Papa Vrbano Ottauo auualorata da ingenito affetto si compiacque, senza che gliene fosse fatta richiesta, fuor d'ogni espettatione, di prouedere la Religione d'vn nuouo Protettore nella persona del Signor Cardinale Gio. Francesco de' Conti Guidi da Bagno, Soggetto per le sue amabilissime doti, e singolarissimi tratti di affabilità sommamente gradito da tutta la Religione, & ossequiato con ogni più viua rimostranza di sincerissima diuotione.

tione. Dimostrò su'l bel principio il Sig. Cardinale la sua ingenita propensione al nostro Instituto. Per tanto con li soliti tratti di gentilezza, e prudentissimo decoro animò i Padri à proseguire con ogni feruore possibile; e mostrò assai di gradire, che ogni settimana se gli portassero registrate in carta le memorie di quanto hauessero operato i Nostri à prò degl'Infermi, e moribondi; il numero delle chiamate; i morti con l'assistenza de'Padri. Delle quali poi col tempo se n'hebbe à valere in nostro fauore. Peroche auuenne, che in vn publico congresso apponendosi à Nostri d'essere stati male impiegati alcuni capitali; il Cardinale prontamente rispose: non essere gran cosa, che Religiosi applicati al seruitio di Dio, fossero poco aueduti negl'interessi del Mondo; e trattesi fuori alcune di quelle liste, soggiunse: Questi sono i traffichi de' miei Padri della Maddalena, & aggiunse di più essersi riedificata la Chiesa, apertaui auanti vna Piazza, comprate le case dell'Isola, impiegatoui somma considerabile di contanti per essere nel più habitato di Roma; portando in nostra difesa con molta eloquenza altre più efficaci ragioni.

Terminato intanto il sessennio del gouerno del P. Matteo Moruelli, s'intimò il Capitolo per li 4. di Maggio dell'anno 1640. nel quale con l'assistenza del sudetto Signor Cardinale Protettore, e con piena sodisfattione restò eletto in nuouo Generale il P. Gio. Battista No-

uati Milanese, Soggetto, in cui concorreuano valore, sapere, bontà di costumi, e prattica economica in tanti esercitati gouerni, e veramente degno della sua dignità. Tanto più, che venne accompagnata da Consultori assistenti qualificati, che furono il P. Francesco Bartoli, il P. Marco Antonio Albiti, il P. Giuliano Francardelli Arbitro; tutti allieui nella virtù del P. Generale, & al medesimo sommamente obligati. Mà mentre il Padre Generale Nouati andaua reggendo la naue del suo gouerno sotto l'aura fauoreuole di sì gran Protettore, venne questo Eminentissimo Signore à mancare l'anno seguente 1641. su'l principio di Luglio, con sentimento vniuersale di tutta Roma, ed in particolare di Papa Vrbano che molto lo amaua, riputandolo degno di potergli succedere nella gran carica. Restò non poco afflitta la Religione per tanta perdita vniuersalmente compianta. Mà piacque poi alla benignità incomparabile del Sommo Pontefice di consolarla con assegnarle per nuouo Protettore il Signor Cardinale Giulio Sacchetti: e nell'affetto, e nel valore non punto inferiore al Predecessore.

Poco auanti la morte del Signor Cardinale Bagni, à dì 2. Febraro dell'anno medesimo 1641. seguì quella del P. Nicolò Clemente Lorenese; il quale fino dell'anno 1587. entrato in Religione fù de' primi, che professassero nelle mani del P. Fondatore; pratticato per molto tempo nell'esercitio dell'Instituto, con molto frutto, & edifi-

catione de' proſſimi, particolarmente nelli Spedali; doue più volte con molta lode n'hebbe la direttione. Mandato à Palermo diè quei ſaggi sì chiari di vna ſanta conuerſatione, e ſoda bontà di coſtumi, che ſi guadagnò l'affetto de' Noſtri, e di quanti l'hebbero à pratticare. Dotato d'vn ſingolare talento nell'vdire le confeſſioni con profitto delle anime, conquiſtò molti diuoti; trà i quali principalmente il Principe, e la Principeſſa di Roccafiorita, che ne fecero molta ſtima, e ſe ne valſero per direttore d'ogni loro operatione, appigliandoſi in ogni affare à i di lui conſigli, come che d'huomo affatto diſintereſſato, e ſenza veruno attacco del Mondo, continuamente applicato alle orationi, e ſolo inteſo alla maggior gloria di Dio, ſalute delle anime, al ſouuenimento de' poueri; al quale così diſpoſe que' Principi, ch'erano tenuti per Padri de' poueri; ereſſero molte ſacre fabbriche di pianta, come di S. Mattia, con i caſamenti contigui per il Nouitiato; di S. Ninfa, come à ſuo luogo più diſteſamente ſi narrerà; e laſciarono herede la Religione, non immemori della bontà, e del merito del P. Nicolò Clemente, al quale in vita, e in morte ſempre profeſſarono ſingolariſſima diuotione.

Il P. Generale Nouati frà tanto s'applicò à ſgrauare di debiti la Caſa di Roma, non oſtante v'incontraſſe oſtacoli, e ripugnanze, con riſtringere le ſpeſe, alle quali non ſuppliuano le rendite, nè le limoſine di molto mancate

per la varietà de' tempi. Era egli eccellentemente versato nella Economia, e prattica de' gouerni, oltre la singolare dottrina, & incessante occupatione de' studij, premendo perciò nella ottima amministratione, e in mantenere i Sudditi sodisfatti col douuto prouedimento, sodisfece alla maggior parte di quei debiti, e si rendè à tutti amabile, e lodeuole. Indi si diè alla Visita delle nostre Case di Toscana, di Romagna, di Lombardia, di Napoli, tuttoche egli fosse di poca sanità, e bene spesso molestato dalla podagra; vietando in dette visite ogni complimento d'incontro, e di foresteria dispendiosa, come che à cagione delle sue indispositioni sommamente sobrio, & astinente; ricusando rimborsi, ò ricompense di danaro per il viaggio. Anzi alla Casa di Bologna aggrauata di Soggetti, somministrò aiuti con limosine considerabili. Così lasciando in ogni parte saggi, e stampate l'orme della sua bontà, e zelo. Doleuasi oltre modo, che l'essere inchiodato in letto dalle flussioni non gli permettesse l'interuenire alle publiche funtioni, & alla mensa commune. Perloche agitato da scrupoli si condusse per due volte à rinuntiare l'vfficio di Generale à i piedi del Sommo Pontefice Vrbano Ottauo; il quale non acconsentì alla richiesta, rispondendogli, che i gouerni si reggono col giudicio, e con l'intelletto, giusta al detto celebratissimo dell'Imperatore Seuero anch' egli dal forte dolor delle gotte malamente compreso.

Caput imperare, non pedes. Mà crescendo tuttauia le indispositioni lo ridussero à pericolo di morte. Laonde vennegli ordinato espressamente da' Medici, che si trasferisse all'aere natiuo. Così portatosi à stanziare in Milano riceuè notabile miglioramento, e quella Casa ne prouò euidente profitto da i frutti delle sue fatiche. Proseguendo iui i suoi studi diè in luce le sue Decisioni Morali, come anche il Primo Tomo sopra la Cantica, e ridusse quasi à perfettione il Secondo. Terminato il triennio del suo gouerno ritornò à Roma per la elettione de' nuoui Prouinciali, già ristabilito nello stato più tolerabile di salute. Nel proseguire del suo gouerno seguì la morte di Papa Vrbano Ottauo à dì 29. di Luglio dell'anno 1644. doppo hauere regnato per lo spatio d'anni venti vno con fama di dotto, erudito, intrepido, zelante, & espertissimo nelli affari del Mondo. A cui nel giorno decimo quinto del seguente Settembre successe il Cardinale Gio. Battista Panfilij Nobile Romano con nome d'Innocenzo Decimo. Soggetto per ogni capo riguardeuole, e per la prattica di gran maneggi, e per la somma dottrina legale.

L'anno seguente 1645. passò à miglior vita il P. Leonardo Ricci Sacerdote Palermitano d'irriprensibili costumi, di somma edificatione per la sua grande humiltà, con che amaua il proprio disprezzo, e di molto zelo per la salute delle anime. Entrato in Religione, e professato

to in Napoli à dì 6. di Gennaro dell'anno 1607. s'applicò viuamente al seruitio de' poueri particolarmente nelli Spedali, e nelle nostre Case di Abruzzo, doue hebbe à stanziare molto tempo, à disporre con acceso feruore, & à ben morire i condannati dalla Giustitia; dotato da Dio in ciò di vn gran talento, e di vna carità suiscerata, per la quale molto ne venne commendato. Lo visitò il Signore con vn male assai strauagante. Gli crebbe sopra della collotola vna mostruosa natta, ò carnosità di sì vasta grossezza, che quasi al doppio auanzaua la sua medesima testa tanto che, oltre al disagio gli recaua gran noia, e dolore. Inteso, che in Faenza Città di Romagna v'era Medico esperto per curare tal male, vi si portò; doue con l'aiuto di Dio, per mezzo del taglio intieramente risanato ritornò in Abruzzo à suoi consueti esercitij di Carità; e finalmente decrepito di età, & assai ben ricco di meriti se ne morì à gli otto di Marzo dell'anno sudetto mille seicento quaranta cinque.

Si congrega il Capitolo Generale, viene eletto il P. Grado. Suo gouerno, & agitationi della Religione. Muoiono alcuni de' Nostri. Vita, e morte del P. Nouati.

C A P. X I I.

S'Approssimaua il tempo da intimarsi la Congrega del Capitolo Generale. Il P. Nouati pertanto pene-

trate

trate le controuersie, ch'erano per insorgere, fece porgere publiche, e priuate orationi à Dio, affinche il tutto seguisse senza strepito, & à gloria di Sua Diuina Maestà. Secondo la dispositione del circolo constituito dal motu proprio di Papa Vrbano Ottauo cadeua la elettione nella Prouincia di Bologna. Mà questa come scarsa di Soggetti habili per all'hora, & idonei si riduceua ad vn solo, ch'era il P. Nicolò Grana Ferrarese, Soggetto per altro di Religiosi, e santi costumi, riputato però austero nel gouerno. Si pensò di passare ad altra Prouincia, che per la copia potesse dare Soggetto più plausibile. Non dispiacquero al P. Generale Nouati questi sentimenti, à cui era molto ben nota la durezza del P. Grana. Mà perche in questa prattica si procedè con qualche partiale affettatione, e con totale indipendenza dal medesimo Padre Generale, il Sig. Cardinale Sacchetti Protettore, al quale dispiacque in estremo questa prattica di poco rispetto, vnitosi col detto P. Generale generosamente s'auanzò à frastornare questo attentato, e portare il Padre Grana da' sensati, e vecchi della Religione acclamato, e conosciuto in Roma di ottimi costumi, singolare Carità, e sante operationi. Riportò perciò dal Pontefice vn Breue di poter eleggere nel numero de' Capitolanti quattro Padri de' più prouetti, de' più accreditati, e zelanti, e furono il Padre Gio. Battista de Contionibus, il Padre Fabritio Turboli, il Padre Cosmo Lenzo,

& il

& il Padre Francesco Spinosa. Con che fiancheggiata la buona mente del Padre Nouati, s'aprì à quattro di Maggio dell'anno 1641. il Capitolo Generale con l'assistenza del Cardinale Protettore, nel quale concordemente con voti fauoreuoli restò eletto per Generale il P. Nicolò Grana. Su'l principio del suo gouerno fece sperare ogni buon'esito, mostrando vna particolar propensione di promuouere la Virtù con le continuate conferenze morali, e scolastiche; col prouedere di Soggetti à discorrere in Chiesa, applicando co' premi à i più studiosi. Per mitigare il di lui souerchio zelo creduto per assai volte inflessibile vi si aggiunsero Consultori molto discreti; trà i quali il P. Giulio Cesare Reitano, che tanti anni con somma sodisfattione, & aumento degl'interessi temporali non meno, che della Regolare osseruanza, haueua gouernato nella Sicilia; e dotato di sagaci maniere valeuoli à frenare, e moderare à tempo le souerchiamente zelanti risolutioni. La morte di questo Padre seguita indi à non molto, quasi ruota tolta dalla sua sfera sconcertò sì bell'ordine di gouerno. Peroche insorti varij pretendenti alla carica vacata, ed esclusi dal Padre Generale come non idonei vennero à poco à poco à suscitarsi le turbolenze; tanto più, che vi s'intrusero alcuni ceruelli torbidi, quali per insinuarsi nella confidenza di quel buon Padre, come che dotato d'indole assai sincera, e troppo credulo all'esteriori apparen-

za;

za; per secondare il di lui genio singolarmente portato alla Carità verso i poueri, vi si esercitauano con ostentata santimonia, tanto, che non riuscì loro malageuole il fargli penetrare i sinistri rapporti; e indurlo à precipitosi consigli com'è di rimmouere dall'vfficio, di censurare gli altrui gouerni, e contratti molto auanti stipulati, rappresentare le inosseruanze, le rilassationi nell'esercitio dell'Instituto, solita cantilena di chi pesca nel torbido i suoi vantaggi. Per lo che insidiata con artificiose ostentationi la simplicità del P. Grana da questi supplantatori con affettate interpretationi de Sacri Canoni, e Pontificij Decreti, si proruppe in eccessi di rigorosa osseruanza con maniere non più practicate, tanto che si temè per l'afflittione degli animi poco meno, che vrtati nella disperatione s' haueßero à partorire irreparabili rouine. Il Signor Cardinale Sacchetti Protettore, à cui ne giunsero le doglianze, penetrata l'animosità di somiglianti machinatori, ne fece auuisato il P. Generale, affinche temperasse quel souerchio rigore, come che dettato da Fattionarij; & operasse in modo, che non haueßero tali commotioni à penetrare à gli orecchi de' Stranieri; peroche ne sarebbero seguiti grauissimi discapiti. Douersi prouedere, che la calunnia non contamini l'innocenza; perche pigliare in diffidenza vn fedel Suddito è vn' irritarlo à diuenire infedele; e la fede sì come l'Anima là onde partita vna volta più non ritorna. Mà il P. Generale

rale sempre più fisso nelle sue zelanti risolutioni continuaua ne' meditati rigori con rinouare gli vffici, e cariche de' gouerni, tanto che per l'inesperienza de' Superiori assegnati, ò per altra non penetrata fatalità s'aggrauò la Casa in modo di debiti, che à sodisfarli venne ordinato d'impegnare, e vendere le sacre argenterie, come che superflue; togliendosi pertanto dalle nostre Chiese le musiche, e gli adobbi nelle feste. Crescendo tuttauia le agitationi giunsero à tal segno, che si riportò dalla Sacra Congregatione vna Visita Apostolica in persona di trè Religiosi di molta stima nella Corte, che furono il P. D. Ilarione Abbate Cisterciense, Soggetto molto accreditato in Roma; il P. Procuratore Generale de' Padri Carmelitani Scalzi, huomo di consumata bontà; e'l P. Procuratore Generale de' Barnabiti. Il P. D. Ilarione, e'l P. Procuratore Generale de' Scalzi odorata l'origine della mossa fomentata da' deboli Soggetti, che subornauano il pouero Generale, si ritirarono dall' impresa; la quale però venne abbracciata dal terzo sù la speranza di riportarne lode di prudenza presso la Corte, quando conseguito si fosse il desiato fine. Si portò pertanto alla Maddalena, e fatto chiamare il P. Generale intimò la Visita, e con esaggerate parole gli diè principio, e fatta diligente ricerca non ritrouò cosa di momento. Suentata la prima mina continuò per qualche mese ad agitar questa machina coll'esaminare, e ripetere i Re-

ligiosi; mà non ricauandone le notitie, che si suppone-
uano necessarie, affinche quella Visita non paresse affat-
to infruttuosa, com' era, si tentò con Suppliche al Papa,
che fosse spedito Breue, ò Bolla per la riforma. Mà quel
prudentissimo Pontefice si dichiarò di non hauer questi
pensieri; anzi che più tosto se vi fosse stato il bisogno
hauerebbe confermato questo Instituto tanto necessa-
rio; e quando non vi fosse stato, lo hauerebbe introdot-
to di nuouo, come tanto profitteuole per la salutezza del-
le Anime. Bastargli solo, che si viuesse secondo la Re-
gola del P. Camillo. Ordinò bensì à Monsignor Farne-
se Segretario della Sacra Congregatione, che vi facesse
prouedere dalla medesima Sacra Congregatione, la qua-
le solo si estese in spedire lettere à gli Ordinarij de' Luo-
ghi, e Città d'Italia, oue soggiornano i Nostri, che per
qualche tempo si sospendesse à i Padri, il diuertirsi in al-
tre funtioni, fuorche al ministrar Sacramenti, & assiste-
re à moribondi. Il qual ordine fù esequito ne' destinati
luoghi, secondo l'affetto, e propensione degl'Ordinarij.
Peroche alcuni con ogni prudenza, e destrezza per non
cagionare ammiratione ne' Popoli, à poco à poco intro-
dussero ogni possibile osseruanza, benignamente inter-
pretando quanto in detta lettera veniua decretato; doue
i diuieti tendeano à questo vnico scopo, che l'Instituto
tanto profitteuole al prossimo non andasse in disuso;
anzi vie più s'aumentasse. Si che mentre non mai s'era

tralasciato in alcun luogo di accorrere à i bisogni, & alle assistenze de' moribondi, cessaua il fine di detta legge. Tanto venne interpretato da Sapientissimi Teologi; e tanto venne anche esequito dagl' Ordinarij di sperimentato valore. In Roma però dou' erano i fomentatori s'esequì con tanto rigore, che si portarono fuora in deposito tutte le nostre pretiose suppellettili, vasi Sacri, statue d'argento, e si tolsero dalle Chiese gli organi, rimaste intieramente spogliate con non più veduta desolatione. Si fece scapito di non poche cose pretiose trà tante agitationi; di vn gran vaso d'argento, in cui si serbaua parte de' capegli di S. Maria Maddalena; di sei candeglieri pur d'argento, il tutto di gran valuta. Per lo che alcuni de' Nostri estremamente afflitti, di puro cordoglio se ne morirono. Trà i quali il F. Sebastiano Monterchi da Imola, che stato per tanti anni Sacrista, e Custode di quelle sacre suppellettili, lungamente esercitato quell'vfficio con ogni prestezza, & eccellenza, nel vedersele inuolare da gli occhi, qual Rondine, che troua saccheggiato il suo nido, non cessando di palesare il suo affanno, ne cadde in letto, assalito da grandissimo palpimento di cuore; pregando Dio di non soprauiuere à tante rouine, munito de' Sacramenti se ne passò al Signore. In Genoua il P. Gio. Battista Lieti Sacerdote Napolitano, che attualmente seruiua nello Spedale, sempre vissuto con ottima fama di vero Ministro degl'Infermi, nel publi-

publicarsi di questi Ordini della Sacra Congregatione, sorpreso da fiero rigore di febbre, nel breue spatio di ventiquattr'hore terminò con le miserie i suoi giorni. In Roma il P. Francesco Ciuelletti, il P. Pietro Salcioli ambidue Romani; il P. Francesco Misuraca Teologo, e Confessore de' Signori Principi Sauelli; e di sperimentata integrità di costumi. Il P. Paolo Gosio di Mondouì, per cui venne fondata la nostra Casa in quella Città, ou'egli nobilmente era nato, come si accennò nella fondatione di Mondouì; Sacerdote per la bontà, affabilità di maniere, e sperienza di maneggi, che haueua esercitato diuerse cariche hor di Prouinciale, hor di Procuratore Generale, & assai grato à Principi, e Cardinali, ed in particolare al Signor Cardinale Rocci, di cui frà gli altri vdiua le confessioni. Hor questi Padri, con altri ancora nel giro di breuissimo tempo l'vn doppo l'altro se ne morirono; In ciò veramente felici di non essere sopraui[ss]uti alla commune infelicità, concorrendo le frequenti esequie à compiangere la desolatione mestissima della Chiesa. Altri mandati fuora di Roma, perche si dolsero in tal successo; quasi che come à tempi di Tiberio, s'ascriuesse à graue delitto il dolersi delle proprie non meritate disauuenture. Altri rimossi, e sciolti da loro vffici; come il P. Giouanni Ferrante Palma, ch'era Prouinciale di Lombardia morì in Genoua seruendo nello Spedale, doppo hauere lodeuolmente impiegato lo spatio

di

di cinquanta anni nella Religione; doppo hauer' esercitato con molto vantaggio diuerse cariche, alleuato molti Soggetti qualificati, dato tanti saggi di pietà in varij diuoti componimenti, e in prosa, e in versi, afflitto per tanti disastri rendè l'Anima à Dio. Il P. Francesco Maroli Prouinciale in Sicilia, huomo di singolare mansuetudine, & osseruanza; il P. Oratio Canauaro Prouinciale di Roma; il P. Fabritio Turboli Prouinciale di Napoli tanto benemerito della Religione; il P. Tiberio Vitaliano Religioso per nascita, e per honorati costumi riguardeuole: quasi che in vna notte sì tenebrosa douessero anche sparire, & ecclissarsi le stelle.

Il Signor Cardinale Sacchetti Protettore pertanto conosciuto, che questi sinistri accidenti originauano dall' eseguirsi con sommo rigore, senza riguardo al decoro, e alla pietà contro l'ottima intentione del Papa, da chi si pensaua per altro far cosa grata, operò, che fossero licentiati da Roma i fomentatori; e fatto chiamare à se quel Religioso, che come Visitatore si preualeua, agramente si dolse con esso lui, che con auttorità tanto dispotica disponesse gli affari della Religione senza dargliene veruna parte, come à Protettore; che ben s'auuedeua ciò nascere dalla poca stima, che faceua di sua Persona, e da qualche suo particolare non bene ordinato disegno. Auuertirlo però à procedere con più riguardo, e non isfogare i suoi motiui con minaccie, e mali trattamenti à po-

ueri Religiosi, che in tanta calamità doueano più tosto essere compatiti, che malmenati. Tanto più che si conosceua insopportabile il loro peso col soccombere morendo alla commune fatalità. Che si guardasse d'irritare contro di se l'ira di Dio. E senza dar segno d'accettare le di lui scuse, come che mendicate, lo licentiò; con poco profitto per all'hora, mà l'esito poco felice, che incontrò per se quel Religioso comprouò le parlate del Signor Cardinale essere state fulmini, e profetici oracoli. Prouido consiglio della Diuina Sapienza pratticare nel suo gouerno ciò, ch'è proprio de' Sommi Capitani nella militia, il ritorcere sù la testa del nemico l'arti, e l'armi del nemico, al dir di Polieno. Procurare cadute per innalzarsi sù le altrui rouine, tutto è lanciare serpenti, che nel lanciarli si ritorcono contro chi li maneggia, armi che adoperò Annibale contro Eumene Rè presentatogli in grande armata nauale poderoso.

Il P. Gio. Battista Nouati, che terminato il suo vfficio di Generale s'era ritirato à Napoli, colà inuitatoui da i Nostri per proseguire quietamente i suoi studi all' aura fauoreuole di quell'amenissimo Clima, estremamente afflitto per le accennate commotioni, quantunque abbattuto d'animo, e di forze si ricondusse à Roma. Doue giunto con ogni destrezza possibile si diè à rappresentare al P. Grana, & indi al P. Visitatore il graue discapito, che ne poteua seguire alla Religione, quando più auanti

ti s'inoltrassero quei violenti attentati, pregandolo à mitigare quel risoluto rigore, soggerendogli l'esempio del Samaritano, di cui porta simbolo la Religione, il quale per curare il viandante ferito, all'acrimonia del vino v'aggionse la dolcezza dell'olio. La pietà negli huomini esser pietà, ne' Superiori giustitia. Per lo che il Ladro disse à Christo, che si ricordasse di lui nel suo Regno; perche la pietà, che chiedea doppo che Christo fosse stato Rè, parea se gli hauesse à concedere di giustitia. Dio prima di castigare Adamo hauer passeggiato, improprio all'attributo della Sapienza, e dell' Immensità; perche volse prima considerare, perciò passeggiaua solo come pensatiuo, e parlaua da se come irresoluto. Quando fece l'huomo, lo fè con conseglio, quando lo disfece oprò con consideratione.

Parue, che à questi consigli piegasse il P. Generale, mà vedutasi dal P. Visitatore interchiusa la strada, con mendicate tergiuersationi, fù à supplicar più volte Monsignore Girolamo Farnese (che fù poi Cardinale) & alcuni altri Cardinali della Congregatione di hauere in consideratione, che quei torbidi veniano suscitati dall'Inferno troppo auuerso ad vn'Instituto, che inuolaua di continuo con faticose assistenze alla Infernale rapacità tante anime. Ne riuscirono affatto infruttuosi quelli vfficij; peroche indi à poco vennero tolti di mezzo, & allontanati da Roma i fomentatori di quell'incendio.

Tan-

Tanto è vero, che la politica senza Dio non è più stella, mà cometa foriera inevitabile di cadute, ò vna politica di vetro. Il P. Nouati doppo l'operato sentendosi da' suoi mali notabilmente aggrauato, chiesta licenza, si ritirò alla sua Patria per dar l'vltima mano al Secondo Tomo degli Eucharistici Amori sopra i quattro vltimi capi della Sacra Cantica. Doue giunto, poco sopraniusse, oppresso, e dagli affanni, e dalle flussioni, troncando la morte il filo delle sue gloriose fatiche; auuenendo à lui, come à Giouanni Gersone Cancelliet Parigino, i di cui commenti sopra le Sacre Canzoni, trà le neui della canuta decrepità vennero interrotti dall'vltimo giorno di sua vita in quelle parole da lui più volte replicate, *Fortis vt mors dilectio*.

Il P. Nouati nato, come si disse, in Milano, entrò in Religione l'anno 1608. il primo di Giugno, imbeuuto fin da fanciullo del santo timor di Dio, dotato di non mediocre talento, di fiorito ingegno, di raro, & acuto giudicio, con che ageuolmente gli riuscì di fare acquisto di tutte le scienze. Fatto Sacerdote fù destinato à leggere la Morale, indi la Filosofia in Sessa, e poi iui Bologna, scoprendo ne' circoli la prontezza del suo sapere; tanto, che ritrouato in Bologna, famoso teatro delle Accademie, pascolo adeguato al suo ingegno, si conciliò la beneuolenza, e stretta amicitia de' più cospicui Letterati, come di Camillo Baldi, de' Zopij, d'Vlisse Aldo-

 brandi,

brandi, di Claudio Achillini, del Marcheſe Virgilio Maluezzi, di Girolamo Preti, e di molti altri. Mà trauagliato grandemente dal morbo hereditario della podagra, che ſpeſſo lo inchiodaua in letto, come che quel Clima non troppo fauoreuole per le fluſſioni, venne chiamato à Roma, tutto che iui foſſe in molta ſtima preſſo il Signor Cardinale Arciueſcouo Ludouiſio, che poi fù Papa Gregorio Decimo Quinto. Giunto à Roma ſi ſentì migliorare alquanto, e fù ſempre in molto concetto del P. Generale Pieri, che il volle Arbitro della Generale Conſulta, e Sopraintendente alla buona educatione de' Nouitij. Nel la frequenza delle ſue indiſpoſitioni così gagliarde, che gli toglieuano il ſonno, e il riposo, al tempeſtare de' ſpaſimi in mezzo à sì atroci dolori, era di sì ammirabile patienza, che la facella del Cigno, di cui, ſecondo Sidonio *li modulatior eſt elongata in pœnis*. Senza punto tralaſciare i ſuoi ſtudi, qual altro Atenogene dottiſſimo Filoſofo, ed inuittiſſimo Martire, che formatoſi della carcere Accademia, con vena d'oro compoſe vn' Hinno da cantarſi frà le pene del ſuo Martirio. Tanto s'auanzò la fluſſione nel tortutarlo, che giunſe à ſegno di non poter più piegar le ginocchia, nè auualerſi delle braccia, ò delle mani tutte ſconuolte dalla Chiragra; altro non rimanendo di libero, e ſuelto, che le due dita della mano deſtra, polllice, & indice, tanto, che potea chiaramente ſcriuere. Gratia ſingolare della

gran Vergine Madre di Dio, che volle serbar franche quelle dita, che s'erano lodeuolmente impiegate nello scriuere le di lei glorie. Era egli astinentissimo su'l concetto di così mortificare le sue flussioni. Di rado mangiaua carne, e tal'hora qualche poco di pesce, gustando per lo più di semplici frutti, e di bere acqua ben fredda per temperare l'interno ardore, che il molestaua. Era di sorte applicato allo studio, & all'oratione, ch' anche ne' viaggi tenea sempre libri, e speculaua, notando, e poi, registrando il tutto all'albergo. Recitaua il Diuino Officio col suo Compagno per lo più à memoria, in che egregiamente fioriua. Hor questo Soggetto per ogni conto cospicuo, tutto che rassegnato in Dio, s'afflisse in modo per le turbolenze, che agitauano la Religione, che ritiratosi à Milano, come s'è detto, sopraui[s]se pochi mesi, ne' quali tutto si diede alle Celesti contemplationi. Così fortemente aggrauato dal male, carico di meriti, e con somma quiete rendè l'anima al Creatore à hore 16. de' due d'Agosto l'anno 1648. e della sua età sessantesimo terzo. Tramontato à punto qual Sole, che nel cadere lasciò come in tante stelle tanti parti del suo ingegno heredi del suo lume dati alla luce, come i due Tomi *de Eminentia Deiparæ*; le Decisioni Morali, ne'l primo Tomo delli Eucharistici Amori sopra la Cantica; con tanti altri Scritti, e fatiche intorno à tutte le scienze, i prototipi de' quali assieme col secondo Tomo già

compito delli Eucharistici Amori, si serbano nella nostra Libraria di Milano.

Cominciano i sollieui della Religione. Muore il P. Gio. Battista Contronibus, e di cui s'accennano alcuni fatti.

CAP. XIII.

LA morte del P. Nouati venne teneramente compianta da tutta la Religione. Mà in particolare dal P. Generale Grana, il quale allo strepito di questa caduta si risuegliò, e con suo estremo cordoglio, finalmente s'auuidde oue andauano à ferire i disegni, e le machine de' Fomentatori. Peroche concertatosi col Visitatore, in vece di cinque Prouinciali già licentiati, di constituire due soli, tentarono col mezzo potente di Secolari d'intrudersi nel gouerno, come che in premio dell'operato. Perloche il P. Generale penetrati i loro fini se li tolse d'attorno, e li mandò à stanziare nelle nostre Case di Spagna, doue anche da Monsignor Giulio Rospiglibosi Nuntio Apostolico, che fù poi Papa Clemente Nono, vennero allontanati dalla Real Corte di Madrid, affinche iui non suscitassero nuoui torbidi, come tentauano. Così chiamati à se Soggetti maturi, d'integrità, e di prudenza, ripigliò il Padre Generale la serie del buon gouerno, con che venne à sedarsi l'alteratione degli animi.

mi. Fù eletto Prouinciale dell'vna, e dell'altra Sicilia il P. Bartolomeo Staiti Messinese, Soggetto chiarissimo di sangue, e di costumi, canuto di età, di prudenza, di sapere in eccellente grado, e veramente degno della sua dignità. Prouinciale di Roma, e di Lombardia il Padre Cosmo Lenzi pur Messinese, graue anch' egli d'età, e di sapere. Sotto la matura direttione de' quali due sensati vecchi venne in tante borasche à conseruarsi il publico decoro. Di vantaggio il P. Generale teneramente commosso dalle interne afflittioni del P. Gio. Battista Contronibus nel vedersi spogliare la Sagristia de' sacri ornamenti, de' quali era stato per lo spatio di quarant' anni quasi l'vnico Procuratore, persuasosi di poter disacerbare in parte il graue sentimento, che n'hebbe vn Soggetto innocente, tanto benemerito della Religione, acclamato da tutta Roma vero Ministro degl'Infermi, per lungo tratto di tempo tanto lodeuolmente esercitato, lo elesse Arbitro della Generale Consulta. Mà il P. Gio. Battista come quegli, che continuamente attorno à Monbondi haueua sempre sù gli occhi la consideratione della morte, e della eternità, ruota di perpetuo giro, basteuole à sempre tenerlo da ogni terreno attacco disimpegnato, come quella piccola ruota d'Archimede bastò à spiantar dalla terra la naue di Hierone Siracusano; rese le gratie, non accettò; aborrendo qualunque grado, ò titolo, che recar gli potesse prerogatiua, mentre in tanti anni haueà

ſempre rifiutato qualunque altra dignità, amando ſolo nello ſtato humile, affaticarſi nell'aſſiſtenza de' moribondi; nel che infaticabilmente ſi ſegnalò, vegliando le intere notti attorno agl'Infermi con maniere d'inarriuabile ſofferenza; riportandone perciò la ſtima, e veneratione commune di vero ſeguace del P. Fondatore.

Queſto buon Padre di Patria Napolitano per lo ſpatio di quaranta, e più anni, che habitò in Roma, s'applicò in modo, giorno, e notte, all'eſercitio dell'Inſtituto, che per la frequenza delle chiamate, non hebbe mai Cella particolarmente aſſegnatagli, fuor che vn pouero letticciuolo nella guardarobba commune, in cui riposaua quando tal'hora, mà rare volte, qualche parte della notte ſi ritiraua in Caſa, dormendo bene ſpeſſo veſtito ſopra vna ſedia, ſommamente vago d'impiegarſi al decoro del Diuin culto, delle Sacre cerimonie, dell'vfficiatura delle Chieſe. Per lo che conciliataſi la beneuolenza di molti benefattori, e ricauatene limoſine conſiderabili, ne procacciaua tante pretioſe ſuppellettili per adornar la Chieſa, e gli Altari, ſin' ancho à prouederla d'habiti pretioſi d'ogni ſorte, per Veſcoui, e gran Prelati da celebrare Pontificalmente. Era il P. Gio. Batiſta così acclamato nell'eſercitio dell'Inſtituto, che caminando egli per la Città, chiunque in lui s'incontraſſe, diceagli: Dio mi dia gratia di morir nelle voſtre mani; e tanto in pregio per la ſua ingenua bontà, & inceſſanti

viſi-

visite degl'Infermi; che il Sommo Pontefice Paolo V. ammettendolo bene spesso à secrete vdienze, godeua d'essere da lui ragguagliato dello stato delle pouere famiglie; onde lo constituì suo secreto limosiniero; affinche soccorresse agli occorrenti bisogni de' poueri. Il qual pijssimo Pontefice poi nella sua morte, che seguì di Gennaro l'anno 1621. venne continuamente assistito dal P. Gio. Battista. Nè moriua Principe Secolare, ò Ecclesiastico in Roma, à cui non venisse chiamato il detto P. tanta era la gratia, soauità, e maniera del dire, con che assisteua à Moribondi. L'anno 1629. ritrouatosi alla morte del Sign. Cardinale Gio. Garzia Melini Vicario del Papa, alla quale pure interuennero il P. Mutio Vitelleschi Generale della Compagnia di Giesù, il P. Nicolò Ridolfi Generale dell'Ordine de' Predicatori, il P. Nicolò Ricardi Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, Soggetti tutti, e per dottrina, e per valore, e per grado di sommo pregio. Il P. Gio. Battista, che conosciutosi tanto inferiore, se ne staua in disparte, inuitato dal medesimo Cardinale moribondo ad accostarsi, fauellò con tal destrezza, energia, ed efficacia, che il P. Ricardi hebbe à dire, che Dio, come che distribuisce le gratie conferenti alla professione, per cui elegge, al P. Gio. Battista hauea compartito attiuità, e prattica singolare per esercitare il suo Instituto. Auuenne, che vna notte portandosi ad assistere ad vn' Infermo in Borgo Vaticano,

giunto al Ponte S. Angelo, si sentì spingere à dietro, ed internamente stimolato à lasciar quello per all' hora, e ritornare à visitare vna Donna inferma, che non potea partorire, e doppo hauere vn tantino fluttuato sull' incertezza vi andò, e ritrouatala notabilmente aggrauata, la confessò, gli fece dare il Viatico, e l'Olio Santo, e spirata che fù, diè battesimo al parto, che viuo s'estrasse. Assistendo ad vna Verginella data tutta allo spirito, inferma di febbre etica, che più volte nel corso di quella noiosa infermità, era da lui visitata, tutto che per lo auanti sempre rassegnata in Dio, la osseruò atterrita, e commossa contendere col nemico Infernale, quale, com'ella disse, visibilmente le apparue in forma di formidabil Dragone, con rimprouerarle non essersi giamai per lo auanti perfettamente doluta de' suoi errori, e perciò andarne essa con esso lui eternamente dannata. La confortò il Padre à confidar nelle piaghe di Giesù Christo, e riporre in esse ogni speranza di sua salute. Così confidata in Dio venne rinuigorita dall'Angelo suo Custode, il nemico si dileguò, lasciando nell suo partire in tutta quella Casa vn' horribil tremuoto con molta puzza, e terrore. Il P. Gio. Battista proseguendo ad assisterla con feruenti orationi, e conforti, l'inferma in tutto rasserenata spirò col nome di Giesù; ammirando i circostanti la profondità de' diuini giuditij, e'l graue pericolo di quell' estremo passaggio per le tante insidie, che

tende

tende in quel punto il nimico infernale. In questa guisa à prò delle Anime il P. Gio. Battista impiegaua i suoi giorni, quando piacque à Dio di chiamarlo à se. Agonizzando la Zia del Signor D. Pietro Paolo, Musico del Signor Cardinale Girolamo Colonna, habitante presso al Campidoglio, vi si portò per assisterla. Quella spirata intorno alle quattr' hore di notte, ritornò à Casa molto infiacchito. Apprestatagli dal Portinaro la cena, d'altro non si curò, che di pochi frutti per mitigar la gran sete, che il tormentaua. Mà ne pur questi potendo gustare, ne meno anche da se alzarsi, e portarsi à letto, fece chiamare il Confessore, si pose in letto, si confessò, riceuè i Sacramenti, ed entrato nell' Agonia, su'l far del giorno rendè l'Anima à Dio à dì 16. di Settembre dell'anno 1651. e dell' età sua sessanta cinque, teneramente compianto da tutti i Nostri. Esposto in Chiesa, e sparsosi l'auuiso della sua morte, prontamente vi accorse numeroso popolo per venerare quella Idea di Carità, portati dalla diuotione à rapire non solo quei pochi fiori; mà fin' anche le particelle de' capegli, e di quelle vesti, che il ricopriuano. Era il P. Gio. Battista di grato, e venerabile aspetto; di ordinaria statura, candido come d'animo, così di colore.

Vien consolata la Religione con varij prosperi successi, e con alcune heredità, che si conseguiscono.

CAP. XIIII.

PErmise Dio gli accennati disastri alla Religione; quasi seminasse trauagli per raccoglierne in bramata messe i cuori, richiamandoli col timore. Vero Nettunno, che non col tridente, mà co' trè chiodi della sua Croce può domare ogni fluttuante passione. Facendo da perito Giardiniero, che di continuo con la falce in mano castiga i vitij delle piante, perche più belle, e più fruttuose rigermoglino; affinche questa debole pianticella coltiuata dalle sue mani à simiglianza della sua Chiesa potata col ferro delle persecutioni più abbondante ripullulasse, come la vite, che dal taglio della falce manda rigogliosi palmiti, e si diffonde in abbondantissimi frutti, ond' hebbe à dire S. Nilo: *Succiditur, & augescit*. O perche si conoscesse questa essere l'alchimia di Dio mostrata da S. Gregorio Nisseno, far di ceneri fiori: *Afflictio flos est*. In quella guisa, che il Quercetano Medico, & Alchimista eccellente, calcinata in ceneri vna pianta, dalle ceneri rifiorita la mostra. Egli è certissimo, e fù comprouato dall'esito, che l'hora più opportuna del diuino potere è l'hora più abbandonata dell'-

dell'humano patire. Peroche quando più afflitta si ritrouaua la Religione, à guisa di palma sotto al graue peso più solleuò i suoi rami; ricompensando Dio le perdite con altretanti vantaggi. E come nelle piante l'Inuerno, quanto rimase sfrondata ne' rigori, tanto più rifiorì. Alcuni più tiepidi veduta chiusa la strada à loro vani disegni, abbandonati alla disperatione, annullando con proue, e consulti le professioni se ne partirono. Gli altri perfettamente rassegnati ne' diuini giudicij, baciando la mano, che li sferzaua, confidati nella diuina pietà, ricorsero alle orationi, e con atti di dolore, e di generosità da S. Gregorio ammirati nel Patientissimo, all'hor che sentendo più vniuersale lo spoglio de' beni, preso dalli abbattimenti maggior sollieuo, si dierono à proseguire con più acceso feruore l'esercitio dell'Instituto. Per lo che piegata la Diuina Clemenza, il Pontefice venne à mirarci con occhio più fauoreuole; e nel medesimo tempo in diuerse parti della Religione si conseguirono heredità considerabili. Tanto è vero, che nel mancare la farina d'Egitto nella solitudine d'ogni aspettato soccorso, succede in conforto la manna del Cielo.

In Sicilia la Signora Princi pessa di Roccafiorita, Dama per ogni conto commendabile, e per la nascita, che riconosce la discendenza dalle due più inclite Famiglie, che habbino illustrato il Mondo. Per linea paterna dalla Ventimiglia sempre vnita in parentela con gli anti-

chi Rè di quel Regno; e per materna da quella di Aragona; non punto degenerante dalla pietà hereditaria de' nobilissimi Antenati; e per l'esemplare integrità de' costumi. Rimasta Vedoua del Principe D. Pietro Balsamo suo Consorte, constituì herede la Religione, non solo del Nouitiato, mà della nostra Casa di Castello à mare, e della Casa di Palermo, e di S. Pietro di Messina col capitale ascendente al valore di ducento milla scudi. Sin dell'anno 1627. col Principe suo Marito orbati de' loro figli, sotto la direttione spirituale del Padre Nicolò Clemente già prenomato, stabilirono di fondare vna Chiesa, e Casa per l'educatione de' nostri Nouitij; e postisi nell'vrna molti nomi de' Santi, à cui si douesse dedicare, nell'estraersi cadde, si può dire anche vn' altra volta, la sorte sopra Mattia; al quale Santo Apostolo per tanto venne consacrata la Chiesa. Fabbrica di forma ottangolare con la sua cupola, e bell'ordine di colonne, di pilastri, con i recessi della Tribuna, e bene intesa corona, che gira intorno. Spesa, che auanzò il valscente di settanta milla scudi, oltre i Sacri adobbi, vasi, e suppelletili pretiose, col mantenimento de' Nouitij per vfficiarla. Morto il Principe suo Consorte s'applicò totalmente al seruitio di Dio, regolando le sue operationi al suono di campanello à foggia de' Regolari, legando la santità come perla nell'oro delle ricchezze, accoppiando le glorie de' natali all'humiltà della Croce, facendo

la Carità tesoriera delle sue sostanze, l'oratione segretaria de'suoi consigli, la modestia sentinella del suo palagio. Tutto che fosse di già mancato il Padre Clemente non s'intiepidì punto nella sua ingenita propensione verso il nostro Instituto; tanto più, che venneui poscia inferuorata dalla buona, e santa edificatione del Padre Generale Grana, che nel principio del suo gouerno si portò à visitare le nostre Case di Sicilia. Si mantenne sempre sì viua la sua pietosa munificenza, che le accennate borasche sofferte da' Nostri non valsero punto per distornarla. Fecero in lei quel colpo, che farebbe poc'acqua gittata sopra vna fornace, che non estingue, mà più accende la fiamma. Così nel corso delli anni suoi, & vltimamente nella morte, ordinando la manutentione di otto Nouitij, la fabbrica, & abbellimento della Chiesa, volle, che le sue ricchezze, come i tesori d'Egitto in mano agl'Israeliti, seruissero al Tabernacolo, all' Arca, e l'Anima di lei dal diluuio de' nostri trauagli col ramo in bocca d'vna incomparabile beneficenza diuenutole vliuo di misericordia, e di pace, come Colomba volò all'Arca della eterna salute. Al cui merito per tributo di gratitudine consacra la Religione perpetui anniuersarij suffragi.

In Palermo similmente Donna Francesca Perollo Dama di singolare bontà, e ricchezze, consapeuole, che Dio dà l'abbondanza de' beni à i ricchi, perche in loro

ſia come nel Nilo l'abbondanza delle acque, con generoſa munificenza impiegò venticinqoe milla ſcudi per adornare con ſontuoſa ſtruttura la Tribuna della Capella Maggiore nella noſtra Chieſa di S. Ninfa; oltre all'hauer legato annui ducati cento per l'vfficiatura di eſſa; & altri cento cinquanta parimente annuali per l'Infermeria de' Padri con altri magnifici apparati, e prouedimenti, volle quiui eſſere ſepolta.

In Bologna il Sign. Flaminio Fabretti nobile di quella Patria, premorti i due ſuoi Fratelli, ed egli celibe, doppo lo hauere molti anni prima diſpoſto delle ſue non ordinarie ricchezze à fauore di trè Religioni; de' Minori Conuentuali di S. Franceſco; de' Padri Barnabiti; e de' Noſtri, mancato di queſto tempo, trà le noſtre anguſtie fece conoſcere, che Dio sà dagli eſtremi infortunij far fiorir le buone fortune. Al perſeguitato Giuſeppe indorare fino i ſogni con la luce del Sole, e delle ſtelle; arrichire i miſteri coll' abbondanza de' manipoli, e delle ſpiche, Riueſtire Giobbe di ricchezze, di maeſtà, d'honore al doppio maggiore nel Regno.

In Sicilia pure fù ridotta à qualche buon' eſito la pia intentione della Signora Donna Maria Ruſo Principeſſa di Scilla, la quale ſin' dell'anno 1619. per ſodisfare alla pietà ingenita, & hereditaria della ſua nobiliſſima Stirpe, diſpoſe, che nel Feudo s'introduceſſero i Noſtri; à i quali ordinò foſſe aſſegnata Chieſa, e Caſa, con la ma-

nuten-

nutentione di sedeci Soggetti per esercitare l'Instituto à fauor di quel Popolo.

In Napoli il Signor Don Giulio de Barberijs, Sacerdote di esaggerata bontà, publico Professore delle scienze Legali, Filosofiche, Teologiche, singolarmente propenso alla pietà, ed in particolare al Nostro Instituto, mancato à questa vita nel Nouembre dell' anno 1648. Lasciò herede d'ogni suo valsente la Sagrestia della nostra Casa di Napoli; con che i frutti, che se ne ricauano s'habbino ad impiegare nel mantenimento del diuin culto. Tanto è vero, che tempo di più viuamente sperare è quel punto, nel quale all'humano giudicio sembrano gli affari più disperati.

Ripigliata dunque di nuouo la serie nel seruitio degl' Infermi, le fatiche de' Nostri vennero anche accreditate da prosperosi successi. Peroche nelli Spedali particolarmente di Genoua, di Napoli, molti Turchi per opera de' Nostri Padri si battezzarono; & altri Heretici si condussero al grembo di Santa Chiesa. Alchimia vsata da Dio, far di ferro oro. Artificio dell'Altissima Prouidenza fare, che da' trauagli, come da tempeste spunti la salute di alcuna Niniue. Per lo che in Genoua alcuni di que' Signori si compiacquero con gratiosi legati à quella nostra Casa Professa, testimoniare l' aggradimento delle operationi de' Nostri, come trà gli altri il Signor Giouanni Maria de' Franchi, il Signor Gio. Francesco

Gra-

Granello, e la Signora Camilla Bò; alla generosa pietà de' quali serba la Religione venerata memoria, tanto per gli soccorsi da essi dati in vita, quanto per gli aiuti somministrati nelle loro vltime volontà.

FINE DEL SECONDO LIBRO.

COM-

COMPENDIO HISTORICO DELLA RELIGIONE DE' CHIERICI REGOLARI MINISTRI DEGL' INFERMI.

LIBRO TERZO.

Il P. Grana terminato il suo gouerno si ritira in Ferrara. Se ne accenna breuemente la Vita. Morte del P. Monserrati. Si fonda Collegio in Alcalà. Il P. Albiti vien dichiarato Vicario Generale.

CAP. I.

SPIRAVA il sessennio del gouerno del P. Grana; e riuscendo assai malageuole il congregare il Capitolo per varij intoppi, e per la penuria, che correua, egli per suo discarico si portò à i piedi del Sommo Pontefice con rappresentare à Sua Santità le correnti emergenze, affinche si degnasse di prouederui. Ordinato pertanto à

Monſignor Farneſe di ritrouare Soggetto idoneo, venne chiamato à Roma da Genoua, oue riſiedeua, il P. Marco Antonio Albiti, e promoſſo ad eſſere Vicario Generale. Il P. Grana laſciato il poſto, ſi ritirò à Ferrara ſua Patria, chiamatoui da' Parenti, che ſommamente bramauano di riuederlo, con gran diſpiacere però de' ſuoi diuoti di Roma, che ſe ne valeuano per direttore nello ſpirito, e per eſecutore della loro pietà verſo i poueri, ſomminiſtrandogli abbondanti limoſine in ſouuenimento de' biſognoſi, delle carceri, delli Spedali, e di pouere Famiglie. Laſciò nel ſuo partire in ſua vece in quel miniſtero il F. Angelo Ciccarante Religioſo di rara bontà, e di attiuità non mediocre, di cui auuerrà fare altroue mentione. Giunto à Fiorenza vi ſi fermò molti meſi viuamente inſtato da molti di quei Caualieri, e Dame, che pienamente informati della di lui bontà, bramauano d'eſſere indrizzati nello ſpirito dalli di lui virtuoſi ammaeſtramenti. Quiui ſi diè tutto acceſo di feruore di ſpirito ad inſinuare negli animi di quei Signori, e delle Religioſe Clauſtrali l'amor di Dio, e la Carità verſo i poueri; come che tutto vnito con Dio era vno ſpecchio, che vnia in ſe i lumi celeſti, e con riuerberi di Carità ſuegliaua in terra fuoco del Cielo. Altretanto auuenne in Bologna, oue ſi conduſſe di paſſaggio, licentiatoſi da Fiorenza. Giunto finalmente à Ferrara, venne accolto con rimoſtranze d'ineſplicabile allegrezza;

za; ed in particolare dal Signor Cardinale Carlo Secondo Pio Vescouo della sua Patria; il quale pienamente informato della sperimentata bontà del P. Grana, gli diede auttorità d'amministrare i Sacramenti, e di predicare anche à Monasteri di Monache. I parenti, e quei principali Signori gli esibirono la carozza,& ogni commodità per valersene, e dentro, e fuori di Casa: Mà gli rispose, che ciò impiegassero in tante limosine à beneficio de' poueri. Partoriua grande ammiratione il vedere vn Vecchio di settanta, e più anni per quella spatiosa, & ampia Città, per vie molto distanti, senza punto curare, nè di pioggia, nè di cocente Sole, velocemente accorrere à i bisogni de' poueri, nelle incessanti operationi, con la corona in mano recitare le diuine lodi, nelle occupationi di Marta non iscordato delle contemplationi di Maddalena. Scordato sol di se stesso, tanto, che nel ritirarsi à Casa, negando alle stanche membra il necessario ristoro, esortato più volte à prendere qualche riposo, rispondeua; douersi vicino alla meta della carriera accelerare più il corso delle fatiche; affinche al comparire dell'eterno Giudice rinfacciato non si venisse d'infingardaggine con quel Seruo Euangelico; serbando sotto le neui della canutezza più acceso il desiderio di viuamente operare. Così con edificatione vniuersale andaua impiegando egli lodeuolmente i suoi giorni sino all'vltimo periodo della sua vita; della quale mi si

 per-

permetta di rintracciarne gli albori.

Nato in Ferrara, e riportato nel battesimo il nome di Nicolò, in ricordanza del Zio paterno, che fù Vescouo d'Anglona; imbeuuto di quegli honorati costumi, che si richiedeuano alla chiarezza della sua nascita, fù mandato à studiare in Bologna nel Collegio de' Nobili; doue oltre alla viuacità dell'ingegno, scoprì propensione non ordinaria allo studio della pietà; D. Gio. Domenico Lapi Sacerdote vecchio, e Maestro di quel Collegio attestaua di hauerlo più volte ritrouato in oratione, & à dormire vestito sopra le nude tauole, oltre alla continua ritiratezza; tutto che gli venisse vietato, come che di pregiudicio alla dilicatezza della di lui complessione; ed i condiscepoli, trà quali gl'Illustrissimi Beuilacqua, Bentiuogli, e Gonzaghi cercassero distorlo da quel rigore di viuere, come anche dalla propensione, ch'egli mostraua di seruire à Dio in habito Religioso, rappresentandogli l'incommodo della Casa, e l'afflittione de' parenti, che ne sarebbe seguita per la perdita d'vn figliuolo vnico al Mondo. Risoluto pertanto di appigliarsi ad vna Religione pouera per altro, ed in cui s'hauesse ad esercitare la Carità verso il prossimo, ed informato de' disagi, fatiche, che seco porta l'esercitio del nostro Instituto, risolue di abbracciarlo. Fatto chiamare il Padre Marcello Mansi Prouinciale, gli espose la sua vocatione, con instantemente pregarlo del nostro habito. Il

Padre

Padre di già informato delle ottime qualità del Giouine dal prenomato D. Gio. Domenico, e saputo dall' altra parte essere vnico maschio di sua Casa, con vna sola Sorella, ne ricercò il consenso de' Genitori, quale ottenuto l'assicurò di consolarlo. Si portò alla patria, doue doppo essere stato accolto con singolari dimostrationi d'affetto; indi à pochi giorni spiegò al Padre il suo desiderio, e la risolutione fatta di seruir Dio nella Religione per conseguire gli eterni beni; già che i temporali, come il cibo del Figliuolo prodigo han per natura lo aggrauare, e non pascere, empire, e non sodisfare. Supplicarlo pertanto con le lagrime à gli occhi della licenza. Stordito il Padre da questa inaspettata risolutione, doppo hauere cercato indarno con varie ragioni, e lusinghe distorglielo dal suo proponimento, proruppe in rigorose minaccie; le quali arti tutte riuscite infruttuose, dato in eccesso, conuocati gli altri parenti, & amici, per mano di Nodaro, lo priuò di successione à qualunque ragione di heredità. Non dispiacque questo atto al Giouane; anzi fece libera rinuntia di tutte le ragioni, che sopra l'heredità della Madre spettare gli potessero; alla quale rinuntia vi condiscese anche la Religione. In ciò di maggior merito presso Dio. Peroche il lasciare auanti di possedere è vn' vsura del merito; e chi dà i beni della speranza, li dà quando sono maggiori; mentre la miglior parte de'beni consiste nell' aspettarli. Così sodis-

fatto

fatto il Giouine, non curando il fior dell'età, il pregio del sangue, l'amor de' parenti, le speranze del Mondo, si portò à Bologna, & indi al Nouitiato di Fiorenza; antiponendo alle agiatezze domestiche, le asprezze claustrali. Tanto di generosità ad vn' operare sì risoluto infonde la speranza della eterna beatitudine.

Hebbe quiui Nicolò per maestri, e direttori nello spirito il P. Francesco Pizzorno, e'l P. Ilario Cales. Sotto gli auspici di sì felice Cinosura nello Spedale di S. Maria Nuoua, oue dimorauano, non gli riuscì difficile il fare acquisto d'ogni virtù; ed in particolare di Carità verso gl'Infermi, sempre prontissimo all' vbbidienza, & all'accorrere speditamente ouunque egli venisse chiamato; ritrouãdo ogni sua delicia in quel santo ministero, dotato di tratti manierosi nel seruire gl'Infermi, nel consolarli, prefiggendosi per idea in tutte le operationi il Santo Vescouo di Mira Nicolò; in tutto ammirabile, e nelle astinenze, e ne' prodigi, e nel seruitio degl'Infermi, ed appestati. Fatta la professione, e confermata la rinuntia con approuatione del P. Generale, intieramente sodisfatto dalla sola persona di tal Soggetto, il Padre sommamente edificato dello spirito Religioso del figliuolo, e conosciuta la vocatione veramente originata da Dio, fece donatione alla Casa di Ferrara di due poderi. Mandato à Roma per qualche tempo, attese iui alli studij di Filosofia, e Teologia, senza però mai esentarsi da

consueti esercitij dell'Instituto, e da i rigori della pouertà Religiosa sino à soffrire non ordinarij disagi. Promosso al Sacerdotio, si diè con maggior feruore di spirito alla ritiratezza, al silentio, & alla Regolare osseruanza. Recitaua le hore Canoniche prostrato à terra, tenendo sempre auanti gli occhi l'imagine del Crocifisso, e della Santissima Vergine. Arricchito di sì buoni capitali, venne impiegato in varij gouerni, & vffici, come di Superiore, di Prefetto, di Segretario della Generale Consulta, riuscito in ciò di facondissima espressiua sì nello stendere i concetti, che nel registrare gli atti in isquisita forma. Fatto Prefetto della nostra Casa di Ferrara, somministrategli da' parenti larghe limosine, non tanto per i bisogni domestici, che per aiuto de' poueri, cominciò à scoprire la finezza della sua Carità, portandosi ogni giorno à visitare i poueri delle Carceri, e dello Spedale, animando con feruenti esortationi Caualieri, e Dame al souuenimento de' bisognosi. Altretanto operò in Mantoua, successiuamente trasmesso al gouerno di quella Casa; doue discorrendo con molta energia, e feruore in quella nostra Chiesa di S. Tomaso, si studiaua d'insinuare negli animi di quella Serenissima Corte, e di quella Città l'inclinatione alle opere di pietà in aiuto de' poueri, come anche de' Moribondi. Da Mantoua poi chiedè di portarsi à Milano per esercitare il suo spirito in quello Spedale à beneficio di quei poueri Infermi. Nel-

la mossa dell'armi Cesaree, & Austriache contro lo stato di Mantoua, e Monferrato, D. Gonzalez di Cordoua Gouernatore di Milano, richiedeua i Nostri per seruitio di quell'Armata. Il P. Grana frà gli altri, senza temer di pericolo, senza punto curare i patimenti della stagione, intrepido vi s'impiegò, animando tutti con l'esemplarità de' suoi Religiosi costumi, con le mortificationi, & astinenze, con efficaci esortationi à viuere col santo timor di Dio. Col Crocifisso alla mano, con le lagrime à gli occhi eccitando anche ne' cuori più restij atti di contritione. Nell'assedio di Casale cadendo molti Soldati feriti, ò morti, al grandinare delle moschettate, delle bombarde, intrepido egli si framischiaua trà i feriti per consolarli, per assisterli, per animarli ad vn felice passaggio. Terminata quella Campagna venne da' Superiori per via di Genoua mandato à Napoli per Maestro di que' Nouitij; & indi richiamato à Roma per Prefetto, e Direttore di quel Nouitiato di Corte Sauella; doue anche applicatosi nella Chiesa in vdire le Confessioni, con la sua bontà, e zelo trasse ben presto à se buon numero di Penitenti diuoti à seguirlo in esercitare la Carità nelle carceri di Campidoglio, di Corte Sauella, di Tordinona, e nelli Spedali di S. Spirito, e di S. Giacomo degl'Incurabili, con prouedere à que' poueri, e di ristori, e di vesti, e di danari per il loro bisogni; e ciò per lo spatio di 30. anni, con molta edificatione della

Cor-

Corte Romana, non isdegnando gran Principi, e Cardinali di concorrere in persona ad esercitare quegli vffici di Carità, col seruire di propria mano àque' poueri; nel che si faceano apparati non ordinarij, e con tanta estimatione verso il Padre medesimo, che trà tanti ricchi adobbi di pretiose suppellettili in quelle Carceri non hebbe mai à mandar cosa alcuna, tutto che i conuitati tal'hora eccedessero il numero di cento, e frà essi anche di quelli, ch'erano incolpati di ladronecci. Doppo hauerli reficiati nel corpo, gli ristoraua nell'Anima con efficaci esortationi à rendere gratie à Dio, con disporli alla Confessione, con ridurli ad atti di pentimento, e di rassegnatione in Dio. Lo stesso apparato per i poueri spesso anche facea, mà di numero maggiore della nostra Casa della Maddalena; nelle quali occorrenze vdendo le confessioni di quei meschini, gli auuennero casi stranissimi, che seruirono di pietra Lidia alla sua Carità, e patienza. L'anno 1630. nelle carceri di Corte Sauella v'era frà gli altri vn Giouane all'habito lacero di seta, creduto Chierico, imputato di furto circa il valsente di quaranta scudi in vna Camera locanda; e non hauendo di che sodisfare staua iui lungamente detenuto. Si raccommandò al P. Grana, e gli confidò esser egli Diacono, & Apostata di molti anni dalla sua Religione. Il Padre mosso à compassione dello stato infelice di quell' Anima, s'applicò ad aiutarlo. Per lo che ogni giorno

 gli

gli mandaua da Casa il vitto, e tutto ciò, che gli facea di bisogno, sin' anche il Breuiario per recitare il Diuino Officio; & altri libri spirituali à fine di disporlo alla penitenza; & anche ritrouò i quaranta scudi per riscattarlo. Mà l'infelice incallito nel mal'habito si giocò il tutto. Non per tutto ciò si perdè d'animo il Padre, anzi continuò à somministrargli le viuande di prima, & vn Sabbato, in cui era solito vdire le confessioni de' Carcerati, chiamato à se il meschino con le lagrime à gli occhi lo riprendè fortemente, e gli fece penetrare il conoscimento dell'error suo. Dal che commosso il penitente, tutto dolente gli chiedè perdono, con assicurarlo di ridursi quanto prima all'ouile. Fatta perciò nuoua diligenza per il danaro da sodisfare il Creditore, & aggiustato il Fisco, lo ripose in libertà, ed ottenne dal Superiore della sua Religione, che fosse di nuouo rimesso con tolerabili penitenze: qual'altro Rafaello togliendo, e dal corpo la pena, e dall'anima il Demonio, che lo insidiaua. Altri casi auuennero anche più graui nel pratticare co i Carcerati. Frà quali, duo mal consigliati Giouani, assassinato vn pouero Cauagliero, e troncatagli la testa per portarla segretamente à Napoli, sù la speranza di grossa taglia, giunti à Fiumicino, e ricondotti à Roma vennero condannati nelle carceri di Corte Sauella. Vno frà gli altri era sì ostinato, che anche già condotto in Capella, non daua punto segno di arren-

dersi al diuino volere, tuttoche il persuadessero viuamente i Confrati della Misericordia, ed altri Religiosi, che vi assisteuano. Accorsoui il P. Nicolò, prostratosi à terra col Crocifisso in mano dirottamente piangendo col battersi il petto, prorompeua in atti vehementi di contritione, come s'ei fosse in articolo di morte. Da che fortemente commosso il Reo, si confessò, e si dispose al morire, attestando di meritar mille morti. Laonde chiedè di essere assistito dal P. Nicolò nel suo passaggio. Mà per essere ciò fuor di costume, venne assicurato dal Padre, che sendo il patibolo dirimpetto alla Casa medesima del Patiente, dalla finestra insieme co' suoi Nouitij lo harebbe assistito con le orationi, come auuenne, morendo il Reo tutto rassegnato, e con segni assai chiari della eterna salute.

Gli esercitij spirituali del P. Grana per l'ordinario erano, la mattina allo sueglio bene spesso portarsi alla Basilica del Vaticano; e quiui per vn'hora prostrato auanti all'Altare far oratione à Sacri depositi de' Santi Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo; frequentemente anche alla visita delle Sette Chiese, e de' Sacri Cimiteri, à contemplare con indicibile tenerezza di spirito le gloriose memorie di quelli antichi Santi Martiri, intrepidi mantenitori dell'Apostolica disciplina. Ogni Venerdì à S. Giouanni Laterano per conseguire le Indulgenze, e salire la Scala santa, contemplando con le lagrime à gli oc-

chi la Passione del Redentore; osseruando mai sempre per le strade il silentio. Fuori dell'habitato recitaua la corona col suo Compagno, dicendo questa essere la maniera Angelica di battagliare orando, e con quelle Aue, quasi con tante palle di bombarde combattere l'Auuersario. Vna volta frà le altre nel visitare le noue Chiese con alcuni Nouitij, giunto alla Basilica de' Santi Vincenzo, & Anastasio, doue fù troncato il capo à S. Paolo Apostolo, ritrouò vn pouero poco men, che nudo, hormai spirante, in vn'abbandonata stalla. Riuolto egli à suoi disse loro d'hauer ritrouato il suo Giesù nel presepio, bisognoso d'aiuto. Con alta voce confortò l'Infermo, sepolto in vn graue letargo per la gran febbre, di cui ardeua. Destatolo gli amministrò il Sacramento della confessione, che riceuè con molta consolatione, lo ristorò con quella poca prouisione, che si ritrouaua hauer per il viaggio. Indi non trouando persona in quel luogo, che l'aiutasse, ritrouati in vna siepe due grossi pali, con altri più piccoli, con vinchi, nastri, e cinte ne formò come vna barella, sopra di cui stesiui i mantelli de' Compagni vi pose l'infermo, e così per lo spatio di due miglia se'l portorono in dosso fino à San Paolo. Doue giunti, nell'Osteria vicina lo reficiarono con oua fresche, e buon vino, e proseguendo il viaggio giunsero alla Porta Ostiense, doue si fermarono fin che fosse notte per non fare ostentatione di quello spettaco-

lo, e per non più agitare l'Infermo, lo riposero nello Spedale della Consolatione; gli fece dare il Viatico, e l'Olio Santo. E perche la cura, ch' egli haueua di quei Nouitij lo astringeua di condurli à Casa, doppo hauerlo consolato, promise di ritornare à riuederlo la mattina seguente. Mà ritornato all' alba ritrouò, che di poco era spirato. Di che tanto si attristò, che la mattina medesima comparue in publica mensa con le spalle scoperte à dir sua colpa, & aspramente flagellarsi con la disciplina. Queste, & altre tali per l'ordinario erano le consuete occupationi del P. Grana. Laonde, come che la Virtù è calamita, che per se stessa trae i cuori, guadagnò molti diuoti, e seguaci nello spirito; à i quali però, come che à se stesso seuero, e crudele, insinuaua sentimenti di penitenza, e mortificatione; si cattiuò anche la stima, e veneratione di Nobili Matrone, alle quali anche insinuaua le medesime lettioni, in Bologna, in Ferrara in Fiorenza; mà particolarmente in Roma. Trà le quali erano la Signora Laura Magalotti Vaini Sorella dell'Eccellentissima D. Costanza Magalotti Barberini Cugnata di Papa Vrbano Ottauo. La Signora Casali Dama di singolare pietà verso i poueri. Donna Margherita Galerati da Milano, la quale, oltre la frequenza de' Sacramenti, e delle orationi si portaua ogni giorno alli Spedali per seruire le donne inferme, facendo à poueri donatione di quanto haueua, ritenendo per se sol tanto,

che bastasse à poueramente viuere; dormendo sù la paglia, portando cilici, dandosi ad altre asprezze senza punto rimettere di suo rigore per qualunque indispositione. In Casa s'occupaua, come che versata nel ricamo, e nel cucire, in fare apparati di Chiesa, quali distribuiua per Carità, e diuotione, affinche seruissero al Sacro ministero. Così lodeuolmente impiegando i suoi giorni, alla sua morte testò alla nostra Chiesa quei pochi capitali, che s'haueua riseruato, e lasciò d'essere iui sepolta. Tali erano i seguaci del P. Grana, il quale portato dalla virtù, e dal merito ad ogni grado honereuole della Religione giunse alla Prefettura Generale, come si è accennato di sopra; il quale poi doppo incessanti fatiche in aiuto de' bisognosi morì in Ferrara santamente disposto, e venerato dalla diuotione de' popoli; come Padre de' poueri.

L'anno 1634. verso l'vltimo di Luglio il Padre Michel Giouanni Monserrati doppo hauere condotta trà infiniti stenti, e sudori al desiderato fine con tanta sua gloria la fondatione di Spagna, carico di meriti, con dolore vniuersale de' Nostri, e di chiunque lo conosceua, se ne passò al Signore. Questo Padre, oltre la Fondatione di Madrid, con la fabbrica della Chiesa, e Casa, in cui generosamente vi concorsero il Signor D. Francesco Antonio Calamazza, e'l Signor Pietro Maria Viualdi, s'auanzò à comprare nella Villa d'Al-

calà

calà di Enares il ſito denominato il Collegio vecchio di, Malaga per ricetto de' noſtri Studenti; Doue doppo vn anno, e mezzo ſeguita la di lui morte, col conſenſo del Signor Cardinale Moſcoſo Sandoual, e con la facoltà del Padre Marco Antonio Albiti Generale, vi s'aprì la Chieſa dedicata à S. Carlo dal Padre Saluatore Falcone Prouinciale. Hauutaſi anche la permiſſione del Collegio Maggiore del Capo dell'Vniuerſità da Giurati, e Conſeglio della Villa, vi s'introduſſero i Noſtri in luogo aſſai commodo, molto à propoſito per eſſere ſituato dirimpetto alla detta Vniuerſità. Vi furono deſtinati di ſtanza in sù quel primo ingreſſo il P. Bartolomeo Ramis da Maiorica, in qualità di Rettore. Il P. Gio. Pietro Merini Milaneſe, li FF. Mattia Antonio Araux, Franceſco Quadrado de los Ryos, Manuele de Ribera, Alfonſo Quadra, Gio. Fernand Pineda, e Martino Raiado Dolado tutti Chierici Spagnuoli, e Studenti, con altri Oblati. Così venne iui ſtabilito il noſtro Collegio, doue i noſtri Studenti ſi portauano ogni giorno à prendere le lettioni nelle publiche Scuole di quella Vniuerſità, non tralaſciando perciò di eſercitarſi nell'aiuto de' Moribondi, tanto nello Spedale, che nelle Caſe priuate.

Papa Alessandro Settimo restituisce in pristino la Religione, l'arrichisce di molti Priuilegi. Si congrega Capitolo Generale, e resta dichiarato, & eletto Generale il P. Albiti. Contagio di Napoli. Morte, & attioni del F. Pietro Suardi.

CAP. II.

MAncato à questa vita Papa Innocenzo Decimo à dì 7. di Gennaro 1655. & indi à 7. d'Aprile dell'anno medesimo succeſſoui il Cardinale Fabio Ghigi Nobile Seneſe con titolo d'Aleſſandro Settimo, piacque all'Altiſſimo di por fine à i noſtri trauagli. Peroche il nuouo Pontefice portato dalla ſua ingenita benignità ordinò, che ſi reſtituiſſero alle noſtre Chieſe tutte le argentarie, e ſacre ſuppellettili, che già furono aſportate; e che s'auuiſaſſero gl'Ordinarij de'luoghi, oue ſoggiornano i Noſtri, di reſtituirci nel priſtino poſſeſſo de'noſtri priuilegi dalle Bolle Apoſtoliche già conceſſi; come ſeguì con giubilo vniuerſale della Religione, e di tutti i noſtri diuoti, che teneramente ci haueuano compaſſionati. Vietato in oltre dall'Anteceſſore à tutte le Religioni di poter riceuer Nouitij, il buon Pontefice conoſciuta in noi, la penuria de' Soggetti, parte vſciti, parte eſtinti, parte aſſorbiti dalle fatiche intrepidamente ſo-

ſtenute

ſtenute anche con euidente pericolo della vita trà mille oltraggi, e percoſſe per l'aſſiſtenza de' feriti, e moribondi nelle tumultuarie ſolleuationi di Napoli, e di Sicilia, concedè di poter non ſolo ammettere all'habito, mà di abbreuiare il tempo del Nouitiato.

Concertatoſi poi dal P. Marco Antonio Albiti col Cardinale Protettore Sacchetti di congregare il Capitolo Generale, Sua Eminenza ne parlò col Pontefice; ed intimato per il meſe di Nouembre dell'anno medeſimo 1655. reſtò eletto Generale in quel congreſſo il detto Padre Albiti, anche con l'autentica d'vn Breue Apoſtolico. Riaſſumendoſi quaſi tutte le antepaſſate Conſtitutioni, e decreti, ſe n'eſtraſſe vn ben' ordinato volume di quelle, che paruero più eſſentiali, e gioueuoli, ſecondo il Breue pur' anche ſpedito ſotto li 22. Nouembre 1655. Doue incorporando la Bologneſe alla Romana, reſtano ſtabilite quattro Prouincie. Vnendoſi però; ſtante la ſcarſezza de' Soggetti, la Romana con la Milaneſe, la Napolitana con quella di Sicilia, per trarne, ſecondo il Torno, dall'vna di queſte due à vicenda, e ſucceſſiuamente la elettione del Generale, come più diſteſamente s'accenna nel detto Breue. La quale ſerie anticipatamente da Vrbano Ottauo diſtinta in cinque Prouincie, venne poi perturbata nel tempo d'Innocenzo Decimo, come s'è narrato di ſopra.

Terminato poſcia il Capitolo ſi portarono i Capito-

Papa Alessandro Settimo restituisce in pristino la Religione, l'arrichisce di molti Priuilegi. Si congrega Capitolo Generale, e resta dichiarato, & eletto Generale il P. Albiti. Contagio di Napoli. Morte, & attioni del F. Pietro Suardi.

CAP. II.

MAncato à questa vita Papa Innocenzo Decimo à dì 7. di Gennaro 1655. & indi à 7. d'Aprile dell'anno medesimo successoui il Cardinale Fabio Ghigi Nobile Senese con titolo d'Alessandro Settimo, piacque all'Altissimo di por fine à i nostri trauagli. Peroche il nuouo Pontefice portato dalla sua ingenita benignità ordinò, che si restituissero alle nostre Chiese tutte le argentarie, e sacre suppelletili, che già furono asportate; e che s'auuisassero gl'Ordinarij de' luoghi, oue soggiornano i Nostri, di restituirci nel pristino possesso de' nostri priuilegi dalle Bolle Apostoliche già concessi; come seguì con giubilo vniuersale della Religione, e di tutti i nostri diuoti, che teneramente ci haueuano compassionati. Vietato in oltre dall'Antecessore à tutte le Religioni di poter riceuer Nouitij, il buon Pontefice conosciuta in noi, la penuria de' Soggetti, parte vsciti, parte estinti, parte assorbiti dalle fatiche intrepidamente so-

ſtenute anche con euidente pericolo della vita trà mille oltraggi, e percoſſe per l'aſſiſtenza de' feriti, e moribondi nelle tumultuarie ſolleuationi di Napoli, e di Sicilia, concedè di poter non ſolo ammettere all'habito, mà di abbreuiare il tempo del Nouitiato.

Concertatoſi poi dal P. Marco Antonio Albiti col Cardinale Protettore Sacchetti di congregare il Capitolo Generale, Sua Eminenza ne parlò col Pontefice; ed intimato per il meſe di Nouembre dell'anno medeſimo 1655. reſtò eletto Generale in quel congreſſo il detto Padre Albiti, anche con l'autentica d'vn Breue Apoſtolico. Riaſſumendoſi quaſi tutte le antepaſſate Conſtitutioni, e decreti, ſe n'eſtraſſe vn ben' ordinato volume di quelle, che paruero più eſſentiali, e gioueuoli, ſecondo il Breue pur' anche ſpedito ſotto li 22. Nouembre 1655. Doue incorporando la Bologneſe alla Romana, reſtano ſtabilite quattro Prouincie. Vnendoſi però; ſtante la ſcarſezza de' Soggetti, la Romana con la Milaneſe, la Napolitana con quella di Sicilia, per trarne, ſecondo il Torno, dall'vna di queſte due à vicenda, e ſucceſſiuamente la elettione del Generale, come più diſteſamente s'accenna nel detto Breue. La quale ſerie anticipatamente da Vrbano Ottauo diſtinta in cinque Prouincie, venne poi perturbata nel tempo d'Innocenzo Decimo, come s'è narrato di ſopra.

Terminato poſcia il Capitolo ſi portarono i Capito-

 lanti

lanti à baciare i piedi al Sommo Pontefice, & à rendere le douute gratie à Sua Santità, de' fauori sì segnalati compartire alla Religione dalla Sua Pastorale munificenza. Vennero accolti con viue rimostranze di paterno affetto, e di singolare propensione verso il nostro Instituto, dichiarando apertamente, il P. Camillo essere stato vn gran Seruo di Dio; hauendo più volte ordinato, che se gliene leggesse la vita, e si facessero diligenze per tirare auanti i processi, che haurebbe volontieri secondato, affinche ne seguisse la bramata Beatificatione, e in tutte le occorrenze fatto conoscere la sua paterna protettione, & assistenza. Per lo che il P. Generale, preso ardire, humilmente lo supplicò della facoltà di poter aprire due altri Nouitiati, vno in Milano, l'altro in Messina; & alcuni altri Capitolanti pur supplicarono, che si degnasse concedere l'Indulgenza Plenaria in articolo di morte à loro Crocifissi per conferirla poi à tutti coloro, che spirassero nelle lor mani. La quale benedittione Pontificia concedè non solo à tutti i Capitolanti; mà à tutta la Religione, come consta per Breue dato sotto li 25. Gennaro dell'anno 1656. Nel quale al Crocifisso di ciascuno de' Nostri si concede la sudetta Indulgenza Plenaria in articolo di morte, per applicarla à Moribondi, i quali con l'inuocare i nomi Santissimi di Giesù, e Maria col cuore, se non si può con la bocca, contriti, e dolenti bacciando il sudetto Crocifisso conseguiscano

la

la medesima Plenaria, e Pontificia benedittione.

L'anno sudetto 1655. à dì 14. di Nouembre, nel qual tempo erasi adunato il Capitolo Generale, il P. Andrea Afflitto Napolitano Sacerdote di Religiosi costumi, e di esaggerata humiltà doppo hauere corso nella Religione la carriera di molti anni lontano da ogni carica, e dignità, senza punto curare la chiarezza de' suoi natali, e la sodezza del suo sapere, tutto applicato all'osseruanza dell'Instituto, ed in particolare all'vdire le confessioni con molta pietà, e prudenza, giunse alla meta de' giorni suoi; ed à riportare il premio delle sue gloriose fatiche.

L'anno seguente 1656. su'l principio di Marzo la Città di Napoli venne grauemente infestata da vna insolita inondatione d'Infermi fino à colmarne gli Spedali di ardenti, e breuissime malatie foriere infauste di ferocissima pestilenza, che in breue tempo, come in appresso si dirà, fece stragge deplorabile di quel popolo, particolarmente nello Spedale della Nuntiata, in cui à grosse turme concorreuano i Languenti; al ministero de' quali intrepidamente applicandosi i Nostri, la maggior parte d'essi vi consacraron la vita. E come che nel tempo, e nelle fatiche; così nell'essere con la morte coronato di gloria meritò d'essere Antesignano il F. Pietro Suardi, è ben diceuole il ridir qualche parte di quel molto, ch'egli operò in seruigio di Dio, e del prossimo.

Hebbe F. Pietro i suoi natali nella Città di Bergamo della Famiglia Suarda, che riconosce l'origine da' Prencipi di Scotia, e Conti di Nortumbria. Tutto che assai chiaro per la nascita, e sufficientemente addottrinato nelle lettere, conculcata ogni terrena vanità, amò nientedimeno di seruire à Dio, & à suoi poueri nello stato humile, e semplice di Fratello; Così entrato in Religione si fece conoscere dotato d'vna estrema compositione, e modestia nella persona; d'vna purità Verginale serbata per tutto il corso degli anni suoi con tanta integrità, che mai hebbe à mirar donna in viso; d'vna dolce facondia nel promuouere l'opere di pietà. Applicato per qualche tempo alla Sacristia vi si diportò con ogni buona edificatione. Nel fabbricarsi la nuoua Chiesa di Santa Maria Porta Cęli di Napoli, caduto in vn precipitio, in cui si credeua d'essere infranto, inuocato l'aiuto della gran Madre di Dio, ne rimase illeso con ammiratione de' Nostri. Destinato poi al seruitio degl'Infermi nello Spedale, vnica meta delle sue brame, cominciò à discoprire in quel caritateuole ministero il talento da Dio concessogli d'vna singolare propensione al beneficio de' poueri. Le incessanti occupationi di lui erano, consolare gli afflitti, animarli alla patienza, ristorarli co' cibi, aiutarli con opportuni rimedi; assicurare loro il riposo, pettinarli, tosarli, nettarli dalle immondezze, portarli da vn letto all'altro, senza che la delicatezza della perso-

na; la picciollezza della statura punto derogassero al vigore dell'animo; disporli à riceuere i Sacramenti, alla rassegnatione in Dio, ad vn felice passaggio; occuparsi giorno, e notte nel far le guardie, nel recitare diuote preci; porgere medaglie benedette per conseguir le Indulgenze, indurli ad atti di contritione. Da tutte le quali fatiche ne raccolse frutti abbondanti di celesti beneditioni; com'è, frà le altre, di penetrare l'intimo delle conscienze. Però che vna volta vn'Infermo di già confessato, esortato dal F. Pietro ad vnirsi con Dio, sentendosi compunto rispose, che si chiamasse il Confessore, il quale dubitando prouenire da scrupolo differiua il portaruisi; quando per animarlo il F. Pietro presi dal focolare alcuni carboni accesi disse: come questo fuoco non mi scotta, tanto è vero, che quell'Infermo hà bisogno di Confessore. Dal qual successo atterrito vi andò, e si chiarì della verità, con prender licenza dal medesimo Infermo di poter palesare non essersi egli colà portato in darno; peroche frà poche hore quel pouero se ne morì con segni assai chiari della sua eterna salute. Caminaua per lo Spedale col Crocifisso, e col vaso dell'acqua benedetta, aspergendo gl'Infermi, e in tutte le operationi con tanta edificatione, che con mutola eloquenza meglio dell'Ercole Gallico incatenaua gli animi alla sequela della virtù, à somma diuotione, al pentimento de' falli, all'amor di Dio, & al concetto, e stima di sua

per-

persona, tanto che bene spesso venia pregato à visitare gl'Infermi della Città con profitto spirituale di quelle anime, e con vantaggio della sanità corporale. Andrea Caputi in Napoli grauemente infermo visitato dal F. Pietro, confortato à sperar bene, che Dio ancor gli concedeua tempo di penitenza, si vide intieramente guarito. Vn'altro già come cieco per molto tempo, asperso dal F. Pietro d'acqua benedetta sù gli occhi, ricuperò in vn tratto la vista. Il F. Antonio Rondone nostro Professo l'annn 1654. caduto in vna pestifera febbre con vomiti continui, e inquietudine, che gli toglieua ogni riposo; già quasi disperato da' Medici, visitato dal F. Pietro, fatta oratione, e dettogli, che con l'aiuto di Dio il Mercordì seguente sarebbe perfettamente guarito, restò intieramente risanato. Nello Spedale della Nuntiata vn certo Giouane, à cui da' Cerugici erasi già per tagliare il braccio incancherito per vna graue percossa, dirottamente piangeua la sua disgratia. Mosso à compassione il F. Pietro si pose in oratione, e fattoli baciare il Crocifisso lo confortò à sperare nella diuina pietà, e nella intercessione della Santissima Vergine. Sopragiunti poscia i Medici, e sfasciato il braccio, con marauiglia ritrouano sparito il tetro liuore, la carne tornata alla sua temperata conditione, e cessato all'Infermo il dolore; il quale dal Santissimo Crocifisso presentatogli dal F. Pietro, riconobbe l'efficacia della medicina, che lo guarì.

Capi-

Capitato nel medesimo Spedale vn'Infermo già vicino à morte, il F. Pietro ne auuisò il P. Francesco Ricci per confessarlo. Tardò à comparire il Padre preuenuto da vn'altro grauemente ferito. Ritornò à chiamarlo il F. Pietro, & ambi portatisi al letto dell' ammalato, lo ritrouarono in vn gran delirio, che non rispondeua punto à proposito à quanto venia interrogato. Il F. Pietro si pose in oratione per qualche poco rapito quasi fuor di se; indi alzatosi disse al Padre, che s'accostasse à disporre l'Infermo, ch'egli intanto andaua alla Capella per apprestare quanto facceua di bisogno. Ritornò in se l'Infermo, si confessò con sentimenti di dolore. E perche parea, che l'Infermo si fosse solleuato vn tantino, tardaua il Padre à dargli la estrema Vntione. Mà il F. Pietro gli soggiunse, che proseguisse prontamente; peroche il bisogno era estremo; come seguì, mentre l'Infermo frà poco spirò, dando segni di rassegnatione, e di Christiana pietà. Stando il F. Pietro inginocchiato à far oratione auanti al Santissimo Sacramento à mezzo alla Corsia dello Spedale, venne improuisamente assalito da vn'Infermo gagliardemente frenetico, che sbattutolo à terra, e postogli le ginocchia su'l petto già lo strozzaua, quando inuocato il Santissimo nome di Giesù, restò libero da quel pericolo, riposto in letto l'Infermo, ed egli continuò le sue Carità senza disturbo. Moltre altre volte similmente venne preseruato con l'aiuto di Dio

da grauissimi pericoli; come nelle riuolte popolari di Napoli seguite l'anno 1647. Nel qual tempo gli vennero sparate dall'infuriata plebe cinque archibuggiate; ma le palle infocate andarono à spegnersi nell'acqua Santa, ch'egli portaua in vn vaso appeso al fianco, e nel Crocifisso d'ottone, con ammiratione de' circostanti, che ascrissero il successo ad vna particolare assistenza di Dio.

Viueua il P. Pietro staccato affatto dalle cose del Mõdo, solo inteso al seruitio di Dio, e de' suoi prossimi Infermi. Tutto che gli venissero fatte grandi esibitioni da personaggi nobili, e qualificati per la stima, che faceano di sua persona, solo godeua qualche volta per suo sollieuo di portarsi ad vna nostra Villa, situata alle radici di Antignano, per essere quiui l'Oratorio, doue dal nostro Padre Fondatore Camillo si faceuano gl' esercitij spirituali, doue sentia non ordinaria consolatione in imitare le vestigia della pietà del nostro Venerabile Padre. Doppo essersi quiui trattenuto qualche poco à fare oratione, coglieua frutti, & agrumi di varie sorti per regalarne gl' Infermi, come anche herbe odorifere, ritornandosene ben presto allo Spedale, senza che lo ritardassero, ò gli ardori del Sole, ò gl'impeti gagliardi delle pioggie. Per lo che infiacchito di complessione venne à cadere in varie infermità, tutto però sempre vnito con Dio. La stima, che da tutti si faceua di sua persona, e'l publico concetto, che ne correua, non valse punto à riunirlo vn

tan-

tantino dalla sua ingenita mansuetudine, e dalla fissa consideratione, ch'egli haueà del suo niente. Inuitato da' Superiori alle diuotioni di Roma, in altro non s'occupaua, che nelle visite di que' santi luoghi, e di quelli Spedali. Professaua singolar diuotione alla gran Madre di Dio, al glorioso S. Giuseppe, & à Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Haueà sì basso sentimento di se medesimo, che instato dalli amici, ò conoscenti à pregar Dio per loro, si tingeà subito il volto di vergognoso rossore. Così per lo spatio di anni trenta cinque sino alla vecchiaia continuò la serie de' suoi Religiosi costumi senza mai allentarsi dalle sue continuate fatiche; quando nell'vltimo ritorno da Roma, e poco auanti la peste di Napoli, s'auuide esser poco lontano il termine de' suoi giorni. Al P. Gio. Battista de Leonardis Prefetto del Nouitiato, che lo richiedè à pregar Dio per lui, rispose ch'egli hauerebbe prima incontrato occasione di farlo per lui; e che ambidue harebbero in breue terminato la carriera del loro viuere, come auuenne. Peroche doppo la morte del F. Pietro non tardò molto à seguirlo il predetto P. Leonardis. Poco prima della sua vltima infermità visitando gl'Infermi compliua con essi loro come se hauesse in breue à partire per l'altra vita. Il medesimo faceua co' Medici, co' Cerusici, con gli amici, lasciando à tutti ricordi, & istruttioni per il buon maneggio dello Spedale, à guisa di chi si parte per lon-

 tano

persona; tanto che bene spesso venia pregato à visitare gl'Infermi della Città con profitto spirituale di quelle anime, e con vantaggio della sanità corporale. Andrea Caputi in Napoli grauemente infermo visitato dal F. Pietro, confortato à sperar bene, che Dio ancor gli concedeua tempo di penitenza, si vide intieramente guarito. Vn'altro già come cieco per molto tempo, asperso dal F. Pietro d'acqua benedetta sù gli occhi, ricuperò in vn tratto la vista. Il F. Antonio Rondone nostro Professo l'anno 1654. caduto in vna pestifera febbre con vomiti continui, e inquietudine, che gli toglieua ogni riposo; già quasi disperato da' Medici, visitato dal F. Pietro, fatta oratione, e dettogli, che con l'aiuto di Dio il Mercordì seguente sarebbe perfettamente guarito, restò intieramente risanato. Nello Spedale della Nuntiata vn certo Giouane, à cui da' Cerugici erasi già per tagliare il braccio incancherito per vna graue percossa, dirottamente piangeua la sua disgratia. Mosso à compassione il F. Pietro si pose in oratione, e fattoli baciare il Crocifisso lo confortò à sperare nella diuina pietà, e nella intercessione della Santissima Vergine. Sopragiunti poscia i Medici, e sfasciato il braccio, con marauiglia ritrouano sparito il tetro liuore, la carne tornata alla sua temperata conditione, e cessato all'Infermo il dolore; il quale dal Santissimo Crocifisso presentatogli dal F. Pietro, riconobbe l'efficacia della medicina, che lo guarì.

Capi-

Capitato nel medesimo Spedale vn'Infermo già vicino à morte, il F. Pietro ne auuisò il P. Francesco Ricci per confessarlo. Tardò à comparire il Padre preuenuto da vn'altro grauemente ferito. Ritornò à chiamarlo il F. Pietro, & ambi portatisi al letto dell' ammalato, lo ritrouarono in vn gran delirio, che non rispondeua punto à proposito à quanto venia interrogato. Il F. Pietro si pose in oratione per qualche poco rapito quasi fuor di se; indi alzatosi disse al Padre, che s'accostasse à disporre l'Infermo, ch'egli intanto andaua alla Capella per apprestare quanto faceua di bisogno. Ritornò in se l'Infermo, si confessò con sentimenti di dolore. E perche parea, che l'Infermo si fosse solleuato vn tantino, tardaua il Padre à dargli la estrema Vntione. Mà il F. Pietro gli soggiunse, che proseguisse prontamente; perche il bisogno era estremo; come seguì, mentre l'Infermo frà poco spirò, dando segni di rassegnatione, e di Christiana pietà. Stando il F. Pietro inginocchiato à far oratione auanti al Santissimo Sacramento à mezzo alla Corsia dello Spedale, venne improuisamente assalito da vn'Infermo gagliardemente frenetico, che sbattutolo à terra, e postogli le ginocchia su'l petto già lo strozzaua, quando inuocato il Santissimo nome di Giesù, restò libero da quel pericolo, riposto in letto l'Infermo; ed egli continuò le sue Carità senza disturbo. Moltre altre volte similmente venne preseruato con l'aiuto di Dio

tantino dalla sua ingenita mansuetudine, e dalla fissa consideratione, ch'egli haueua del suo niente. Inuitato da' Superiori alle diuotioni di Roma, in altro non s'occupaua, che nelle visite di que' santi luoghi, e di quelli Spedali. Professaua singolar diuotione alla gran Madre di Dio, al glorioso S. Giuseppe, & à Principi degli Apostoli Pietro, e Paolo. Haueua sì basso sentimento di se medesimo, che instato dalli amici, ò conoscenti à pregar Dio per loro, si tingeà subito il volto di vergognoso rossore. Così per lo spatio di anni trenta cinque sino alla vecchiaia continuò la serie de' suoi Religiosi costumi senza mai allentarsi dalle sue continuate fatiche; quando nell'vltimo ritorno da Roma, e poco auanti la peste di Napoli, s'auuide esser poco lontano il termine de' suoi giorni. Al P. Gio. Battista de Leonardis Prefetto del Nouitiato, che lo richiede à pregar Dio per lui, rispose ch'egli hauerebbe prima incontrato occasione di farlo per lui, e che ambidue harebbero in breue terminato la carriera del loro viuere, come auuenne. Peroche doppo la morte del F. Pietro non tardò molto à seguirlo il predetto P. Leonardis. Poco prima della sua vltima infermità visitando gl'Infermi complíua con essi loro, come se hauesse in breue à partire per l'altra vita. Il medesimo faceua co' Medici, co' Cerusici, con gli amici, lasciando à tutti ricordi, & instruttioni per il buon maneggio dello Spedale, à guisa di chi si parte per lon-

tano

tano paese, lascia l'impiego à chi sottentri in sua vece, esortando tutti à preparassi al molto patire; peroche non sarebbero mancate occasioni di meritare. Con che tutto pensieroso si ritirò in Cella, e la notte seguente venne assalito da grauissima febbre maligna; doue piggiorato di molto, si giudicò di traportarlo all' Infermeria della nostra Casa Professa. Nel licentiarsi, à guisa d' Annibale nel partir dalla bella Italia teatro del suo valore, rimiraua con tenerezza le mura di quello Spedale come giocondo steccato della sua Carità, con tanto sentimento di tutti gl' Operarij di quel luogo, che ne piansero per dolore; protestando nel partire di lasciare il cuore in quello Spedale. Giunto, che fù alla Casa Professa consegnò al P. Prefetto alcuni pochi libricciuoli, ch'erano tutto il capitale di quanto egli teneua per suo vso. Sempre mai fisso nella sua dispositione di douer quanto prima rendet l'anima al Creatore. Per lo che armato de' Sacramenti, s'andaua con feruenti sospiri à Dio disponendo à quell'estremo conflitto. Tuttoche abbattuto di forze, vigoroso però di spirito sempre fino all' vltimo, sano di mente, facea colloquij dolcissimi con Giesù, tenendo sempre seco il Crocifisso, e l'imagine della Vergine nostra Signora, francamente rispondendo, e ripetendo le orationi di chi gli assisteua per la raccomandatione dell' Anima. Così santamente disposto mancò à questa terra il primo d' Aprile in Sabbato, giorno ad honore di

Maria, da lui singolarmente venerato per tanti anni con digiuni, & astinenze, per viuere, come si spera, eternamente nel Cielo, teneramente compianto, non solo da' Nostri, mà da tutto quel Popolo, che vi accorse in sì gran numero per riuerire il suo deposito, che bisognò tenerlo esposto per lo spatio di trè giorni, ritrouato nell' aprirlo con le interiora viuide, e senza mal odore, col sangue vermiglio, e liquefatto tanto, che lo ammiraro-no i Medici, & i Cerusici, lasciando di sè concetto pressò di tutti d'vn gran Seruo di Dio, e d' interissima perfettione.

Morte de' Nostri per seruigio delli appestati nel contagio di Napoli.

CAP. III.

SEguita la morte del F. Pietro s' andauano moltiplicando i segni del mortifero contagio, e la stragge deplorabile, che di molte migliaia il giorno facea la morte. Tuttoche da i periti variamente se ne discorresse, doppo molte consulte venne stabilito, che s' aprisse il Lazaretto à S. Gennaro sù la collina, doue si portassero gl' Infermi: Il P. Prospero Vultabio Prouinciale all' hora di Napoli chiamò à consulta i Nostri, e propose chi di loro hauesse à soccombere al peso di quel ministero.

Tutti prontamente s'offerirono di portaruisi, e ne faceano à gara gagliarde instanze. Veduta egli vna sì pronta dispositione, s'esibì d'essere il primo per quella impresa. Mà non venne approuato, che si cimentasse come gregario, chi come guida douea souraintendere, e prouedere, tanto più ch'egli hauea già qualche sperienza delli antepassati contagij di Palermo, e di Mantoua. Vi furono pertanto destinati il P. Francesco Ricci Napolitano, il P. Gio. Battista Dolera Genouese, il P. Andrea Tramontana Napolitano, il P. Carlo Biblia Napolitano, e'l F. Antonio Rondone Siciliano.

Fioriua la Città di Napoli colma di popolo innumerabile. Mà perche alle Republiche, à Regni, à gl'-Imperi vna somma felicità è come à corpi vna perfettissima sanità, amendue pericolose, amendue da temersi come pronostico certissimo di malatia predetto vnitamente dalli aforismi di medicina, e di costumi, e dalle penne d'Ippocrate, e di Seneca ad ogni corpo naturale, e ciuile. Così dalla mano protofisica di Dio, che inteso al commun bene preserua da ogni eccesso à corpi dannoso, venne aperta con la pestilenza ogni via alle miserie, al lutto, alla morte, guasta dalle infettioni l'-aria, funestata da cadaueri la terra. Orror nelle case, spauento nelle piazze, priui di compassione i viui, d'-ogni sepoltura i morti, moltiplicati in tal numero i funerali, che tolsesi à gli animi la pietà, à i cadaueri la sepol-

tura.

tura. Dio vuole misurata la commune felicità entro à limitati confini, accioche non trabocchi, e non sepelisca negli huomini la ragione, e nella inondatione de' mali il publico bene. Da vna eccessiua, e trabocchevole felicità scaturiscono i vitij, come dalla manna i vermi. Oue dunque la felicità delle Prouincie, de' Regni cresce sopra modo in moltitudine di popolo, in frequenza di traffichi, in profusione di ricchezze, in corruttela di costumi, à commún detto, Dio inteso alla conseruatione dell'Vniuerso fà vedere, e prouare l'esercito volante di sua giustitia in trè squadroni diuiso, e in ogni squadrone inalberata la falce di morte. Questa è la militia, che Dio degli eserciti come Generale delle vendette fà marchiare in disertamento delle Prouincie, de' peccatori suoi nimici.

Gionti pertanto i Nostri al disegnato Lazaretto, teatro aperto al loro feruore, ristettero in prima come attoniti nel mirare spettacolo per ogni parte sì doloroso d'innumerabili languenti al suono confuso di lamenti, affanni, e sospiri. Indi s'accinsero intrepidi à porui qualche ordine, affinche gl'Infermi venissero al possibile proueduti e nel corpo, e nell'anima sotto la direttione del P. Francesco Ricci costituito dal P. Prouinciale, loro Superiore, come che d'eleuato ingegno, di spirito risoluto, studioso dell'arte Medica, e Spagirica, sperandosi di raccor fauille di gloria da quelle ceneri, e trar profitto

dalle loro disauenture. Durarono qualche tempo in questo faticoso impiego, & ad altri de' Nostri venne dal Signor Cardinale Arciuescouo Filomarini addossata la cura di amministrare i Sacramenti in alcune Parochie; tanto che finalmente oppressi dalle fatiche, tocchi dal morbo pestilenziale conuenne loro soccombere alla commune fatalità, consacrando la vita, e'l sangue al seruigio delli appestati.

Il primo, à cui toccò la sorte di riceuere da Dio il premio eterno delle sue honorate fatiche fù il P. Saluatore Masucci Sacerdote Napolitano, molto esercitato, e zelante dell'Instituto; il quale mancò à dì 24. di Maggio dell'anno 1656. A cui s'aggiunsero Compagni, e nel merito, e nella corona, il F. Francesco Marra Napolitano à 29. del sudetto mese. Il P. Gio. Andrea Viualdo, che riuscito sempre di molta edificatione nell'esercitio dell'Instituto trascorreua intrepido, senza verun riguardo, per ogni parte della Città in aiuto de' Moribondi, morto il primo di Giugno dell'anno accennato. Il F. Francesco Antonio Malenconico, sempre applicato al seruigio delli Spedali, e de' Nostri, nel qual caritatiuo impiego morì à trè di Giugno. Il P. Giuseppe Marotta Sacerdote di esemplari costumi, doppo faticosa carriera giunse à prendere il pallio del premio eterno à dì 6. di Giugno. Vn giorno doppo morirono anche il F. Ascanio Va-

lente

lente, & Antonio Caputo; doppo hauere longamente seruito nello Spedale, per la Città, & à Nostri. Il P. Ignatio Candido Sacerdote Napolitano, destinato ad essercitare l'vfficio di Parocho in Santa Maria della Scala, accoppiando al candore del nome quello dell'animo, doppo gloriose fatiche se ne volò al Signore à dì 9. di Agosto.

Ma sopra tutte deplorabile riuscì la perdita, che si fece del P. Prouinciale Prospero Voltabio, Sacerdote per nascita, e per costumi qualificato, di letteratura non ordinaria, e manieroso di tratto, per cui si conciliò, non solo in Genoua, mà in Bologna, & altroue, ou'hebbe ad essercitare la carica di Prefetto, la beneuolenza di segnalate persone; come frà gli altri, del celebre Dottore Bocca di ferro singolare Leggista, e del Dottore Camillo Baldo consumatissimo Filosofo. Questo Padre in Palermo nel contagio dell'anno 1624. ed in quello di Mantoua diè saggi ben chiari della sua carità, e Religiosa prudenza, oltre l'essersi in ogni tempo applicato con sodisfattione di genio al seruigio delli Spedali. Fatto poi la seconda volta Prouinciale di Napoli, e doppo alcuni mesi sopragiunta la contagiosa influenza, vi si applicò di proposito, portandosi con intrepidezza ne' luoghi infetti per prouederli di opportuni aiuti, e rimedi. Perloche ne contrasse ancor'egli la infettione di quel morbo pestilentiale, che toltolo alla terra lo diede al Cielo, carico d'anni, di fatiche, di meriti à dì 10. di Giugno.

Indi

Il giorno ſeguente venne accompagnato dal P. Vincenzo Durante, Sacerdote per la dottrina, per la bontà, per l'eſercitio dell'Inſtituto, e per le cariche di Prefetto in più Città eſercitate, e per altre qualità riguardeuole.

Indi à due giorni à dì 13. di Giugno mancò il P. Angelo Pace nell'vfficio di Parocho à S. Maria della Scala eſercitato con molta lode ſenza giamai laſciarſi atterrire dalla moltitudine degl' Infermi, ò dalla fierezza del morbo, amminiſtraua i Sacramenti. Sacerdote dotato di riguardeuoli qualità, e virtù, e di nobile talento nel predicare; il quale ancorche troncato ſu'l fior degl' anni, può dirſi d'eſſere lungamente viſſuto. Peroche vna vita di pochi anni, e di molte virtù è vna viua Coſmografia, che in breue ſpatio contiene vn Mondo, come della sfera d'Archimede, diſſe già Caſſiodoro, piccola di mole sì, mà grauida d'vn Mondo intero.

Nello ſteſſo tempo morì anche il F. Giacomo del Giudice, il quale oltre à i ſeruigi dello Spedale per molti anni eſercitò con molta lode la procura delle limoſine per mantenimento de' Padri, e per ornamento della Chieſa con pretioſe ſuppellettili.

A dì 13. pur di Giugno Anello Sorgente Oblato di molta Religioſità nel ſeruitio de' noſtri Infermi, e nel medeſimo giorno lo ſeguitono il P. Angelo Giordano, il F. Andrea Grimaldi, F. Angelo Orecchia, e'l F. Bene-

detto Grillo da Seſſa morti nel ſeruigio delli appeſtati.

A dì 14. di Giugno il P. Fabio Raparo Religioſo d'innocenti coſtumi, e di molta Carità verſo il proſſimo, morto anch'egli nel medeſimo impiego. Il dì ſeguente il F. Carlo Varnaſſi Napolitano, di attiuità non ordinaria non ſolo nel ſeruigio degl' Infermi, mà nella cura della Sagreſtia, e ornamento de' ſacri Altari.

Il P. Tomaſo Auitabile Sacerdote di molta eſemplarità, & oſſeruanza, totalmente ſtaccato da ogni ambitione terrena; dato fuor di modo al ſilentio, alla ritiratezza, zelante dell'Inſtituto lodeuolmente da lui eſercitato nello Spedale, e nel Lazaretto, nel qual Religioſo impiego laſciò la vita mortale per conſeguire l'eterna.

Il P. Franceſco Ricci, che doppo hauer ſeruito con molta lode nel Lazaretto di S. Gennaro in qualità di Superiore, ſerbato illeſo trà tanti pericoli, e fatiche, applicatoſi à ſeruire gl'Infermi per la Città, tocco dalla infettione del morbo ſe ne paſsò glorioſamente al Signore. Sacerdote, che in Genoua, in Napoli, in Mantoua, oue eſercitò la carica di Superiore, diè chiari ſaggi del ſuo ſapere, e di Religioſa prudenza nell'eſercitio dell' Inſtituto, e nel talento di predicare.

Morì nel medeſimo giorno il P. Gio. Battiſta Creſcentio Sacerdote carico, come d'anni, così di meriti nel zelare con ſincera propenſione la ſaluezza delle Anime, particolarmente nelle accennate influenze del contagio.

Diedero anche tributo di questo tempo alla commune influenza il P. Francesco Antonio Sarro Soggetto di molta stima per le scienze Filosofiche, e Teologiche, per la somma eruditione, e talento nel predicare, come attestano le di lui Opere date alle Stampe. Questo Padre nel gouerno del P. Grana trà le communi agitationi agitato ancor' egli, risoluè d'vscire dalla Religione, con prouar la Professione inualida; mà da vna grauissima malatia richiamato à miglior sentiero, e ritornato in se stesso, alla presenza del nostro P. Viola, e di molti Religiosi, e Teologi giuridicamente protestò essere vero Figlio della Religione. Perloche restituitogli l'habito, intieramente consolato, & assistito da' Nostri se ne passò al Signore, e come vero Professo venne sepolto nella nostra Chiesa del Nouitiato. L'altro fù il P. Diego Basso Sacerdote di spirito, e di dottrina, vscito anch'egli di Religione per le cause accennate, sopragiunto il contagio, illuminato da Dio, e stimolato dalla sinderesi della propria conscienza, riassunto l'habito, e ritornato all'ouile, per non trascurare la propria, s'applicò viuamente alla salute delli appestati, nel qual ministero si consacrò vittima d'espiatione.

A dì 27. di Giugno mancò il P. Francesco Correntio Napolitano, il quale oltre al continuato impiego nelli Spedali, e per la Città, vltimamente subentrato alla cura della Parochia di S. Angelo degli Armieri, doppo gloriose

tiose fatiche per saluezza di quelle Anime se ne passò agli eterni riposi. Doppo la cui morte al medesimo carico subentrò il P. Carlo Moruillo Napolitano, e lodeuolmente sostenutolo meritò anche d'esserne coronato nel Cielo. Religioso d'intiera edificatione, humiltà, & osseruanza.

Il P. Luigi Franco, il quale portatosi da Roma, ou'era Prouinciale, per assistere agl'interessi di due sue Sorelle decrepite, dalle quali n'era stato instantemente richiesto, sopragiunto poi dal contagio in Napoli, e chiusa ogni via per ritornare à Roma, con vna totale rassegnatione in Dio intrepidamente s'accinse al ministero delli appestati, animando i Nostri à proseguir con feruore, registrando le loro gloriose operationi, dandone ragguaglio al Padre Generale in Roma, di tutti coloro, che gloriosamente moriuano in quel caritatiuo impiego, con predire in fine à Sua Paternità, che l'Ordinario seguente da altri le sarebbe giunto l'auuiso della sua morte; come auuenne. Peroche munito de' Sacramenti, e santamente disposto morì nel Oratorio, oue fù ritrouato inginocchione appoggiato ad vna banca, nel Collegio di S. Aspreno à dì 3. di Luglio. Soggetto per ogni conto riguardeuole, e per le cariche lodeuolmente in ogni tempo esercitate, e per l'habilità, e dispositione nel trattare i negotij più rileuanti, come di tirare auanti i Processi autentici per la Beatificatione del nostro Padre

Fondatore Camillo, quali condusse à sì buon segno, che se non si frapponeuano i decreti d'Vrbano Ottauo se ne sarebbe conseguito il bramato fine.

Nel medesimo luogo mancarono anche due Oblati Domenico Palombo, e Carlo Goffredo morti in seruigio de' Nostri, e de' Secolari circonuicini.

Il giorno seguente 4. di Luglio morì il P. Gio. Stefano Alberti Genouese, Prefetto, e Maestro de' Nouitij nel prenomato luogo di S. Aspreno, Sacerdote di esemplarissimi costumi, tutto dato alle orationi, e contemplationi de' diuini misteri, di humilissimi sentimenti, singolarmente propenso all'Instituto, di non medio cre letteratura, e tale appunto, qual si ricercaua per la buona educatione de' Nouitij. Questo Padre, oltre l'hauere in ogni tempo dato chiari saggi del suo caritatiuo feruore in Genoua sua Patria, in questo vltimo periodo della sua vita oltre modo si segnalò. Peroche animosamente s'accinse al seruigio delli appestati, & à prouedere i nostri Infermi in quel sì grande abbandonamento, e desolatione, d'ogni possibile ristoro; per i quali, senza verun risparmio à spese profusissime, aprì nella sua Casa vn'Infermeria, come sicuro asilo in quelle communi calamità; doue santamente impiegato, colpito anch'egli dal morbo pestilenziale terminò gloriosamente i suoi giorni à dì 4. di Luglio.

Lo seguirono nello stesso giorno per la medesima ca-

gione due altri Sacerdoti de' Nostri. Il P. Camillo Chimera, e'l P. Gio. Troiano Positano, che per seruigio della Patria, e degl'Infermi anche alla morte volontariamente s'esposero.

A dì 5. Luglio il P. Gio. Battista Capaldo Prefetto della nostra Casa della Concettione à Chiaia, il quale per lo più haueua impiegato la maggior parte delli anni suoi nel seruigio delli Spedali, & esercitato molte cariche con lode, e con zelo dell' Instituto, morì seruendo alli appestati di quel contorno; Sacerdote d' irriprensibili costumi.

A dì 7. di Luglio il P. Giuseppe Caualieri Palermitano propenso all'humiltà, silentio, e modestia si diè ad esercitare opere segnalate di pietà verso gl'Infermi di nostra Casa, e poueri di quei contorni, e duratoui molto tempo in quel faticoso impiego venne à coronarlo con vn glorioso morire.

Il P. Giuseppe di Leone à dì 9. di Luglio doppo hauer faticato nelli Spedali, ne' Lazaretti, e nelle Case priuate.

A dì 11. di Luglio spirò il P. Gio. Battista de Leonardis Prefetto della nostra Casa Professa di Napoli. Questa perdita per ogni conto considerabile fù di non poco scapito alla Casa per restar priuà d' vn buon Economo, il quale con ogni vigilanza, & esattezza prouedeua non solo agl'Infermi, mà à tutti de' necessarij ristori; come

anche

anche d'vn zelante ministro, che nell'esercitio dell'Instituto, senza verun risparmio, con molta lode si segnalò, accorrendo à i bisogni de' Cittadini, tanto che, soprafatto dal male anch' egli con gli altri venne coronato di gloria.

A dì 12. di Luglio il P. Virgilio Battimelli Sacerdote maturo non meno d'anni, che di costumi, sempre impiegatosi giorno, e notte nell'assistenza de' Moribondi, Operario infaticabile per la salvezza delle Anime.

A dì 18. di Luglio il P. Angelo Canale Sacerdote Napolitano corse la medesima carriera, e di vita, e di morte.

A dì 26. di Luglio il P. Andrea Tramontana pur Sacerdote Napolitano, giouane d'anni, maturo però di senno, non sodisfatto d'essere stato de' primi ad entrare nel Lazaretto, tutto zelo anche scorreua per la Città col Crocifisso alla mano animando tutti alla penitenza, stimolato dalla Carità si framischiaua senza ritegno con gli appestati per assisterli ne' loro bisogni, & aiutarli ad vn felice passaggio.

Nel medesimo dì mancò il P. Francesco Antonio Viola Soggetto tanto benemerito della Religione, e per le sue riguardeuoli qualità, e doti tanto in pregio presso de' grandi, che per lo spatio di tanti anni haueà con molto zelo esercitato l'Instituto, e lodeuolmente sostenuto tante cariche, hor di Maestro di Nouitij, hor di Prefetto, hor di Prouinciale, applicandosi viuamente

alla buona educatione de' Giouani, affinche ammaestra-
ti nello spirito, e nelle lettere riuscissero profitteuoli alla
Religione; trà gli allieui del quale s'annouerano Sog-
getti rari, e segnalati. Padre per lo più applicato, oltre
alle operationi di Marta, anche alle contemplationi di
Maddalena, & à promuouere il culto di Dio, per cui di
più sontuosa struttura ingrandì la nostra Chiesa della
Concettione à Chiaia, l'adornò di pretiose suppellettili,
e v'introdusse la frequenza de' spirituali esercitij con mu-
siche, discorsi, con molta esemplarità, & edificatione
puntualmente vfficiata. Soprauenuto il contagio, &
abbracciata da' Nostri l'impresa di seruir gl'appestati,
egli, tuttoche vecchio, e cadente, inuigorito però dal
feruore della sua Carità intrepidamente scorreua ne'
contorni di Chiaia, doue facea stragge maggiore la pe-
stilenza, consolando quelli afflitti, & amministrando
loro i Sacramenti, affinche all' honorata carriera delli
anni suoi antepassati corrispondesse ancora gloriosa la
meta, lasciando à suoi nella sua morte grand' esempio
di Religiosità, e di osseruanza.

In somma tante miserie comparuero sù la Scena in
quella funestissima Tragedia, in cui la morte con falce
ineuitabile, e crudele ne mieteua migliaia al giorno,
tanto, che i Nostri Padri, che per aiuto degli appestati
infaticabilmente vi s'impiegarono, di cento, che all'ho-
ra vi si ritrouarono in Napoli, à gran fatica, finito il con-

tagio,

tagio, cinque ne sopravissero; i quali similmente applicatisi con feruore in quel faticoso impiego, restarono anche fieramente colpiti dal morbo pestilenziale, e questi furono il P. Carlo Biblia, e'l P. Gio. Battista Dolera, che entrati nel Lazaretto lungamente vi seruirono, e con molta lode di esemplarità, e di feruore. Il P. Paolo Lionetti doppo hauer anch'egli corso la sua carriera, colpito della peste ne riportò vna continuata indispositione. Lo stesso auuenne al P. Gio. Angelo Vicedomini Arbitro. Il F. Francesco Antonio Forti da Salerno, tutto che vecchio rimbambito, e cadente, di semplici, e Religiosi costumi, tutto inclinato alla Carità, nella nostra Infermeria seruì à i Nostri appestati con ogni puntualità, e vigilanza.

Diramato poscia per tuto il Regno di Napoli il morbo pestilenziale faceua stragge sì numerosa, che à migliaia ne periuano in ogni contorno, ed in que' luoghi, oue si ritrouarono i Nostri, hebbero largo campo di esercitare il loro feruore. In Gaeta di breue indispositione colpito dal contagio vi morì nel seruigio d'vna Famiglia infetta il P. Giuseppe Cataneo Milanese, Sacerdote benche giouane, dotato però di Religiosi costumi, e zelante dell'Instituto. In Chieti, & in Bocchianico nel seruigio pure delli appestati vi s'impiegarono i Nostri, de' quali alcuni morti, & altri ne restarono preseruati.

Tem-

Contagio di Roma. Operationi quiui de' Nostri: Alcuni vi muoiono, trà quali il P. Generale Albti.

CAP. IIII.

TEmpo è hormai, che da Napoli si portiamo à Roma; doue anche diramatasi benche non con tanto impeto, nè con tanto sterminio la pestilenza, la tenne però per lo spatio di due anni con qualche danno, & apprensione. Fussesi, ò perche in Roma meglio, che in Napoli, habitandosi con più ampiezza ne' casamenti, tanto facilmente non si contraesse la infettione del male. O perche d'ordine del Sommo Pontefice Alessandro Settimo vi si facessero squisite diligenze. O più veramente, che così piacesse à Dio ad intercessione della sua Santissima Madre, e degli gloriosi Principi degli Apostoli.

Vennero impiegati i Nostri nell'Isola detta di S. Bartolomeo destinata per publico Lazaretto degl' infetti, ou' era maggiore il pericolo, più vrgente il bisogno, e più numerosa l'adunanza degli Infermi, che vi moriuano. Vi furono destinati frà gli altri il P. Fabritio Falchetti, e'l F. Angelo Ciccarante; i quali se bene colpiti grauemente dal male, si ridussero à termine di morte, nientedimeno rihauutisi proseguirono con feruore il lor ministero.

Nello spurgo delle robbe, e delle lettere fuori della Porta di S. Gio. Laterano vi vennero assegnati il P. Gio. Battista Barberij, che vi stette Superiore per lo spatio di due anni, il P. Gio. Battista Napoli, il P. Tomaso de Lellis, & alcuni altri Fratelli. Nello spurgo delle cose contaminate, che si trouauano nelle Case, e si portauano nella Villa Sannesia, vi assisterono il P. Giuseppe Quercia, F. Gio. Maria Poli, F. Vincenzo Bonifacij, che tocco dalla infettione vi lasciò la vita. Nel secondo spurgo entro al luogo de' Signori Colonnesi vi dimorò per lo spatio d'vn mese il P. Domenico Regi, al quale poscia successe il P. Girolamo Bonuisi, e'l F. Fabritio Saraò, il quale terminò in quel seruigio gloriosamente i suoi giorni con molta lode fino all'vltimo impiegati nella Religione. Gli altri poi, che stanziauano nella nostra Casa della Maddalena scorreuano per la Città, ouunque ricercaua il bisogno, frequentauano li Spedali, ed in particolare quello di Santo Spirito, tanto che il F. Giouenale Albetti da Narni, che spesso vi andaua per Compagno contrattane la infettione vi consacrò la vita. Per la cui morte seguita in meno di ventiquattr' hore venne serrata la nostra Casa come infetta. Indi à poco il F. Domenico Pernetta, che pure haueua faticato in quello Spedale, colpito anch' egli grauemente dal male, in breuissimo spatio di tempo se ne morì. E perche si continuauano à farsi da' Nostri vnitamente le consuete funtioni

Regolari, cresciuta la infettione, molti ne caddero infermi, e parte anche ne morirono. Il P. Generale Albiti portato dal zelo del suo vfficio, tutto che ne venisse con forti ragioni dissuaso da' Nostri, s'accinse intrepidamente al ministero degl'Infermi, à porgere loro i rimedi, e ministrare i Sacramenti, soggiornando nel priuato Lazaretto di detta nostra Casa della Maddalena. Frà gli altri assistè alla morte d'vn Nouitio Bolognese per nome Domenico Palante, il quale come che tutto applicato alla contéplatione delle cose celesti, altro non proferiua nel suo delirio, che d'essere chiamato à terminare il suo Nouitiato nel Paradiso, rimasto nello spirare col braccio instecchito sopra il capo, e coll'indice della destra additando il Cielo. Cadde poco doppo infermo di contagio il Padre Bartolomeo Cenni Vice Prefetto, il quale in così duro frangente con intiera sodisfattione reggea quella Casa; mà soprafatto dalle fatiche, colpito dal male, e gagliardamente trauagliato da vna febbre pestifera molto ardente, santamente disposto passò al Signore in età d'anni quaranta in circa. La di cui perdita venne compianta, come che hauesse troncata ogni speranza di buon vantaggio alla Religione, per la sperienza, ch'egli haueua del gouerno Economico.

Mà ciò, che più accrebbe il commun dolore de' Nostri fù, che nel mese di Decembre dell'anno *1656.* il Padre Generale Albiti afflitto per la morte del P. Cenni,

per la quale restauale rouersciata la carica della Economia, e per le continuate fatiche, & indefesse vigilie venne sopragiunto da vn rigore non ordinario di febbre acuta, che lo ridusse in vn profondo letargo. Per lo che conosciuto il pericolo, scoperti già i segni del corrente morbo, col mezzo de' Sacramenti si dispose all'estremo passaggio. Chiamò à se tutti i Padri, con affettuosi, e paterni sensi li esortò al seruitio di Dio, all' osseruanza dell'Instituto. Chiedè perdono à tutti, protestando la sincerità del suo animo nelle passate operationi. Viuamente instato da i Padri, tutto che in sù le prime vi ostasse la sua modestia, diede la benedittione à tutti, che inteneriti piangeano tanta perdita, la quale lo acquistò alla gloria eterna, come si spera, sotto gli auspici felicissimi del Santo Natale. Hebbe il P. Generale i suoi natali in Gaeta dalla Famiglia Albiti per chiarezza di sangue, e per pietà riguardeuole, che vanta molti Caualieri di stima, trà i quali Frà Raimo Albiti Caualiere Gerosolimitano fratello del detto Padre; il quale, oltre l'essersi segnalato nelle gloriose imprese di quella Sacra Religione contro i nemici della Santa Fede, venne honorato dal Gran Mastro, bene informato de' suoi Religiosi costumi, della carica di Maestro de' Nouitij, per educare nella Christiana pietà il fiore della Nobiltà d' Europa. Hebbe per Madre la Signora Cassandra Siluerij Piccolomini Figlia di Cleria Mancini Nobile Romana.

Segui-

Seguita la morte del P. Generale continuò à stare serrata la nostra Casa, e Chiesa per lo spatio di sei mesi; nel qual tempo douendosi far elettione del Successore, e restando impediti i passi per la Congrega, il Sommo Pontefice Alessandro Settimo mosso à compassione de' nostri communi disastri, voluntariamente incontrati per seruigio degl'infetti, oltre all'honorarci della sua Santa benedittione, con suo Breue particolare dichiarò Generale il P. Santi Cacciamani da Chiusi Procurator Generale già per lo auanti fino al secolo, Amico del Signor Michel'Angelo Bonci Cameriero Secreto, Canonico, & Altarista della Basilica di S. Pietro in Vaticano.

Mitigato in Roma il contagio, in altri luoghi circonuicini facea prouare la sua ferocia, particolarmente in Viterbo; doue per molto tempo aprì teatro funesto di sua fierezza, & à nostri Padri largo campo di esercitare la lor Carità. Trà i quali furono il P. Ippolito Paolini Prefetto, il P. Achille Lucij, e'l P. Gio. Cosimo Montelatici; il quale doppo hauere anche seruito nello Spurgo di Ronciglione, portatosi à Roma col P. Paolini, per le fatiche del viaggio sostenute in reggere il detto P. Paolini aggrauato d'anni, e di febbre, assalito da vna grauissima puntura di costa, in breuissimo tempo se ne morì. Entrato in loro vece nel Lazaretto di Viterbo il P. Gio. Pietro Camelo, che in seruigio di quegl' Infermi, doppo molte fatiche, abbattuto dal contagio, vi consacrò la vita.

Con-

Contagio di Genoua. Vi muore il P. Giacopetti, di cui s'accenna breuemente la vita.

C A P. V.

STragge molto più ampia, e crudele fece il contagio in Genoua, e nel suo Dominio, come che Città numerosa di popolo assai pouero, e molto habitata; tanto, che il male auualorato da i disagi, che seco porta la pouertà, e l'angustia del luogo, si dilatò in maniera per la infausta costellatione strettamente constipata, che ne colmò ben tosto li Spedali d'infiniti ammalati con febbri ardenti, pustole, & altri segni di contagio. Per lo che i Nostri Padri, che assisteuano à quel caritateuole ministero v'hebbero à faticare di molto, e consacraraui la vita; come in appresso si dirà; Trà i quali, frà gli altri, come primo mobile, e Direttore di quel Sacro Spedale il P. Giacomo Giacopetti; di cui, come che di riguardeuole integrità, e Religiosa perfettione, ben'è doceuole se ne facci particolar mentione.

Nacque il P. Giacomo nella Città di Ripa Transona nel Piceno l'anno 1591. à 25. di Nouembre da illustri genitori, di bontà singolare, e molto zelanti nel promuouere il santo timor di Dio ne' fanciulli, e la pietà Christiana. Venne il Giouane applicato allo studio di Gram-

matica, e della Musica. Indi in età d'anni diecisette chiamato à Roma da D. Michele Giacopetti suo Zio Canonico Regolare di Santo Spirito in Sassia, e scoperto propenso alla Medicina, doppo hauerla studiata, fù posto alla prattica in detto famoso Spedale di Santo Spirito; in che tanto s'auanzò, che venne dalla Patria inuitato à seruirla con publico stipendio. Mà rese le douute gratie non accettò l'inuito. Trà poco di tempo caduto grauemente infermo, fece voto à Dio, se gli venia restituita la sanità, di arruollarsi trà figli del nostro P. Camillo; il di cui santo feruore di Carità verso gl'Infermi haueа egli con molta edificatione continuamente osseruato in quel Sacro Albergo. Riceuuta da Dio la gratia, e chiesto l'habito al Padre nostro, ne fù ammesso dal medesimo, ben consapeuole della bontà de' suoi costumi. Tuttoche di più che sufficiente letteratura, e di suegliato ingegno, volle nientedimeno così persuaso dalla sua humiltà essere riceuuto, ad imitatione di S. Francesco, nello stato di semplice Fratello. Inuiato à Napoli per farui la Probatione, oue giunse à dì 12. Marzo 1612. diè ben tosto à conoscere d'hauer' egli il dono della nostra vocatione. Peroche, come di ottima complessione, e di risoluto ingegno non si lasciaua punto auanzare dalli altri nelle fatiche, nelle vigilie, nelle assistenze degl'Infermi. Dotato anche di spirito profetico nel presagire gli euenti di quanti entrauano in Religione. Notabile per-
ciò

ciò è il caso, che auuenne à Francesco Franceschi suo Paesano. Portauasi questi à Napoli per suoi affari, e con pensiero di tratteneruisi, quando ritrouato hauesse honoreuole impiego. Chiedè quiui in prestito la somma di dieci ducati ad vno, che se gli fingeua Compatriota, e ne riportò vn biglietto sigillato, in cui asseriua esserui l'ordine dello sborso inuiato ad vn certo deputato delle Galere. S'abbattè intanto nel F. Giacopetti, che lo interrogò qual lettera fosse quella, ch' egli hauea per le mani. Rispose essere vn' ordine per certi danari da fare il viaggio. Soggiunse all'hora il F. Giacopetti: Sarai da me proueduto di quanto ti farà di mestieri. Intanto apri la Poliza, e vedi ciò, che v'è dentro. L'aprì, e ritrouò essere con essa venduto in Galera. Per lo che restò libero dal pericolo, rendendo infinite gratie à Dio, che per mezzo del suo Seruo lo hauea preseruato. Fatta la professione, staccato totalmente dal Mondo, senza riconoscere più altri parenti, che gl' Infermi, e bisognosi, spogliato affatto d'ogni cosa, altro non ammettea per suo vso, che vna lacera veste, vn capello, l'Officio della B. Vergine, e qualche libro spirituale. Per lo che s'acquistò presso à Nostri, & à Secolari concetto di molta stima. Il Sig. Cardinale Francesco Buoncompagni Arciuescouo di Napoli, entrato di passaggio nella nostra Villa, oue il F. Giacopetti seruia d'Infermiero à due de' Nostri, discorrendo con esso lui, ne sensati discorsi, ch'

egli

egli faceua delle cose del Cielo, e della Carità verso il prossimo, scoperto il di lui molto spirito, gli si affettionò in modo, che godeua bene spesso fosse seco à trattare delle cose di Dio. Venne poi chiamato à Roma dal P. Generale Fridiano Pieri per Sottomaestro del Nouitiato, ch'egli disegnaua d'aprire in Corte Sauella; doue anche impiegato nell'vfficio di Sottoministro esercitaua l'vno, e l'altro con molta edificatione; tanto nel gouerno Economico, che nel seruigio degl'Infermi nelli Spedali. L'anno 1630. scopertosi il contagio calamitoso di Lombardia, e di Toscana, eretto fuori della Porta del Popolo in luogo eleuato sopra la Villa di Papa Giulio Terzo vn Lazaretto, & vno Spurgo, egli fù de' primi ad entrarui, e vi soggiornò racchiuso come in vn carcere, per lo spatio di due anni; facendo chiare proue della sua esattezza, e fedeltà. Mancati quiui cinque de' Nostri, egli anche colpito dal morbo pestilenziale, oppresso da vn profondissimo letargo, e delirio, doppo vna grande languidezza, & inappetenza, si rihebbe quasi miracolosamente; Peroche già disperato da' Medici, e da' Cerusici. Fatta la Quarantena ritornò à Roma, & indi à poco si portò à Genoua di stanza nello Spedale à seruir quegl'Infermi sotto la direttione del P. Ilario Cales; doue sempre soggiornò fino all'vltimo di sua vita. Quiui andò scoprendo tanto zelo, e feruore nel seruigio di que' poueri, che ne guadagnò la stima, e la beneuolen-

za di que' Nobili, e Mercanti, tanto che ad ogni semplice richiesta gli somministrauano abbondanti limosine, in aiuto di que' languenti, per ristoro de' quali aprì nello stesso Spedale vna publica dispensa ripiena d'ogni più squisita confettione, come di biscotti soprafini, di frutti, di conserue, di rinfreschi, e di ogni altra delicatezza valeuole à ristorarli, portandosi egli di letto in letto per somministrarli à bisognosi, à fine di meglio disporli con quei vezzi di paterno affetto alla rassegnatione in Dio. Studiaua, che i Sacramenti si amministrassero con quella maggior pompa Religiosa, e riuerenza, che fosse possibile. Inuigilaua di continuo, che gl'Infermi fossero seruiti con ogni puntualità, ed in particolare, che fossero ben disposti, ed in tempo à riceuere i Sacramenti, & assistiti nelle agonie. Di notte, quando si credea, ch'ei riposasse, si portaua di nascosto frà i letti, per osseruare se le guardie sodisfacessero al loro vfficio. Per lo che molto riguardeuole sempre più era il concetto, in che cresceua presso di tutti. Egli con tuttociò amaua d'esser negletto, e sconosciuto, caminando in habito vile, con aspetto mortificato, e squallido, come sempre rapito nella contemplatione delle cose celesti. Capitato nello Spedale vn'Infermo per nome Francesco Ricci di Ripatransone, il F. Giacomo senza scoprirsegli Paesano, lo seruì con ogni carità. E perche all'Infermo, tutto che per altro sodisfatto, e rassegnato

gnato in Dio, sol parea duro di morire fuor della Patria, e lontano da' Suoi, sconosciuto affatto, lo consolò, e lo dispose à ben morire, senza però mai scoprirsegli. Interrogato da' Nostri, perche gli hauesse negato questa consolatione, rispose, non esser'egli più Cittadino del Mondo, non che della sua Patria. Portatosi vna volta per diuotione in compagnia de' Nostri alla Santa Casa di Loreto, gli auuenne di passare per la stessa sua Patria, e per sua maggiore mortificatione assieme col Compagno andò chiedendo la limosina. Capitato all' vscio di sua Casa s'affacciò la Sorella, la quale riconosciuto l'habito, chiedè ragguaglio del Fratello per non hauerlo più veduto da che se ne andò à Roma Giouanetto. Ed egli sorridendo si dileguò, sacrificando à Dio il gusto d'essere riconosciuto, ed accolto da' Suoi. Mà quanto era fisso, e costante nel dispregio, e mortificatione di se stesso, altretanto pronto si dimostraua nello spogliarsi del suo parere ad ogni cenno de' Superiori; come auuenne in certe difficoltà insorte circa lo stanziare de' Nostri nello Spedale di Genoua. Non giudicando il Superiore, e gli altri, per decoro dello Stato Religioso, e per isfuggire lo strapazzo degl'indiscreti, di continuare in quel seruigio anche contro il parere del F. Giacomo, che portato dal suo zelo harebbe voluto continuare in quell'esercitio di Carità, imposero al medesimo di passarne vfficio con quei Signori, e lo portò con tale ardenza,

che più far non si poteua, se hauesse operato di proprio genio. Era perciò egli singolarmente amato da' Superiori. Capitato à Genoua in Visita il P. Generale Nouati, che di lungo tempo lo haueua conosciuto in Napoli, e in Roma, gli disse ironicamente per ischerzo: Ecco questo grande hipocrita, il quale à fine di spacciarsi per Santo, se ne và così negletto, e vuole stanziare nello Spedale, per fare la sua volontà, con soggiungere altre parole di mortificatione. Ed egli: Lodato Dio, disse, che v' è pur chi toglie la maschera alle mie fintioni, e mi spaccia per quel, ch'io sono. Indi riuolto al detto Padre Generale, gli rendè infinite gratie dell'auuiso, con pregarlo, già che hauea scoperto il male, si degnasse d'applicarui il rimedio. All'hora il Padre Generale, teneramente abbracciandolo, il pregò, già che le indispositioni, e'l peso dell' vfficio non gli permetteuano lo esercitarsi in quelle opere di Carità, fosse contento di operare qualche cosa per lui; Continuando poi à passar trà di loro esemplari colloquij. Era egli tanto assiduo nelle fatiche dello Spedale, che più volte ordinatogli da' Superiori à prendere qualche riposo, e ricrearsi vn tantino in qualche aria migliore, rispondeua non vi essere per lui aria più grata, nè più salubre di quella del medesimo Spedale. Infermatosi à morte il Sig. Giacomo Granello Gentil'huomo ricchissimo, grande amico del F. Giacomo, & insigne benefattore de' poueri, egli volse assisterlo

lo per molti giorni, e notti. Instato da' Superiori à prendere qualche riposo, rispondeua, che come schiauo de' poueri, era tenuto à seruire infaticabilmente quel Signore, che n'era stato per tanti anni sì segnalato benefattore. Quando lauaua i piedi, ò purgaua le piaghe agl'Infermi, doppo hauerli baciati, mirando il Cielo diceua: *Mihi fecistis*; alludendo all'eterno premio, che promette Christo à i Ministri de' poueri, già impegnatosi di parola nel suo Santo Vangelo. Del qual concetto ne fece intagliare in rame vna Sacra Istoria, con distribuire le carte, per animare alla Carità. Discorreua con tanta energia delle cose spirituali, e con tal possesso delle Sacre Istorie, che à se rapiua ogni conditione di huomini per vdirlo à discorrere. Sentiua però ripugnanza in fauellare con Donne, ò grandi Matrone. E quando pure vi fosse astretto, staua così mortificato, che mai le mirò in faccia, e prontamente se ne sbrigaua. Il che maggiormente gli accrebbe la stima, e'l concetto. S'applicaua con singolare destrezza, e Carità nel seruire li schiaui, & infedeli, che capitauano infermi nello Spedale, à fine di ridurli alla vera Fede. Indi col suo mezzo molti ne furono battezzati, e gli Eretici richiamati al grembo di S. Chiesa. Promuoueua oltre modo il culto di Dio, e della sua Santissima Madre Maria, che però i Sabbati, e le di lei feste solennizzaua con musica, e con ornamenti di lumi. Teneua in oltre salariato vn' huo-

mo,

mo, che ogni mese hauesse cura di tener pulite le Sacre Imagini, in diuersi luoghi della Città situate, con imporgli di non riuelare chi glielo hauesse ordinato, tanto era lontano da ogni vana ostentatione. Così s'andaua egli felicemente auanzando nella Christiana perfettione, quando successo in Genoua il contagio dell'anno 1656. intrepidamente s'accinse all'intiero seruitio delli appestati, rendendo infinite gratie à Dio di hauerlo per tanti anni preseruato da molti pericoli, e mortali infermità, à consacrar la vita per sì degna cagione, allontanando perciò da se con franchezza ogni cautela, e riserua, pratticaua domesticamente frà tutti i poueri, fino à medicar loro le pustole, le piaghe pestifere, riputandole gioie da comprare il Regno de' Cieli. Accorreua con ogni sollecitudine à i bisogni di tutti, compensando la breuità del tempo, com' egli diceua, con la moltiplicità delle fatiche, tanto, che à gli vndeci di Luglio colpito anch' esso dal morbo contagioso, riceuè i Sacramenti dal P. Giouanni Calciati Prefetto, & animato à sperar bene di sua sanità indicò per il prossimo Sabbato la sua partenza. Tolto per ordine del Medico dalle angustie della sua Cella venne collocato in vn posto della medesima Corsia dello Spedale, vicino alla porta dell'appartamento de' Padri, doue tanti anni hauea vegliato per seruigio del prossimo. Con la mutatione del luogo gli si aggrauò il male, souerchiamente inquietato dallo spa-

simo de' carboni, e delle pustole. Esortato à quietare vn tantino; additando egli il Crocifisso, rispose: frà poco, *in pace in idipsum dormiam; & requiescam*. E così fù; peroche su'l far del giorno di Sabbato à dì 14. di Luglio in atto tutto giuliuo abbracciando il Crocifisso, e proferendo le parole: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, con placido sorriso spirò l'Anima, trà le braccia del suo Signore, quale in persona de' suoi pòueri hauea seruito per tanto tempo. Piacque à Dio, che mancasse nel medesimo dì, che mancò il P. Camillo; come quegli, che ne fù vero Figlio, & imitatore, & anche col medesimo nell'età d'anni 65. Lasciò nella sua morte gran concetto di bontà, e di merito presso la Città tutta di Genoua, che ne compianse la perdita, restando priua d'vn sì caritatiuo Operario à prò de' suoi poueri. In testimonianza di veneratione, e di stima, il cadauero rinchiuso in vn luogo particolare, venne honorato anche con particolare Epitafio, sin' hora serbandosi in deposito nel medesimo Spedale.

Seruitù, e morte de' Nostri nel Contagio di Genoua.

CAP. VI.

MA primà ch'io m'accinga à narrar la morte di tutti quei Nostri, che nel contagio di Genoua si segnalo-

gnalorono per seruigio delli appestati, non deuo quì tralasciare ciò, che di notabile auuenne in questo tempo al P. Gio. Battista Dolera da varij accidenti lungamente agitato. Questo Padre nato in Genoua Pronipote del Cardinale Clemente Dolera Creatura di Paolo Quarto, doppo hauere in Bologna terminato i suoi studi, & esercitato l'Instituto per qualche tempo nella sua Patria, si portò à Napoli per Compagno del P. Prospero Vultabio, eletto Prouinciale di quella Prouincia poco auanti, che seguisse il contagio, nel mese di Marzo dell' anno accennato 1656. Quiui, come si disse, doppo hauerui nel Lazaretto, e nella Città lungamente faticato à prò degl' infetti, per là morte di buona parte de' Nostri, ed in particolare del P. Prouinciale Vultabio, e del P. Francesco Ricci, inuolto il tutto in vna inesplicabile confusione, disperando di poter resistere à quei disagi per la fiacchezza della sua complessione, venne consigliato dal P. Gio. Stefano Alberti Prefetto, e pur Genouese, di trasferirsi à Genoua, doue già correa sospetto di contagio. Imbarcatosi pertanto à quella volta, con buon numero di passaggieri, alcuni de' quali tosto scoperti appestati, con l'assistenza del medesimo Padre, se ne morirono. Giunti à Genoua, e riconosciuti venir da Napoli, da i Deputati della Sanità venne loro rigorosamente imposto, pena la vita, di ritornare à dietro. Così doppo essere stati variamente agitati, e dal mare, e dal male, con

morte

morte di molti, che pur vennero assistiti dal medesimo Padre, risoluettero di ritornare à Napoli per farui Quarantena. Mà incontratoui impedimento, giunsero à Baia; doue fermatisi quattro giorni, e mancata, trà per la fuga, e per la morte, buona parte de' Marinari, fù necessitato il Padrone della Polacca ad abbandonarla; e quiui comprata vna Castadella entro essa insieme col Padre, sei Marinari, & vn sol Passaggiero ricondursi à Genoua; doue di nuouo à suono di moschettate vennero rigettati. Nauigorono alla volta di Ciuità Vecchia; mà ouunque approdassero veniano discacciati con rigorose minaccie. Disperando perciò di potere in alcun luogo trouar ricouero, si ricondussero à Genoua; nella qual Città di già molto s'era inoltrato il contagio, sù la speranza d'essere ammesso nel Lazaretto, per seruitio almeno di quegl'infetti. Lo spauento medesimo accrebbe l'ardire; e come la speranza rende soffribile ogni mal breue, la disperatione indurisce gli animi à soffrire ogni male. Auuicinati al porto, tutto che per molto tempo tenuti à dietro, nientedimeno doppo reiterate instanze, e de' nostri, e de' Parenti, venne concesso al Padre di portarsi al seruitio del Lazaretto della Foce, & à Marinari di far la Quarantena sù'l loro legno. Così doppo varie agitationi di quaranta noue giorni continui, trà tanti pericoli di morte, à dì 15. d'Agosto, sotto gli auspici della Vergine Assunta, entrò il P. Dolera in

Z z detto

detto Lazaretto; doue morti alcuni Padri Capuccini, che vi seruiuano, restato egli solo, nè potendo supplire à i bisogni, chiamò in aiuto alcuni de' Nostri. Vi accorse prontamente il P. Gio. Battista Bargagli, il quale doppo hauerui ben faticato, in fine, oppresso, e dal morbo, e dalle fatiche, ben rassegnato, se ne morì à dì 14. di Settembre 1657. Fatta instanza di nuoui Compagni, vi si portarono il P. Gio. Battista Bargagli, e'l F. Giacomo Picaluga; i quali pure l'vn doppo l'altro souerchiati da lunghi disagi, & infermità, vi consacrarono la vita. Nè il medesimo Padre Dolera andò esente da quella infettione; da cui ne venne fieramente contrasegnato. Mà per gratia del Signore, rihauutosi dal male, concessagli la Quarantena, quella terminata, doppo hauer quiui con molto profitto essercitato l'Instituto, introdotto qualche buon' ordine, fattaui nel mezzo del Lazaretto à sua instanza erigere vna Capella dal Signor Cardinale Arciuescouo Durazzo, aperta per ogni lato, nella quale si celebrasse à commodo, e vista di tutti, se ne ritornò à Casa, benignamente accolto da' Nostri, come miracolosamente campato da tanti pericoli, e naufragi, *post varios casus, post tot discrimina rerum*; con ampia facoltà, concessagli da Sua Eminenza, di poter essercitare ogni Officio Parochiale à prò di quelle Anime à dì 29. di Nouembre 1657.

Hora per ripigliare la serie di quei Nostri, che nel

contagio di Genoua tanto si segnalarono, e vi consacrarono la vita. Crescendo tuttauia la ferocia del male, cresceano con esso à Nostri le fatiche, e le occasioni del merito. S'aprirono da' Signori Deputati dello Spedale due Infermarie, per separare gl' infetti di male contagioso. In vna di esse entratoui à seruire il P. Gio. Battista Gandolfi da Genoua, e fatte per quel tempo, che vi durò intieramente le parti sue, per aiuto di quegl' Infermi, infermò anch' egli di peste, tutto vnito con Dio, se ne passò all'altra vita à dì 25. di Settembre dell' anno 1656.

Al di cui impiego vi succedè il P. Alessandro Stasio Piemontese del Mondouì, Sacerdote di grand' animo, e risoluto, molto zelante dell'Instituto, e delli auanzi della Religione; per cui lungamente in varie occorrenze affaticatosi; & esercitato le cariche di Prefetto in Milano, & in Mondouì sua Patria, infaticabile nell'assistenza de' Moribondi, nel seruigio degl' Infermi, sì per le Case, che nelli Spedali, per non mancare à se stesso in quest' vltimo, cimentatosi al totale seruitio degli appestati per lungo tempo, Religiosamente se ne morì à dì 25. di Giugno 1657.

Indi apertisi varij Lazaretti, & Infermarie per la Città, come nel luogo della Chiapella, traportati gl' Incurabili allo Spedale grande, nello Spedaletto si ricettauano i contagiosi. Nel Lazaretto della Chiapella fù deputato il P. Pellegrino de' Nobili Lucchese, col F. Anto-

nio Viale Genouese. Con ogni prontezza intrepidamente si applicarono à quel ministero fintanto, che il F. Viale colpito dal morbo contagioso, ben rassegnato, e disposto se ne morì, seguito doppo cinque giorni dal P. Pellegrino, il quale non meno nobile nella nascita, e ne' costumi, che nel cognome, non punto degenerando dalla chiarezza de' suoi natali, doppo hauere in varij luoghi nel corso degli anni, come in Bologna, oue studiò per qualche tempo, Fiorenza, Mantoua, e Milano, dato saggi del suo Religioso operare, odorato il contagio di Genoua, con iterate instanze pregò il Padre Generale di gratiarlo d'essere vno delli Operarij in quel seruigio, riportatane la licenza, senza verun riguardo, tutto lieto vi si portò, doue applicatosi di tutto punto, sommamente inuigilaua in quelle correnti emergenze, tantoche vi lasciò con la vita, di se fama, e concetto di buon Ministro degl'Infermi.

A dì 3. di Luglio dell'anno sudetto 1657. morì nel seruitio degl'infetti dello Spedale, e de' Lazaretti il P. Riccardo Rognoni Milanese Sacerdote d'innocenti costumi, & esemplare, singolarmente inclinato alla musica per il culto di Dio nelle nostre Chiese.

A dì 6. di Luglio il P. Giacomo Meltio di natione Suizzero, che per molti anni, e con molta lode hauea seruito di Capellano, e Confessore à Suizzeri di Palazzo di quella Serenissima Republica, e con intiera sodis-

fattio-

fattione, trà tanti pericoli, e fatiche lasciò la vita nel mi-
nistrare i Sacramenti alli appestati, particolarmente Suiz-
zeri, & insieme stampate le orme della sua Carità.

A dì 7. di Luglio il P. Bernardo Roncone Genouese,
e Prefetto di quella nostra Case Professa, che per molti
anni esercitato nel seruitio dello Spedale, e dato in varie
Case della Religione, & in varij suoi gouerni saggio as-
sai chiaro della sua integrità, & osseruanza, tuttoche ca-
gioneuole di corpo, e molestato da varie infermità, in
quest'vltimo si segnalò, animando i suoi, e con la voce,
e con l'esempio al seruitio delli appestati, à prò de' me-
desimi vi consacrò la vita.

In questo mese similmente, e nel medesimo impiego
mancarono, il P. Rolando Rolandi da Pauia, Sacerdo-
te di buoni, e semplici costumi, d'ingenuo procedere,
ardente non meno, che infaticabile nell' esercitio dell'
Instituto. Il P. Gio. Andrea Costa Genouese, honorato
Sacerdote, per lo più impiegato nel seruitio delli Speda-
li. I Fratelli Carlo Franco, Gio. Agostino Bigonso, e
Gio. Battista Isola, Gio. Riuoletti, Bartolomeo Borsie-
ri, Giacomo Maria Burrone, Gio. Battista Carli, Giaco-
mo Picalughi, P. Gio. Battista Richelmi, i quali tutti si
gloriarono di morire attualmente in quelli Spedali, do-
ue per molti anni auanti haueano faticato nel seruitio di
Dio, e de' poueri.

Giunse à tal segno la stragge, la confusione, la fre-
quenza

quenza de' funesti, & improuisi auuenimenti, che succedè più volte, scriuendo alcuno de' Nostri la morte delli altri, essere capitato in Roma prima l'auuiso dell'accaduta dello Scrittore, che di quello, di cui si daua ragguaglio. Il P. Giò. Battista Casarata Genouese, Decano della Religione scrisse, che il P. Gio. Calciati doppo riceuuti i Sacramenti douea esser morto, per hauerlo veduto agonizzare. Mà il medesimo Padre Calciati rihauutosi per la rottura delle posteme amministrò i Sacramenti al sudetto Padre Casarata, della cui morte ne diè parte à Roma. Già s'erano ordinati, e celebrati i Suffragi; laonde al capitar della lettera si risuegliò, l'ammiratione non tanto come d'vn rediuiuo, quanto per auuisar la morte di quello, che hauea supposta la sua Era il P. Casarata Decano della Religione, come s'è detto, entratoui sin dell'anno 1595. à dì 17. di Marzo; e perciò più commendabile, perche anche decrepito volle sempre impiegarsi nel seruigio di quegl'Infermi, sin che sopragiunto dal morbo vi spirò l'Anima. Indi à poco lo seguì il F. Francesco Cantone Milanese, Soggetto esemplare, e di decoro, il quale per la sua modestia, e Religiosità venne impiegato più volte ad essere Sottomaestro de' Nouitij, & al culto di Dio nell'ornamento delle Chiese, e Sacri Altari, carico d'anni, e di meriti se ne passò al Signore. Il medesimo auuenne al F. Gio. Battista Spontone Genouese; il quale doppo hauere con

mol-

molta esemplarità, decoro, & edificatione lungamente seruito nello Spedale, con zelo non punto disuguale à quello del F. Giacopetti; mà però più temperato, e più discreto nell'accudire al puntuale seruitio di quegl'infermi. Trasferitosi poscia à Palermo, doue pure diè saggio di sua bontà; d'indi portò seco in Genoua, e nella nostra Chiesa la diuotione di S. Rosalia, ergendoui Altare, in cui si venerasse autentica Reliquia della Santa; il qual culto tuttauia fiorisce con molto decoro, e si solennizza con ogni pompa possibile ogni anno il dì festiuo à dì 15. di Luglio.

Deplorabile pur' anche fù la perdita, che si fece del P. Saluatore Gazzale Prouinciale in quel tempo di Lombardia, Soggetto versato in ogni scienza, particolarmente nello studio delle humane lettere, viuamente applicato al seruigio dello Spedale per lungo tempo, ed vltimamente in questi pericolosi cimenti, ne' quali alcuni douendo far proua della lor ostentata Carità, col partirsene fecero differente camino, simili à punto à quelle Aquile, che pasciute per via da' Soldati di Bruto seguirono le insegne; mà venute al luogo della battaglia volaron via. Egli tutto inteso al seruitio della Patria, oltre all'assistenza delli appestati dello Spedale, scorreua per la Città, ministrando per le Case i Sacramenti, ouunque portasse il bisogno, & aiutando al ben morire, tutto che colpito anch'egli dal morbo contagioso, di breue indisposition-

positione se ne morì à dì 16. di Luglio.

A tante calamità rari furon quelli, che sopravissero, quasi lacerati frammenti di vn famoso naufragio. Trà i quali il prenomato P. Dolera, e l'accennato P. Calciati Piacentino; il quale per la sua sperimentata integrità di costumi, destinato ad vdire le Confessioni delli huomini, e delle donne nello Spedale, di lungo tempo vi faticò con molta esemplarità, & edificatione nell'assistenza de' Moribondi tanto, che ferocemente colpito dal male, lasciato quasi che morto, & indi prodigiosamente rihauutosi, meritò di succedere nella carica di Prouinciale in vece dell'Antecessore defunto. Il P. Gio. Battista Corradi Genouese, deputato dal Sig. Cardinale Arciuescouo Durazzo, come Parocho nella Villa di Pino per assistere à i bisogni degl'infermi di quel contorno anch'egli fieramente percosso dal contagio, venne da Dio serbato à maggiori fatiche. Il P. Antonio Maria Semino, il quale doppo hauer lungamente faticato, godè il beneficio d'essere preseruato da quel pericolo.

Oltre i Professi, anche molti Nouitij consacrarono la vita in quel contagio per seruigio delli appestati. Trà quali il Chierico Gio. Stefano Giustiniano Nobile Genouese, il Chierico Ludouico Francolino d'Anesì in Sauoia, il Chierico Gio. Battista Figino Milanese figliuolo del Signor Camillo nostro segnalato benefattore, il Chierico Marco Aurelio della Torre Genouese, il Chie-

rico

rico Giuseppe Bolliath da Granoble in Francia. Gio. Ricci Genouese. Giouani tutti di ottimo genio, e di espettatione, che in vna vita di pochi anni si guadagnarono molte virtù, le quali ciascun di loro. *Talem dederunt*; *qualis diù effici potest*; accoppiando insieme come nella Verga d'Aronne e fiori, e frutti; hauenti le proprietà dell'ottimo incenso, prestamente consumati nel fuoco d'vna consumata Carità; come anche il pregio del Sole, che nello spuntare porta seco la pienezza del giorno; à quali il presto tramontare fù vn chiudere in breue giro di viuere vn lungo viuere: *Satis diù vixit, qui benè vixit.*

Così quei pochi, che vi rimasero, tuttoche abbattuti hora dal male, hora dalle fatiche, non tralasciarono d'impiegarsi anche à prò degl'infermi più lontani, come quei del Quartiero di S. Defendente, per cui richiesto il P. Dolera dal Sig. Tomaso Onza Commissario Deputato, benche distante, vi si portò; del qual zelo edificato il sudetto Signor D. Tomaso, anch'egli colpito dal male restò à fauore de' Nostri, con tal conditione, che le sue facoltà si mettessero à moltiplico, per seruirsene in tempo di pestilenza, à sostentamento de' Padri, e per aiuto degl'infetti bisognosi. Tanto è amabile la Carità, che quasi calamita à se rapisce i cuori, e gli animi di chi la osserua.

Vien' eletto nuouo Generale il P. Santi Cacciamani. Visita la Religione, e muore, succede il P. Barberi. Si fonda in Saragozza di Spagna.

CAP. VII.

TRà le agitationi dell'accennato contagio; che in questi anni fatali flagellaua la Italia, fluttuauano gli affari della Religione, abbattuti, e smarriti li animi de' Nostri, quando per la morte del Padre Generale Albiti nel contagio di Roma; venne sostituito con Breue Apostolico in quella carica il P. Santi Cacciamani, come dianzi s'accennò, douendosi poscia proseguire la elettione delli Vfficiali Subordinati, nè potendosi à cagione de' passati affanni adunare il Capitolo, fattosi ricorso al Pontefice, restarono dichiarati per Breue, Consultori Generali, il P. Cosmo Lenzo, e'l P. Gio. Battista Barberij. Per lo che il P. Generale non immemore delle gratie segnalate compartite alla Religione dalla impareggiabile bontà di Papa Alessandro Settimo, com'è d'vna singolare propensione al nostro Instituto, & alla memoria del Padre Nostro Fondatore Camillo, la di cui vita fattasi leggere più volte vdiua con singolare tenerezza di affetto, premendo, che si tirassero auanti i Processi per la Beatificatione; e nella suppressione seguita

guita dell'Ordine de' Crociferi hauer conceſſo la Chieſa, e Conuento de' medeſimi, ſituato preſſo alla Fontana di Treuì per Nouitiato alla noſtra Religione, ordinò, che in tutte le noſtre Caſe ſi faceſſero particolari orationi, e ſi celebraſſero ſacrificij per la conſeruatione della Santità Sua, e nelle Sagriſtie perciò ſe ne appendeſſe publica Inſcrittione. La qual Chieſa già per antico edificata dalla pietà di Beliſario ad honore della gran Madre di Dio, indi col tempo di marmi, e ſtucchi indorati abbellita nelli Altari, fù poi ridotta à molta vaghezza, e diuotione dal P. Santi Cacciamani Generale. Riuſcì la compra, e l'abbellimento di quel fondo di qualche notabile diſpendio sù la ſperanza di conſeguire maggiori gratie dalla corteſe inclinatione del Sommo Pontefice, maſſime verſo la perſona del Padre Generale. Mà la morte, come in appreſſo ſi dirà, troncò il filo à quelli glorioſi diſegni.

Partì da Roma il Padre Generale per la Viſita delle noſtre Caſe. Giunto à Bologna, e ſtabilito quiui lo ſtudio per i Chierici Profeſſi, ſi portò à Ferrara, & indi ritornò à Fiorenza; doue sbrigatoſi s'incaminò di ritorno à Roma. Quiui dalla ſtanchezza, e diſagi del viaggiare, e da' vehementi dolori di ſtomaco confinato in letto, doppo molti ſquiſiti rimedij, e gagliarde aſſiſtenze, che tutte riuſcirono infruttuoſe, ſempre più aggrauato dalla inquietudine, dalla inappetenza, dalle vigilie, tut-

to rassegnato in Dio, e con publici sentimenti di Christiana pietà se ne passò felicemente al Signore, lasciando per la sua morte afflitta la Religione, che ne speraua in quel gouerno considerabili vantaggi.

Poco prima, che seguisse la morte del P. Generale, terminò anche i suoi giorni carico d'anni, e di meriti il P. Cosmo Lenzo primo Consultore, Soggetto oltre modo ben' affetto alla Religione, & all'esercitio dell' Instituto. Di che ne diè saggio nelli Annali, ch'egli compose in Latino, benche per altro in qualche parte imperfetti, scorretti, nè di totale limatura. Era egli nato in Messina, d'ingenui, e facili costumi, sembrando perciò all'esterno trasandato, e poco curante di se stesso, interiormente però di prouata bontà; laonde meritò di esercitare varij gouerni, hor di Prefetto, hor di Arbitro, hor di Prouinciale, per la sua humiltà, e sincerità amato da tutti; dotato di quella Religiosa semplicità, che Dio tanto gradì ne' Patriarchi, e per cui sì cari à Christo furon gli Apostoli.

Per la morte del primo Consultore, che harebbe douuto succedere al defunto Generale, secondo la dispositione delle nostre Constitutioni, venne à cadere il gouerno, con titolo di Vicario Generale nella persona del secondo Consultore Generale, ch'era in quel tempo il P. Gio. Battista Barberij fin tanto, che si potesse congregare canonicamente il Capitolo. Nella elettione del

Consultore Generale per la Prouincia di Sicilia, insorto qualche disturbo, doppo varie agitationi cadde nella persona del P. Biagio Lazari da Caltagirone, Sacerdote d'età prouetta, e di lodeuoli costumi.

Mancò anche indi à non molto in Mantoua, oue s'era portato alla Visita di quella Casa nel mese di Agosto, di febbre maligna il P. Girolamo Bonuisi Romano, Prouinciale di Lombardia, Soggetto di riguardeuoli qualità, di venerabile aspetto, accompagnato da viuezza d'ingegno, e di somma affabilità; il quale in giouentù fatti i suoi studi nella Città di Mondouì sotto la direttione del P. Francesco Pizzornio Prouinciale, e del P. Michel' Angelo Calderini Prefetto, riuscì poi di non mediocre habilità, non tanto nelle Catedre, che ne' Pulpiti, ne' quali per la grauità della voce, per la somma gratia, e per la sensata attione si guadagnaua l'applauso vniuersale delli Vditori; oltre all'essersi continuamente esercitato nell'Instituto sì nelle Città, che nelli Spedali, e ne' contagi d'Italia dell'anno 1630. e dell'anno 1656. con molta lode. Per lo che, sì come presso la Religione s'hauea guadagnato la stima, e'l concetto vniuersale, tanto più ne fù sentita la perdita di Soggetto sì qualificato caduto in età per anche vigorosa di poco più di quarant' anni.

Per la stragge dunque fatta di tanti Soggetti dal contagio, fù necessitato il P. Vicario Generale facilitare alquanto la recettione de' Nouitij à fine di prouedere à i biso-

bisogni delle Case. Applicò però l'animo à tenere occupati i Giouani nello studio, fatta che hauessero la Professione; & à tenerli lontani dall'otio tanto pestilenziale alla Giouentù: ben consapeuole, che il tempo sfarinato in momenti è vna ricca semente d'oro, che ben coltiuata con Christiane operationi frutta secoli d'oro d'vna pretiosa eternità. Tanto più, che tale era la mente di Papa Alessandro Settimo, il quale in voce glielo esprimette; affinche i Giouani con la virtù, e col sapere riuscissero poi più profitteuoli alla Religione. Congregato il Capitolo Generale à dì 8. Maggio dell'anno 1660. restò eletto Prefetto Generale.

Secondaua la Diuina Prouidenza con felici successi gli affari della Religione. Trà quali come singolare non dee tacersi la fondatione della nostra Casa di Saragozza Città capo del Regno d'Aragona. Erasi portato sin dell'anno 1653. d'ordine de' Superiori à Madrid il P. Bartolomeo Ramis Sacerdote Maiorchino insieme col F. Girolamo Pignone Genouese. Capitato di passaggio in Saragozza su'l principio di Settembre, riconosciuto dal Sig. D. Michel' Antonio Franses de Vrrutigoyti Archidiacono di quella Città, di lungo tempo dimorato in Roma, e nella Corte del Cardinale Egidio Albornoz Secondo, prattico della nostra Religione entrato di fresco nel posto di primo Rettore Ecclesiastico dello Spedale di quella Città vacato per l'absenza del Fratello D.

Die-

Diego Antonio nominato dal Rè Cattolico, Vescouo di Barbastro, osseruata in quel luogo scarsezza di Operarij à prò di quelle anime, pensò d'introdurui la nostra Religione, riconoscendo quei due Nostri, come da Dio mandati in proseguimento del suo disegno. Se ne fecero lunghe conferenze. Il Signor Archidiacono pertanto ne scrisse al P. Saluatore Falcone ViceProuinciale, che risiedeua in Madrid. Doppo essersi scambieuolmente pratticato il negotio, si stabilì di scriuerne à Roma. Fù sommamente gradita la proposta tanto vantaggiosa. Mà ritrouandosi dal contagio estenuata di Soggetti la Religione, fece tener sospesa la risolutione, mà non tantò, che se ne staccasse la prattica. Anzi nel passar, che fece per Madrid D. Martino Torrero Nipote del sudetto Archidiacono di ritorno da' suoi studi di Salamanca, d'ordine del Zio presi seco il sopradetto P. ViceProuinciale Falcone, & il P. Ippolito Maria Zoagli Prefetto della Casa di Madrid, à quali la nostra Consulta Generale haueua rimesso la facoltà, e conclusione di questo affare li condusse in Saragozza, doue benignamente accolti da due dignissimi Fratelli, s'abbracciò strettamente il trattato della Fondatione, sù la fidanza della Diuina assistenza. S'incontrarono molte durezze con lunga dilatione, le quali restarono superate con l'andata del P. ViceProuinciale in Roma dal P. Generale Santi Cacciamani presso la Santità di Papa Alessandro Settimo. La doue tronca-

te

te tutte le dilationi, vennesi alla total sentenza definitiua del Vicario Generale à dì 13. Giugno dell'anno 1660. Mà nell' antecedente Febbraro seguita la morte del Padre ViceProuinciale Saluatore Falcone, degno d'immortale memoria per le sue gloriose fatiche tanto benemerito della Religione; il Signor Archidiacono diè parte di quanto era seguito in Saragozza al sopradetto P. Zoagli, sostituito poi poco inanti in vece del defunto P. Falcone dal nuouo P. Generale, e Consultori, & eletto ViceProuinciale di Spagna; e l'inuitò ad andare colà per l'adempimento, & à prendere il possesso col numero douuto alla formale fondatione. Il quale per tanto l'vltimo d'Agosto partì di Madrid ad effettuarla, conducendo seco altri vndici Religiosi Compagni; che furono il P. Carlo del Bene Sacerdote Romano, il P. Bartolomeo Ramis Maiorchino, il P. Mattia d'Araux di Madrid, il P. Alfonso di Questada di Madrid; Benedetto Salgado Chierico di Monforte de Lemos, e li Fratelli Girolamo Pignone Genouese, Gio. Caluo della Diocesi di Siguenza; e quattro Nouitij F. Domenico Sans Chierico di Siguenza, F. Martino Robles di Vittoria, F. Pietro Parexa di Madrid; F. Francesco Manuel Gonzales del Vierzo. Giunti à Saragozza la Vigilia della Natiuità di Maria Vergine nostra Signora vennero incontrati con carozze per qualche spatio di via dal Sig. Archidiacono, e benignamente accolti con dimostrationi di

 som-

di sommo giubilo. Fatto l'ingresso con tutta la comitiua di Signori, e di Canonici, tutti entrarono nella Casa, e Chiesa per noi stabilita col titolo de' Santi Valerio Pontefice, e Confessore, e Vicenzo Martire Padroni della Chiesa Cesaraugustana; e quiui si resero gratie à Dio, si cantò il *Te Deum*, e nella medesima sera dal P. ViceProuinciale, congregati capitolarmente i suoi Religiosi, si prese l'attuale possesso di detta Casa, e Chiesa col presentarsi anche il douuto ossequio, e riportarne la benedittione dall'Eccellentissimo Arciuescouo, da cui vennero accolti con ogni espressione di sincera cordialità. Fù ritrouata la Chiesa, e Sagrestia ben proueduta di Sacre suppellettili, e la Casa con tutte le stouiglie, vtensili, vittouaglie. La sera dal sudetto Signor Archidiacono furon mandati copiosi rinfreschi. Il qual Signore poi il dì seguente accompagnato da altri Canonici, e Prebendari si portò in Chiesa nostra à cantare il *Te Deum* in rendimento di gratie con isquisito Choro di Musici, si cantò la Messa solenne ad honore della gran Madre di Dio, sempre mai alla Religione benignissima dispensiera delle sue gratie.

Il Padre Generale in Roma similmente non mancaua dalla sua parte di rendere gratie à Dio de' felici progressi, che seguiuano in Spagna, e di riconoscere con attestati di gratitudine la beneficenza di quei Signori. Inuiò pertanto à Signori Franses, come che applicati à por-

re insieme vna copiosa Libraria per pascolo della loro virtù; da Roma, e dall'Italia l'opre di Auttori più celebri, nuouamente vscite alla luce, & altre diuotioni, e Sacre Reliquie. Il medesimo fece in Milano, ordinando particolari orationi, e Sacrifici per il Sig. Camillo Figini Nobile Milanese, il quale, e per la diuotione professata di lungo tempo al nostro Padre Fondatore, e per la vicinanza di sua Casa, situata dirimpetto alla nostra Chiesa, edificato del caritatiuo impiego de' Nostri, ridotto all'estremo di sua vita, oltre lo hauer già dato alla Religione vn figliuolo, che hauea, nell'vltimo suo testamento dichiarò herede vniuersale la nostra Casa di Milano, senza obligo, ò grauame, con riserua dell'vsufrutto in vita alla Signora Caterina sua Consorte; il quale sebene secondo lo Statuto di Milano si sarebbe solo steso allo spatio di sette anni, venne nientedimeno dalla Religione dilungato à tutta la vita di detta Signora. Così andaua Dio prosperando i successi à fauor della Religione.

Quando il Padre Generale conosciuto l'obligo del suo Officio ad imitatione di Christo, che per trouare Lazaro morto, si mise in viaggio, perche coll'andare, non col mandare si risuscitano i morti, si portò quasi che inaspettatamente alla Visita di Napoli, e di Sicilia, ben sodisfatto di ritrouare nelle Case dello studio applicati con profitto i Giouani, dandone chiari saggi con publiche Conclusioni honoreuolmente sostenute; animando

do tutti con dotti, e feruenti discorsi all' esercitio dell'-Instituto; pratticandolo esso il primo nelli Spedali della Nuntiata, e degl' Incurabili. Passato à Messina vi ritrouò peranche con molta sua consolatione alcuni de' Nostri Religiosi del primiero spirito, & assai vecchi. Trà i quali il P. Francesco Pauia di molta bontà, e virtù, Arbitro in quel tempo della nostra Generale Consulta. Il P. Gio. Battista Chilone Maestro de' Nouitij. Il P. Domenico Vadalà Decano della Religione. Molti Chierici Professi, ben' eruditi nell'osseruanza, e nelle Sacre lettere tanto Scolastiche, che Accademiche. Di che ne diedero molti saggi in eruditi Panegirici, e in Conclusioni sostenute con molta lode; godendo al maggior segno di vederli auanzati nella virtù, come scala, che poggia più da vicino alla conoscenza, & amor di Dio. Ritrouò in Messina la nostra nuoua Chiesa di S. Pietro disposta con ben' intesa architettura, e ridotta à qualche considerabile perfettione dall' assistenza incessante, & infaticabile del P. Francesco Monforte Palermitano Prefetto di quella Casa; il quale vi premeua con ogni studio non tanto in procacciare larghe limosine dalla pietà di quei Nobili, e Mercanti; quanto in accudire alla perfettione del lauoro. Il P. Generale ordinò, che si dassero in luce à publico giouamento i dotti, e molti scritti del P. Bartolomeo Staiti, di cui peranche vigorosa, e fresca si serbaua la memoria sì per la chiarezza de'-

natali, che per la stima, e concetto vniuersale, che si haueua del suo sapere. Come anche del P. Angelo Giardina pur Messinese, che molto versato nello studio della Sacra Bibbia, e de' Santi Padri, diè alla luce il Sacro Viridario, e Sacro Stagno tanto profitteuole à Sacri Dicitori. Similmente del P. Andrea Panarelli con le sue opre.

Si fonda in Barcellona di Catalogna. Si fà mentione d'alcuni nostri Benefattori ne' Regni di Spagna. Muore il Cardinale Sacchetti nostro Protettore, à cui succede il Cardinale Giulio Rospigliosi.

CAP. VIII.

IL Signor D. Raimondo di Moncada Marchese d'Aytona singolarmente propenso alla pietà, e Carità verso i poueri, datosi con molti altri di quella Regia Corte à seruire gl'Infermi dello Spedale grande di Madrid, animato dall'essempio del P. Sebastiano Bianchi, che n'era il Direttore gradito al maggior segno il nostro Instituto, s'inuogliò d'introdurlo nella Città di Barcellona sua Patria, tanto più, quando intese essersi già introdotto in Saragozza. Ne strinse pertanto viuamente la prattica co' nostri Padri di Madrid. Mà incontrato l'ineuitabile impedimento della scarsezza de' Soggetti, il Padre ViceProuinciale risoluè di passarne in Italia, con oc-

casione del Signore Alessandro Grimaldi, che stato nella Corte Cattolica Residente della Serenissima Republica di Genoua, era di ritorno alla Patria, per accalorare più da vicino il trattato. Fermatosi alquanto nel Porto di Barcellona, fù à riuerire Monsignore Diego Antonio Franses de Vrrutigoyti Vescouo di Barbastro, Visitatore Apostolico in quel tempo della Chiesa Catedrale; il quale benignamente l'accolse nel Palazzo del Signor Marchese d'Aytona. Quiui ripigliatosi il negotio venne soggerito dal Signor Filippo Allegrè potersi ageuolare l'intento dal Legato, che fece il Signor Giosuè Berart, il quale hauea fondato vn'Opera pia di sei Sacerdoti per aiuto degl' infermi di quel grande Spedale di S. Croce. Fù sommamente gradita la proposta, e'l P. ViceProuinciale supplicato il sudetto Monsignor Vescouo à tenerne viua la prattica per il conseguimento del medesimo Legato, assicurò di passarne caldo vfficio col Padre Generale à fine d'attenderui. Giunto à Genoua, inteso esser anche il P. Generale nella Visita di Sicilia, con lettere intieramente lo ragguagliò dell'operato. Per lo che questo ritornatosene à Roma, come sopra s'è detto, diè ogni facoltà di canonicamente accettare, e stabilire la fondatione delle Case, offerendo in oltre ogni possibile diligenza d'inuiare Soggetti per tal'effetto. Pertanto nell'anno 1661. vi spedì da Napoli, e da Bologna alcuni Giouani Studenti, che furono Michel'Angelo Laureti

Roma-

Romano, Claudio Maresca Napolitano, Gio. Battista Lasagna Genouese, Gio. Pietro Boselli, Tomaso Danioli, Carlo Lorenzo Fontana Bolognesi, sotto la direttione del P. Francesco Polletti Sacerdote Francese; i quali tutti imbarcatisi in Genoua, doppo lunga, e faticosa nauigatione approdati à Barcellona, indi giunsero prosperamente in Madrid li 28. di Agosto dell'anno sudetto; da doue portatisi al Collegio di Alcalà, furono applicati alli studij di Filosofia, e Teologia in quella famosa Vniuersità. Et oltre alle lettioni, che riceueuano da quei primi Catedratici, erano in Casa continuamente essercitati dal P. Giouanni de Castro Granatino, eccellente Teologo, e famoso Predicatore; e dal P. Domenico Sans, detto communemente il Tomista. Per lo che tanto si approfittarono in quello studio, che ritornati in Italia, ne hanno poscia dati chiari saggi sì nelle Catedre, che ne' pulpiti. Ripigliato dunque il P. ViceProuinciale con trè Compagni il suo ritorno, e giunto in Barcellona, riceuuto con la solita bontà da Monsignor Vescouo di Barbastro, ritrouò le cose ben disposte, & i Fide Commissarij del Berart disposti ad applicar detta rendita in fauor della Religione. Da ciò animato il P. ViceProuinciale co' suoi, fù à riuerire Monsignor D. Raimondo di Samanat y la Nuzza Vescouo di Barcellona, il quale gradita sommamente la visita, diè segni di particolar propensione verso il nostro Instituto, à lui già ben noto

nel

nel tempo, ch'ei si ritrouaua in Roma, offerendo ogni sua opera per il conseguimento di tale intento, e di riportarne in compagnia di Monsignor Vescouo di Barbastro il consenso necessario delle altre Religioni, Città, e Conseglio. Disposti così gli affari partirono i Nostri; Giunto à Madrid il detto ViceProuinciale, & assieme il P. Bianchi Prefetto, s'abboccorono più volte col Sig. Marchese d'Aytona, la cui generosa pietà esibì ducati trecento annui per sostentamento de' Padri in Barcellona, oltre altri ducati mille cinquecento per la compra dell' habitatione. Il che tutto con l'accennata rendita del Legato pio per il mantenimento di sei Sacerdoti, stabiliua vna tolerabile entrata per quella Fondatione. Se ne diè l'auuiso al Vescouo di Barbastro, affinche concludesse questo affare con quelli, à i quali spettaua di ragione. Il ritrouarsi di passaggio in quel tempo D. Pietro d'Aragona, che si portaua all' Ambasceria di Roma presso il Pontefice, ageuolò il negotio, operando efficacemente con quei Signori, è presso la Corte Cattolica, che s'accettasse la Religione. Per lo che da Sua Maestà prestato il consenso, e spedite lettere à quel Conseglio, ageuolato il tutto, fù spedito dal P. ViceProuinciale il P. Alfonso di Quesada Madridense, con amplissima procura per canonicamente concludere. Giunto in Barcellona à dì 21. di Settembre dell'anno 1662. e trattenutosi presso Monsignor Vescouo Visitatore Apostolico, conob-

conobbe non essersi ottenuti i consensi per mancanza di persona propria, che potesse più legitimamente ciò richiedere, & ottenere; onde si giudicò spediente trattare con i Fide Commissari del detto Signor Berart; co' i quali tenuto congresso nel Palazzo del Gouernatore co' sopracennati Prelati, col Signor D. Raffaello Vilosa del Consiglio di S. M. nella Regia Vdienza di Catalogna, e col Signor D. Girolamo di Michel Sauio del Consiglio di Cento, si concluse di prendere nel primo luogo il consenso della Città; al quale esibitosi come più prattico D. Girolamo, il P. Quesada fece imprimere vn breue ragguaglio del nostro Instituto per darne copia à ciascuno di quei Signori. Laonde informati, e persuasi tutti quei, che doueano interuenire, superate alcune difficoltà, e ripugnanze, dal P. Quesada datosene parte al Signor Consigliero Nauel, che ad instanza di D. Pietro d' Aragona vi si adoprò viuamente, s' adunò il Conseglio, s'ottenne la licenza dell'Ordinario, si superò la difficoltà d'vna Regia lettera dell'anno 1661. con la qual si vietaua il fondar iui nuoue Religioni senza ordine di Sua Maestà. Così ageuolato il tutto, il Vescouo di Barcellona commise al suo Vicario lo instradare canonicamente il nostro affare. Il qual Signore per riparare à i Decreti di Papa Vrbano Ottauo circa le nuoue fondationi, fece constare esserui in pronto la congrua rendita per lo sostentamento de' Religiosi, sì per quel, che esibiua

biua il Signor Marchese d'Aytona, come per le cortesi offerte della Città, e del prenomato Legato. Mà perche vi era Decreto, che entro le mura vecchie della Città non si fondassero nuoui Conuenti, propose il P. Quesada diuersi siti, à quali tutti si daua eccettione, ò per la vicinanza delle Parochie, ò de' Conuenti d'altri Religiosi. Pur finalmente ritrouata vna Casa nella strada di S. Pietro, doppo molta ventilatione venne approuata con farsi nuouo congresso à dì 15. di Nouembre, e publico decreto, che vi potessero i Nostri habitare. Con buon numero di Muratori per tanto s'assestò vna stanza, che per all'hora douesse seruire per publico Oratorio, con l'assistenza della Guardia della Giustitia tanto Ecclesiastica, che Secolare. Il quale Oratorio, doppo esseruisi faticato attorno tutta notte, venne adobbato con nobile tappezzeria, & erettaui sopra l'Altare vn' Imagine dell'immacolata Concettione di Nostra Signora. Si che à dì 17. Nouembre dell'anno 1662. già benedetta con la douuta licenza la Chiesa, vestitosi il P. Quesada degli habiti Sacerdotali, suonata la campana, aperta la porta, si celebrò la Messa, rogatosene del tutto atto publico con ammiratione de' vicini, che osseruarono in vn tratto cangiata vna bottega in Sacro Albergo, senza che vi seguisse disturbo, tanto più poi, che la medema mattina su'l tardi vi celebrò Monsignor Vescouo di Barbastro con l'assistenza del Gouernatore di Catalogna, Consi-

glieri, e Rappresentanti l'Illustrissima Città di Barcellona. Dal che venne auttorizzata la funtione, e'l possesso. Quindi poi co' danari del Signor Marchese d'Aytona, il P. Quesada costituitoui Superiore ampliò, e ridusse à maggior decenza la Chiesa, fatta indi poi di nuoua, e vaga struttura, in cui di presente à lato del Santo Christo dell'Agonia, così nomato, simigliante à quello di Madrid dianzi accennato, in due Cassette vi sono riposti con le sue autentiche i Sacri corpi de' Santi Martiri Vittoria, e Valentino, donatiuo della Signora Donna Maria di Sandaretta al P. Michel' Angelo Laureti, che in quel tempo vi predicaua. Anzi il medesimo Padre ViceProuinciale, non ostante la staggione sopramodo incommoda per i freddi, e neui, partendo di Madrid à 16. di Febraro si portò in Barcellona à dì 19. di Marzo 1663. e conducendo seco il P. Pietro Vizera Delamas, e'l P. Gio. Giuseppe Delgado, e li FF. Martino Lopez, & Agostino Casaccia, tutti accolti con espressioni d'affetto, e ritrouando la Chiesa, secondo il suo senso preauuisato al P. Quesada, dedicata col titolo di S. Filippo Neri. Terminato il tutto, si diè principio da' Nostri ad esercitar l'Instituto con feruore, così nello Spedale di S. Croce, come per le Case de' Cittadini. Fondatione, tanto quì, che in altri luoghi di Spagna creduta miracolosa per ogni conto; tanto ch' hebbe à dire vn gran Personaggio Titolato Secolare, mà dotato di singolare pietà, e virtù.

Vno de' maggiori miracoli, ch' egli habbia potuto vedere in sua vita, essere stato nel trattenersi molto tempo, ch'ei fece nella Corte Cattolica, il vedere comparire il P. Michel Giouanni Monserrato con vn sol Compagno pouero, & sconosciuto senza fauori, sol con la diuina assistenza, e col buon' esempio, che in breue tempo aprisse in Madrid Chiesa, e Casa con buona fabbrica, e che ottenesse la Real Fondatione; la quale poi si stendesse in altri luoghi; e v'entrassero Soggetti ad esercitar l'Instituto così per se scabroso in conditione di molta pouertà. Nel che riconosceua vna particolare prouidenza di Dio. Così correuano i nostri affari di Spagna, quando il P. Generale per maggiormente accrescere vigore à i deboli principij di quelle Fondationi, vi spedì con titolo di ViceProuinciale sotto li 18. Aprile 1664. il P. Bartolomeo del Giudice Milanese con due Compagni, che furono il P. Carlo Riccardi Gaetano, e'l P. Gio. Battista Ferrari da Vigeuano; il quale poi à dì 4. di Agosto dell'anno medesimo, giunto in Madrid, ed applicatosi di proposito all'amministratione di quelle Case, rimossi gli abusi, v'introdusse con più regolata forma la norma del gouerno d'Italia, con vantaggio de' Nostri, e con edificatione degli esteri. Laonde il Signor Conte del Porto per concorrere al feruore di que' Padri, à prò de' prossimi esercitato, vi contribuì somma considerabile di contanti per l'assesto d'vna Casa tolta à pigione,

 con-

glieri, e Rappresentanti l'Illustrissima Città di Barcellona. Dal che venne auttorizzata la funtione, e'l possesso. Quindi poi co' danari del Signor Marchese d'Aytona, il P. Quesada costituitoui Superiore ampliò, e ridusse à maggior decenza la Chiesa, fatta indi poi di nuoua, e vaga struttura, in cui di presente à lato del Santo Christo dell'Agonia, così nomato, simigliante à quello di Madrid dianzi accennato, in due Cassette vi sono riposti con le sue autentiche i Sacri corpi de' Santi Martiri Vittoria, e Valentino, donatiuo della Signora Donna Maria di Sandaretta al P. Michel'Angelo Laureti, che in quel tempo vi predicaua. Anzi il medesimo Padre ViceProuinciale, non ostante la staggione sopramodo incommoda per i freddi, e neui, partendo di Madrid à 16. di Febraro si portò in Barcellona à dì 19. di Marzo 1663. e conducendo seco il P. Pietro Vizera Delamas, e'l P. Gio. Giuseppe Delgado, e li FF. Martino Lopez, & Agostino Casaccia, tutti accolti con espressioni d'affetto, e ritrouando la Chiesa, secondo il suo senso preauuisato al P. Quesada, dedicata col titolo di S. Filippo Neri. Terminato il tutto, si diè principio da' Nostri ad esercitar l'Instituto con feruore, così nello Spedale di S. Croce, come per le Case de' Cittadini. Fondatione, tanto quì, che in altri luoghi di Spagna creduta miracolosa per ogni conto, tanto ch'hebbe à dire vn gran Personaggio Titolato Secolare, mà dotato di singolare pietà, e virtù.

Vno de' maggiori miracoli, ch' egli habbia potuto vedere in sua vita, essere stato nel trattenersi molto tempo, ch'ei fece nella Corte Cattolica, il vedere comparire il P. Michel Giouanni Monserrato con vn sol Compagno pouero, & sconosciuto senza fauori, sol con la diuina assistenza, e col buon' esempio, che in breue tempo aprisse in Madrid Chiesa, e Casa con buona fabbrica, e che ottenesse la Real Fondatione; la quale poi si stendesse in altri luoghi; e v'entrassero Soggetti ad esercitar l'Instituto così per se scabroso in conditione di molta pouertà. Nel che riconosceua vna particolare prouidenza di Dio. Così correuano i nostri affari di Spagna, quando il P. Generale per maggiormente accrescere vigore à i deboli principij di quelle Fondationi, vi spedì con titolo di ViceProuinciale sotto li 18. Aprile 1664. il P. Bartolomeo del Giudice Milanese con due Compagni, che furono il P. Carlo Riccardi Gaetano, e'l P. Gio. Battista Ferrari da Vigeuano; il quale poi à dì 4. di Agosto dell'anno medesimo, giunto in Madrid, ed applicatosi di proposito all'amministratione di quelle Case, rimossi gli abusi, v'introdusse con più regolata forma la norma del gouerno d'Italia, con vantaggio de' Nostri, e con edificatione degli esteri. Laonde il Signor Conte del Porto per concorrere al feruore di que' Padri, à prò de' prossimi esercitato, vi contribuì somma considerabile di contanti per l'assesto d'vna Casa tolta à pigione,

contigua alla strada detta d'Atoccia poco distante dall'-Hospedale generale; affinche i Nostri più prontamente potessero accorrere, & assistere à i bisogni spirituali di quei poueri infermi, nel qual luogo formatoui vn'-Hospitio con suo Oratorio, dal Conte sudetto veniano assistiti, & alimentati; benche poscia in progresso di tempo, disposto in più ampla forma l'Hospitio nella strada preaccennata, vna delle più riguardeuoli di quella Villa Imperiale, vi dimorino in buon numero i Padri per seruigio del prossimo, dall'industria, e sollecitudine del P. Sebastiano Bianchi notabilmente accresciuta.

Tanto si operò dalla prudente condotta del nuouo ViceProuinciale del Giudice; il quale oltre al Signor Conte del Porto, con la ingenita disinuoltura, e maniérosità di tratti si conciliò la beneuolenza dell'Eminentissimo Signor Cardinale Visconti, Nuntio Apostolico in quel tempo presso la Corte di Spagna; il quale se ne valse di Teologo, e Direttore della propria conscienza ne' più rileuanti affari; come anche di altri cospicui Personaggi à prò della Religione.

E qui siami concesso in attestato di gratitudine, di tessere breuemente la serie di quei tutti, che concorsero à beneficarci nelle fondationi di Spagna. E furono frà gli altri il Signor D. Francesco Antonio Calamazza Napolitano, il quale fù il primo Promotore per istabilirci in Madrid, destinando anche i suoi beni per il Collegio

di Alcalà. In ciò veramente fortunato, che togliendoli alle inconstanze della fortuna, li assicurò al seruigio di Dio.

Il Signor Pietro Maria Viualdo Nobile Genouese col suo Signor Fratello Girolamo, il qual' come in vita palesarono il loro affetto con aiuto di rileuanti limosine, vollero anche in morte attestarlo con esserne nella nostra Chiesa sepolti.

Il Signor Andrea Picchenotti Nobile Genouese del Consiglio di Azienda, Soggetto cotanto applaudito, e stimato per la sua sincera bontà nella Corte Cattolica; il quale portato da vna singolar propensione verso il P. Sebastiano Bianchi, non solo contribuiua somme considerabili per aiuto de' poueri Infermi à richiesta del medesimo Padre; mà di più stimolato dal proprio Genio somministraua il vitto, e vestito à Nostri, con impiegare anche grandi valsenti di ricche suppellettili, e argentarie per la nostra Chiesa, e Sagrestia, e disporre ricco legato nel suo vltimo testamento, lasciando anche à suoi heredi della sua generosa pietà.

Il Sig. D. Giouanni d'Auila Spagnuolo, degno Germe dell'inclita sua Prosapia; il quale vnito con l'Illustrissima sua Consorte, si compiacque beneficarsi à segno, che oltre i danari, comparti anche le gioie in ornamento de' Sacri Altari, e di sontuosa Capella eletta per luogo di lor riposo.

Il

Il Signor D. Francesco de Borgia, il quale discendente, e vero imitatore del Santo, di cui porta il nome, e cognome, Penitente oltre modo affettionato del P. Bianchi, ardentemente acceso del nostro Instituto, compartì continuamente verso de' poueri infermi, e della nostra Religione la sua generosa beneficenza.

Il Signor Marchese d'Aytona, il quale con la direttione spirituale del P. Bianchi, fece sempre di maniera risplendere la sua Christiana pietà, che ne venne ammirato non solo dalla Corte Reale, oue maneggiò affari più rileuanti, mà in tutta Europa, viuamente applicatosi al refugio de' poueri infermi nelli Spedali, tanto propenso al nostro Instituto, che à proprie spese introdusse i nostri Padri à fondar Casa in Barcellona.

L'Eccellentissimo Signor Marchese di Liccie, Soggetto per nascità, e per bontà ornato di quei meriti, che lo rendono in pregio, & amabile alle più gran Corti del Christianesimo; il quale Penitente pur singolarmente diuoto del P. Bianchi, concorreua con espressioni di liberalità verso i poueri alle pie intentioni del medesimo Padre, & à dimostrare i saggi del suo benignissimo affetto verso la nostra Religione.

Il Signor Conte del Porto, il quale con larga mano hà sempre contribuito in aiuto de' nostri Padri.

Tanti altri pij, e nobili Personaggi, il nome de' quali, se si tralascia, si condoni alla lontananza di chi non

ne

ne hà perfetta notitia, riserbandone à registrarne la serie nel libro della eternità.

Trà gli altri poi de' nostri Padri, che si segnalarono in quel tempo nell'esercitio dell'Instituto con intiero aggradimento di quei Popoli si è il P. Benedetto Salgado Sacerdote, nato nobilmente in Galitia; che prima d'entrare in Religione già ornato d'ogni virtù, e Licentiado in Teologia, doppo hauere in Alcalà seruito à Nostri nello studio con molta lode, indi ritornato à Madrid, e quiui destinato Prefetto della Congregatione spirituale maneggiata con ogni esemplarità, nel seruire poi gl'infermi dello Spedale, assalito da vna febbre maligna, tutto rassegnato in Dio, diè fine à suoi giorni à dì 29. Nouembre 1670.

Il P. Domenico Sans Castigliano Religioso anch'egli di esemplari costumi, arricchito d'ogni virtù, e sapere, publico Lettore nello studio di Alcalà, trà le fatiche di Carità, e Letterarie in età assai fresca consumò il corso delli anni suoi à dì 2. Maggio 1671.

Questi prosperi successi vennero funestati dalla morte del Signor Cardinale Giulio Sacchetti nostro benignissimo Protettore, come che sia fatale pagar qualche tributo al Cielo delle passate prosperità con qualche afflittione. Perdita oltre modo importuna alla Corte Romana, & à tutto il Christianesimo, per ogni conto considerabile, come che di Soggetto arricchito da Dio

di

di tutti quei doni più illustri, che possono rendere riguardeuole vn gran Prelato di S. Chiesa. Costumi ingenui, & innocenti oltre ogni credere; costanza, e temperanza nell'vno, e nell'altro stato; acutezza nelle scienze; profondità nelle Sacre lettere; prattica, e facilità mirabile nelli affari più rileuanti; infaticabilità nelle vdienze, e ne' giudicij. Tutte doti singolarissime, che lo portarono alle cariche più riguardeuoli, che gli conciliarono l'ossequio vniuersale, che lo renderono ammirabile à tutti i secoli. Così ben' impiegati per seruitio di S. Chiesa, gloria di Dio, e patrocinio della nostra Religione gli anni suoi, ecceduto di poco il settantesimo, terminò il suo viuer mortale nel mese di Giugno dell'anno 1665. teneramente compianto da tutta la Religione orbata di Protettore, e Padre tanto benemerito, e zelante de' nostri auanzi, e progressi, che in attestato del suo sincerissimo affetto verso di noi serbato fino all'vltimo fiato; volle che le sue Sacre pretiose suppelletili si portassero alla nostra Chiesa, come care spoglie, e venerabili reliquie di quel'inclito Porporato.

Il dolore di questa perdita venne poi disacerbato dalla singolare benignità di Papa Alessandro Settimo con l'assegnarci per nuouo Protettore il Signor Cardinale Giulio Rospigliosi, nella bontà, e nel merito à niuno secondo; il quale preso il possesso della Protettione con tutte quelle maggiori rimostranze di gradimento, che furo-

furono à Noi possibili, come che di Soggetto sommamente gradito, protestò con dottissima eloquenza il suo singolare affetto verso il nostro Instituto, e la veneratione al nostro Padre Fondatore, nel di cui Processo *de non cultu*, sottoscritto in vece del Cardinale Baccio Aldobrandini Deputato della Sacra Congregatione de' Riti, non ostanti le grauissime occupationi di Palazzo, si compiacque darui l'vltima mano à segno, che anche fù approuato dal Cardinale Vicario di Roma, e dalla medesima Sacra Congregatione de' Riti.

Si congrega il Capitolo Generale, resta eletto il P. Garibaldi. Morte di alcuni de' Nostri. S'acquista la Chiesa Parochiale, col Conuento di S. Gregorio in Bologna. Abbellimento delle nostre Chiese in Roma, in Napoli, & in Genoua.

CAP. IX.

Continuaua il Padre Generale ad inuiare da Italia Sacerdoti, & altri Soggetti alle nostre Case di Spagna per aiuto di quei deboli principij. E perche hormai era spirato il sessennio del suo gouerno, intimò il Capitolo Generale; qual congregato in Roma à dì 9. di Maggio dell'anno 1666. restò eletto nuouo Generale il Padre Gio. Stefano Garibaldi Genouese, con li Consultori As-

sistenti; che furono il P. Ignatio Testaij per la Prouincia di Sicilia; il P. Carlo Scoppa per la Prouincia di Napoli; il P. Fabritio Falchetti per Arbitro come Romano. Restarono per all'hora esclusi gli eletti della Prouincia di Milano; come che non erano vnitamente conuenuti nel luogo, doue si doueua congregare il Capitolo Prouinciale. Si proseguì poi nelle altre sessioni à riuedere le Regole, & i Decreti, e venne confermato in tutto, e per tutto il Capitolo Duodecimo, formato quando restò eletto Generale il P. Marco Antonio Albiti. Soggetto qualificato per nascita, Dottrina, & integrità di costumi.

Poco doppo terminato il Capitolo Generale terminò anche il corso delli anni suoi à di 2. di Giugno 1666. il P. Carlo Scortiati Napolitano Soggetto di molto pregio per chiarezza di nascita, e per virtù, come che ad altra pietra di paragone non voglia Ennodio esaminata, e prouata la nobiltà de i natali, che all' esercitio della virtù, entrato in Religione, datosi con ogni studio all' acquisto delle Sacre Lettere, riuscì di ammirabile talento nel predicare con somma gratia, & eruditione. Quindi trasferitosi alla fondatione di Spagna, e riconosciuto di habilità non ordinaria in quella Real Corte, si conquistò frà gli altri la buona gratia, e l'intima confidenza del tanto celebrato Marchese di Grana Ambasciatore Cesareo in quel tempo presso il Rè Cattolico, de' Signori Cardinali D. Antonio, e D. Pasquale d'Aragona; di D. Pie-

 tro

tio pur d'Aragona ViceRè di Napoli. Esercitò in Religione molte cariche, come di Prefetto, di Prouinciale, di Procurator Generale, di Arbitro. Che però la di lui morte venne compianta non tanto da' Nostri, che da i buoni, e da molti Prencipi, che teneramente lo amauano, particolarmente dalli Eccellentissimi Signori, Prencipe di S. Bono, e Priore Caraccioli; Signori, che con esso concorreuano nel sapere, & in ogni habilità di versatissima prudenza; anco dal medesimo ViceRè, che in attestatione del suo affetto, e dolore fece celebrare per l'Anima di lui buon numero di Messe. Diè il P. Scortiati nella sua morte chiari segni della sua Pietà con ordinare à suoi parenti, che doppo il suo transito risarcissero, e ristorassero à proprie spese la nostra Casa, e Chiesa di Chieti.

L'Anno seguente 1667. su'l principio di Maggio il Pontefice Alessandro Settimo; il quale doppo hauerci conferiti tanti beneficij, oltre ogni credere segnalati, era pur tuttauia disposto à conferirci altre più rileuanti mercedi; per la fiacchezza della complessione abbattuto dalla veemenza de'mali, rese lo spirito al Creatore. Prencipe ornato d'ogni virtù, e magnificenza in ogni conditione di stato. Stanco hoggimai dalle fatiche, annoiato dalla terra se ne passò all'altra vita con ogni segno di più Religiosa pietà. Perdita per ogni conto considerabile alla Religione, di cui anche oltre modo se ne afflisse

l'animo grato del Cardinale Rospigliosi per vedersi tolto il suo gran Promotore. Per lo che ritiratosi in vn picciol quarto del nostro Nouitiato à Treui, vi soggiornò fino all'ingresso del Conclaue per la elettione del nuouo Pontefice. La quale secondata da felici auspici con l'aura dello Spirito Santo venne à cadere nella persona del medesimo Cardinale Rospigliosi à dì 20. di Giugno 1667. con infinito giubilo de' Popoli, in vedere sì bene riconosciuta la virtù d'vn huomo consumato nelle fatiche delle Nuntiature, gouerni, e ne' più scabrosi impieghi à giouamento di S. Chiesa. Assunto il nome di Clemente Nono, si diè ad esercitare in fatti quella Clemenza, con cui volle denominarsi. Sopra tutti giubilo indicibile ne sentirono i Nostri per sì degna esaltatione di Soggetto tanto affettionato; e ne resero al possibile le douute gratie à Dio con rimostranze di sincerissima diuotione, e di sommo aggradimento. Tutto che assai consumato, e cadente, nientedimeno col vigore dell'animo heroico brandì vigorosamente lo Scettro del Sommo gouerno, dando speditamente ottimi ordini per sollieuo de' popoli, compartendo loro abbondanti limosine, visitando le Chiese, e luoghi pij; e frà primi venne honorata la nostra Chiesa della Maddalena; doue accolti benignamente i Padri, & ammessi al bacio de' piedi, compartì loro la sua Santa beneditione. Con esempio senza pari, tutto che assiduo negl'importanti

 nego-

negotij, si portaua bene spesso alla visita delli Spedali, oue di propria mano seruiua gl'Infermi, visitandoli di letto in letto, esortandoli alla patienza, cibandoli, lasciando loro danari sino ad assistere al loro estremo passaggio, & arricchirli di benedittioni, & Indulgenze. Così prattticò nelli Spedali di S. Spirito, di S. Giouanni Laterano, della Consolatione, & altri; lasciando in ogni parte stampate le orme della sua impareggiabile beneficenza; particolarmente verso la nostra Religione, preuenendoci sempre con le copiose gratie del suo paterno affetto, inuiando larghe limosine alla nostra Casa Professa; inuiscerando la medesima propensione all'Eccellentissimo D. Camillo suo Fratello, & alli altri Eccellentissimi suoi Nipoti; facendo in oltre fauoreuoli decreti nella causa del nostro Padre Fondatore; concedendoci rendite Ecclesiastiche, e Cure di Parochie, come quella di S. Maria del Poggio in Viterbo, e di S. Gregorio in Bologna, con notabile vantaggio, e sparmio di spesa più delle altre, con auttorità di trasferirsi di stanza nel Monastero de i Canonici della Congregatione di S. Giorgio in Alga, posto assai più commodo, e riguardeuole. Sopra tutti beneficio oltre ogni credere segnalato però si è lo hauere constituito in sua vece per nostro Protettore il Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi suo Nipote; il quale và tuttauia esercitando la protettione con somma vigilanza, e Carità. Mà ci fù dato à pena, per così dire,

di

di prouare gl'influssi di questo Sole così benefico nell'Oriente, che volati tosto due anni, cinque mesi, e dieci nove giorni di Pontificato, si pianse tramontato all'Occaso, à dì 9. Decembre 1669. lasciando à punto nel suo cadere per rugiade le lagrime, & vna notte d'afflittioni al Christianesimo per tanta perdita; e non lasciando luogo alla medesima inuidia di censurarlo. La nostra Religione, che più delli altri haueà giusto motiuo di dolore, e di pianto, si studiò di esprimere con ogni possibile ossequio la sua gratitudine, ed'intimo cordoglio ne i funebri apparati, nelle diuote Iscrittioni, ne i numerosi Sacrificij.

Doppo vn lungo Conclaue di cinque mesi restò eletto Pontefice il Cardinale Emilio Altieri Nobilissimo Romano à dì 29. d'Aprile 1670. che assunse il nome di Clemente Decimo.

Mà prima, che seguisse la morte di Papa Clemente Nono corse voce per l'Italia, che in Tolone, & altri luoghi circonuicini di Francia s'era scoperto con molto danno il contagio. Per lo che tolto il comercio à chiunque venisse da quelle parti, anche in Roma fuori della Porta Flaminia venne constituito à foggia di Lazaretto lo spurgo delle lettere, e delle robbe, che veniano da luoghi sospetti, al quale fù destinato per Direttore il P. Gio: Battista Barberij, ben memore il Papa della seruitù fedelmente prestata in quell'impiego nel passato contagio

gio dal medesimo Padre, il quale d'ordine di Papa Alessandro Settimo al P. Marco Antonio Albiti Generale, si portò col F. Angelo Cicarante, e col F. Bartolomeo Carega fuori della Porta Lateranense, allo spurgo delle Lettere per il contagio di Napoli, e di Genoua, come dianzi si accennò. In questo reiterato faticoso impiego la debole complessione fù sopragiunta da vna noiosa puntura, e mal di coste, che in pochi giorni gli tolse la vita. Morte, che fù compianta da chiunque lo conosceua, come che di Soggetto di singolare ornamento alla Religione, che dal di lui continuato studio ne attendeua vedere vscite alla luce opere sudate, e virtuose fatiche, particolarmente intorno alla Morale Teologia.

Se ben erano mancate per le disdette de' tempi notabilmente le limosine à segno, che à gran pena si poteano mantenere le nostre Case. Non si tralasciaua per tutto ciò di abbellire le nostre Chiese per mantenimento, e decoro del diuin culto. Come in Napoli nella Chiesa della Casa Professa, oue s'è eretto vn Nicchione cō stucchi, e fregiature ornato. Tutto il gran Vaso stabilitō con la volta, con nobili ornamenti di stucchi, e di statue.

In Genoua poi nella Casa Professa riedificata da' fondamenti la Chiesa della Croce, e ridotta in luogo più agevole, e scoperto, doue che prima era come sepolta in vn'angolo fuor di mano; di assai vaga, e bene inte-

intesa struttura formata in ottangolo, con sua cuppola; e'l giorno di S. Croce di Maggio 1671. con applauso commune aperta al publico culto, con l'assistenza del Serenissimo Senato, che si compiacque di honorare quella prima funtione. Erasi di già fin dell'anno 1667. nel dì pure terzo di Maggio con publica solennità benedetta, e collocata la prima Pietra di detta nuoua Chiesa, con assistenza, e consenso di molti Illustrissimi, & Eccellentissimi Senatori, Nobiltà, e Cittadinanza portati tutti da singolar propensione verso il nostro Instituto. Eraui in detta Pietra espresso il giorno, meso, anno, detti, e figurata la nostra Croce con l'Inscrittione attorno: *Nobis autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*. Così poi con l'assistenza del P. Gio. Battista Dolera Prouinciale, che molto vi s'adoprò, s'andò proseguendo, e si ridusse à perfettione detta fabbrica con cinque Altari con vaghe pitture, e con marmi mischi variamente adornati, & abbelliti.

In Roma nella Chiesa del Nouitiato alla Fontana di Treui la volta di tutta la fabbrica con vaghi compartimenti è stata da eccellente Artefice tutta dipinta, i festoni, e le altre fregiature di stucchi, e i corniccioni tutti riccamente indorati, amplificata, & abbellita la Sagristia. La qual Chiesa poi l'anno del Giubileo 1675. à 25. di Marzo è stata consecrata dal Cardinale Frà Vincenzo Orsino dell' Ordine de' Predicatori, Arciuescouo di

Man-

Manfredonia, assegnandosene per il giorno dell' anniuersaria Dedicatione la prima Domenica doppò l'Esaltatione di S. Croce.

S'accennò di sopra l'acquisto fatto in Bologna della Chiesa, e Conuento di S. Gregorio con tutte le suppelletili Sacre, e profane de' soppressi Canonici di S. Giorgio in Alga, concessaci da Papa Clemente Nono poco prima, che seguisse la di lui morte. Nell' anno *1669.* doppo lungo negotiato in Roma intrapreso dal P. Procurator Generale ad instanza del P. Prefetto Ascanio Carelli, e Padri di quella nostra Casa, col consenso della Molto Reuerenda Consulta, dal medesimo Pontefice, con l'industria del sudetto Padre se ne conseguì il Decreto della concessione, à dì 7. di Nouembre. A i quindeci dalla Sacra Congregatione deputato il Signor Baldassar Papei, à 28. se ne stipulò l'Instromento di concessione, e di vendita, con farsi il pagamento del danaro concertato, e doppo fù da' Nostri preso legitimamente il possesso di detta Chiesa, Conuento, Case, suppellettili, à dì 22. d'Aprile 1670.

L'Anno 1671. si fece perdita di trè honorati Sacerdoti. Il primo fù il P. Francesco Gherardi Bolognese, il quale doppo hauere in quarant'anni di Professione faticato à prò degl'Infermi, particolarmente in Bologna nel contagio dell'anno 1630. doue serui nel Lazaretto della Nuntiata fuori della Porta di S. Mammolo; & indi pure

in tempo di contagio à Castel Franco col P. Guidetti; portatosi poi à Mantoua, con pari affetto di Carità si diè à seruire in quel maggiore Hospedale; doue al primo di Maggio rendè l'anima à Dio.

Il secondo il P. Fabritio Falchetti da Narni nelli anni, nella professione, nelle opere di Carità molto più auanzato del P. Gherardi. Peroche non solo seruì nell'accennato contagio di Lombardia, nel Lazaretto della Stellata su'l Ferrarese; mà di più in quello di Roma nell'anno 1656. nel Lazaretto dell'Isola di S. Bartolomeo; doue colpito fieramente dal male, ne contrasse vna tal debolezza, che lo rendè cagioneuole, & assai molestato dalli asprissimi dolori de' calcoli; dal qual male finalmente oppresso, con ogni segno di Christiana pietà passò dalle miserie di questa vita alle felicità dell'eterna; esercitando la carica d'Arbitro Generale della Consulta, nel mese di Giugno.

Il Terzo fù il P. Gio. Battista Campana, il quale assai antico di Professione si ritrouò pur anche nell'accennato contagio di Lombardia l'anno 1630. e 1631. à seruire in Bologna non solo nel Lazaretto aperto di S. Giuseppe fuori della Porta di Saragozza per le donne appestate; mà per la Città medesima nel ministrare i Sacramenti à gl'Infermi. Chiamato à Modena per dar l'vltima mano allo spurgo, à fine di liberare quella Città dal contagio, esequì il tutto con ogni Religiosa diligenza, con riportarne

tame lode dell'operato da quel Sereniſſimo Duca, e dal Signor Cardinale Legato Spada. Chiamato altresì à Ferrara dal Signor Cardinale Gio. Battiſta Pallotta, che n'era Legato, per impiegarlo in ſeruigio di quei poueri, che veniuano da Mantoua, ò da altri luoghi infetti; come che di ottima compleſſione, e di non ordinaria diſinuoltura nei negotiati di rilieuo, ouunque s'impiegaſſe col ſuo operare, ſi guadagnaua l'affetto, & i fauori di molti Prencipi, e Cardinali, che ſe ne valeuano. Finalmente carico d'anni, oppreſſo da noioſe infermità terminò il corſo de' ſuoi giorni nella noſtra Caſa della Maddalena di Roma.

Viene confermato per Breue il P. Generale. Morte del P. Galliani in Madrid. Et indi del P. Bianchi, di cui ſi narra breueme la vita. Si fonda Caſa nella Città di Marſala in Sicilia.

C A P. X.

ERa hormai terminato il ſeſſennio del gouerno del Padre Generale Garibaldo, e conſeguentemente ſi doueа congregare il Capitolo per la nuoua elettione del Succeſſore; quando fù preſentato vn Breue di Papa Clemente Decimo, col quale il detto Padre Generale venia confermato per altri ſei anni. Seguì ciò nel principio di

Maggio 1672. e doppo furono similmente eletti per Consultori Generali il P. Carlo Biblia Napolitano, il P. Francesco Monforte Palermitano, Soggetti di molto merito. Peroche il P. Biblia oltre lo hauere per molti anni esercitato lodeuolmente le cariche di Prefetto, e di Prouinciale, nell'andato contagio di Napoli fù de' primi ad entrare nel Lazaretto di S. Gennaro; e per tutto quel tempo vi seruì à gl'Infermi tanto ne' bisogni corporali, che spirituali. Il P. Monforte, oltre anche lo hauer sostenuto con molta lode le medesime cariche, in Messina con le sue industrie, e con larghe limosine di Signori ben' affetti hà eretto in gran parte la fabbrica della nostra Chiesa di S. Pietro Apostolo riuscita di struttura sì sontuosa, e riguardeuole, che n'hà rapito à se il concorso, e la sodisfattione del Popolo.

Quest'anno medesimo 1672. su'l principiare d'Agosto insorti all'improuiso moti di guerra trà l'Altezza Reale del Duca di Sauoia, e la Serenissima Republica di Genoua, da' Signori Deputati di essa si fece richiesta a' nostri Padri, desiderarsi dal Serenissimo Senato, che si assegnassero alcuni de' nostri ad accorrere per le Riuiere, doue seguiua il bollore delle armi in seruitio degl' infermi, e feriti, con ampia facoltà di ritrouare loro ricetto, aprire Spedali, ministrar Sacramenti. Abbracciarono prontamẽte l'impresa, si portarono ad Albenga il P. Tancredi, il P. Antonio Scherlinch Fiamingo, e il P. Stefano

Bargagli Saoli, col F. Simone Perone; doue giunti aprirorono trè Spedali, nell'Oratorio della Morte, nella Chiesa della Trinità, & in quella di S. Lorenzo. Nè bastando questi à i bisogni de i feriti, aprirono altri alberghi, assistendo à i loro bisogni corporali, e spirituali. Nella presa di Castel vecchio, poco lungi da Albenga, vi furono condotti molti grauemente feriti, e per dar loro luogo fù d'vopo collocarli nel recinto del Chiostro de' Frati Minori Conuentuali. Quiui hebbero i Nostri largo campo di faticare, per seruitio, & assistenza di quegl'Infermi, riuscendo il tutto con intiera edificatione di quei Signori Deputati. Doppo che l'affare hebbe quiui preso buon'ordine, si condussero i Nostri à Porto Mauritio, oue la maggior parte dell'Esercito s'era ridotta, trouando buon' numero di feriti sproueduti, li aiutorono, e li trasmessero à Porto Mauritio vn miglio distante, doue compartiti in diuersi ricetti, in letti ben' agiati, furono curati, e nutriti, con accorrerui altri de' Nostri da Genoua, il P. Filippo Martelli, il P. Siluestro Pincellotti, & vn Fratello, senza punto temere i pericoli della più cocente stagione, trascorrendo anche per i luoghi di S. Remo, di Vintimiglia, di Taglia, e della Pieue in aiuto de gl'Infermi, e feriti. Doppo hauere per lo spatio di trè mesi così honoreuolmente faticato in quell' impiego il P. Antonio Scherlinch caduto infermo, disposto con ogni spirituale aiuto se ne passò al Signore nella Città d'

Alben-

Albenga, compianto da tutti per l'integrità de' suoi costumi, e Religiosa osseruanza. Auuenne anche il medesimo al F. Tassara, che pur morì in quel faticoso impiego. Per le molte fatiche infermatosi anche il P. Tancredi, vi accorsero immediatamente il P. Gio. Battista Merelli, il P. Antonio Maria Semino, il P. Dionigi Bauastro, il P. Bonifacio Nouelli, i quali tutti seruendo in Vintimiglia, riuscirono d'intiero gradimento à Signori Deputati della Serenissima Republica.

In quest'anno pure 1672. à dì 4. di Settembre venne su'l fior delli anni colto in Madrid il P. Gio. Battista Galliani della Città di Mondouì nel Piemonte, il quale rapito dall'ottima fama, ch'in ogni parte correua del P. Sebastiano Bianchi, con la douuta licenza si portò à Madrid; doue di tutto punto applicatosi allo studio in Alcalà, vi profittò in modo, che ne diuenne Licentiado, e publico Lettore. Indi ritornato à Madrid, & aggiuntosi Compagno al detto Padre Bianchi, s'occupò di continuo nelli esercitij di Carità con tale modestia, e staccamento dagl'interessi del secolo, che ne acquistò il concetto d'vn viuere Angelico. Mà poi seruendo nello Spedale in vna pericolosa influenza insieme col P. Bianchi ne contrasse vna febbre acuta, che in pochi giorni lo tolse di vita, precedendo nel morire il detto Padre suo Compatriota, e Direttore, con gran dolore, e sentimento di tutti, che ben conobbero in questo Gio-

uane

uane ogni età prendere le misure della vita dalle virtù non dalli anni; che d'ogni età si può fare vna vita tanto più lunga, quanto più santa; che ne' figliuoli d'Adamo può rifiorire qualche priuilegio di Adamo, facendo con essi Dio ciò, che fece con lui di fresco vscito dalle mani di Dio, beuendo anche la Sapienza dalla sua fonte.

Indi à poco à quindeci di Settembre lo seguì atterrato dal medesimo male il P. Sebastiano Bianchi; alla cui gloriosa memoria è douuto qualche attestato di ossequio.

Nacque il P. Bianchi nobilmente in Garessio Ditione dell'Altezza Reale di Sauoia, Luogo poco distante dal Mar Ligustico à dì 31. di Gennaro dell'anno 1608. Venne alleuato con quei buoni costumi, che alla chiarezza della nascita si conuengono. Doppo hauere studiato Grammatica, e Rettorica fù inuiato dal Sig. Gio. Battista suo Padre allo studio di Bologna; doue all'hor risiedeua con carica d'Inquisitor Generale il P. Paolo de Vicarijs Domenicano da Garessio, e suo parente. Fatto il corso della Logica s'applicò allo studio delle Leggi ciuili sotto la direttione del famoso D. Tomaso Serra. Nel pratticare col nostro P. Amedeo Rota del Mondouì, pur' iui Studente, per la conformità del buon genio, e del paese contrasse stretta amicitia, per mezzo della quale Dio lo chiamò alla Religione. Il P. Sisto Pietralata ne scrisse al P. Generale Fridiano Pieri; il quale pienamente

in-

informato delle qualità del Giouane, lo chiamò à Roma per ammetterlo alla Probatione. Licentiatosi dal Padre Inquisitore sudetto, che ne lodò la risolutione, si portò à Roma; doue ammesso al Nouitiato sortì per Maestro nello spirito il P. Nicolò Grana, Soggetto di quella Religiosa perfettione, che dianzi à suo luogo narrossi. Osseruò le attioni del P. Grana, le continuate mortificationi, le astinenze, le meditationi, i raccoglimenti di spirito anche nelle stesse opere esterne; mà sopra tutto la Carità nel compartire aiuti, e limosine à larga mano ad ogni sorte di poueri, à carcerati, à gl'infermi dello Spedale, in vestire gl'ignudi, in souuenire i pupilli, e le vedoue mendiche. In che tutto talmente s'accese, che il P. Grana non ritrouò giamai aderente così conforme, e costante, che il P. Bianchi. Egli sempre de' primi ad occuparsi ne' più ardui, e vili affari per seruitio de' poueri, sino à portar sotto il mantello viuande à carcerati di Campidoglio, e delle carceri, all'hora di Corte Sauella, di Tor di None, & à S. Giacomo degl'Incurabili, luoghi tutti quotidianamente visitati dal P. Grana. Fatta in Roma la Professione à due di Luglio 1634. & indi à poco ordinato Sacerdote, si portò à Mondouì; doue continuando il suo metodo della vita Religiosa, riuscì à quella Casa di notabile giouamento. Prima, perche dal Signor suo Padre le venne fatta donatione irreuocabile di quanto egli possedeua; e poi per la sua esemplarità di

costu-

costumi, e feruore di spirito, non tanto nel seruitio degl' Infermi, che nel culto di Dio; con che si conciliò la beneuolenza, e la veneratione di quei Cittadini, e prouidde quella Sacristia di molte Sacre suppellettili, mettendoui in ciò molto studio nel mantenere la Chiesa bene vfficiata con la frequenza de' Sacramenti, e di altre diuotioni. Fatto Superiore di quella Casa si diportò con ogni edificatione de' Secolari. La maggior parte della notte la impiegaua in orationi. Nel rigor del Verno, fù ritrouato più volte in Chiesa à far oratione, tanto, che per il gran freddo se gli gonfiauano le mani. Animaua quei Signori principali à concorrere alle opere di misericordia verso i poueri, à prò de' quali bene spesso compartiua larghe limosine; alle volte scegliendone dodici ad honore del Collegio Apostolico lautamente li banchettaua, inuitando quei principali ad assisterli, e seruirli. Così andaua egli impiegando il tempo in seruitio di Dio; quando parendogli di non restar sodisfatto di quel posto, per non ritrouarui pascolo sufficiente alla sua Carità, e temendo, che la vicinanza de' parenti, e delli amici non intiepidisse i suoi feruori, supplicò il P. Generale Nouati, che si degnasse di assegnarli altro luogo, in cui potesse meglio esercitarsi à beneficio de' poueri. Rispose il P. Generale ritrouarsi la fondatione di Spagna bisognosa di buoni Operarij per educatione di quella tenera pianta, e per assistere al P. Michel Giouanni

Monferrato, & al P. Giuseppe Romaguerra. E quanto egli si sentisse chiamato di trasferiruisi, assicurarlo, che Dio ne restarebbe glorificato. Accettò il P. Bianchi più, che volontieri l'offerta, e tutto contento portatosi à Genoua, quiui s'imbarcò per Spagna; doue giunse, accolto con giubilo indicibile di quei Nostri, che si ritrouauano in Madrid; à i quali era ben noto il vigoroso spirito del P. Bianchi nelli esercitij di Carità. Non passò molto, che appresa sufficientemente la lingua Castigliana, s'applicò ad vdire le confessioni. Nel che scoprì quel zelo, che haueua della salute delle Anime, e lo staccamento da ogni cosa terrena, conosciuto sempre in tutto disinteressato, tanto in riguardo à se, tutto intento al dispregio, e alla pouertà, quanto in riguardo alla Religione, bramando solo, che le limosine compartite dalla liberalità de' Signori amoreuoli, tutte intieramente si spendessero à gloria di Dio, in aiuto de' poueri, e delli Infermi bisognosi, nelli Spedali, nelle carceri, in ogni luogo, tanto, che si conciliò l'affetto, e la stima non solo del popolo, mà di tutti i Nobili, e Prencipi grandi della Real Corte Cattolica; i quali animati dal buon esempio di lui, frequentauano quotidianamente li Spedali; non isdegnando Prencipi, e Grandi di Spagna, con illustre scorno del fasto mondano, scoperti, e prostrati piegar le ginocchia, seruire, e porgere i cibi à poueri infermi, pronti sempre ad vbbidire à i comandi dell

detto

detto Padre; il quale, come che la Santità già lo haueſſe inueſtito di predominio; comandaua deſpotico, ſenza riguardo ſi diſponeua à rifare i letti, à medicar loro le piaghe, & à compartire larghe limoſine à poueri, in ciò perſuaſo di porger loro occaſioni di merito. Anche più volte ſi preſentò auanti alla Maeſtà del Rè Cattolico Filippo IV. di glorioſa memoria, pregandolo à voler compartire qualche parte della ſua liberalità à poueri di Chriſto. Nel che accolto con lieto volto da quel Gran Monarca ſempre reſtò profuſamente conſolato. Acquiſtò egli tale ſtima, entratura, e confidenza con l'Eccellentiſſima Caſa d'Aragona, che per eſſo giamai ſi tenne portiera. Singolarmente propenſo gli ſi moſtrò il Sig. Cardinale D. Antonio d'Aragona; così anche il Signor Cardinale D. Paſquale, il Signor D. Pietro, lo ſteſſo pure il Signor Duca di Cardona, il Signor Conte di Pignoranda; i quali tutti furono i più frequenti con eſſo lui, non ſolo à viſitar li Spedali; mà in concorrere con larga mano alle profuſe ſpeſe, che ſi faceano dal Padre per conforto de' poueri. Applicaua con ſommo ſtudio il P. Bianchi in rendere intieramente conſolati gli afflitti, rimoſtrando loro, che le afflittioni ſono le ſchiere, dalle quali il Diuin Amore ci fà dar la battaglia, affinche ci ſia in diſprezzo la terra; non eſſendo noi nati, che per il Cielo, toccato dalla compaſſione delle noſtre miſerie ce ne aumenta il numero, coſtringendoci à ricordarſi del

suo eterno riposo nella folla delle inquietudini di questo Mondo. Alle volte in veder, che vn' infermo per lunga malatia patisse nausea, & inappetenza de' cibi, egli ansioso proponeua varie, e pretiose viuande; & in vdire, che volontieri gustasse vna di esse, prontamente le procacciaua da' suoi amoreuoli, e portandole tutto giuliuo ne ristoraua quel misero, in cui riueriua la persona del suo Signore. Di questi santi esercitij viueua egli sì lieto, e sì sodisfatto, che supplicò più volte con lettere il P. Generale, che gli fosse concesso di fare sua residenza continuata nello Spedale. Mà non fù giudicato bene il priuare i Nostri del buono esempio, & edificatione di detto Padre. Eletto da' Superiori Prefetto di quella Casa, e ViceProuinciale, non per altro accettò queste cariche, che per potere più liberamente impiegare se stesso, e gli altri nel seruitio de' poueri, non incontrando egli sodisfattione maggiore, che di vedere gran moltitudine de' Nostri Religiosi, e di Secolari di stima occupati nelle sontuose ricreationi apprestate al ristoro de' poueri dello Spedale. Nelle quali funtioni à gran copia imbandiua lautissimi cibi, adobbaua di ricche drapperie le mura, ricreaua l'vdito con musicali strömenti, e lo spirito con feruorosi discorsi, che si faceano non solo da i Nostri, mà da i più famosi Predicatori anche Regij, e con tanto credito, e grido, che quei segnalati Religiosi dolcemente doleuansi con esso lui di non esserui destinati, tanto

ambiuano d'impiegarsi in quelle opere di Carità oltre modo gradite. La modestia del P. Bianchi solo si ristringeua in chiedere limosine per i poueri; mà la liberalità di quei Signori, che non riconosceua confine, non sodisfatta di star ristretta frà questi termini, stendeuasi anche à compartirne gli effetti alla nostra Casa, in riguardo del merito del detto Padre. Per lo che fecero edificare vn' ampia, e ben fornita Infermeria per i Nostri Religiosi infermi; vna Sagristia proueduta di Sacre suppellettili, di calici, & altri Sacri Vasi; vna ben' ornata Capella di spesa non ordinaria. Da' medesimi Signori, e Prencipi si sborsò il prezzo di molte migliaia di scudi per comprare il già edificato Collegio per lo studio de' nostri Giouani nella Vniuersità d'Alcalà di Enares. Beneficio oltre ogni credere segnalato per l'acquisto della Virtù, à cui per ragione dell' oggetto, di cui niuna cosa nel Mondo è più stabile, perche conforme con la retta ragione, cioè con l'eterna, & immutabil legge della mente diuina, è douuto perciò ossequio eterno di gratitudine. Tanto andauano operando quei Signori, portati da singolare affetto verso il P. Bianchi. In vna sola cosa però non intieramente sodisfatti di vederlo tanto dispreggiator di se stesso, e nelli habiti, e nell'operare. Peroche harebbono voluto, che con ostentatione del douuto decoro, e personaggio, vestisse habiti di panno fino, e bene assestati. Mà egli poco di ciò si curaua. Se pur tal'hora gli

gli erano donati, anche con importunità, mantelli di panno fino, toltogli d'adosso il suo lacero, e logoro, egli ben tosto caminando per vie fangose lo imbrattaua in modo, che palesaua la poca stima, ch'ei faceua di comparire con superfluità di vestiti. Auuenne, che vn Vescouo incontrato il P. Bianchi con vn capello in capo rotto, e scolorito, che gli cadea sù gli occhi, fattoselo dare gli pose in capo il proprio, & egli sorridendo lo accettò, e tolto via il cordone di seta verde, col cairello del medesimo colore, restandoui la sola fodra, che pure rottasi cadendo di quà, e di là porgeua occasione più tosto di disprezzo, che di pompa à chiunque il miraua. Così gradiua di comparire mortificato. Era egli sì amante della pouertà Religiosa, che non ammettè giamai nelle sue Camere veruna superfluità per suo vso, ben consapeuole, che ogni bene temporale è vna Luna pouera di lume, al cui influsso non può maturare il frutto d'vn felice riposo. Gli furono più volte donati quadri di eccellenti pitture, Crocifissi di rilieuo, e di gran prezzo d'auorio di gran maestro, mà il tutto dedicaua sempre all'Oratorio commune, ò alla Sacristia, ò alla Chiesa. Solo studiaua d'hauere vna Camera da riporui le stouiglie, e gli altri arnesi per l'apparecchio de' conuiti, e delle limosine à ristoro de' poueri, hauendo à ciò deputati huomini pij per carreggiarli, e riportarli à suo luogo. Fù osseruato con marauiglia, che per l'apparecchio delli

 accen-

accennati conuiti, togliendo in prestito apparati pretiosi, salutite, sciugatoi, touaglie fine di Frandra, bacili, boccali, piatti, cucchiari, forchette d'argento, ad ogni modo in tanta confusione, nel seruitio di tanti infermi, e di tanto concorso, non mai s'hebbe à perdere cosa veruna di rilieuo, ò nato inconueniente, quasi che l'impietà si credesse l'intorbidare con qualche sinistro attentato i fauori d'vna Carità tutta intenta al beneficio del prossimo.

Così nel corso non mai interrotto d'vna vita irriprensibile, per lo spatio di quarant'anni, ch'ei stette in Religione, seruì sempre à Dio, & al prossimo. Tuttoche inoltrato nell'anno sessantesimo quarto della età sua mantenne mai sempre vigoroso il feruor del suo spirito. Mà finalmente giunto il tempo dà Dio prefisso di riceuere il premio della sua faticosa carriera, fù assalito da vn'acutissima febbre, ch'egli contrasse in compagnia del P. Galliani nel seruitio dello Spedale. Conobbe egli la diuina chiamata, e nell'essere ricondotto à Casa in altro non s'occupaua, che in discorsi all'estremo passaggio, con vna totale rassegnatione in Dio, col munirsi de' Sacramenti. Tuttoche si sentisse notabilmente aggrauato dal male, ad ogni modo scordato de' suoi dolori, & affanni, chiedeà come se la passasse il suo caro amico P. Galliani. Benche questi già lo hauesse preceduto nel morire di alcuni giorni; non vollero palesarglielo

per non affliggerlo. Perciò rispostogli, che staua bene, & alquanto meglio in riposo, soggiungeua: Il P. Galliani stà meglio, perche sò, che nel patire sempre è più lieto, & vnito con Dio. Altre volte riuolto al Cielo, con grande humiltà chiedea perdono de' falli suoi, confessandosi gran peccatore, e totalmente imperfetto nel diuino seruitio, inuocando in aiuto con affettuose lagrime il patrocinio della gran Madre di Dio, e de' suoi Santi, nel qual sempre ripose ogni sua speranza. Peroche il viuere altro non essendo, che riempire il cuore di vento, il capo di fumi, l'anima di peccati; si tiene sempre il dado in mano, per giuocarsi ad vn colpo tutta la parte del Paradiso. Auuedutosi pertanto per le molte diligenze de' Medici, e per la gran cura non vi esser miglioramento circa la sanità del corpo, tutto intento si diè à procurare quella dell'anima. Faceua perciò instanza, che si ricorresse alle orationi de' Religiosi, e de' buoni Serui di Dio; che à suo sollieuo si compartissero da' suoi dolenti amoreuoli limosine à poueri, & agl'Infermi, mostrando di curar poco l'assistenza del corpo, di cui per lo spatio del viuer suo haueua fatto sì poco conto, seueramente trattandolo con mortificationi, & asprezze; chiedendo perciò instantemente, che qual vile carogna fosse gittato sopra la terra nel più vile cantone, sempre fisso in questa massima, che in vita si dee soffrire ogni incommodo, non solo, mà volontariamente incontrarlo,

per

per riportarne in morte dalla diuina bontà vn' immortale riposo; mentre il Cielo togliendo la vita, la leua di mezzo à malori, e miserie, che la diuorano. In questa guisa santamente disposto rendè lo spirito à Dio questo buon Sacerdote tutto auuampante di Carità, con afflittione, per così dire inconsolabile de' Nostri, e di tutti i suoi diuoti, se non sol quanto disacerbata dalla speranza di vederlo portato da' suoi meriti à godere gli eterni riposi in grembo à quel Dio, che s' impegnò di parola: *Quod vni ex meis minimis fecistis, mihi fecistis.* Apprestarono quei Signori al loro caro defunto esequie sontuose, & ordinarono per noue giorni la celebratione di gran copia di Messe, con musiche, e funebri discorsi à rimembrare le virtù eroiche di questo Padre. Grande fu l'apparato della sepoltura, numerosissimo il concorso. I Prencipi, & i Grandi di Spagna, con esempio impareggiabile di singolare pietà, vollero portare alla sepoltura il feretro, in cui giaceua l'estinto. Esposto in Chiesa, concorreuano à numerose schiere per venerarlo. I poueri, e gl'infermi dello Spedale inconsolabilmente piangeuano la perdita del loro Padre commune, che per tanti anni con incessante feruore di Carità gli haueua assistiti, aiutati con tanti, e varij ristori.

Seruo di Dio tanto nemico dell'otio, che con incessanti operationi, e fatiche lo flagellaua; come che composto di temperamento sanguigno, e sueglíato, che lo

rendea infaticabile nell'operare, di continuo applicato, quando ad vdire le confessioni Sagramentali, quando à seruire gl'infermi, quando all'assistere a' Moribondi; hor ad ornar le Chiese, ad abbellire gl' Altari, à promuouere il diuin culto; hor à visitar luoghi Sacri, e Chiese lontane; hor alle meditationi, & orationi; hor à gli esercitij anche più vili, & abietti, à faticare nel giardino, nella cucina, sino à scopare la Casa.

Dalli auuenimenti di Spagna io ritorno in Italia. L'anno 1674. à 26. di Febbraro il P. Paolo Sangetta Siciliano, Soggetto di acuto ingegno nelle scienze speculatiue, e morali, doppo hauere per qualche tempo in Bologna dato chiaro saggio di sua dottrina, e sapere nella Lettura di Filosofia, e Teologia nel nostro Collegio di S. Gregorio, e ne' circoli di quella studiosa Città, conosciuta molto bene, e di lungo tempo sperimentata l'habilità non ordinaria di detto Padre in qualunque Letterario impiego, oltre la integrità de' costumi, e la buona edificatione nell'vdire le confessioni, nell'esercitio dell'Instituto, fù eletto, e dichiarato publico Lettore di Teologia Morale in quella famosa Vniuersità, concorrendo tutti quegl'Illustrissimi Senatori con partito fauoreuole alla di lui elettione, senza che pur vno vi ripugnasse. A 25. d'Aprile dello stesso anno diè principio alla sua Lettura, alla quale interuenne, oltre gran quantità di Caualieri, di Senatori, di Religiosi, e Dottori, anche il Pa-

dre nostro Generale, che si ritrouaua colà in visita. Seguì quella prima funtione con quel decoro, e con quelle honoranze, che suole compartire alla Virtù la singolare gentilezza di quei Signori. Si portarono à leuare il Padre dal nostro Collegio la Nobiltà, i Senatori, i Virtuosi, e nell'andare s'hebbe quest' ordine. Precedeuano i Mazzieri, e Bidelli. Indi il Padre in mezzo à due Lettori publici de' più Antiani. Poscia tutti gli altri, che lo fauorirono; i quali formauano vna famosa Processione in lunga fila. A dì 6. di Giugno poi dell'anno 1675. è stato confermato Lettore dallo stesso Illustrissimo Senato con vn' altro nuouo partito. Come anche à 29. d'Ottobre dell' anno 1676. In virtù delle quali conferme continuò egli sempre à leggere con molta lode, e gradimento di quella celebre Vniuersità; alla qual la nostra Religione, oltre tanti altri vincoli di obligationi à tutta quella cortesissima Città, deue in attestato di gratitudine immortali rendimenti di gratie per sì segnalato fauore singolarmente à Nostri compartito in esclusione di tanti altri Soggetti cospicui, e di gran merito. Pregio proprio del Sole di tramandare anche alle più ascose valli la beneficenza de' suoi splendori.

L'Anno salutare del Giubileo 1675. con la benedittione di Papa Clemente Decimo all'hora Regnante, s'effettuò la canonica nostra Recettione nell' antica Città di Marsala in Sicilia. Sin dell'anno 1672. s'erano colà portati

rati alcuni de' Nostri per affari priuati. Doue datisi ad
esercitare la Carità in accorrere à i bisogni de' poueri in-
fermi, e moribondi, si cattiuarono la cortese inclinatio-
ne di quei Nobili, e Cittadini in modo, che inuaghiti
dell'Instituto risoluettero d'introdurlo nella loro Città.
Esibirono pertanto capitali, e limosine, le quali giunse-
ro alla somma del mantenimento di dodeci Soggetti al-
meno. Che però à dì 13. di Decembre dell'Anno Santo
accennato 1675. se ne prese il possesso con solenne pro-
cessione; in cui fù portato il Santissimo Sacramento da
Monsignor Vescouo di Marsala; il quale per l'ingenita
sua benignità si compiacque di così honorar la funtio-
ne. Vi assisterono anche i Religiosi delli altri Ordini;
Giunti alla Chiesa assegnataci, risuonò il tutto di giubi-
lo, e di musicali concerti. Con somma eloquenza in
proposito del narrato argomento, e funtione vi predicò
vn celebre Oratore Teatino. Per il che tutto contrasse-
ro i nostri Padri eterne le obligationi alla singolare pietà
di tutto quel Popolo, che con rimostranze di vniuersa-
le gradimento ci accolse. Tanto auuenne di rimarca-
bile alla Religione nell'Anno salutare del Giubileo. E
tanto sino al presente scrisse il P. Domenico Regi.

Si congrega il Capitolo. Resta eletto nuouo Generale il P. Francesco Monforte. S'introduce la Religione in Torino.

CAP. XI.

L'Anno 1678. congregato il Capitolo Generale nel mese di Maggio restò eletto nuouo Generale il P. Francesco Monforte Palermitano, Soggetto di singolare bontà, e di sperimentata prudenza in tante cariche dal medesimo esercitate, hor di Prefetto, hor di Prouinciale, & vltimamente di Consultor Generale; Religioso per altro di buone parti, se capitati non gli fossero attorno cert' vni, che sempre i publici affari riducono à i priuati interessi.

Hebbe nientedimeno in primo grado Consultori eletti dal Capitolo Generale, il primo il P. Domenico Regi Scrittore delle nostre Memorie Historiche, molto auanzato nelli anni, e nel seruitio della Religione. Nella qual carica mancato egli à questa vita mortale l'anno 1680. vi succedè il P. Ascanio Carelli Lucchese. Il secondo il P. Gio. Battista Lasagna Genouese, Soggetto egualmente chiaro per nobiltà di sangue, e per proprio valore. Il P. Carlo Biblia Napolitano, e per dottrina, e per prudenza di esercitare cariche riguardeuole, assunto al grado di Arbitro della Generale Consulta. In questo nuo-

nuouo gouerno toltosi l'abuso, col quale si distribuiuano gli vffici, e le cariche fuor del tempo già stabilito, e si prolungauano sino quasi à perpetuarsi in vn sol Soggetto, con discapito delle Case, si decretò con particolare Constitutione, auualorata dal voto de' Capitolanti: Che chiunque hauesse gouernato trè anni continui, quelli finiti, douesse riposare vn'anno senza gouerno, ò pure, quando fosse giudicato di habilità non ordinaria, venisse assegnato à gouernare altra Casa. Peroche si è osseruato in prattica, che il continuare i gouerni nel medesimo luogo non riesce di quel vantaggio, che si ricerca, e ne' beni temporali, e nello spirito; mentre il confermato reso certo della continuatione, ò da genio particolare, ò da priuate secrete prattiche, che si fanno per il conseguimento dell'accennato fine, s'allontana da quei diritti, che si conuengono alla Regolare osseruanza. Ripigliata dunque quella forma di gouerno introdotta dalli antichi nostri Padri, risoluè il P. Generale di portarsi alla Visita delle nostre Case di Spagna, come che poco gioui à chi regge, lo stare entro à i cancelli d'vna rigorosa osseruanza, & esemplarità di costumi, se assieme non vede, non riconosce quelli, che regge. Le Prouincie, nelle quali di raro si lascia vedere il Superiore sono le più bisognose della sua Visita. *Ex distantibus enim terrarum spatijs, consilia post res offeruntur. Tac. 1 sen.* Li Paesi posti sotto à Poli Artico, & Antartico, sono li più infelici, perche li più lontani dal Sole. Quest'

Quest' anno medesimo 1678. dal nuouo gouerno s'è applicò viuamente l'animo all'introdurre la Religione in Torino Metropoli del Piemonte, antica Colonia de' Romani; e Reggia della Reale Altezza di Sauoia. Erasi già qualche anni auanti progettata questa introduttione anche con gradimento di Ministri auttoreuoli di quella Real Corte, ch' esibiuano à questo fine limosine considerabili. Non piacque à chi gouernaua in quel tempo la Religione, di porgere orecchio à questi progetti sù la suppositione, che non fossero riuscibili, ò per le disdette de' tempi, ò per altri riguardi non accennati. Mà il P. Generale confidato nella Diuina assistenza, la quale bene spesso si vale di deboli principij per giungere à gloriosi fini, col consenso della Generale Consulta vi spedì il P. Mario Giuseppe Lanci, che stato di già Prefetto nella nostra Casa di Mondouì, erasi più volte portato à Torino, & incontrato varie occasioni di esercitar l'Instituto. Con che si conciliò la beneuolenza di alcuni Ministri di quella Corte, ed in particolare dell'Eccellentissimo Signor Presidente Gio. Battista Truchi, che molto lo fauoriua, tanto più accalorato dalle raccomandationi di Monsignor Domenico Truchi Vescouo di Mondouì suo Fratello, molto à noi affettionato, & alla nostra Religione singolarmente propenso. Venne assegnato per Compagno al P. Lanci, il P. Domenico Simondi Piemontese. Indi poi vi s'aggiunse il P. Stefano

Bonar-

Bonardi del Mondouì, col P. Roberto Du Mortier Fiamingo, & vltimamente il P. Francesco Fulcheri pure di Mondouì. Vi si portarono dunque in prima il detto P. Lanci col P. Simondi; e presa quiui Casa à pigione cominciarono ad assistere à Moribondi, particolarmente poueri, e derelitti per la Città, massime delle Scuderie Reali, in tempo, che in Torino serpeggiaua come contagiosa vna mortifera influenza. Dal che mosso l'Eccellentissimo Signor Gran Cancelliere Boschetti, ottenne da Madama Reale l'albergo di cinque stanze per detti Padri nello Spedale della Carità, come anche l'vso della Chiesa. Incontrarono in quei primi principij (come è proprio delle opere grandi) molte difficoltà, sì per la scarsezza de' viueri in tempo di estrema carestia, sì di altre contradittioni, come che s'hauesse abbracciata vn'impresa non riuscibile in tempi sì disastrosi. Proprio delle opere di Dio l'essere agitate da varie contrarietà. Tuttauia i Padri animati da quel feruore, che Dio suole istillare à suoi Serui, quali destina à simiglianti affari, continuauano à faticare in aiuto de' poueri infermi, benche con molti disagi; tanto che tutti vi s'ammalarono grauemente con pericolo della vita. Cadeano i poueri per le strade abbattuti dall'inedia, dalla fame, dalla morbosa influenza, non ostante che Madama Reale vi somministrasse aiuti rileuanti, anche con graue dispendio del Regio Erario. Veniano nelle publiche strade confessa-

ti,

ti, assistiti da' Nostri, portati sù le braccia alli Spedali, e alla propria Casa per ristorarli. L'Hospedale della Carità n'era così ripieno, che il Rettore di quello non potendo resistere alla fatica, s'infermò grauemente. L'Eccellentissimo Signor Conte di Piozzasco Cauagliere dell'Ordine della Santissima Nuntiata, singolarmente propenso al nostro Instituto, Direttore principale del sudetto Spedale, fece instanza, che vi assistesse alcuno de' Nostri. Vi andò il P. Stefano Bonardi, il quale s'applicò all'assistenza di quei Languenti, in compagnia delli altri Padri; non ritrouandosi chi si volesse cimentare al pericolo di quella morbosa influenza in vno Spedale numeroso di ben ducento infermi; doue tutti s'impiegauano nell'amministrare i Sacramenti, nell'assistere à Moribondi, nel dar sepoltura à i morti sino à sei, e sette per giorno. Penetrato in Corte l'operato da i Padri à prò del prossimo infermo, Madama Reale, con Regia munificenza sua propria, si compiacque di compartire loro abbondanti limosine di contanti, affinche potessero proseguire con cuore le loro fatiche, con qualche stabilimento alla Fondatione. In tanto il P. Prouinciae Gio. Battista Dolera nel mese d'Aprile dell'anno seguente 1679. in pochi giorni d'infermità, terminata in Genoua la vita; lasciando alla Religione vna memoria benemerita del suo seruigio, cangiata la terra col Cielo, hebbe per Successore in quella carica il P. Ippolito Maria Zoa-

gli, il quale su'l fine d'Agosto dell'anno medesimo portatosi à Torino per commendare l'operato delli accennati Padri, con gradimento vniuersale di quell'Augusta Città, fù à rendere le douute gratie, per parte della Religione, à Madama Reale di hauere con l'ingenita Regia pietà introdotto la Religione nostra, e generosamente contribuito in aiuto di comprare vn luogo opportuno alla Fondatione. Indi riueriti, e complimentati gl'Illustrissimi, & Eccellentissimi Signori Gran Cancelliere Buschetti, e Gio. Battista Truchi Presidente delle Finanze, nostri singolarissimi Fautori presso Madama Reale, con l'approuatione degl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Monsignor Nuntio Apostolico Giuseppe Mosti, e Monsignor Arciuescouo Michele Beggiami, secondo la commissione del sudetto P. Generale, e della Generale Consulta s'applicò alla compra del vecchio Monistero delle Monache del Crocifisso, come in ottimo sito, e per potere accorrere agl'infermi della Città vecchia, e nuoua, e per la salubrità dell'aria, e per il vicinato abbondante di Nobiltà, e di persone di ottima conditione. Laonde al primo di Settembre, con l'interuento de' sudetti Padri se ne stipulò il contratto della compra, mutato poi il titolo della Chiesa in quello di S. Giuseppe. Di presente vi habitano i Padri, & vfficiano con molto concorso di Nobiltà singolarmente inclinata alla pietà, e deuotione, la quale non cessa di contribuire limosine per il de-

coro del diuin culto. Continuano ad impiegarsi colà i Nostri nell'esercitio dell'Instituto per le Case della Città, per li Spedali, & ouunque sono chiamati, à maggior gloria di Dio, e salute delle Anime, sù la fiducia d'essere assistiti dalla diuina prouidenza; come che non sia mai priuo d'aiuto chi non è pouero di speranza. Così per lo più à poco à poco si fanno l'opere di Dio, & hanno i loro principij, e loro progressi. Non si compì la fabbrica dell'Arca di Noè se non trascorsi i cent'anni, nè s'introdusse nella Palestina il Popolo d'Israele, che per lo spatio d'anni quaranta.

Partitosi da Torino, e ritornato à Genoua, doppo qualche tempo s'applicò à terminare il notabile ingrandimento di quella nostra Casa Professa. Laonde à i quindeci di Maggio dell' anno 1681. vi diede principio con bene inteso disegno, e si ridussero à perfettione con magnifica struttura, & abbellimento il Refettorio, le Officine corrispondenti, le stanze contigue, nel piano, ne' due corritori di sopra, oltre molte camere, e stanze, l'Oratorio, la Sala Capitolare, la Libraria commune adeguato, & abbondante pascolo de' studiosi, come pure l' anno seguente 1682. il P. Giustiniano Cauanna per corrispondere anch' egli à i dettami della sua ingenita pietà si diede à spese della sua diligenza ad ornar la facciata della nostra Chiesa della Croce con varij, e bene intesi abbellimenti di stucchi, pitture, e marmi.

Dalla Santità di N. S. Papa INNOCENZO Vndecimo è promoſſo al Generalato il P. Gio. Battiſta Laſagna, e decorata la Religione di Quattro Conſultori Sacerdoti. Suo gouerno. Morte d'alcuni de' Noſtri, e del medemo Generale.

CAP. XII.

L'Anno 1684. ci tolſe il Signor Cardinale Giacomo Roſpiglioſi Nipote di Papa Clemente Nono noſtro benigniſſimo Protettore, il quale nel meſe di Febbraro rendè lo ſpirito à Dio ſu'l fiore delle ſperanze concepute del ſuo valore, e della ſua indole generoſa verſo la Religione; che in atteſtato di gratitudine, in ſuffragio di sì benefico Porporato, ordinò per tutte le Caſe Sacrificij, & orationi. E l'anno medeſimo diè fine al gouerno del Padre Generale Monforte. S'intimò pertanto il Capitolo congregatoſi nel principio di Maggio in Roma per la elettione del Succeſſore. Mà come che in vano s'adoperi l'accortezza della preuidenza humana contro i decreti della Diuina Prouidenza; la Santità di Noſtro Signore Papa INNOCENZO Vndecimo ſi compiacque con Breue particolare di *motu proprio* dato li 15. Maggio dell'anno medeſimo 1684. promuouere dal poſto di Conſultore Generale al grado di Generale del-

la

la Religione il P. Gio. Battista Lasagna Genouese, Soggetto di gran talento, veramente adeguato per quella carica. Indi alle humilissime suppliche del P. Generale sudetto la Santità Sua con altro Breue de 2. Settembre decorò la Religione di quattro Consultori Generali, Sacerdoti di sperimentata integrità, zelo, e prudenza, che furono per la Prouincia di Roma il P. Giuseppe Quercia Romano, il quale nell'antepassato contagio di Roma nel Lazaretto della Villa Sanesia, dou' era maggiore il pericolo, eretto d'ordine della Camera Apostolica serui lungo tempo in compagnia del F. Gio. Maria Poli, e dell'Oblato Vincenzo da Pastina, morto poi di peste in quel seruitio, tanto che il P. Quercia col F. Poli cadde grauemente infermo; e conuennegli passare al Lazaretto della Consolatione; rihauutosi alquanto, perche il Signor Cardinale Santa Croce Vescouo di Tiuoli fece instanza di Operarij per quella sua Diocesi tutta infetta, d'ordine della Sacra Congregatione il medesimo Padre Quercia col F. Poli prontamente vi si portò con amplissima facoltà tanto intorno allo spirituale, che temporale, trascorrendo intrepido per quei Castelli, e luoghi anche à fronte, per così dir, della morte trà tanti pericoli, e disagi per la penuria de' viueri, e suppelletili necessarie al ristoro, e al riposo; benche poi venissero somministrate dalla pietà del sudetto Signor Cardinale. Per la Prouincia di Napoli il P. Carlo Biblia Napolitano, che pur

tanto si segnalò in opere di Carità nel contagio di Napoli. Per la Prouincia di Lombardia il P. Ippolito Maria Zoagli Genouese, di cui s'è per l'adietro lungamente narrato. Per la Prouincia di Sicilia il P. Vincenzo Franchina Palermitano d'acutissimo ingegno, e di non ordinaria letteratura. Per Arbitro della Generale Consulta il P. Ascanio Carelli Lucchese. Indi venutosi all'elettione del Procuratore Generale Secretario cadde quella nel P. Bartolomeo del Giudice Milanese, e questa nel Padre Paolo Natalini Romano, Soggetti tutti di talento, di sapere, di merito, e veramente capaci, e degni di tanto grado. Questa elettione riportando dall'ingenita bontà del Sommo Pontefice segnalate gratie, e fauori soura la loro speranza, anche soura l'espettatione, diede subito à conoscere quale riuscita sogliono fare nel gouerno quei Soggetti, che vi sono portati dal proprio merito, e dalla dispositione del Cielo. Così portati dalla propensione al decoro, & al publico bene, s'applicarono al gouerno della Religione, regolando in guisa le proprie attioni, che secondando le contingenze de' tempi, e delle occasioni, non mancauano alla conuenienza del proprio grado; e si conseruauano nella estimatione de' Sudditi, perche troppo importa ne' principij d'ogni gouerno l'occupare à buon' hora gli animi de' Sudditi, col prendere in essi vn buon posto per mezzo di attioni segnalate. Si prefiggettero per tanto come massime ir-

refragabili il tenere in dietro risolutamente gl'immerite-uoli, e'l promuouere li virtuosi; che sono i due poli, sopra de' quali reggesi la machina del buon gouerno; come il castigo, e il beneficio, al dir di Democrito, sono i due Numi del Mondo, i due luminari, senza i quali non può essere gouernato; ben consapeuoli, che niuna qualità commenda tanto vn Soggetto, quanto la Virtù; niuna tanto lo screditа quanto il Vitio: quasi che sia specie di peccato il far bene; quando i Vitij sono come di profitto à quelli, che li commettono. Sapendosi, che si promuouono i buoni, e si rigettano li scandalosi è già tolta in gran parte, se non l'vso dell'empietà, almeno la sfacciataggine. E quando pure quelli per secondare il buon genio di chi gouerna esercitassero le virtù finte, si affettionaranno alle vere. Chi vede vn' altro premiato per vna buona attione, con la speranza d'vna simile ricompensa à cose anche maggiori s'inalza. Non v'è argomento migliore di vn buon gouerno, che il vedere le dignità date à chi vanno. Come vn cattiuo gouerno da niente più si conosce, che dall'auuertire il tutto distribuito à capriccio al modo della predestinatione di Caluino senza vn minimo riguardo di merito, e di demerito. Lo studio perciò di chi gouerna tutto, deu' esser nel filosofar di continuo sù talenti, e costumi de' suoi, per trarne fuori alle occasioni quei, che al ben publico posson meglio seruire; perche se si falla nella elettione, si perde su-

bito

bito il credito con darsi à conoscere per poco accorto, che non sà conoscere il buono; ò per male intentionato, che conoscendolo non si cura di hauerlo. Nè pensi mai discolparsi con dire di non hauerne migliori, se de' peggiori si serue. Sù questi motiui si regolaua il P. Generale tanto nella elettione di Soggetti proportionati à i bisogni, che nella condotta degli affari occorrenti; accompagnando egli con la maturità la perspicacia dell' intelletto in tutti i negotij; niente vi essendo di più contrario al buon successo degli affari, che la precipitatione. Quando nella State dell'anno seguente 1685. il Padre Vincenzo Franchina soura accennato Consultore per la Prouincia di Sicilia lungo tempo cagioneuole di corpo per indispositioni contratte nelle gagliarde applicationi dello studio in età d'anni 46. in circa terminò l'vltimo periodo della trauagliosa sua vita; nel posto di cui venne con legitima, e canonica elettione chiamato il P. Giuseppe Maria Nouasana Sacerdote Siciliano di lodeuoli, soaui, e Religiosi costumi, doppo hauer egli esercitato varie cariche hor di Prefetto, hor di Segretario Generale, hor di Prouinciale.

Nell'anno 1686. si fece perdita successiuamente di alcuni Soggetti di qualità riguardeuoli. Nel mese di Giugno in Genoua, del F. Mattia Franchetti Genouese, di maniere humili, e soaui, nodrito col puro spirito della santa Carità nello Spedale di Genoua con molto gradimento

mento di quei Signori, che oltre modo appagati della ſua Religioſa modeſtia concorreuano con larghe limoſine à fomentare il di lui caritatiuo feruore verſo de' poueri; à prò de' quali manteneua vna ben prouiſta, e ben regolata diſpenſa di varij rinfreſchi per quegl' infermi, e con molto decoro il culto di Dio, di cui, e nello Spedale, e nella noſtra Chieſa della Croce di Genoua ne hà laſciato generoſa memoria con limoſine dalla ſua induſtria procacciate.

In Borgonuouo nel meſe di Settembre dello ſteſſo anno, del P. Giouanni Calciati Piacentino, Sacerdote carico d'anni inſieme, e di meriti, di ſinceri, e ingenui coſtumi, zelante della Regolar oſſeruanza; il quale con molta lode lungamente s'affaticò in molte Caſe, mà più nello Spedale di Genoua, particolarmente nel ſopranarrato contagio.

In Roma l'vltimo di Decembre del P. Gio. Battiſta Laſagna Generale ſoura mentouato, mancato di breue, & acuta infermità. Perſonaggio di gran talento, di ſagaci maniere, di viuace intendimento, molto in pregio nella Corte di Roma per la diſinuoltura ne' maneggi; colto ſù'l fiore delle ſue glorioſe operationi, doppo hauer gouernato la Religione due anni, e qualche meſe. Per la cui morte ſuccedè con titolo di Vicario Generale il P. Carlo Biblia, il quale anch' egli doppo cinque giorni di breue indiſpoſitione cangiò la terra col Cielo. Sog-

getto di già auanzato negli anni, e dotato di non mediocri talenti; di cui è auuenuto di farsi in più luoghi mentione.

Il P. Bartolomeo del Giudice vien eletto Generale. Suo gouerno. Viaggio del P. Andrea Scicli nelle Indie Occidentali. Sue operationi.

CAP. XIII.

PEr la morte del P. Gio. Battista Lasagna seguita entro al termine del sessennio; & indi in pochi giorni del P. Carlo Biblia Vicario Generale vacauà la carica di Generale; la quale douendosi conseguentemente estraere dal circolo delle due Prouincie di Roma, e di Lombardia; La Santità di Nostro Signore Papa INNOcenzo Vndecimo portata da zelo, e dalla propensione al nostro Instituto, doppo d'hauere dichiarato in luogo del defunto P. Biblia, per Vicario Generale il P. Bartolomeo del Giudice Milanese, e già Procuratore Generale, si compiacque con Breue particolare di promuouerlo al Generalato della Religione. Soggetto per la grande capacità, e disinuoltura negli affari assai noto, e di stima presso la Corte Romana; di che in varij tempi, e cariche, come di Prefetto, di Prouinciale, ne hà dato proue assai chiare. Restarono à suoi luoghi i Consulto-

ri Generali; e per la Prouincia di Napoli vacata nella morte del P. Bibliá, restò eletto il P. Francesco del Giudice Napolitano, Soggetto di perspicace intendimento, di viuace ingegno, e di Religiosi costumi. Il P. Generale assunto il peso del gouerno, si diè subito à sostenerlo con paterna Carità, e zelo in modo, che col seuero dell'auttorità s'atterriscano i contumaci, e con la dolcezza delle maniere vengano inanimiti i più deboli, solleuandosi gli vni, e gli altri col proprio esempio. Con lettera circolare de 4. Maggio 1687. significò à tutta la Religione i paterni suoi sensi, e la sua Pastorale sollecitudine; incaricando à tutti con soaui maniere il seruitio di Dio, la Regolare osseruanza, la Carità verso i poueri infermi, la vnione, e la pace Religiosa per sostegno della Regolare Gerarchia. Per lo che oltre allo stabilimento delle antepassate Constitutioni, publicò varij Decreti concernenti il ben' andar della Religione. Preuenendo con ciò i disordini, e gli abusi, che si possono introdurre, sendo più facile l'impedir loro l'ingresso, che rimuouergli quando vi sono; dando la Carità, come primo Mobile sempre moto regolatissimo all'operare; onde s'obligano i contumaci all'esecutione degli ordini prescritti; peroche ciascuno stima soaue il comando, quando ridonda in profitto di chi vbbidisce. Ripigliò l'antico metodo della Religione nel distribuire à suoi tempi prefissi, e partitamente gli vffici, e le cariche, amando, che

ogn'vno corra la sua carriera; affinche tutti gareggino animati nel virtuosamente operare. Vietò sotto graui pene lo scriuere in pregiudicio della Carità Religiosa, ordinando espressamente di regolarsi al metodo dalle leggi prescritto: cioè, che la prima causa debba riconoscersi dal Prefetto; la seconda dal Prouinciale; e l'vltima dal P. Generale, e sua Reuerendissima Consulta, per togliere ogni qualunque coloratura di zelo alle imposture; le quali scoperte intende, che siano seueramente punite. Profondo consiglio dato da Tiberio al Senato: *Si hanc fenestram aperueritis, nihil aliud agi sinetis, & omnium inimicitiæ, hoc prætextu ad vos deferentur.* Tacit.
La sua sagace bontà non si lascia mai à danni degl'innocenti dalle calunnie ingannare; e la sua tanto bene intentionata viuacità, si come sà punire gli eccessi con proportionati castighi; così non permette, che l'innocenza resti esposta à i colpi della malignità, e di appassionate querele; sapendo benissimo, che li generosi fanno valere i suoi meriti, & i codardi s'aiutano con varie frodi. Laonde scrisse S. Bernardo ad Eugenio Papa, l'hauer trouato trà Superiori pochissimi, che nell'essere troppo corriui in dar fede alle male informationi venute loro da' Sudditi, non commettessero gran mancamenti. Rinuouò gli ordini rigorosi concernenti l'osseruanza de' Voti, col vietar espressamente di valersi di qualunque mezzo estraneo à fine di conseguire cariche, ò altra sodisfattione,

re, secondo i sensi di N. Sig. Papa INNOCENZO XI. appresentati con lettera particolare al medesimo P. Generale dal Sig. Cardinale Carpenga Vicario di Sua Santità, e Prefetto della Sacra Congregatione. Incaricò l'esatta osseruanza della Cassa comunune, conforme à Pontificij Decreti, & Apostoliche Constitutioni, per il graue discapito, che ne risulta al publico bene; come per incuria di chi doueа prouederui, può essere auuenuto in qualche antepassato gouerno. Proibì sotto graui pene il dar ricetto nelle nostre Case à robbe di contrabando in pregiudicio de' dritti douuti à Prencipi. Ingiunse rigorosamente il tener conto delle Scritture, che sono il tesoro del Publico, e registrarne distintamente i titoli in vn libro à parte; prescriuendone i modi di fedelmente conseruarle; peroche è auuenuto, che in qualche Casa molte importanti se ne siano trascuratamente smarrite. Publicati ordini opportuni à i bisogni, deputò Visitatore Generale il P. Paolo Natalini Romano eletto anticipatamente Procuratore Generale, Soggetto di acuto ingegno, di amabili qualità, e stato di lungo tempo Lettore di Sacra Teologia, il quale nella sua Visita maneggiò gli affari con maniere così soaui, che ne riportò lode d'intiera sodisfattione. Indi applicò l'animo à tirare auanti la causa della Beatificatione del nostro Venerabile P. Fondatore Camillo, sospesa per la morte del Signor Cardinale Giacomo Rospigliosi, che n'era il Relatore; ap-

poggian-

poggiandone l'impiego al sudetto Padre Procuratore Generale Natalini, il quale vi si è adoperato sì viuamente con la sua ingenita disinuoltura, e sollecitudine, che superati gli ostacoli anche contro l'espettatione ne hà riportato fauoreuole Rescritto dalla Sacra Congregatione de' Riti autenticato dal benignissimo assenso di Sua Santità; ed ottenuto, che siane rimessa la causa al Signor Cardinale Azzolini sostituito in vece del defunto Cardinale Rospigliosi con data de 10. Luglio 1688.

Per secondare sì pij, e gloriosi disegni, e per supplire alle spese, che si ricercano alla formatione de' Processi, e di proue auttoreuoli, piacque alla Diuina bontà, che antecedentemente à 26. di Maggio dell'anno sudetto, vigilia dell'Ascensione capitasse in Roma il P. Andrea Scicli Sacerdote Palermitano con qualche somma considerabile di contanti recata dalle Indie Occidentali; doue si portò egli sin dell'anno 1666. stimolato da vn viuo desiderio di veder posto su'l Candeliere di S. Chiesa alle adorationi de' Popoli il suo venerato Patriarca; & insieme di propagare l'Instituto, se fosse stato possibile anche nelle antipode Regioni. E quì siami concesso di ridir breuemente l'operato in quel viaggio sì lungo disastrosissimo da questo Padre à gloria di Dio.

Partito da Madrid, ou'egli soggiornaua, si portò à Roma, ottenuta la licenza dal P. Generale di quel tempo, si fece fare vn'Imagine di scoltura eccellente, rappresen-

presentante la Vergine Santissima di Loreto, decorosamente ornata; & insieme vn grande stendardo, in cui da squisito pennello al viuo s'esprimeua la miracolosa visione di S. Filippo Neri, nella quale si mirauano gli Angeli soggerir all'orecchio de' nostri Padri assistenti ad vn moribondo i dettami del Cielo per saluezza delle Anime. Ritornato nelle Spagne, riportatane anche la facoltà da Ministri Regij, & insieme dalla munificenza della Regina Regnante la necessaria prouisione; doppo hauere incontrato varij, e pericolosi ostacoli, nella Città di Cadice al primo di Luglio s'imbarcò sù la naue nomata Nostra Signora dell' O, che è il medesimo, che dell' espettatione del parto della gran Madre di Dio. Sotto gli auspicij felicissimi di sì fauoreuole Cinosura veleggiando con altre ventidue naui della Flotta, frà tanti pericoli, & agitamenti di mare, in termine di trè mesi giunse à vista di Porto ricco, così detto dalla copia delle ricchezze ritrouateui da Spagnuoli nel primo ingresso, tutto che di presente sia de' più poueri di quel Paese. Indi fatto capo ad vn Porto nomato l'Aguada dall' abbondanza dell'acque dolci, delle quali si prouedono i nauiganti (peroche l'esserne priui è il disagio più insopportabile) giunse poscia nel termine d'otto giorni alla vera Cruz, Porto principale della nuoua Spagna molto abbondante, munito di Fortezza, ornato di belle Chiese, e Conuenti di Religiosi. Ristoratosi alquanto dalla

lunga

lunga, e trauagliosa nauigatione, per vie montuose, scoscesi, erte, pouere di alloggi, s'incaminò verso il Messico. Proseguendo per terra con tanti incommodi, e fatiche il disastroso suo viaggio con vn Visitatore delle Casse Reali, che dalla Corte Cattolica passaua al Messico, nomato D. Gonzale Suarez di S. Martin, giunse alla Città detta la Puebla de los Angeles. Passato poi vicino à Guadalupe, doppo otto giornate di strada peruenne alla Laguna, che circonda la Città del Messico. Questo Lago si dilata molto, e trouasi per molte leghe prima di giungere al Messico; doue giunto presentò à quella Corte i suoi Regij dispacci. Era ViceRè di quel tempo il Marchese di Mansera, & Arciuescouo D. Frà Paio di Riuera dell'Ordine di S. Agostino, e figlio del Duca d'Alcalà; de i quali Signori si cattiuò di maniera la beneuolenza, che ottenne di potersi fermare in quel Regno, oltre il termine prescritto, ch'era sol tanto, che quiui fossero dimorati i Galeoni; peroche stanti le contratte indispositioni, gli riusciua incommoda, e malageuole la partenza. Così andò scorrendo il Regno Messicano, tutta la nuoua Spagna, molte Prouincie, passò al minerale di Paciucca vnico nella nuoua Spagna; mà disastrosissimo per le strade fatte à foggia di scaloni, popolate da fuorusciti, da ladri di varie nationi, come di banditi Spagnuoli, Mori, Zambi, Mulatti, Mestizzi. La onde il ViceRè lo fece scortare da numerose guardie d'Indiani.

Indi passò alla Prouincia di Guaxacca in distanza di 200. leghe, fui per dire impratticabile, per li fiumi, che l'attrauersano, per le neui, che di continuo vi sono in gran copia, tanto che bene spesso si trouano huomini assieme abbracciati, intirizziti dal freddo, e morti. Di là partito s'incaminò alla Prouincia di Guatimala giurisdittione del Regno del Perù, passato prima il gran Monte, che è à confini di quei due Regni; monte di tale altezza, che dall'erta sua cima scuopre i due gran mari del Zur, e del Nort, e vi si sale con scale di legno e con pericolo della vita, per la moltitudine de' velenosi serpenti, ed altri mostri horridi, e fieri. Trascorse alcuni luoghi circonuicini come Tusta, Ciapa de Indios, Tuentepeche, Ciapa de' Spagnuoli, entrò nella Città di Guatimala paese soggetto à terremoti, contandouisi quaranta bocche di Vulcani; doue ritrouò vna reliquia dell' antica superstitione; peroche presi di nascosto sù le spalle i lor decrepiti Parenti, e bambini, coronati di fiori, e verdure li gittano in quelle voragini di fuoco. Passato il Viexo per vna laguna, e per terra giunto à Realexo, entrò nel mar del Zur doppo il viaggio d'vn' anno; doue imbarcatosi giunse all'Isola detta di Galapagos con euidente miracolo della gran Madre di Dio; peroche mancata la necessaria prouisione in quel viaggio, si sostennero co' pesci di smisurata grandezza, che prodigiosamente saltauano dentro la naue, piouendo anche in abbondan-

za, con prodigio non più osseruato da Piloti, l'acqua dal Cielo. Incaminatosi per terra nel Regno del Perù, doppo ducento leghe di camino giunse à Paita, indi à Lambacche, di là à Tuxiglio, Città popolata, e finalmente à Lima Metropoli del Perù. Passò alle Valli di Tarma, e di Xauxa popolate, & abbondanti. Si portò alla Puente di Cunaica; giunse à Cuenca valica, doue lauorano di continuo quattro milla Indiani per cauare l'argento viuo; Andò à Guomanga. Attrauersò la gran valle di Ciecheauo, di Mische; da quelle popolationi passò alla Santa Cruz della Sierra, habitata da Indiani infedeli, oue sono monti altissimi, e formidabili; e così giunse al famoso Rio della Plata, entrando nella Prouincia di Ciuchesacca, & indi al Potosi, monte che gira dodici miglia, attorno à cui si contano 24. Parochie popolatissime; doue ogni settimana entrano molte migliaia d'Indiani à cauar l'argento. Toccò la Valle della Rocchetta, le due ricchissime Regioni dette Ciccias, e Lippe, così coperte di neue, che bene spesso si ritrouano persone morte di freddo; così disastrose, alpestri, e montuose; che quasi si rendono impratticabili. Incaminatosi alla Prouincia del Tucomanno verso il Brasile entrò nella Prouincia di Xuxui. Si fermò qualche tempo nella Città di Salta grande, e popolata, oue sono gl'Indiani Ciuciomecchi, popoli di statura gigantesca, & infedeli, de' quali molti ne battezzò. Ritornò al Xuxui, e passa-

to

to per molte popolationi al Potosi; doppo alla volta di Lima per via di mare; indi ad Arica, Arichippa, & al Porto del Ciriolo, conuenendogli viaggiare di notte per essere il Paese caldissimo. Attrauersò moltissimi luoghi, come Circai, Cannette, Cincia, Pisco: Ritornato à Lima, & indi al Cagliao; s'imbarcò nel mar del Zur, con la nauigatione di trè mesi giunse à Panama. Di là per terra caminò presso d'vn fiume chiamato Rio di Ciagri; oue tutte le piante all'intorno sono di Salsa Periglia, e gli alberi sono ricolmi di bellissimi vccelli. Arriuò à Porto-bello, doue infermatosi à morte s'imbarcò per Cartagena, e si rihebbe. Doppo la nauigatione di sei mesi giunse in Europa nel porto di Cadice in Spagna. Indi à Lisbona benignamente accolto da quella Regia Corte, da quel Monsignor Arciuescouo, e Città. Doppo la dimora di vn' anno, come che trauagliato da sì lunga, e pericolosa nauigatione approdò à Roma, e v'entrò, come si disse, à dì 26. di Maggio 1688. Vigilia dell'Ascensione di Nostro Signore.

Così doppo hauere nel giro di 22. anni scorsa l'America, i Regni del Messico, del Perù, del Brasile, ed altri Paesi in sì vasta lontananza; doppo superati infiniti disagi, patimenti, tante malatie mortali cagionate dalla mutatione de' Climi tanto diuersi; doppo hauere lasciato in ogni parte stampate l'orme di Christiana pietà, e diuotione alla gran Madre di Dio, e propensione al no-

stro Instituto, terminò il P. Scicli il faticoso suo viaggio. Parue, che l'immacolata Signora dell' Vniuerso sempre mai fauoreuole alla Religione si compiacesse di secondare i diuoti disegni del suo Seruo con prosperi euenti. Peroche ouunque capitò quella Sacra Imagine dianzi accennata risuegliò di maniera in que' Popoli del Messico, e del Perù sentimenti di pietà, e diuotione, che venia per lungo tratto di strada incontrata, e riceuuta da numeroso concorso di quegl' Indiani, che à molte migliaia vi concorreuano da ogni parte, ergendo archi trionfali di verdure, di fiori, acclamandola con hinni di lode. Quando gli auuenia di giungere à qualche luogo di consideratione, faceua prima penetrarne l'auuiso à quel Vescouo, e Ministri Regij, facendo fede de' suoi dispacci; e disponeua in modo gli animi al diuoto riceuimento della Santissima Imagine, che il Clero, e gli Habitanti processionalmente ordinati vsciuano ad incontrarla. Entraua nelle Città, e Terre de' Catolici Indiani, & altresì degl' Infedeli, esponendola in qualche Chiesa principale, & insieme spiegando l'accennato stendardo della miracolosa visione di S. Filippo Neri. Si celebraua quiui solennemente la Messa, si discorreua in lode della gran Madre di Dio, e del nostro Instituto, per lo più da' Padri della Compagnia di Giesù, i quali si compiacquero di honorare sempre di alloggio il nostro Padre Scicli, e con manierosi tratti di Carità Religio-

si lor propria molto lo fauorirono in tutto quel viaggio come quelli, che alla nostra Religione si compiacciono in tutti i luoghi, di compartire gratiosi effetti di particolare propensione. Tanto seguì nel Messico, nel Perù, nella Puebla de los Angeles, in Guaxacca, in Lima, in Xuxui, & in altri luoghi, doue sono i Collegij di detti Padri, ne' quali per molti mesi gli auuenne di fermarsi. Non si può esprimere con qual sontuoso apparato; con qual sentimento di deuotione, con qual numeroso concorso venisse in ogni luogo, in ogni parte incontrata, e riceuuta la Sacra Imagine dagli Arciuescoui, Vescoui, da Gouernatori, da Regij Ministri, da Popoli intieri, anche con lo sparo dell' artiglieria; & i medesimi Padri Gesuiti anche con le loro Scuole processionalmente l'accompagnauano. Per lo che Iddio in gradimento della veneratione di quei Popoli alla sua Santissima Madre con profusa liberalità si compiacque dispensar le sue gratie, restituendo agl'infermi la sanità, liberando da' Demonij gli ossessi, preseruando da' pericoli, conuertendo infedeli; onde crescìutane la fama correuano à gara per adorarla. Ritrouò il P. Scicli in ogni luogo molto gradito il nostro Instituto. Fece perciò più volte à Roma gagliarde instanze di Soggetti per quelle Fondationi; mà la scarsezza non diede luogo à poter appagare la pietà, e la diuota propensione di que' Regni. Egli è certo, se la Religione per li passati contagij di Roma, di

Napo-

Napoli, di Genoua, e di altri luoghi, non fosse rimasta tanto esausta di Operarij, si sarebbe ageuolmente inoltrata in quei Paesi, ed accolta con dimostrationi di stima. Non si tralascia per tutto ciò di riconoscere vna secreta dispositione dell'altissima Prouidenza di Dio, che hà voluto far anche penetrare à quel nuouo Mondo, che doppo hauere con tante pretiosissime gemme di tante celebri Religioni adornato il manto della sua Chiesa, s'è degnata in questi vltimi tempi nel Rationale del Sommo Sacerdote Christo aggiungerui questo piccolo, e pouero gioiello di Carità.

Questo racconto mi hà traportato vn tantino fuor della serie. Ritorno al principio dell'anno 1688. nel quale mancato il P. Ippolito Maria Zoagli Consultore Generale per la Prouincia di Lombardia, Soggetto di que' meriti, che si sono dianzi accennati, venne nella medesima carica legitimamente nominato, & eletto con pieni voti il P. Girolamo Reggi Milanese, e Prouinciale di Lombardia, Sacerdote di piaceuoli, & esemplari costumi, zelante dell' Instituto.

A dì 15. d'Agosto dell'anno medesimo con la felice scorta della Vergine Assunta terminò la sua carriera mortale il Padre Stefano Bonardi, che tanto s'affaticò nella Fondatione da' Nostri fatta in Torino (come s'è narrato di sopra) nel principio dell'Anno 1679. in quella epidemica influenza di febbri ma-

ligne

ligne, ch' hauea, per così dire cangiato quell'Augusta, e fiorita Metropoli in vno Spedale di Languenti; contandosene fino à vndeci in vna piccola stanza, tanto che quei pochi Padri, che v' erano in quel Ministero, caddero grauemente infermi, come frà gli altri il Padre Lanci, e'l Padre Motta. Il Padre Bonardi con caritatiuo feruore infaticabilmente seruiua à i Nostri, assisteua à i Moridondi della Città, e dello Spedale della Carità; del quale in mancanza di quel Rettore anche infermatosi, ne reggeua la direttione. Per lo che ne contrasse varie indispositioni, e sì contumaci, che per quanti rimedij vi si adoperassero non fù possibile di restituirlo intieramente alla primiera sanità, se non col rimetterlo all' aere natio di Mondouì; doue dalla bontà del Padre Generale Monforte, in riconoscenza dell' operato in Torino, venne costituito Prefetto. Terminato il suo gouerno, s' applicò à leggere la Morale Teologia. Mà di nuouo sorpreso da gagliarde flussioni, doppo alcuni mesi d'infruttuosi rimedij venne consigliato da' Medici à cangiar aria. Portatosi ad Occimiano nel mese di Maggio, in quel d' Agosto diè fine all' affannata sua vita in età d' anni 36.

E quì chiudo la serie de' miei breui racconti. Condonisi allo Scrittore, se à chiunque auuerrà di leggerli, sembrarà, che non siasi troppo intorno ad essi diffuso;

fuso; e ricordisi, che il Libro porta titolo di Compendio. Quel, che si è tralasciato, e che vi rimane di più, riseruasi à penna più erudita, e migliore, che saprà con più chiara notitia, e con lo stile proprio, e più solleuato rendere appagato chi legge.

I L F I N E.

TAVOLA
DELLE COSE NOTABILI.

A.

 stono

Cardi-

D.

E.

F.

G.

P. Gia-

Reli-

I.

N.

P. Pro-

R.

S.

F. San-

T.

V.

FINE DELLA TAVOLA.

475

PROTESTATIO AVCTORIS.

CVM Fęl. Record. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1635. in Sacra Congregatione S. R. Inquiſitionis decretum ediderit; idemq; aliàs confirmauerit, quo inhibuit, imprimi libros continentes Geſta Virorum, qui fama Sanctitatis celebres ex hac vita migrarunt, ſine recognitione, ac approbatione Ordinarij. Idemq; Summus Potifex die 5. Iulij 1631. explicauerit, vt non admittantur velut Elogia, ſeù Vitæ Sanctorum, aut Beatorum abſolutè; benè tamen ea, quæ cadunt ſupra mores, & opinionem. Cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Sancta; ſed tantum ſit fides apud Auctorem. Huic decreto itaque inhęrendo, fateor, profiteorque non alia intentione, & voluntate me referre quidquid in hoc opere ſcripſi; aut ab vllo alio ſenſu accipi velle, quam quo humana auctoritate, non autem S. R. Eccleſiæ Matris noſtræ nittuntur.

Carolus Solfius.

Errori più notabili.	*Correttione.*
pag. 32. metter le ſtouiglie	nettare le ſtouiglie
pag. 38. ſperaſi	ſperarſi
pag. 65. dall'vnico. oſocizzaua	dell'vnico. eſorcizzaua
pag. 72. brochette	barchette
pag. 73. conſeratione	conſeruatione
pag. 177. gione	Religione
pag. 262. perſuaſomi	perſuaſoui
pag. 362. Gio. Battiſta	Gio. Franceſco
pag. 421. Stittore	Scrittore
pag. 437. Carpenga	Carpegna

Altri errori traſcorſi ſi rimettono alla prudenza del corteſe Lettore.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm Nnn.